

il territorio delle città tra antico e storico

metamorfosi
dei linguaggi

*LE ILLUSTRAZIONI CHE INTERVALLANO GLI INTERVENTI SAGGISTICI DELLA RIVISTA
SONO OPERE ARCHITETTONICHE DI PIERLUIGI GIORDANI E BOZZETTI ARTISTICI SUL TEMA
"CITTA' E CITTADINI" DEL DIRETTORE (IN ARTE "RIO")*



Roma. Scorcio prospettico del Foro di Traiano, colloquio tra "antico" (Colonna Traiana) e "storico" (chiesa del SS. Nome di Maria)

Editoriale / Editorial

Il territorio della città tra antico e storico. Metamorfosi dei linguaggi / *The territory of the city between the ancient and the historical. Metamorphosis of the languages*
di Mario COLETTA

Interventi / Papers

- Una riflessione sullo spirito del luogo della città mediterranea
A remark about the spirit of place of the Mediterranean city
di Teresa COLLETTA 23
- Solero. Una significativa struttura urbanistica nel paesaggio del Monferrato
Solero. A Significant Urban Structure in the Monferrato Countryside.
di Annamaria ROBOTTI 37
- La città nella città / *The City in the City*
di Francesco FORTE 47
- La città fuori dalla città. I caratteri delle permanenze storico-ambientali
The city outside the city. The characters of historical-environmental permanencies
di Pasqualino BOSCHETTO 53
- La pluralità dello spazio pubblico: una analisi ricognitiva nel centro storico di Palermo
The plurality of public space: a cognitive analysis within the historic centre of Palermo
di Francesco LO PICCOLO, Davide LEONE, Francesco GRAVANTI e Dario TRAMONTANA 61

Ricordando Pierluigi GIORDANI / Remembering Pierluigi GIORDANI

- Un compendio di Saperi. L'Intellettuale, l'Uomo, il Maestro / *A compendium of Knowledge. The intellectual, the man, the master*
di Mario COLETTA 75
- Rassegna cronologica degli scritti e delle opere / *Chronological review of writings and works*
di Alfredo PEDRAZZI 81
- La produzione scientifica e critico letteraria / *Scientific works and literary*
di Tiziana COLETTA 97
- Progettista e pianificatore / *Designer and planner*
di Gianluca LANZI 105
- L'insegnamento di Pierluigi Giordani / *The teaching of Pierluigi Giordani*
di Piera TREU 113

Rubriche / Sections



Roma. Finestra sui resti del Forum Ulpium dominati dalla Colonna Traiana

Il territorio della città tra antico e storico. Metamorfosi dei linguaggi

di Mario COLETTA

Il dialogo tra antico e storico si è svolto sul territorio antropizzato, nella continuità e nella discontinuità, definendo gli spazi dell'abitare, del produrre, del vivere, sui quali si sono innestati regimi vincolistici. L'archeologia, la paesaggistica e più recentemente l'ecologia ridanno vita e configurazione al passato, che si esprime attraverso rinnovati linguaggi, per cui i segni attestano non solo condizioni trascorse ma anche quelle attuali, quale patrimonio collettivo che connette passato, presente e futuro. L'archeologia classica - tramite il linguaggio antico, iscrizioni murarie, epigrafi e lapidi, attraverso tracciati viari e oggetti di "cultura materiale", nonché il supporto di fonti documentarie dirette e indirette, racconta di edilizia e di urbanistica, della vita aristocratica e plebea, dell'opulenza e dell'indigenza. Si è ormai radicata anche un'altra forma di archeologia, quella definita "industriale", in riferimento alle aree produttive dismesse, ed oggi la sfida si gioca sul piano di un processo di riqualificazione che coniughi opportunamente conservazione e trasformazione.

The territory of the city between the ancient and the historical. Metamorphosis of the languages

The dialogue between the ancient and the historical has developed on the anthropized territory, in the continuity and discontinuity, defining the spaces of residence, production, living, on which protection restrictions have been placed. Archaeology, landscape architecture and recently ecology give new life and reconfiguration to the past, which expresses itself through renewed languages, so that the signs testify not only past conditions, but also the present ones, as collective heritage connecting the past, the present and the future. Classic archaeology - through the ancient language, mural inscriptions, epigraphs and tombstones, street paths and objects of "material culture", as well as through the support of direct and indirect documentary sources - tells about architecture and planning, aristocratic and plebeian life, opulence and poverty. Another kind of archaeology has rooted, the so called "industrial" one, related to dismissed productive areas. Nowadays the challenge is about a regeneration process able to connect properly conservation and transformation.

Le territoire de la ville ancienne et historique. Métamorphose des langues

Le dialogue entre ancien et historique s'est déroulé sur le territoire anthropisé, dans la continuité et la discontinuité, en définissant les espaces d'habitation, de production, de vie, sur lesquels s'engagent des régimes de liens. L'archéologie, la paysagistique, et plus récemment l'écologie, donnent une nouvelle vie et un nouvel aspect au passé, qui s'exprime par des formes de langage renouvelées, de sorte que les signes attestent non seulement les conditions actuelles mais aussi les passées en tant que patrimoine collectif qui relie passé, présent et futur. L'archéologie classique nous parle de

construction et d'urbanisme, de la vie aristocratique et plébéienne, de l'opulence et de l'indigence, en utilisant la langue ancienne, les inscriptions murales, les épitaphes, les pierres tombales, à travers les tracés viaires et les objets de la "culture matérielle", ainsi que le soutien des sources documentaires directes et indirectes. Désormais une autre forme d'archéologie s'est établie, c'est à dire celle que l'on définit "industrielle" en se référant aux zones productives abandonnées et aujourd'hui le défi se joue sur le plan d'un processus de réaménagement qui conjugue opportunément conservation et transformation.

El territorio de la ciudad entre antiguo y histórico. Metamorfosis de los lenguajes

El dialogo entre antiguo y histórico se ha realizado sobre el territorio antropizado, en continuidad y discontinuidad, definiendo los espacios del habitar, de la producción, del vivir, donde se han puesto los regimenes de los vinculos. La arqueología, el paisaje y la mas recién ecología, han dado vida y configuración al pasado, que se expresa a través de nuevos lenguajes en que los signos no solo atestan las condiciones pasadas sino también las actuales, como patrimonio de la comunidad que conectan el pasado, presente y futuro. La arqueología clásica, a través del antiguo, inscripciones de los muros, epígrafes y mármoles, rutas viarias y objetos de "cultura material", también con el apoyo de archivos directos e indirectos, nos cuenta de construcción y urbanismo, de la vida aristocrática y plebeya, de la opulencia y indigencia. Hoy existe una otra forma de arqueología, la "industrial", que se refiere a las áreas productivas abandonadas y donde es el desafío del plan de un proceso de recuperación que haga síntesis oportunamente entre conservación y transformación.

Das Territorium der Stadt zwischen Altertum und Geschichte. Die Verwandlung der Sprache.

Die Zwiesprache zwischen Antik und Historisch hat in zivilisiertem Territorium stattgefunden und hat den Raum zum Wohnen, zum Produzieren, zum Leben bestimmt, in dem dann gesetzliche Regelungen geschaffen wurden. Die Archaeologie, die Landschaftsarchitektur und letztlich auch der Umweltschutz geben der Vergangenheit wieder Leben und eine Gestalt, die sich durch eine erneute Sprache ausdrückt. So beschreiben die Zeichen nicht nur das schon Vergangene, sondern auch das Aktuelle als kollektiven Kulturschatz, der die Vergangenheit, die Gegenwart und auch die Zukunft verbindet. Die klassische Archaeologie erzählt - sei es durch antike Sprache, durch Wandinschriften, Epigraphen und Gesteine, durch Objekte "materieller Kultur" als auch durch direkt oder indirekt dokumentierte Quellen - von Baukunst und Stadtplanung, von aristokratischem und plebejischem Leben. Es gibt jetzt auch noch eine andere Form der Archaeologie, die man "industrielle Archaeologie" nennt und die sich auf verlassenere produktive Zonen bezieht. Heute geht es um einen Prozess der Wiederaufwertung, der die Erhaltung und die Umwandlung vereint.

Il territorio della città tra antico e storico. Metamorfosi dei linguaggi

di Mario COLETTA

Il presente numero di TRIA è in onore e memoria di Pierluigi Giordani, cofondatore della rivista e coordinatore del comitato scientifico della stessa.

La “città storica” prende artificialmente le distanze dalla “città antica” nei primi anni ’60 dello scorso secolo, grazie ad un distinguo che Roberto Pane volle operare nel tentativo di conferire una misurata classificazione temporale al patrimonio urbanistico - edilizio di Napoli, quasi a frammentarne, per ovvie ragioni di studio, i tessuti orditivi della trama insediativa urbana segnata da una complessa stratificazione costruttiva - infrastrutturale registranti una pluralità di linguaggi espressivi dei diversi stati di essere e/o di persistere di eterogenee realtà insediative, sociali, economiche, produttive e culturali dialetticamente interloquenti in termini etici, estetici, religiosi e politici nell’unità dello spazio e nella pluralità del tempo, nella buona e nella cattiva stagione, nella opulenza e nella indigenza, nella dominanza e nella sudditanza, nella sicurezza e nella paura, nella prosperità e nella crisi, nella espansione e nella contrazione.

Il distinguo tra “città storica” e “città antica” ha incontrato una insospettabile fortuna nei canali della comunicazione culturale sino ad assurgere a modello metodologico di approccio alla pianificazione di tutela, anche se non ha trovato ancora piena accoglienza nei linguaggi della pianificazione territoriale urbanistica.

La “città antica” registrava nella “persistenza di piano” il suo ancoraggio strutturale, segnato dalla prevalente orditura ortogonale dei tracciati viari (egizi, mesopotamici, greci, etruschi, romani ecc.) talora conservati, talaltra riconoscibili e comunque ipoteticamente individuabili nella tessitura infrastrutturale della città contemporanea, mentre la “città storica”, linguisticamente riproposta dalla pianificazione urbanistica, ha visto dinamicamente spostare la sua perimetrazione “temporale” dalla età di formazione degli stati unitari a quella conclusiva del secondo conflitto mondiale.

L’antico e lo storico oltre che entrare in colloquio nello spazio della città tradizionalmente inteso come luogo di concentrazione insediativa, hanno preso a spostarsi sul territorio comunque interessato dalla antropizzazione, dialogando sul processo temporale che ha scandito gli spazi dell’abitare, del produrre e del vivere, nella continuità come nella discontinuità, facendo sedimentare come “risorse culturali” anche le impronte negative lasciate dall’uomo sul percorso dell’operato e del vissuto storico ed antico, la cui enfaticizzazione, quando acriticamente celebrata (al di fuori cioè di una qualsivoglia selezione gerarchica dei valori), ha condotto a moltiplicare i regimi vincolistici ben oltre un equilibrato limite del dovuto, all’insegna della formula: “il vecchio è buono e bello, il nuovo è brutto e cattivo” che, privilegiando la conservazione alla progettazione, all’insegna del sospetto e della paura chiude le porte alla continuità progettuale che ha determinato il percorso della storia, della cultura, dell’arte e della civiltà, ovvero quella processualità stratificatoria caratterizzante il presente che ha superato la soglia dei cinquanta anni di età.



*Roma. Foro di Cesare, protagonista persistenza
di colonne del tempio di Venere Genitrice*

Il dialogo tra “storico” ed “antico”, tra passato prossimo e passato remoto perde valenza tonale via via che ci si allontana nel tempo dell’abitare, del produrre e del frequentare, sino a zittire al subentrare del disuso, dell’abbandono e della desertificazione, quando cioè al silenzio degli uomini subentra il vociare della natura che cresce anche in eloquenza, quasi a voler festeggiare il suo rientrare in possesso di quanto le era stato sottratto dall’azione antropica.

A dar voce alla natura sono gli esseri che la popolano, minerali, vegetali ed animali: lo scorrere delle acque, il sibillare dei venti e il fruscio delle foglie che sembrano fare da coro armonizzante il concerto dei linguaggi degli esseri che popolano il suo riconquistato territorio.

E l’uomo, ritrovatosi essere tra gli esseri, converte il suo perduto territorio di conquista colonizzativa, insediativa e produttiva, in “riserva ecologica”, aperta a libere frequentazioni, abitata dal rigenerarsi delle vegetazioni prative e forestali e dallo scorrere delle acque anche oltre il reticolo delle canalizzazioni, con il loro organico adattarsi alle cadenze morfologiche dei siti negli alvei di ritrovati percorsi (anfratti, fossi, ruscelli, torrenti e fiumi) sino a sostare nei bacini fondovallici con acquitrini e pantani richiamanti il popolamento di quelle specie animali ridotte “tendenti alla scomparsa” dalle operazioni di bonifica.

La sconfitta dell’uomo derivata dall’impari lotta contro la violenza della natura o dalla sua stessa perversa intelligenza autodistruttiva, lascia sul campo di battaglia vittime e devastazioni, sfasciamenti idrogeologici, brandelli di interrotte

attività produttive, rovine e macerie, un proliferare di cessazioni di vita che la vittoriosa natura provvede a dare sepoltura con la coltre di detriti che dilavamenti, smottamenti, alluvioni e fenomeni eruttivi pongono in essere, quasi a cancellare la memoria stessa delle disavvedute violentazioni antropiche.

E sulle rumorose, vivaci e fiorenti aree di antica urbanizzazione cala il silenzio di un crepuscolo che per secoli trasmette un sentimento di morte, arrecando modifiche alla morfologia del paesaggio ed alla struttura ambientale, convertendo i luoghi di vita in luoghi di letargo della stessa memoria.

E' solo dopo un millennio che la nebulosità dell'oblio tende a dipanarsi, lasciando filtrare spiragli di luce culturale che riscopre, sulle tracce dell'antico, il fascino del suo smarrito splendore, dando vita a quel "rinascimento" che riporterà in auge il trinomio del bello, dell'utile e del godibile (*amenitas, utilitas et voluptas*) assunto a canone del "vivere la felicità", conferendo un rigenerato impulso alla *istoria magistra vitae*, alla osservazione scientifica, alla riflessione filosofica e alla produzione letteraria ed artistica.

L'archeologia, la paesaggistica e più recentemente l'ecologia ridanno vita, voce e configurazione a quel passato sepolto o solo episodicamente sopravvissuto, facendo rinascere, dalle sue radici agonizzanti, germogli di nuova fioritura destinati a crescere, a fruttificare e ad esprimersi con rinnovati linguaggi, ostentando i segni non solo del loro "essere stati" ma anche quelli della ragione del loro attuale "essere" testimoni di una cultura del passato-presente, imprescindibile chiave di apertura del presente-futuro.

Le aree archeologiche hanno progressivamente perso la denominazione di "città senza vita", "città morte o dei morti", al più di "luoghi di silenziose, impenetrabili memorie", etichette derivanti loro dai prolungati letarghi generatisi nei secoli cosiddetti "bu", segnati da profonde crisi sociali, economiche e culturali, governati da insicurezze e da paure, da prevaricazioni e da miserie, da sofferenze e da rassegnazioni che contrappongono al piacere del vivere la consolazione del sopravvivere. E' a decorrere dal XVIII secolo che le "anticaglie" hanno acquisito la dignità di eccezionale "risorsa" che impreziosisce i territori che le ospitano conferendo valore aggiunto al contesto paesaggistico, ambientale ed urbanistico; un "bene patrimoniale di collettiva appartenenza" a forte richiamo attrattivo, laboratorio di ricerche umanistiche, scientifiche ed artistiche; sede di formazione, promozione ed amministrazione culturale, aperto a frequentazione di un turismo colto, sia locale che nazionale ed internazionale. Conseguentemente il linguaggio dell'archeologia tende ad acquisire il carattere dell'universalità, magari mantenendosi a toni più

Roma. Foro di Cesare, Intimo colloquio tra resti archeologici (Tempio di Venere Genitrice) ed architetture storiche (Chiesa di S. Giuseppe dei falegnami e S. Maria Ara Coeli)



contenuti, (per meglio concorrere a sortire una equilibrata ed armonica integrazione con le voci della circostante natura), intervallando il tradizionale silenzio con pause aperte alla contemplazione, alla riflessione ed alla immaginazione. La fortuna dell'archeologia classica, interessata al risveglio ed alla rivitalizzazione dell'antico è stata tale da aprire nuove frontiere anche ad altre forme di "archeologia" tra le quali emerge quella cosiddetta "industriale", interessata ad interrompere i silenzi che hanno preso a spaziare nelle aree produttive dismesse e richiamare in vita non i rumori dei macchinari in

azione, né le sirene segnanti i tempi del lavoro, ma le testimonianze delle memorie che hanno caratterizzato l'operare ed il vivere la realtà della fabbrica e del suo indotto sociale, politico e culturale oltre che produttivo.

Le fabbriche industriali dismesse trovano generalmente localizzazione ai margini esterni ed interni della città consolidata, registrando talvolta anacronistiche presenze anche nei tessuti storici della stessa; il loro rapporto con lo spazio naturale o rinaturalizzato è pressoché inesistente e pertanto il silenzio che le contrassegna risulta relativo, immerse come sono nel concerto del vocare urbano.

La loro marginalità localizzativa appesantisce i caratteri dell'abbandono convertendoli in fattori di progressivo degrado paesaggistico ed urbano, contribuendo ad invertire di segno

i flussi di frequentazione e di recupero urbanizzativo, allontanando le convenienze degli investimenti, delle riconversioni e degli interventi ristrutturativi e sostitutivi qualora disciplinati dal rispetto rigoroso delle persistenze di piano strutturale, infrastrutturale ed ambientale e/o dalle regole urbanistiche che le amministrano, aperte più alla conservazione che alla trasformazione.

Il progressivo espandersi della città contemporanea ben oltre le perimetrazioni della città consolidata (storica e non), ha conferito carattere di centralità anche alle aree produttive dismesse o abbandonate, non certamente gratificate dal riconoscimento di essere classificate testimonianze di "archeologia industriale" specie là dove il processo storico che le ha interessate, viaggiante dal "vecchio" all'"antico", ha reso precarie anche le connotazioni linguistiche del loro buono operato nel costruire (istanza estetica), nel produrre (istanza economica), nell'abitare (istanza sociale), nell'amministrare (istanza politica) e nell'attivare curiosità, studi ed impegni propulsivi (istanza culturale), lasciando progressivamente spazio a quel degrado paesistico ed ambientale che le rende nodi problematici da sciogliere con gli strumenti della corretta pianificazione urbanistica in termini di "riqualificazione",

Roma. Piazza Colonna, così denominata dalla Colonna coclide di Marco Aurelio (sovrastata dalla statua di S. Paolo in sostituzione di quella dell'imperatore)





Roma. Piazza del Campidoglio, sistemazione urbanistica di Michelangelo Buonarroti con impiego di persistenze antiche (monumento equestre di Marco Aurelio)

celebrative di eventi, tradizioni e costumanze); un parlare al presente in termini alfanumerici e, più coerentemente, con i caratteri della persistenza dei reperti di edilizia ed urbanistica, documentanti, attraverso le tipologie, le tecniche costruttive e i caratteri distributivi, sia lo straordinario che l'ordinario, sia il vivere dell'aristocratico che il sopravvivere del plebeo, sia l'opulenza che l'indigenza, sia il godimento che la sofferenza, sia l'alterigia della superbia che la semplicità della modestia, sia l'ostentazione della ricchezza del governante che l'eclissarsi nell'anonimato del suddito.

L'archeologia classica ha interrotto la silente sonnolenza dei ruderi ed ha avviato il processo di rianimazione dell'insediamento antico, sia riguadagnato dalla natura che sepolto dalle rigenerazioni urbanistiche che, nella migliore delle circostanze, hanno preservato il tracciato viario originario costruendo sul già costruito ed infrastrutturando il già infrastrutturato; una persistenza segnica dettata più da ragioni di interesse economico - patrimoniali che dal rispetto di istanze socio culturali.

L'archeologia industriale racconta la sua storia con i vuoti dei suoi opifici, con l'eloquente persistenza delle sue architetture esaltata dalla verticalità delle sopravvissute ciminiere, con gli echi rimbombanti nei suoi spazi disertati dagli uomini come dalle macchine; il persistere delle scheletriche mura, illuminate dai lucernai delle capriate o dai tetti sfondati dall'incuria seguita alla dismissione, non stimola romantiche reminiscenze e soprattutto non testimonia quel complesso universo linguistico espressivo della vitalità urbana antica propria dell'archeologia classica, abitata dall'arte, dal mito e dal rito pur nella discontinuità e nell'interruzione del suo lungo percorso storico.

Con l'archeologia industriale il percorso storico si accorcia nel tempo come nello spazio, e con esso si semplifica la scala dei valori custoditi, espressi in termini aziendali più che sociali, imprenditoriali più che politici, economici più che culturali, equidistanti dall'etica come

risultante dal dialettico confronto tra "conservazione" e "trasformazione".

L'archeologia classica racconta la sua storia utilizzando il suo il linguaggio originario antico, con scritte murarie, epigrafi, cippi funerari e lapidi commemorative oltre che con gli strumenti della cosiddetta cultura materiale (utensili domestici e da lavoro, armi, monili, opere d'arte ed oggetti decorativi) e con il supporto di fonti documentarie dirette (tabule e papiri reperiti in sito) ed indirette (registri narrativi, letteratura storico-geografica sincronica, rappresentazioni

dall'estetica, custodi delle memorie delle sofferenze e degli sfruttamenti più che delle gerarchiche lievitazioni dei profitti, del benessere di pochi germogliato dal male essere di tanti.

L'archeologia industriale sia interna che esterna alla città consolidata non può convertire in museo delle sofferenze il vastissimo suo patrimonio, facendo leva su ipotetici "pellegrinaggi della memoria" che nella generalità dei casi verrebbero a spegnersi nell'arco di poco più di una generazione; il suo linguaggio tende a progressive affievolizioni anche là dove sembrano più promettenti le attese di un definitivo risveglio dal letargo dell'abbandono, sino a ripiombare in nuovi ma potenzialmente definitivi silenzi che solo interventi profondamente rivitalizzativi possono convertire in forme di ripristinata espressività, coniugando conservazione e trasformazione in una ritrovata pluralità di interessi sociali, economici e finalmente culturali.

La città storica nella sua complessa articolazione stratificatoria accoglie l'universo degli elementi che connotano la sua immagine e la sua personalità nella pluralità delle loro componenti, manifestanti lo stato di salute, di prosperità, di sicurezza e di vocazionalità a perseguire sviluppo.

Roma. Anfiteatro Flavio, più noto come il "Colosseo"



La città storica è chiassosa o silente a seconda delle sue condizioni di fisica ed istituzionale persistenza; è aperta o chiusa, o in attesa di apertura o chiusura; è vivace o apatica; è sveglia o sonnolenta; è imprenditorialmente attiva o sconsolatamente remissiva; è abitata da interessi, curiosità e progetti o passivamente rinunciataria; i suoi linguaggi sono poliedricamente comunicativi o timorosamente

conservativi, restii all'innovazione; i suoi occhi sono spalancati sul passato, forzatamente aperti sul presente e semichiusi sul futuro.

Le città storiche che viaggiano in positivo hanno preso coscienza della dinamica evolutiva che ha caratterizzato il loro formarsi e trasformarsi, non arrestabile all'oggi; il capitale di cultura, arte e civiltà prodotto non è un bene di consumo ma una risorsa da reinvestire per sortire la crescita dei profitti.

La matrice culturale che informa la sua storica processualità stimola la conservazione ed il rinnovo dei suoi linguaggi sia che viva nell'agiatezza di un perseguito benessere, sia che ricada nelle trame di una crisi, della quale si conosce l'entrata ma non si intravede l'uscita, che le incertezze e le paure prefigurano irreversibile.

La città consolidata ha sempre un cuore storico, in buono o cattivo stato di salute, a seconda del quale si manifesta loquace o silente, parlando di sé, del suo essere spazio di vita e di vitalità, valutando e mettendo a frutto le sue risorse, prospettando i suoi crediti o, viceversa, volgendo amareggiato lo sguardo al teatro della sua esistenza, vuoto di attori e spettatori, in ragione del quale trovare rifugio nel silenzio, consapevole che le sue residuali risorse non producono reddito ma lasciano piuttosto prefigurare lo spettro di un possibile quadro di progressivo indebitamento.

La loquacità del primo esercita un profondo contrasto con il taciturno manifestarsi del secondo, documentando lo stato di essere di squilibrate condizioni del vivere alle quali il potere ed il sapere debbono congiuntamente apportare rimedio con gli strumenti della scienza, della tecnica e della politica rivisitati comunque e dovunque dalla ragione etica.

La città loquace ha conservato la sua matrice originaria di essere aperta, centro di scambi materiali ed immateriali, di merci e di traffici, di relazioni sociali, economiche e culturali, vocazionata ad accogliere e distribuire ogni forma di comunicazione, di essere dialogante con tutti senza erigere barriere di razza, di ceto, di nazionalità e di credo religioso; di essere sede di istituzioni di governo, di formazione e di coordinamento amministrativo; di essere propulsiva, accogliente, ricettiva, e ristorativa; di essere abitata dalla curiosità e dallo stimolo alla ricerca, dalla fiducia e dall'ottimismo, di guardare avanti con maggiore intensità del guardare indietro, manifestando più interesse al da farsi che al già fatto; di essere interprete non solo di fabbisogni da soddisfare ma anche di speranze da alimentare, di desideri da incoraggiare e sogni da promuovere.

Il cuore storico di tali città resta centro propulsivo della loro vitalità, motore di attivismo e progettualità, custode attento del patrimonio ricevuto e fonte di attrazione frequentativa, schiusa alla curiosità ed al sapere inteso come viatico di maturazione della conoscenza, espressione eloquente di una partecipazione attiva nel promuovere ed amministrare eventi ordinari e straordinari; portavoce di intendi valorizzativi di quanto si pensa, si possiede, si produce e si trasmette negli scambi relazionali commerciali e culturali.

La città eloquente parla attraverso le sue espressioni formali, le sue architetture, le sue aperture al paesaggio ed all'ambiente che concorre a determinare; i suoi apparati scenici e comportamentali, le sue tradizioni, i suoi rituali, le sue piazze con l'insieme degli elementi che le corredano (fontane, obelischi, statue, chioschi e l'insieme dei segni dell'arte, della memoria

e della devozione); gli apparati decorativi e gli stilemi che ingentiliscono le sue fabbriche rendendone leggibile l'età di fondazione e di trasformazione; le insegne, i graffiti, le orditure ornamentali delle pavimentazioni; le sistemazioni a verde dei suoi spazi aperti alla pubblica frequentazione; gli echeggiare dei richiami dei rivenditori, il frastuono del traffico veicolare, il lacerante rumore degli allarmi e delle sirene delle ambulanze e delle auto di pronta emergenza che hanno progressivamente attenuato il suono delle campane ed il vociare del quotidiano

Roma. Il portico di Ottavia con stratificati resti della chiesa di S. Angelo in Pescheria





*Roma. "Area Sacra" a Largo Argentina Scigno
di archeologia in contesto storico*

scorrere della vita nelle case, nei vicoli e negli slarghi che intervallano la continuità del costruito.

Echi, suoni, rimbombi, frastuoni e diffuso vociare trovano nella città storica il loro più organico ambientamento anche linguistico; la loro intensità diviene unità di misura della vivacità urbana esaltando quella visione del vivere insieme che costituisce la fondamentale ragione di essere della città, coniugantesi con il presupposto di quello "effetto paese" che l'urbanistica del secondo dopoguerra mondiale ha assunto come uno degli obiettivi fondamentali da perseguire.

La città contemporanea compendia i linguaggi della città storica e della città diffusa, dilatando i suoi orizzonti spaziali oltre ogni tentativo di nuova perimetrazione, manifestando una inversione di tendenza nei rapporti con la campagna; il verde progressivamente penetrante nella città, attestandosi lungo i suoi viali, ornamentando gli spazi pubblici intervallanti l'edificazione o attrezzando con orti e giardini gli ambiti residenziali, ha rallentato la sua corsa lasciando che la città penetrasse nella campagna esportandovi le sue reti infrastrutturali e la sua orditura costruttiva, dilatando oltre ogni misura quella "sfogatura" urbana che il Milizia auspicava come rimedio ai malesseri igienico-sanitari derivanti alla città storica dalla chiusura delle sue recinzioni murarie.



*Roma. Arco trionfale dell'Imperatore
Costantino ed Anfiteatro Flavio.
Baricentro antico della città storica*

I linguaggi della città contemporanea hanno pertanto preso ad attutire il tono delle sue articolazioni vocali, via via che si procede dalla centralità storica ai quartieri che ordiscono la sua tessitura urbana, sino ad attenuarsi nel periurbano ed a smorzarsi nelle cosiddette “aree di attesa” che hanno perso il carattere paesaggistico e produttivo della campagna senza peraltro acquisire quello della città.

La città che tende a derivarne si prospetta “silente” al pari di quella che ha registrato, nello scorrere di secoli e millenni, abbandoni, devastazioni, rovine, macerie e sepolture che hanno fatto da spartiacque tra l’antico e lo

storico, in un avvicinarsi di conflitti tra l’antropico ed il naturale.

E’ contro la minaccia dei nuovi “silenzi” che l’urbanistica è chiamata ad ingaggiare le sue più credibili nuove battaglie, uscendo dal letargo della sua *deregulation* e puntando non solo a concentrare i suoi sforzi restaurativi e valorizzativi alla componente antica e storica della città e le sue tensioni recuperative alle aree marginali segnate dal degrado fisico, sociale ed ambientale, ma anche ponendo fondamentale attenzione alla cosiddetta “città di mezzo”, quella maggiormente vissuta, abitata e frequentata dalla popolazione comune, imprenditorialmente attiva, linguisticamente aperta all’innovazione, che ancora manifesta rispetto alle regole, fiducia nelle istituzioni, e soprattutto crede nella ragione di essere di un ordine sociale, culturale ed insediativo che ancora privilegi il piano al progetto, il generale al particolare, il pubblico al privato, il plurale al singolare. E’ alla “città di mezzo” che va assegnato il ruolo di mediare il rapporto tra centro e periferia, tra zone privilegiate e zone disagiate, segnate dal degrado anche eversivo, dotandola di quei requisiti anche linguistici che rendano possibili le comunicazioni tra le parti, potenziando le sue armature di servizi e soprattutto quei canali di comune, pubblica accessibilità, che favoriscano le incentivazioni dei colloqui ed i processi di integrazione formativa, educativa e comportamentale che fungono da supporto all’avanzamento delle civiltà.

Seguono, a chiusura dell’editoriale alcune considerazioni che approfondiscono i caratteri connotativi della “città silente “ nel suo diverso manifestarsi, sulle problematiche che ne derivano e sui possibili indirizzi sui percorsi da avviare per le loro progressive rimozioni.

La città silente rivela i segni di un’agonia prossima all’esalazione dell’ultimo respiro; attraversarla significa immergersi nella nebbia delle paure, delle angosce, delle sofferenze; amari sapori dell’abbandono preceduto dalla rassegnazione e seguito dalla rinuncia.



Roma. Piazza di Pietra; un volto antico
(colonnato del tempio dedicato ad Adriano,
più noto come tempio di Nettuno)
in un contesto storico

Il silenzio della solitudine, della desolazione, della rovina, della desertificazione, ha segnato la fine di tanti cicli vitali urbani, che ha oscurato per secoli e millenni persino la memoria fisica di città cancellate dalla devastazione della barbarie umana più ancora che dalla violenza dei cataclismi cosiddetti naturali. Ne è seguito il vuoto espressivo del non esistere, del non essere, anche se sotto la coltre o nelle scheletriche spoglie dei manufatti distrutti, sotto le ceneri di spente eruzioni, arde ancora, in misura pressochè impercettibile, il soffio della vita che solo una

sensibilità particolare riesce a cogliere, recuperare, risanare e rilanciare nel miracolistico universo delle resurrezioni. Tale sensibilità consente di cogliere e rivitalizzare non tanto il corpo ormai cadaverico dei tessuti urbanistici, architettonici ed infrastrutturali della città quanto la sua anima, il suo stato spirituale in fase di reincarnabile materializzazione, le sue memorie sociali, intellettuali, artistiche, economiche e politiche in uno con le persistenze delle costumanze comportamentali, dei miti e dei riti che la letteratura e la poesia hanno mantenuto in vita assegnando loro una temporanea collocazione nei musei, negli archivi e nelle biblioteche.

La città silente va svegliata dal suo pigro torpore anche quando si è prossimi alla rinuncia, quando il tasto del polso non consente di cogliere le sue rallentatissime pulsazioni, quando i falsi modernismi si accingono a recitare *de profundis* per guardare altrove, oltre il cancellato, oltre le barriere di un vincolismo inutile ed autolesivo, oltre la scala dei valori sociali, culturali, artistici, paesaggistici ed ambientali che il crollo delle ideologie ha inteso spogliare delle superfetazioni roboantemente retoriche che ne hanno mortificato le valenze proprio quando si giocava strumentalmente ad esaltarle, lasciando un pauroso vuoto di campo nel quale ha avuto modo di spaziare solo il “quanto” economico, spalancando le porte ad una incontrollata, e forse incontrollabile, elefantica espansione della “globalizzazione” eretta a novello arbitro della qualità del produrre, del pensare, del governare e del vivere.

La città silente è un concentrato di “pause di riflessioni” che arresta la dinamica del divenire per acquisire consapevolezza del proprio stato di essere, per fare un bilancio del proprio vissuto, per analizzare le sue sconfitte più che le sue vittorie, le sue perdite più che le sue conquiste, per fare il cosiddetto “esame di coscienza”, ripercorrendo le tappe del proprio collocarsi nella



*Roma. Insula del Portico di Ottavia
prospiciente il Teatro Marcello*

aperto al dialogo costruttivo di un nuovo stato di essere, oscillante tra le ipotesi propositive che intervallano la progettazione conservativa e quella trasformativa, convertendo l'attenzione contestuale in attenzione processuale.

La città silente deve configurarsi come uno stadio di equilibrio intermedio della processualità storica; un luogo ed un tempo di acquisizione di consapevolezza di quanto ereditato e di quanto trasmettere in eredità; non necessariamente neutrale nelle valutazioni al punto da appiattirne prospettive e valenze, comunque aperto a stimolare partecipazioni non demagogiche proprie di un fare politica subdola, mascherata il più delle volte da populistiche espressioni di facciata.

La città silente deve ritrovare una sua collocazione linguistica, più aperta alle lettere che ai numeri, più indirizzata alla maturazione delle conoscenze che alle lievitazioni delle condizioni economiche divaricatrici delle distanze sociali e coltivatrici di ambizioni, egoismi, ingordigie, prevaricazioni ecc. minanti il senso etico dell'esistenza.

*Roma. Piazza della Repubblica, già Piazza
dell'Esedra, fronteggiata dalle autorevoli
persistenze delle Terme di Caracalla*



La città silente appare spesso svuotata di abitanti, di abitazioni, di uffici, di negozi, di funzioni, di istituzioni, di attrazioni, di frequentazioni, di servizi, di traffici veicolari, sociali, economici, politici, svuotata di ruoli e di contenuti, di interessi e quindi di affari. Eppure anche la più derelitta di tali città segnate dall'abbandono non prospetta il volto delle necropoli; sono ancora in vita in quanto comunque posseggono ed esprimono i caratteri del loro essere state e del loro essere; una sorta di libro aperto dal quale acquisire consapevolezza delle vicende sociali, umane, occupazionali che le hanno visto teatro; un libro che fa scuola, le cui pagine sono impregnate di sapere ed

rete dei sistemi produttivi, economici, relazionali, politici e finalmente culturali.

La città silente non può fermarsi comunque a tale stadio, che inevitabilmente conduce all'apertura della porta di uscita, alla fuga dalla realtà, alla accelerazione del suo andare in rovina.

La città silente deve guardare in positivo il suo divenire; deve cioè prendere coscienza che la sua anima, annidata nelle sue radici, le chiede tutti gli sforzi necessari per uscire dal letargo, per riprendere con la parola, con il rinnovato linguaggio grammaticale, sintattico e logico, il percorso della comunicazione

attendono di essere sfogliate per riattivare racconti, emotività, consapevolezza; per ritessere quel filo della vita che non può essere reciso da una società che vive un succedersi di momenti di crisi anche culturale costringendo la civiltà a regredire.

La città silente si esprime attraverso un particolare codice linguistico: quello dei sordomuti, fatto di segni convenzionali, di persistenze visive, di frammenti di idee, di pensieri, di memorie, di progettualità e di arte che si configurano come altrettanti tasselli di un mosaico che attendono tempi più maturi per ritrovare una rinnovata organica ritessitura, espressiva della ripresa degli interrotti dialoghi tra operatori e fruitori, governanti e governati, tra scienza e coscienza, tra pensiero ed azione, tra contesto e processo.

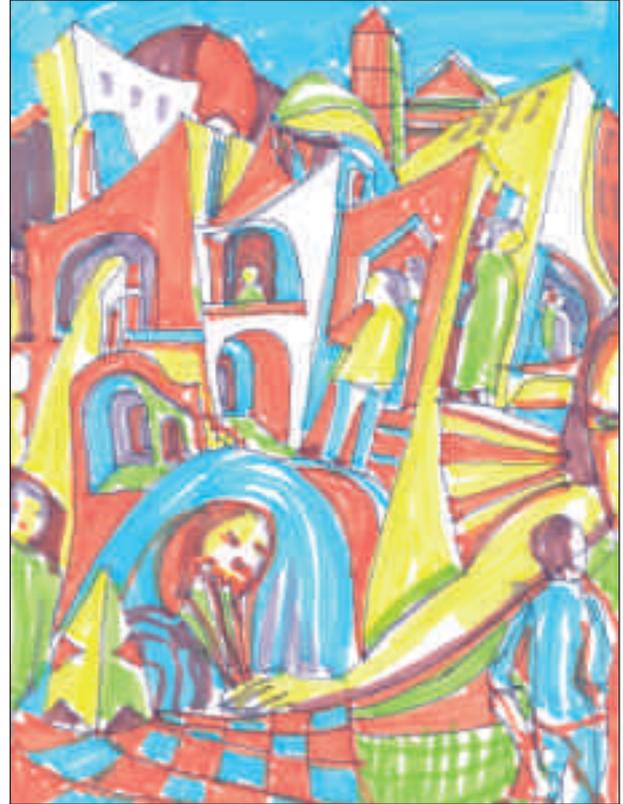
La città silente viene a configurarsi come un forziere segregato in soffitta; una sorta di gigantesco baule nel quale tantissime generazioni hanno riposto oggetti ritenuti meritevoli di conservazione più che di uso: memorie affettive, albi di ricordi e reliquie familiari da trasmettere ad ipotetici futuri fruitori. Ebbene questo baule, usurato dal tempo e dall'incuria, custodisce un patrimonio talvolta eccezionale, del quale il forsennato correre delle generazioni ha cancellato il ricordo; ma sta ancora lì, in attesa che la curiosità, la passione per la ricerca e lo stimolo conoscitivo spingano a sollevarne il coperchio (magari forzandone l'arrugginita serratura) ed a riportarne il contenuto alla luce, ovvero al "pubblico e privato godimento".

Roma. Piazza del Popolo, progettata da Giuseppe Valadier, al cui centro emerge l'obelisco egizio del XII sec. a.C. traslato in Roma dall'Imperatore Augusto, eretto nell'attuale contesto ad opera di Domenico Fontana





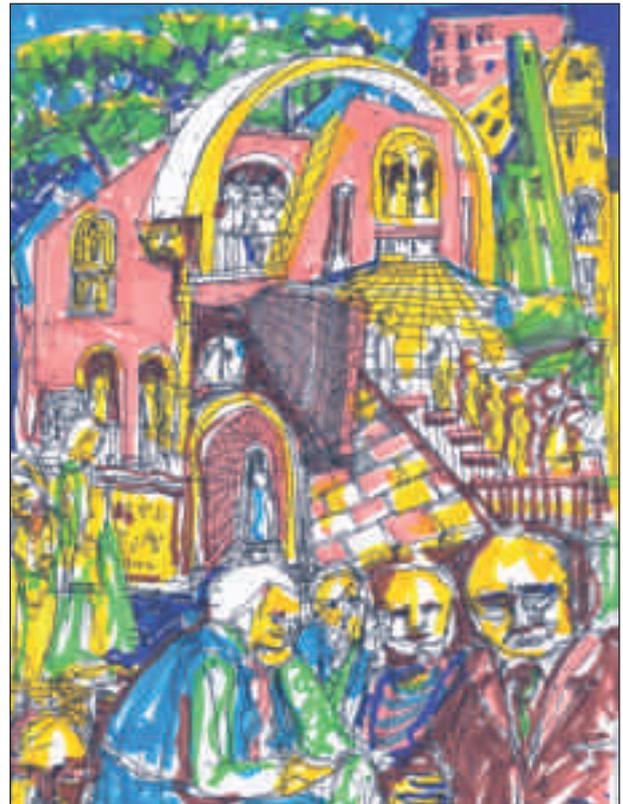
Progetti onirici



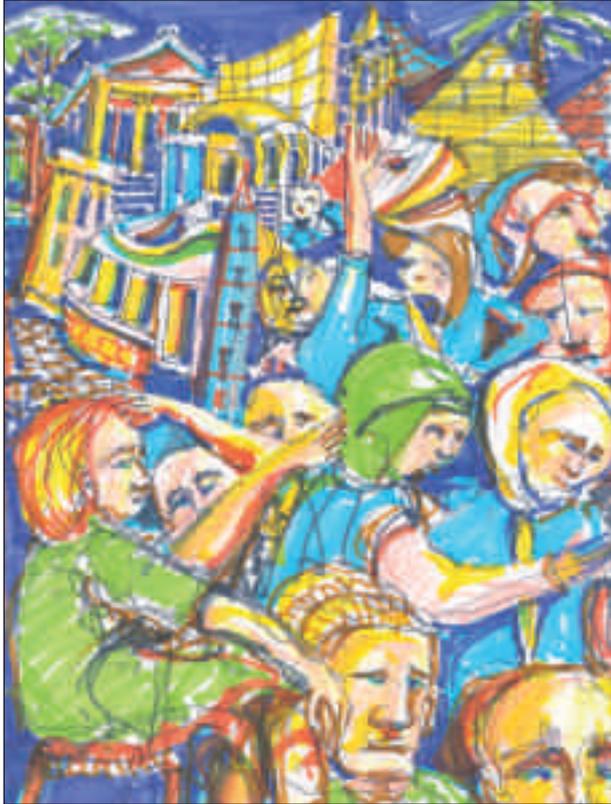
Astratto pensare



Fiabesche rimembranze



Le voci della memoria



Volgere il pensiero altrove



Architetture beffarde



La scalata



Piano e forte

In
ter
venti



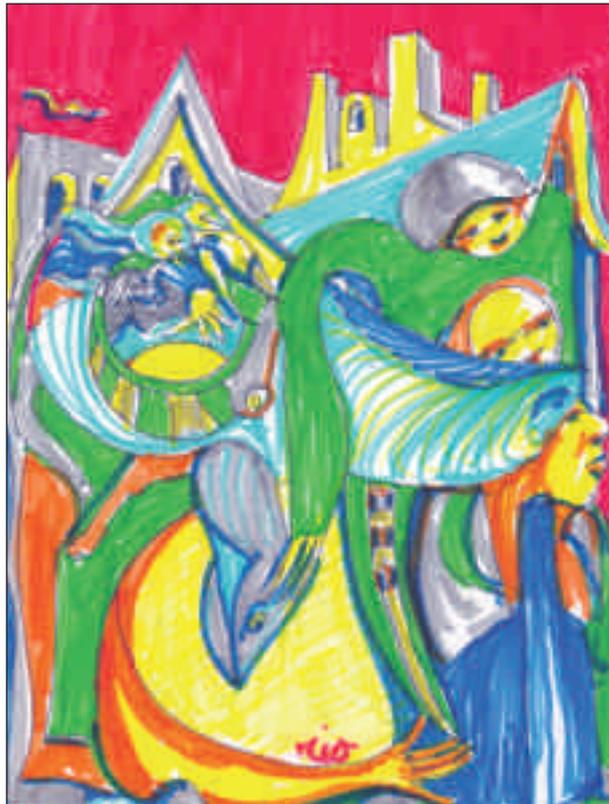
Area di festa



Lancia in resta



Ricostruzioni tettoniche



Come una fiaba

Una riflessione sullo spirito del luogo della città mediterranea

di Teresa COLLETTA

Nel saggio si vuole evidenziare l'esistenza di un particolare e caratteristico "spirito del luogo", ossia di un **genius loci**, delle città del Mediterraneo, mettendone a fuoco le invarianti, riconoscibili nel corso della storia urbana bi-millenaria e oggi ancora riscontrabili nelle continue stratificazioni. Le **invarianti** che, nella nostra riflessione, costituiscono la base dello spirito del luogo urbano mediterraneo possono essere individuate nella stratificazione storica, nell'habitat, strade, ambiente, negli spazi urbani e di vicinato, nei valori immateriali delle voci, colori, suoni, tradizioni culturali etc. L'obiettivo è la **preservazione dell'identità storica delle città**, dei valori materiali, ma anche immateriali, riconosciuti nella conservazione urbana integrata, e con essi anche dello spirito del luogo.

A remark about the spirit of place of the Mediterranean city

In the present essay we intend to highlight the existence of a particular and characteristic "spirit of place", that is a genius loci, of the Mediterranean cities, focusing on the invariants, recognizable along the bi-millenary urban history and that may be found still today in the continuous stratifications. The invariants, which form the basis of the spirit of the Mediterranean urban place, may be found in the historical stratification, the habitat, streets, the environment, urban spaces and neighbourhoods, in the immaterial values of voices, colours, sounds, cultural traditions, etc. The aim is the preservation of the historical identity of the cities, of material values, but also immaterial ones, recognised within the integrated urban conservation, as well as of the spirit of place.

Une réflexion sur l'esprit du lieu dans la ville méditerranéenne.

Dans cet essai on veut mettre en évidence l'existence d'un "esprit du lieu" particulier et caractéristique, d'un genius loci des villes de la Méditerranée en se concentrant sur les invariants qui peuvent être reconnus au cours de deux mille ans d'histoire urbaine et qui peuvent encore aujourd'hui être retrouvés dans les stratifications continues. Les invariants qui, dans notre réflexion forment la base de l'esprit du lieu urbain méditerranéen, peuvent être identifiés dans la stratification historique, l'habitat, les rues, l'environnement, les espaces urbains et de voisinage, dans les valeurs immatérielles des voix, des sons, des traditions culturelles etc. L'objectif est celui de préserver l'identité historique de la ville, des valeurs matérielles, mais aussi immatérielles, reconnues en matière de conservation urbaine intégrée, et avec elles, de l'esprit même du lieu.

te
ce
ra
ra
te
s
o
a

Una reflexión sobre el espíritu del lugar de la ciudad mediterránea

En el ensayo se quiere evidenciar la existencia de un particular y característico “espíritu del lugar”, es decir un *genius loci*, de las ciudades del Mediterráneo, mostrando las invariantes, reconocibles en el curso de la historia urbana bi-milenaria y hoy todavía verificables en las continuas estratificaciones. Las invariantes que, en nuestra reflexión, constituyen la base del espíritu del lugar urbano mediterráneo pueden ser individuadas en la estratificación histórica, en el hábitat, calles, ambientes, en los espacios urbanos y de vecindad, en los valores inmateriales de las voces, colores, sonidos, tradiciones culturales, etc. El objetivo es la preservación de la identidad histórica de las ciudades, de los valores materiales, pero también inmateriales, reconocidos en la conservación urbana integrada, y con ellos también del espíritu del lugar.

Eine ueberlegung ueber den geist der stadt des millemerraumes

In diesem Beitrag moechte man ausdruecken, dass in der Stadt des Mittelmeerraumes ein ganz besonderer Geist, “Genius Loci” herrscht. Ihn erkennt man ganz klar in der tausendaehrigen Geschichte der Staedte, und er ist auch heute in der neueren Entwicklung noch zu erkennen. Die Unwandelbarkeit, die unserer Ansicht nach die Basis des Geistes verkoepernt, kann in der historischen Entwicklung der Stadt erkannt werden, in den Strassen, im Zentrum und in den Vorstaedten, in den Farben, den Gerueuschen, den kulturellen Traditionen. Das Ziel ist, die Erhaltung der historischen Identitaet der Staedte, und die Erhaltung der materiellen aber auch der nicht materiellen Werte.

Una Riflessione sul *genius loci* della città del Mediterraneo

di Teresa COLLETTA



Amalfi, vicolo e altarinio

Questa nota presenta i risultati di un lavoro di ricerca e di esperienze dirette svolte nel corso degli anni sulla storia delle città del Mediterraneo e dei loro valori del patrimonio urbano. Studi nei quali ho potuto constatare la specificità unica di molte città mediterranee, e anche i caratteri invariati presenti in esse, sia materiali che immateriali, da formare una riconoscibilità e un comune spirito del luogo o *genius loci*¹.

Introduzione

Negli studi di storia urbana, campo personale di ricerca da molti anni, è difficile tracciare una storia unitaria della città mediterranea o di identificare la continuità di una “tradizione mediterranea”, attribuendole dei caratteri e delle tipologie rapportabili all’intero bacino del Mediterraneo. Come è ben noto non tutti gli storici concordano sia sulla qualificazione di città mediterranea, che noi usiamo comunemente nei nostri dibattiti, sia sull’esistenza di una specializzazione urbana nella nozione di città mediterranea. Il tema delle influenze e delle contaminazioni è stato però considerato come un elemento centrale della stessa nozione di “civiltà mediterranea” (R. Wittkower, 1966).

Riconoscendo dunque che non esiste la categoria di città mediterranea, ma che esiste un numero considerevole di città mediterranee, che possono individuarsi in tre zone geografiche del Mediterraneo (www.cittamediterranea.com) nelle quali è presente un particolare *genius loci* che non si ritrova nelle città del Nord d’Europa e nelle città di altre Nazioni.

C’è a mio avviso, una serie di elementi, di **caratteristiche invariati, materiali e immateriali**, che compongono il *genius loci* di molte città storiche del Mediterraneo; spirito del luogo che si è arricchito durante i secoli con fasi differenti di crescita urbana, grazie ai continui movimenti di conquista e di migrazione, delle quali certo il mare è da considerarsi il veicolo essenziale. Sono evidenti molteplici «diversità» in confronto con il prototipo urbano mittel-europeo e pur se non è possibile una definizione di *genius loci* in termini esaustivi, essendo una concezione incorporale, di un’opinione soggettiva, si deve riconoscere la sua presenza proprio nello spazio urbano; una testimonianza dell’autenticità dell’ambiente del centro storico che si deve preservare, per attuare lo scopo primario della conservazione integrata del patrimonio.

Lo spirito del luogo della città mediterranea si identifica, secondo la mia riflessione, sull’insieme degli elementi materiali: all’architettura (dimensioni, forma, proporzioni, materiali, colori,

¹ Questo saggio è stato presentato al Congresso Scientifico dell’ICOMOS tenutosi a Quebec nell’ottobre 2008 e inserito nel CD. Rom del Convegno in lingua francese cfr. T. Colletta, **Une Réflexion sur l’esprit du lieu de la ville méditerranéenne**, nel CD Rom, Atti del Québec ICOMOS 2008 «Où se cache l’esprit du lieu?», 2008)

tessiture etc...), all'urbanistica (piani, proporzioni, scale, suddivisioni proprietarie, circolazione, traffico etc...), alla forma morfologica del terreno, ai fronti a mare, ai castelli, alle fortificazioni etc...; ma anche si nasconde entro elementi immateriali. Si deve pensare ai colori, ai suoni, ai profumi e agli odori, ai panorami, alle vedute, al mare, alla circolazione e alle funzioni, alle condizioni sanitarie, alla popolazione residente e a tutti gli aspetti dei loro rispettivi comportamenti, dei loro costumi tradizionali, e delle loro tradizioni culturali, etc... E non può non considerarsi, in questa linea, il forte legame esistente tra la popolazione e la città. Il mondo immateriale, del sacro, della leggenda, dell'immaginario, del mito sono tutti elementi che occupano un posto centrale nelle città mediterranee e pongono delle difficoltà alla conservazione dell'identità di quei luoghi. Abbiamo cercato di concentrarci su alcune **invarianti** che costituiscono la base dello spirito del luogo urbano mediterraneo: stratificazione storica, habitat, strade, ambiente, spazi urbani e di vicinato, voci, colori etc..



Creta

1. Le città del Mediterraneo e la fisionomia della stratificazione

C'è nella città del bacino del Mediterraneo uno spirito del luogo che può verificarsi dalla lunga durata delle città durante una storia di 25 secoli: chiamata dal Braudel "les superpositions de civilisation" (F. Braudel, 1985). La storia culturale e geo-antropologica del territorio mediterraneo si caratterizza per la storicità delle zone che si affacciano sul *mare nostrum* e per la ricchezza del loro immenso patrimonio culturale concentrato nelle città: dalle architetture alle tradizioni culturali etc. in una complessità e diversità di forme (U. Cardarelli, 1989). Bisogna sottolineare la presenza di un'identità storica per tutte le città del bacino del Mediterraneo, riconoscibile in una comune sensibilità, che non è scritta, ma è presente nella coscienza della ricchezza del proprio patrimonio culturale e nel contatto diretto e continuo con **Beni** che cominciano dall'Antichità, e anche prima, e proseguono con continuità attraverso i secoli: una continuità della storia urbana con una stratificazione bi-millennaria della cui presenza si hanno ancora oggi preziose testimonianze materiali: dall'isola di Malta, alla Sardegna, alle Baleari o anche a città come Napoli. Le culture del Mediterraneo sono per la maggior parte urbane e possono essere considerate come un palinsesto con una sovrapposizione di manifestazioni artistiche e culturali, di stili e di gusto diversi, di scuole, di religioni, avendo ciascuna dominazione lasciato la sua traccia e nessuna ha completamente cancellato le precedenti. Una multiculturalità e un cosmopolitismo, impensabili altrove nel mondo. Tutto questo complesso costituisce una fisionomia architettonica e urbanistica incomparabile, riconosciuta, e dimostrata da una serie di studi, in quanto "**fisionomia**



Dubrovnik costituisce un *habitat* molto particolare e un veritiero spirito del luogo.

della stratificazione”, che sopravvive ben oltre gli apporti omogeneizzanti della cultura internazionale. (U. Cardarelli, 1989). In ciascuna città del Mediterraneo possiamo riscontrare una eccezionale stratigrafia e ciò fa dar luogo alla visibilità delle permanenze che danno origine nella loro unitarietà al proprio *genius loci*; in tutte il condizionamento della storia è molto forte in confronto con le città che hanno avuto la loro origine in differenti contesti, non dall’Antichità, ma dal Medioevo in poi. La città mediterranea assume una propria connotazione in ragione di un centro che ha subito rimaneggiamenti continui, sviluppi e crescita, addizioni e addensamento edilizio, non sempre pianificata, sopraelevazioni di piani abusive e una sovra-popolazione perenne, nell’urgenza spesso di catastrofi naturali etc... Ecco la ragione dell’esistenza di un carattere simile delle città del Mediterraneo e di problemi comuni: dai tessuti edilizi fortemente compatti e sovraffollati al traffico e alle difficoltà di circolazione e insufficienza di collegamenti, dalla mancanza di parcheggi e di pedonabilità, dai cambiamenti poco controllati ad un turismo di massa concentrato ai beni monumentali, dalla mancanza di spazi urbani pubblici liberi, non occupati da auto, alle nuove costruzioni abusive, presso i siti archeologici in contrasto con il paesaggio storico naturale e culturale ancora di grande pregio etc... Tutto questo

2. L’habitat del Mediterraneo, una maniera di abitare all’interno di una struttura urbana compatta

L’architettura tradizionale è una delle più rilevanti caratteristiche della cultura mediterranea; le costruzioni, le più modeste e le più ricche hanno sempre dei valori appartenenti all’area del Mediterraneo: cultura, religione, costumi, commercio e tradizioni e tutte insieme hanno determinato le forme dell’architettura, un vero esempio di incrocio culturale e d’identità, pur se oggi la situazione è fortemente in tensione e presenta molteplici contraddizioni.

Nelle città del Mediterraneo, come molteplici studi hanno dimostrato, si riconosce una tipologia d’insediamento umano e una innovazione di forme di vita associata, fondate su una ricchezza straordinaria di invenzione di sistemi costruttivi legati alle risorse locali e al bagaglio di esperienze sui fattori climatici, sulle condizioni geografiche e sui principi fisici dell’abitare in quei luoghi. La ricerca sui sistemi costruttivi tradizionali ha messo in relazione le modalità di costruzione con le condizioni del contesto ambientale ed anche una ripetizione degli elementi tecnologici delle abitazioni (i tetti a terrazza, le case di pietra, gli archi e gli archivolti, le abitazioni con volte e le cupole “in battuto”, ma anche le scale ad

archi sulle strade, le piccole scalinate-i gradoni e le gradelle-i passaggi coperti a botte- i sottopassi- i “pontili”, le stradine cailloutés etc...). L'insieme costituisce il lessico comune di un linguaggio che esprime fortemente l'habitat umano dei luoghi del Mediterraneo, con differenti stratificazioni di storia e di cultura.

La singolarità di questo habitat è una totale aderenza alla complessità morfologica e orografica del territorio su cui si insedia; una struttura urbanistica e abitativa compatta è il carattere più diffuso dei centri storici. Essi seguono le pendenze delle colline e i costoni dei terrazzamenti, si collocano sulla sommità delle alture con case a terrazza e a cascata, separate da piccole strade molto ripide e da scalinate passanti con archi ed arcate sotto le costruzioni. Basti pensare alle disposizioni a

terrazze caratteristiche delle agglomerazioni urbane costiere (le città e i villaggi della costa della Campania - Sorrento e Amalfi - della Grecia, delle isole del Mediterraneo, del litorale meridionale spagnolo, della Francia del Sud, del Nord Africa etc...). A ciò va aggiunto il gusto per il colore dell'abitare mediterraneo, ma anche all'arte del mosaico. La composizione di tessere dalla civiltà romana continua nel mondo paleocristiano e bizantino; ma da questa arte deriva l'arte della maiolica “a piastrelle”, a embrici, ad “*azulejos*” presente per più secoli, quale linguaggio delle popolazioni del Mediterraneo come dimostra l'estensione di quest'arte a più territori (penisola Iberica, Francia, Italia, Dalmazia, Grecia, Cipro, Giordania, Siria, Turchia, Tunisia, Algeria, Marocco), in contrasto con altre civiltà che l'ignorano totalmente (Forum su “Le città del Mediterraneo”, 2002). Il paesaggio delle città del Mediterraneo è caratterizzato da cupole, campanili, torri, chiostri, fontane e case e queste sono rivestite di piastrelle maiolicate in più colori vivaci. I colori e la decorazione hanno origine mediterranea e danno allo spazio architettonico e allo *sky-line* un valore particolare, facilmente riconoscibile che unitamente ai rapporti umani esperiti nello stesso spazio formano il particolare spirito del luogo mediterraneo.

3. Gli spazi aperti e gli spazi di vicinato

Gli spazi aperti costituiscono il tessuto connettivo della città, luoghi di interazione tra l'uomo ed il paesaggio, spazi individuati come uno degli Alfabeti mediterranei (Forum su «Le città del Mediterraneo», 2002). Così la piazza: luogo pubblico per eccellenza (E. Guidoni, 1980) è una costante dell'urbanistica mediterranea, il vero centro della vita sociale, il cuore della città. La piazza dall'*Agorà* greca al *Forum* romano, per proseguire con le piazze sacrate alle piazze pubbliche e del mercato nel lungo Medioevo, alle *Plazas mayor* delle città spagnole,



Napoli, Rampe di Sant'Antonio

o anche alle piazze portuali, come la *placa* di Dubrovnic... ma gli esempi possono essere molteplici. La piazza nel Mediterraneo è il luogo dell'incontro e degli scambi, delle assemblee dei cittadini e delle manifestazioni di massa, delle decisioni solenni e degli spettacoli festivi, etc...

Nelle città mediterranee assumono grande rilievo anche gli spazi di "vicinato", costituendone uno dei valori urbani fondamentali, ed un vero spirito del luogo. Come la ricerca antropologica ha messo in evidenza il *vicinato* costituisce un incrocio della forma urbana degli antichi rioni, una caratteristica fondamentale dell'habitat meridionale ed anche dell'esistenza di una tipologia edilizia affacciata su un singolo piccolo spazio aperto a corte, ma anche su terrazze, corridoi, gallerie, balconi, logge, arcate, giardini pensili e passaggi sospesi etc... in una concentrazione di funzioni e significati. Come ha ben individuato l'Aymard, esiste una tradizione spaziale dei rapporti all'interno delle famiglie, essendo questa al Sud la base dei rapporti e delle concertazioni riguardanti il vicinato (M. Aymard, 1994). Anche nella città "musulmana", o come oggi bisogna dire - dopo i numerosi studi storiografici urbani degli anni '80-'90 (J.L. Biget, J.C.Hervé, 1995) - la "città araba tradizionale" ha delle prescrizioni generali a riguardo di una particolare protezione e riservatezza della vita privata o dei rapporti tra il vicinato con particolari tipologie a corte chiuse tra spazi aperti all'interno della complessità della struttura urbana della città-*medina*, nella separazione netta tra le abitazioni private e gli spazi pubblici a Marrakech, come a Ispaham e a Herat etc. Questi caratteri della città araba tradizionale non hanno niente di specificamente "musulmano", anzi sono molte volte anti-islamici: mettendo in evidenza un dominio "mediterraneo" per tutto ciò che riguarda l'habitat e la famiglia (A. Raymonde, 1995). E' la maniera di abitare uniti ed insieme ad altri, che si riscontra quale spirito del luogo nelle città costiere dei due bordi del Mar Mediterraneo, comunemente detta l'"economia del vicolo", della strada o del quartiere. Si pensi a Napoli, ma anche a Corfù, o a Valencia, o a Tunisi. Questo spirito dei luoghi urbani storici del Mediterraneo, parti significanti dei centri delle città, va preservato,

Granada, negozio di ceramiche



quale dimensione dell'habitat mediterraneo in piccoli spazi, costruito e vissuto dalle popolazioni, scongiurando il pericolo del cambiamento, nella costante spinta del "rinnovo".

4. L'identità dello spazio del commercio e dell'attività di vendita

E' di grande rilievo nelle città del Sud la permanenza della funzione mercantile nel cuore urbano, unitamente al rapporto tra l'interno e l'esterno degli spazi. Il rapporto con la strada e con lo spazio pubblico in generale, costituisce un carattere peculiare e presenta un significato di grande valenza urbana: questi segni sono i modi in cui si esplica l'attività di vendita, i modi dell'organizzazione di questa vendita, la differenziazione delle merci attraverso la specializzazione delle strade, ma anche la vivacità delle

immagini, dei colori, dei rumori etc... che gli spazi mercantili presentano a tutt'oggi.

Da queste considerazioni deriva l'associazione dei mercati delle città del Mediterraneo con i *suk* ed i *bazar* dell'Oriente bizantino e musulmano che hanno avuto, fin dall'Antichità e per tutto il Medioevo, contatti con i mercati arabi e poi turchi-ottomani. A ciò poi bisogna aggiungere l'importanza dell'esistenza negli stessi luoghi degli antichi mestieri caratteristici di ciascun luogo, che giocano un ruolo, nel centro della città storica, sia di inquadramento economico della popolazione residente e contribuiscono verosimilmente all'organizzazione ed all'amministrazione.

Delle varie zone di mercati specializzati (A. Raymond, 1984, A. Naser Eslami, 2011).

Molti infatti dei mestieri tradizionali sono oggi ancora presenti nelle città mediterranee e costituiscono i quartieri specializzati di botteghe di artigianato locale. Si può pensare ai quartieri degli orafi e degli argentieri di Palermo, Napoli, Siviglia, etc... o le *shaykh* di Tunisi, delle comunità degli Andalusi etc. (T. Colletta, 2006 e 2010). Quartieri che danno alle città storiche un significativo spirito del luogo unendo ai valori materiali del commercio i valori di antiche tradizioni locali ed inoltre infondono una vitalità alle antiche strade dei centri storici caratterizzandole con la presenza dell'artigianato locale di antica tradizione.

A riguardo poi dello spirito del luogo legato a valori "immateriali" bisogna considerare le tematiche descritte di seguito

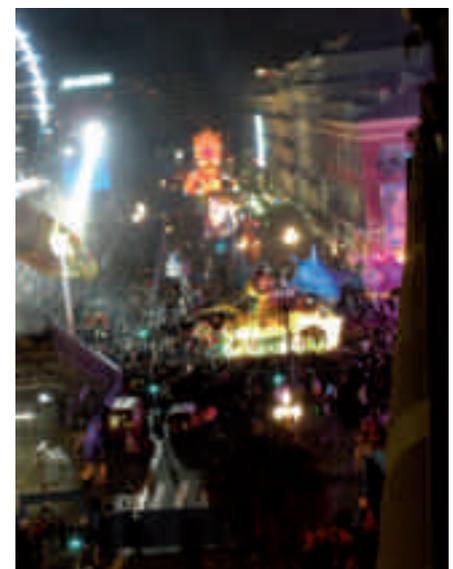
5. I suoni, gli odori, i colori delle strade e delle piazze, dei mercati, il clima, la luce, l'atmosfera vivace

E' difficile a esporre ma è impossibile a dimenticare l'atmosfera vivace e lo spirito del luogo di una esplorazione di una strada storica al centro di Napoli, o di Catania in Sicilia, o di una città del Marocco... o di Spagna e ci si ricorda del rumore di voci, di vari dialetti, pieni di fragore, e anche di un insieme di odori, rimbalzanti sui rumori, del caos del traffico veicolare e pedonale, delle strade e piazze brulicanti di gente, dalla pelle variopinta, a testimoniare il cosmopolitismo e un incessante movimento di persone gesticolanti dalla forte eccitazione. La confusione è forte in questi spazi urbani gremiti di gente, di suoni e colori..., come dei i più svariati odori e delle più vive sensazioni cromatiche, per una luce che dà una configurazione sensitiva allo spazio urbano: tutto ciò che si è cercato di esprimere è di certo legato al *genius loci* mediterraneo (P. Matvejevitch, 1999). Basti a ciò il confronto con il silenzio di una strada o di una piazza di un città del Nord d'Europa (ad Helsinki... o a Oslo... o a Bruges) dove le strade risultano "vuote"... per noi abitanti di una città costiera del Mediterraneo.

Lo spirito del luogo si nasconde nella densità della funzione collettiva: una commistione di funzioni mercantili, religiose e pubbliche e particolarmente nella estrema vitalità che si ritrova



Isola greca. In viaggio con Platone



Nizza

nelle città storiche del Sud d'Italia, come in Spagna e nelle città arabe del Marocco fino allo Yemen, tutto questo non è legato al folclore, ma è una forza popolare locale, degli abitanti di quei luoghi, e non "organizzata" per i turisti. L'arte di vivere della città del Mediterraneo è anche altrettanto ricca di valori legati al suo patrimonio culturale e pertanto risulta difficile, quando ci si pone nell'ottica di operare una riabilitazione degli spazi pubblici storici così stratificati, di salvaguardare lo spirito di questi luoghi e la loro atmosfera viva e brillante, forse ancor più che l'architettura degradata.

Non si può non ricordare a riguardo il famoso mercato di *Ballarò* nella città di Palermo in Sicilia e la difficoltà di salvaguardare la piazza mercantile innanzi alla chiesa dei Carmelitani in una compresenza di funzioni che dà significato e valore unico a quel luogo. Bisogna prendere coscienza che il senso del patrimonio alloggia dentro la sua stessa essenza, memoria permanente dei venditori nella sua dimensione antropologica, spirito del luogo che neanche la città contemporanea ad oggi è riuscita ad annullare.

Sonorità e vitalità sono che si rafforzano quando questi luoghi urbani, in particolari giorni dell'anno, diventano lo spazio per le feste, sacre e profane, perno della vita sociale del centro urbano, legate a ricorrenze storiche e a riti religiosi in onore del locale Santo Patrono.

6. Le feste civili e religiose

La festa è una caratteristica significativa delle popolazioni del Sud e numerosi sono gli studi antropologici che hanno analizzato il senso primordiale costituente ciascun evento: allo stesso momento trasgressivo e penitenziale. Per i nostri interessi il rito della festa è un momento di connessione sociale molto importante all'interno della storia popolare tradizionale e della storia della città per gli spazi in cui le feste hanno luogo e si svolgono. Esiste una sociologia della festa, da non dimenticare, che si identifica in un'idea di liberazione e di trasgressione; la rappresentazione è la forma che prevale altrettanto che la rappresentazione ai partecipanti e dei partecipanti (G. Galasso, 1982). Lo svolgimento della manifestazione è autentico e ha un'alta partecipazione popolare, non turistica, ma con una forte accentuazione sonora e cromatica in tutte le sue fasi.

La dimensione delle feste urbane è legata alla cinta delle mura, alle torri, alle porte urbane e realizza un momento di gioia della popolazione all'interno del centro abitato. Si pensi ad esempio alla festa de «las fallas» di Valencia in Spagna..alla festa dei "Ceri" a Gubbio o dei "Gigli" a Nola o alla Gara del "Palio" nella piazza del Campo a Siena... in Italia, o ancora a tutte le feste del Carnevale... e di ciascun Santo Patrono... quale quella di San Paolo a Valletta nell'isola di Malta etc...

Uno spettacolo della città e nella città, una mobilitazione generale di tutta la cittadinanza e di unificazione simbolica dello spazio delle città mediterranee (M. Aymard, 1994), anch'esso parte considerevole del *genius loci* di queste città.

7. Il paesaggio monastico e religioso delle città del Sud. I culti delle reliquie...e le pratiche di pietà ...le processioni...

Nelle città storiche e nei territori del bacino del Mediterraneo si deve rilevare la ricchezza dell'architettura religiosa: santuari, monasteri, chiostri, cattedrali e chiese

Palermo, Casamento



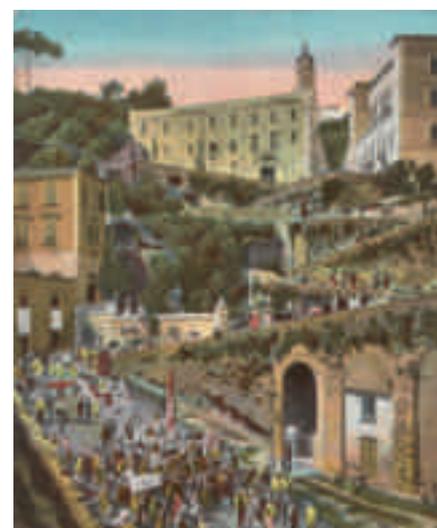


Termoli, il centro storico murato visto dal mare.

parrocchiali. La forte presenza delle architetture ecclesiastiche (cattedrali e campanili, chiese, parrocchie, santuari, monasteri, chiostri, moschee e minareti etc..) è la risultante di più secoli di vita cristiana e sei di vita musulmana che ha determinato un *corpus* di tradizioni delle comunità e del paesaggio monastico e religioso molto visibile nel panorama urbano nel quale si può riconoscere il *genius loci* dei luoghi mediterranei. La spiritualità e la religione, affermava il Braudel, è presente nelle popolazioni del Mediterraneo e in tutte le loro tradizioni (F. Braudel, 1949). La religione modella e conferisce un senso ai valori cittadini e al territorio urbano. Il forte spirito religioso, non solo personale, ma comunitario si ritrova nelle città come nei piccoli centri di tutto il Sud dell'Europa mediterranea: "l'altra Europa" nella denominazione operata dal Galasso.(G.Galasso,1982)

E' presente nelle regioni mediterranee una rielaborazione della spiritualità cristiana legata alla presenza della divinità e del sacro nella vita quotidiana, dando ad ogni luogo urbano una rilevante caratteristica, una *forma mentis* del Sud. Questa si evidenzia durante i giorni di festa nella peregrinazione delle statue dei santi venerati, i Santi Patroni, all'interno delle città.

Lo spazio urbano è cadenzato periodicamente dalle processioni religiose; le strade sono percorse dai simulacri del Santo protettore secondo storici itinerari prestabiliti che attraversano con riti liturgici lo spazio abitato; la partecipazione molto intensa di tutta la comunità definisce uno spazio reale, che viene però caricato di forti significati simbolici. Come non pensare alle feste del Santo Patrono ed anche ai riti processionali. che si svolgono in molte città antiche del Sud, in Sicilia, in Sardegna, a Malta, ma anche in Spagna e in Grecia. Seguendo gli studi pionieristici di Enrico Guidoni (E. Guidoni, 1978) si è dimostrato che esiste un forte legame tra gli itinerari seguiti dalle processioni in città e la conformazione storico-urbanistica delle



Napoli, processione di Sant'Antonio



Palermo, piazza del Carmine

città; percorrendo questi itinerari i tracciati preferenziali che storicamente hanno determinato la configurazione di quella città (T. Colletta, 2002)

Per comprendere la conformazione di certi spazi urbani e lo spirito di quei luoghi bisogna approfondire le feste, i riti e gli itinerari delle processioni, perché questi rilevano le ragioni e l'originalità delle tradizioni più antiche, differenti per ciascun luogo, create e mantenute in vita dalle comunità locali ancora nelle forme che ci appaiono a tutt'oggi (E. Guidoni, 1982). Molte sono le testimonianze significative di un intervento urbanistico utilizzato, al tempo stesso quale percorso rituale e religioso: si pensi alle strade a serpentina per raggiungere un luogo sacro, in punti elevati sulle colline di molti paesi del Mediterraneo, in aderenza

alla loro struttura urbanistica.

Faccio l'esempio delle rampe di Sant'Antonio a Napoli, ma molti altri esempi potrebbero essere fatti: sette curve sinuose della strada-rampa- con delle tappe al centro del tratto rettilineo ove sono collocate le edicole religiose- così poste alla valorizzazione che emana dal luogo, ancora oggi.



Sant'Anna

La dimensione religiosa è una motivazione cruciale per l'azione di formazione della memoria collettiva, fondando sulla religione intesa come modo di vita e base culturale del vivere

A questo riguardo bisogna pensare anche al patrimonio, ancora sconosciuto, ma che riflette fortemente lo spirito dei luoghi delle città del Mediterraneo e il legame tra la popolazione residente e la città e non ancora sufficientemente protetto e messo in risalto nel suo giusto valore. Ci riferiamo alle testimonianze preziose dei piccoli luoghi religiosi e di memoria di un avvenimento storico (vittorie di guerra, ringraziamenti dello scampato pericolo in una catastrofe etc...) che esistono in molte strade e snodi urbani, sono queste le edicole o i così detti "altarini". L'architettura delle edicole sacre ha una forte caratteristica urbana perché sono costruite per la visione delle persone che camminano per quella via e sono attratte a soffermarsi per meditare: una stratificazione storica d'uso comunitario, essendo innalzate dagli abitanti, residenti o artigiani di quella strada, in maniera individuale o collettiva, senza alcuna regola imposta dall'autorità. Espressione autentica di valori sacri, riconosciuti da parte dell'intera comunità. Le edicole contribuiscono all'identificazione identitaria di quel luogo urbano (E. Guidoni, 1980). Il segno della localizzazione dell'edicola, lungo l'articolazione della strada, nella sua dimensione materiale e immateriale, vuole mettere a fuoco la rappresentazione degli usi sociali dello spazio urbano tramite la creazione artistica determinando un valore aggiunto del patrimonio culturale urbano e una testimonianza del *genius loci* di coltivare il sacro nella vita quotidiana e la corale devozione collettiva di una popolazione.



Procida, la Corricella dal mare

quotidiano, inseparabile dalla società dei paesi del Sud e dei territori che si affacciano sul Mediterraneo. Da cui consegue la necessità che si consideri la dimensione antropologica nella salvaguardia delle città storiche e del patrimonio ambientale (T. Colletta, 2008).

Basta ricordare le ore alle quali i campanili delle chiese suonano... o il richiamo dei minareti... per comprendere il ruolo che hanno nella vita quotidiana le pratiche religiose ed i ritmi della quotidianità nella cultura degli abitanti. Il suono delle campane è indicativo del sorgere del sole, dell'inizio della mattinata... del mezzogiorno... le campane del pomeriggio e della sera... della benedizione e dei Vespri... Le campane hanno da sempre suonato per avvertire di un pericolo fin dall'Antichità e suonano anche oggi per invitare alla preghiera certamente, ma costituiscono per noi anche lo spirito della città storica mediterranea.

Conclusioni

Le considerazioni qui esplicitate in maniera schematica, non possono essere che frammentarie, ma cercano di proporre delle interpretazioni dello spirito del luogo "mediterraneo".

Le considerazioni qui evidenziate, per gli studi e le esperienze dei luoghi e delle città, non deve essere interpretato come *incipit* di certe identità della molteplicità che caratterizza il Mediterraneo urbano, ma è orientato a offrire un contributo per una maggiore coscienza critica della conservazione del patrimonio.

Possiamo concludere ricordando il valore dello spirito del luogo della città mediterranea con le parole di Predrag Matvejevitich «Possiamo oggi immaginare la



Sorrento



Valencia da Tout Valencia

città senza ricordare le città del Mediterraneo? Queste sono iscritte nella nostra memoria al punto tale che nessuna delle degradazioni che esse hanno subito può cancellare, né tanto meno imbarbarire» (P. Matvejevitch, 1999).

Referenze Bibliografiche

- M. AYMARD, *Spazi*, in F. BRAUDEL, *La Méditerranée*, (Paris, Flammarion 1985), ed. italiana Milano, Bompiani 1994
- J.L. BIGET, J.C. HERVE' (a cura di), *Panoramas urbains, Situation de l'histoire des villes*, Editions Fontenoy, Saint Cloud, 1995
- F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, A. Colin 1949
- F. BRAUDEL, *La Méditerranée*, (Paris, Flammarion 1985), Milano, Bompiani 1994
- U. CARDARELLI, *Le città del Mediterraneo, Architettura, urbanistica e ambiente*, "Restauro", n.101, 1989
- T. COLLETTA, (editor) *Capri, Atlante storico delle città italiane*, Napoli-Roma, 1990
- T. COLLETTA, *Matera, i Rioni "Sassi" e la storia dell'urbanistica dei centri meridionali*, "Restauro", nn.160-61, 2002
- T. COLLETTA, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto ed il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma, Kappa Edizioni, 2006
- T. COLLETTA, *The routes of the processions as intangible dimension, inalienable in the preservation of south mediterranean towns*, in J. Campos (editor), *A dimensao intagível na cidade histórica*, Porto, Cruarb, Património mundial, 2002.
- G. GALASSO, *L'altra Europa, Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982.
- E. GUIDONI, *Architettura popolare in Italia*, Laterza, Bari 1980
- E. GUIDONI, *Inchieste sui centri minori*, "Storia dell'arte", vol.VIII, Torino 1982
- L.M. LOMBARDI SATRIANI, L. MAZZACANE, *Perché le feste*, Roma 1974.
- L. LOMBARDI SATRIANI, *Spazi realistici e itinerari simbolici*, in M. GIOVANNINI, D. COLISTRA (editor), *Le città del Mediterraneo*, Roma Kappa Edizioni, 2002.
- E. MANZO (editor), *Edicole sacre. Percorsi napoletani tra architetture effimere*, Napoli, Clean 2007.
- P. MATVEJEVITCH, *Villes idéales*, in *Cités de Méditerranée*, revue «Qàntara», Institut du Monde Arabe, Paris, n.3, 1999.
- R. RAYMOND, *The great arab cities in the 16th -18th centuries*, New York, 1984
- R. WITTKOWER, *East -West in Art*, London 1966



Preriunione condominiale



Nostalgiche rimembranze



Giornata di sole



In sintesi

Solero. Una significativa struttura urbanistica nel paesaggio del Monferrato

di Annamaria ROBOTTI

Solero è un piccolo centro della provincia di Alessandria che ha attraversato più di mille anni di vita contadina conservando immutate le sue matrici fondative e trasformative. Un centro che ha da raccontare il suo passato prossimo più che quello remoto, ma che guarda anche al presente con uno sguardo indirizzato al futuro. Il linguaggio del suo manifestarsi è semplice, schietto, sincero ma non povero, che si esprime, senza eufemismi retorici, nel quale trova spazio protagonista non l'architettura aulica, ma la casa contadina nel suo tipologico evolversi, testimoniante lo spazio domestico ed urbano del vivere e del relazionarsi. Il suo abitato storico conserva i segni del suo progressivo stratificarsi aggiungendo ai caratteri materiali delle tessiture murarie tradizionali quelli spirituali delle sue memorie che, animate di personaggi e di azioni illustri, diventano espressione di una cultura e di una civiltà meritevole di essere vissuta e trasmessa

Solero. A Significant Urban Structure in the Monferrato Countryside.

Solero is a small town in the province of Alessandria which has witnessed more than one thousand years of farming life, leaving untouched its formative and transformational mould. It is a place which has more to tell about the immediate past than its remote past, which looks at the present with a view to the future. The language that defines Solero is plain, straightforward, authentic but not poor, without rhetorical euphemisms, where traditional architecture is not the protagonist but rather the farmhouse in its typical evolution, which expresses the use of domestic and urban space. Its original settlement shows signs of its progressive stratification adding to the traditional material characteristics the spiritual ones of its memories, enlivened by famous people and outstanding deeds, which become expression of a culture and a civilization worthy of being lived and transmitted.

Une structure urbanistique importante dans le paysage du Monferrato

Solero est un petit village de la province d'Alexandrie qui a passé plus de mille ans de vie campagnarde sans changer ses matrices fondamentales et transformatrices. Un village qui a raconté son histoire récente plutôt que son passé lointain, le regard rivé vers le futur. Son langage est simple, honnête, sincère mais non pas pauvre et il s'exprime sans euphémismes ni rhétorique. Dans ce langage l'architecture majestueuse ne trouve pas d'espace mais elle le fige dans son évolution typologique, offrant un témoignage de l'espace domestique et urbain dans la façon de vivre et de se relationner. Son centre historique conserve les signes de sa stratification progressive en ajoutant aux éléments matériels des

textures de maçonnerie traditionnelle, les éléments spirituels de ses mémoires qui deviennent l'expression d'une culture et d'une civilisation dignes d'être vécues et transmises, comme étant animées par des personnages et des actions illustres.

Solero. Una significativa estructura urbanística en el paisaje del Monferrato

Solero es un pequeño centro de la provincia de Alessandria que ha atravesado más de mil años de vida campesina conservando inalteradas sus matrices fundacionales y transformacionales. Un centro que tiene por contar su pasado próximo más que el remoto, pero que contempla también al presente con una mirada dirigida al futuro. El lenguaje de sus manifestaciones es simple, sencillo, sincero pero no pobre, que se expresa sin eufemismos retóricos, en el cual halla su espacio protagonista no la arquitectura áulica, sino la casa campesina en su tipológico evolucionar, siendo testimonio el espacio doméstico y urbano del vivir y del relacionarse. Su vivienda histórica conserva los signos de su progresivo estratificarse adicionando a los caracteres materiales de las texturas murales tradicionales aquellos espirituales de sus memorias que, animadas por personajes y acciones ilustres, se convierten en expresión de una cultura y una civilización que merece ser vivida y transmitida.

Solero: eine aussergewoেনliche urbanistische struktur in der landschaft von Moferrato

Solero ist ein kleiner Ort in der Provinz Alessandria, der seit mehr als 1000 Jahren seinen Ursprung erhalten hat, aber auch die Gegenwart betrachtet mit einem Blick auf die Zukunft. Die Art, sich zu geben, ist einfach, offenherzig und frei, aber nicht aermlich, ohne rhetorische Beschoenigungen. In ihm fimdet nicht die gehobene Architektur ihren Platz, sonderndas Bauerhaus, das Zeuge ist von haeuslichem Raum und Zusammenleben. Im Zentrum von Solero findet man die Zeichen seiner fortschreitenden Entwicklung in denen die materiellen Charakterzuege der alten Mauern und die des Geistes, durchsetzt mit Erinnerungen, Ausdruck werden fuer eine Kultur, die es verdient, gelebt und weitergegeben zu werden.



Solero. Una significativa struttura urbanistica nel paesaggio del Monferrato

di Annamaria ROBOTTI

Premessa

Questa periegesi delinea e illustra le peculiarità di un antico insediamento del Piemonte, sito a poca distanza da Alessandria, la “città nuova” (sec. XIII) costruita intorno alle rive del Tanaro, fiume che segna anche il territorio agricolo di Solero, centro che manifesta una spiccata propensione narrativa derivata da eventi sociali, urbanistici ed umani.

Le coordinate conoscitive di Solero vanno ricercate sia nelle caratteristiche geografiche, architettoniche ed ambientali sia nelle costumanze sociali derivanti dall'economia agricola

Il contesto territoriale di Solero. Veduta aerea, 1982



ancora oggi fiorente (110 aziende).

Le peculiarità nel contesto dell'insediamento a carattere agricolo sono rilevabili altresì dai suoi valori plastici e paesistici e dagli eventi naturali e culturali che hanno visto protagonisti, con caratura europea, alcuni suoi abitanti; pertanto questa periegesi di immagini materiali ed immateriali si incentra sulla narrazione di accadimenti storici e sulla lettura della attuale struttura urbana le cui peculiarità edilizie sono rimaste pressoché immutate nel tempo con valori e qualità espressive della cultura sette - ottocentesca.

Prima di intraprendere la lettura della struttura urbana giova fare un riferimento al primigenio nucleo di Solero individuabile sulla scorta di documenti d'archivio e di pubblicazioni agiografiche.

La chiesa madre, che fa da fulcro al sistema insediativo, fu eretta nell'area di sedime dell'antico monastero benedettino intitolato a San Perpetuo, vescovo di Segni e abate di Montecassino (da cui prese denominazione, Santo che, insieme a San Bruno (1049 - 1125), fu eletto a patrono di Solero).

Il sito del monastero, fabbrica fondativa del borgo medioevale di Solero, fu identificato (e descritto da diversi autori) nel sotterraneo della chiesa attuale, in corrispondenza dell'altare maggiore, dove avveniva la sepoltura dei monaci.

Per esprimerci con Christian Norberg-Schulz, dalla lettura e spirito del luogo preso in esame si evince “quanto sopravvive alle continue modifiche degli assetti funzionali e conferisce un carattere indelebile a città e paesaggi rendendo fenomeni architettonici differenti nelle forme e nel tempo parti di un'unica e riconoscibile esperienza.”

L'approccio alla conoscenza urbanistica di Solero si è altresì avvalso di un pensiero di C.L. De Montesquieu che nel suo “Viaggio in Italia” scrive: “Quando arrivo in una città, salgo sempre sul più alto campanile, o nella

torre più alta, per avere una veduta d'insieme prima di vedere le singole parti; e nel lasciarla faccio la stessa cosa, per fissare le mie idee”. La proposizione pone in evidenza la relazione tra il rilevamento visivo e la consapevolezza dei luoghi che deve essere intesa come *consapere (cumsapere)* ovvero sapere con qualcuno, estendere ad altri il proprio sapere, le proprie conoscenze. Ed ecco che le visioni devono manifestarsi ad altri e rappresentarsi per quel che sono nel processo cognitivo dello spazio, nella sua globalità e nelle sue parti architettoniche ed urbanistiche, a confronto con gli attuali comportamenti di vita.

Le direzioni di ricerca

La sintesi narrativa che si propone è stata articolata in segmenti cronologici innervati su tre modelli di lettura al fine di mettere in luce aspetti e valenze dello spazio urbanistico di Solero. Le analisi prendono avvio dai riferimenti geografici, dalle più recenti mappe catastali e dalle fonti di archivio relative a eventi sociali.

La periegesi conoscitiva è articolata quindi in tre segmenti: il reticolo abitativo nella sua peculiare configurazione; la toponomastica e i protagonisti degli eventi, dal sec. XIII al sec. XX; le fabbriche simboliche civili e religiose.

La prima sezione di ricerca si fonda sul metodo dell'autopsia invocato da Winckelmann nel 1763 con le parole “*andate e vedete*” l'ambiente paesaggistico; la seconda sezione è inclusa nella frase “*né con occhio distratto né col cuore altrove*” di Cesare Brandi, relativa all'analisi dei singoli edifici; la terza sezione, ispirata ad un saggio di Marc Block “*Analisi della storia*” (edizione 1998) è incentrata sulla finalità di comprendere ed acquisire le tracce lasciate dall'uomo nella storia. Tre percorsi integrabili con la lettura grafica del paesaggio agreste che conferisce carattere identitario al nucleo storico.



Castello e parco di Faà di Bruno

I cangianti colori della vegetazione, la morfologia del suolo e le pezzature dei campi esaltano la scena ambientale resa dalla modellazione del territorio agricolo che circonda il nucleo abitativo di Solero.

L'impianto geometrico del paesaggio naturale, interrotto dal sinuoso percorso del fiume Tanaro, risulta espressione della volontà umana di controllare la forma degli spazi aperti e le espressioni agronomiche che denunciano, ad evidenza percettiva, il modo di pensare, la cultura degli abitanti e il modo di costruire le abitazioni in funzione delle attività agricole. Inoltre le superfici a verde dell'ampio territorio pongono in rilievo l'immagine del nucleo edilizio che, visto dall'alto, presenta una omogenea distesa di tetti alternati a brani di verde degli orti e giardini. Questa è una scena notevole della tavolozza cromatica, l'immagine può essere compendiata nella assunzione dell'omogenea stratificazione edilizia e nella notevole unità figurativa resa dal dialogo fra la struttura abitativa e la sede delle attività produttive tra loro intervallate dalla corte o dall'orto-giardino.

La struttura abitativa storica consiste in un borgo andatosi ad aggregare attorno ad uno scomparso castello, la cui cinta muraria, potenziata in età rinascimentale (XV e XVI secolo) è stata demolita nel secolo successivo; sul sedime dell'abbattuto maniero è stato di recente

Portone Tipico



(1970) edificato il nuovo municipio che ha riassunto il carattere di fulcro direzionale della comunità contadina in consonanza con la matrice storica che aveva dato vita, vitalità e carattere al sistema insediativo.

L'impianto residenziale

La configurazione dell'attuale centro storico propone una tipologia abitativa e di lavoro di particolare interesse perchè ha determinato anche un modulo catastale conservatosi nel corso dei secoli.

Solero può vantare un primo evento glorioso - come ha scritto l'abate Ludovico Muratori (1672-1750) - reso dalla partecipazione, insieme ad altri sette borghi del contado di Asti, a popolare la città di Alessandria, allorché fu fondata nel 1168 dalla Lega Lombarda per opporre baluardo all'esercito invasore di Federico Barbarossa che si arrese di fronte all'apparato militare della città nuova a cui fu dato il nome di Alessandria in onore di papa Alessandro III.

Il Barbarossa per evidente dispregio indicò Alessandria come città della "paglia" per la provvisorietà e fragilità dei suoi tetti coperti di paglia a protezione delle nuove strutture esposte all'umidità ambientale.

Solero ebbe a godere sin d'allora e in appresso della cittadinanza di Alessandria; infatti "in un consiglio generale della stessa città, radunato sotto il dì 18 marzo 1221, gli abitanti di Solero furono dichiarati cittadini di Alessandria e ammessi a tutti gli onori, pesi ed uffici della medesima".

Così scrive il frate francescano Giacomo Robotti nel suo libro: "*Storia della vita di San Bruno vescovo di Segni e abate di Montecassino*" edito ad Alessandria nel 1859, che raccoglie testimonianze sincroniche e diacroniche (desunte da fonti archivistiche) relative alla vita sociale, economica, religiosa, militare e culturale di Solero.

Nel capitolo IV dal titolo: "Nascita, Patria di S. Bruno, abate di Montecassino", giova stralciare: "...a chi dico, dalla Città di Alessandria della paglia nuove per Torino, misurate quattro miglia, gli si presenta l'antica Soleria, poi Solerio ed ora Solero, la cui vetusta origine si perde, direbbe taluno, tra le caligini del tempo. Solero terra con 400 abitanti insigne collegiata, rispettabile Municipio percorso da regia strada con piccola stazione della ferrovia è locato in amena e vasta fertile pianura con alla stanca il smemorato Tanaro, ed alla destra, a qualche distanza, sorriso da colli aprichi, da amene colline, e da frondosi vigneti, d'onde scelti, e generosi vini". Con acribia l'autore fa riferimento ai periodi di stanca del fiume, quando nel periodo successivo alle colmate finisce con l'esondare

Prospetto ovest del castello di Faà di Bruno



allagando i terreni circostanti e creando anche isolotti di sabbia dello “smembramento” del suo alveo.

L'attestazione qui riportata fa luce sulle peculiarità di Solero nel contesto territoriale del Piemonte.

Volendo fare qualche riferimento a documenti più prossimi ai tempi nostri è di utile consultazione una “*Pianta del luogo di Solero in provincia di Alessandria*”, datata 1761, oltretutto la interpretazione dei manoscritti - gli Annali di Solero (datati 1877 circa) - dello storiografo di Solero padre Ruggero Abannio, e la mappa catastale attuale dove l'impianto urbano appare immutato dall'età rinascimentale sino ai giorni nostri quando la completa configurazione edilizia a seguito della realizzazione delle reti infrastrutturali e dei servizi

di pubblica fruizione: l'illuminazione delle strade, l'impianto del cimitero, il molino, le fognature e la edificazione della nuova sede amministrativa e la istituzione dell'asilo comunale nell'edificio della famiglia Guasco (dono dal tenore C. Guasco alla municipalità).

Dopo i predetti approcci visivi suffragati dall'indagine urbanistica, percorrendo le strade di Solero “*né con occhio distratto né col cuore altrove*” si sono potuti acquisire i dati della tradizionale “costruzione” della economia sociale conseguente al linguaggio ambientale, alla particolare morfologia del territorio, all'uso dei materiali per la reiterata disposizione funzionale delle volumetrie che strutturano il volto urbano.

Le costruzioni civili e rustiche hanno forme volumetriche lineari con coperture a due falde; viste a “volo d'uccello” presentano serie parallele di sagome che fiancheggiano le strade. Le abitazioni traggono particolare caratterizzazione dalla presenza di camini ergentisi su volumi a due livelli (con scala pressoché centrale che raggiunge il piano sottotetto per il deposito delle derrate solide e il piano seminterrato destinato alla conservazione dei prodotti vinicoli).

Di fronte ad esse, e distanziate per la presenza della corte e di brano di verde, si eleva il corpo rustico con stalle al piano terraneo e fienile a quello soprastante dalle strutture in mattoni laterizi a vista.

I prospetti delle abitazioni presentano un carattere rustico e funzionale, intonacati, sobriamente colorati e privi di decorazioni. La cellula tipo di ciascun predio, nella sua lineare disposizione di spazi, volumi e necessità coerenti allo sviluppo delle attività agricole - e quindi al di là dei puri rapporti metrici delle costruzioni - evidenzia la peculiarità urbanistica dell'agglomerato urbano nella sua uniforme tipologia che si è venuta reiterando nei secoli con coerente accrescimento derivante dall'insorgere delle necessità familiari.



L'impianto urbanistico di Solero può essere comparato alla trama di una compagine musiva dove un nuovo elemento tesserario inserito nel tessuto originario altererebbe il *ductus* della composizione figurativa così come nella trama edilizia del nucleo storico non è possibile aggiungere alcun elemento edilizio con progettazione diversa da quella tradizionale.

L'assunto trova conferma nel sistema edilizio costituito dalla cellula tipo a pianta rettangolare orientata con asse nord-sud e con corpi di fabbrica paralleli all'andamento delle strade tutte orientate da est a ovest; tale struttura è resa dall'orientamento delle fabbriche residenziali rivolte a sud (per ottenere il massimo soleggiamento dell'abitazione dato il clima freddo e umido del luogo) e dall'esposizione a nord di quelle rustiche. Si può così osservare che sulle quinte stradali prospettano da un lato i corpi di abitazione, dall'altro le stalle ed i fienili che si aprono con ampi portoni lignei per consentire l'ingresso nella corte alle macchine agricole.

Queste distinte esposizioni rendono sia la peculiarità dell'omogeneo tessuto urbano di Solero sia l'identità dell'impianto urbanistico che appare, a tutta evidenza percettiva e documentale, un "unicum" nel panorama dei centri piemontesi a vocazione agricola.

Segni di uomini e cose

Segni dell'identità e della percezione, anche simbolica della vita associativa di Solero, sono alcune emergenze che punteggiano la struttura abitativa sottolineata anche dalla toponomastica che costituisce, qui come altrove, un prezioso contributo alla conoscenza della storia e del costume locale.

La toponomastica si configura come una esaltante testimonianza del "*paesaggio con figure*" concentrando l'attenzione sugli abitanti di Solero assurti a protagonisti di eventi nazionali ed europei nelle categorie di letterati, di storici, di bibliotecari, di appartenenti al clero locale, di militanti e cantanti lirici.

Eventi e protagonisti che guidano lo studioso e il visitatore sia alla conoscenza dei luoghi e delle vicende che hanno accompagnato le comunità locali lungo un percorso storico che dal medioevo conduce alla contemporaneità.

Personaggi illustri, attività professate, architetture emergenti, religiose e gentilizie, recuperati nella toponomastica urbana divengono emblemi della storia sociale, politica e culturale della comunità. Meritano una particolare attenzione il rione "della colombara", oggi *vicolo Montebello*, e il "*Castello dei Faà di Bruno*".

Con il termine la "colombara" veniva indicata la casa del tenore Carlo Guasco (1813-1876), - celebre interprete verdiano, nei teatri d'Italia e d'Europa, nato a Solero da famiglia benestante dedita alle attività professionali e alla conduzione agricola dei terreni di loro proprietà; il suo busto campeggia nella corte centrale del complesso residenziale ceduto al Comune per la realizzazione dell'asilo municipale.

Dagli inizi dell'ottocento e sino al 1972 (anno in cui fu acquistato dal comune unitamente all'area circostante di mq. 45.340) il castello è stato dimora dei Faà di Bruno. Lo stemma di questa casata campeggia sulla parete del vano antistante lo scalone; in esso appaiono sia la fata (*faà*) mostruosa, avente la metà superiore di donna





Via Robotti

ignuda e scapigliata con le ali di pipistrello, le gambe d'uccello palmipede e la coda di serpe, sia il motto: «*Nec ferro nec igne*».

La dimora definita negli aspetti formali, austera e solenne, è in rapporto diretto col paesaggio agreste ed emergente nei confronti dell'ambiente edilizio, da cui si distacca a mezzo delle ampie zone verdi di sua pertinenza, che la circondano; decisamente si confronta con l'ambiente precisandone la funzione di residenza patrizia. Peraltro se la dimora, con la sua torre quadrata e copertura con paramento murario decorato a denti di sega, rientra nella tradizione tipologica castellana dell'astigiano e dell'alessandrino, il suo apparato iconografico, a corpo unico lineare, si confronta con la maglia edilizia solerina caratterizzata da aggregazioni di corpi lineari.

Particolare rilevanza storica sociale ed artistica va riconosciuta al monumento che Solero ha dedicato «*ai suoi caduti*» nell'ultimo conflitto bellico e sul lavoro.

È un'opera metallica su base di calcestruzzo dello scultore Giancarlo Marchese che - nelle forme espressive di un tragico momento in cui sono stati coinvolti uomini e cose - ha ricercato il ritmo nelle lame accoppiate in sviluppi lineari verso il cielo interrotti da lamine contorte a simbolo di grumi di sangue che hanno spezzato tante giovani vite.

L'immagine è stata ubicata in un angolo della piazza fruibile da molteplici punti di vista percorrendo la strada di scorrimento tangente allo «spazio aperto» che costituisce il principale luogo delle relazioni sociali aprentesi tra la sede amministrativa ed il sagrato gradonato della chiesa matrice, eloquenti espressioni di centralità comunitaria.

Bibliografia

- AA.VV., «*Carlo Guasco tenore romantico fra mito e realtà*», con prefazione di F. Sottomarinò. Edizione della Cassa di Risparmio di Alessandria, 1976.
- Appolonia, Carlo Guasco. *Un tenore per Verdi*, con prefazione di Giorgio Gualerzi, Edizioni EDA, Torino 2001.
- G. Arpino e S. Viani, *Marchese scultore dal 1960*, Milano, 1978.
- Comune di Solero, *Il castello di Faà di Bruno*, Sant'Arpino, 1980 (a cura di Ciro Robotti).
- Comune di Solero, *Il Parco del Castello, Un'area da recuperare*, Ovada, 1983.
- Robotti, *Storia della vita di San Bruno Vescovo di Segni e Abate di Montecassino*, Alessandria 1859.
- Romagnoli, *Solero, Vita quotidiana nei secoli*, Casale Monferrato, 1987.



Postindustriale



Paese e paesani



Artisti di strada



Margini urbani

La città nella città

di Francesco FORTE

La mutevolezza della percezione determina l'interpretazione di diverse e molteplici città. L'esperienza che si matura dello spazio dell'urbano è condizionata dall'atmosfera, dalle condizioni antropologiche e psichiche del fruitore, e la città consente di maturare le sue numerose immagini invisibili. L'esplorazione della diversità delle parti che convivono nell'insieme città si è proposta quale valore, come accaduto per il "paesaggio storico urbano". Dalla teoria sulla parte urbana, città nella città, hanno tratto motivo di attenzione le membrane, gli spazi della transizione tra parti, che consentono di perseguire connettività e porosità. E si sono per converso comprese le negatività conseguenti all'esclusione, ai recinti mirati ad attenuare comunicabilità tra le parti. Nelle politiche di riqualificazione urbana, la cognizione della "città nella città" ha assunto un ruolo centrale, conformante la metodologia del progetto urbanistico contemporaneo.

The City in the City

The changeability of perception determines the interpretation of many different cities. The ripened experience of urban space is conditioned by atmosphere and by the anthropological and psychological conditions of the beneficiary and the city permits one to ripen one's numerous and invisible images. The exploration of the diversity of the different parts of the city which live together is seen as a value, as has happened for the "historical urban landscape". The theory of "the city within a city" has attracted attention to the membranes and to the spaces of transition of the parts of the city which permits us to see its connectivity as well as its porosity. And on the other hand, the negativity of exclusion aimed at attenuating the communication between the parts has been understood. In the politics of urban renewal, the awareness of "the city within the city" has become predominant, confirming contemporary methodology in urban planning.

La ville dans la ville

La mutabilité de la perception détermine les différentes interprétations de nombreuses villes. L'expérience de l'espace urbain que l'on acquiert est conditionnée par l'atmosphère, les conditions anthropologiques et psychologiques de l'utilisateur et la ville permet de mûrir ses nombreuses images invisibles. L'exploration de la diversité des parties qui cohabitent dans l'ensemble ville a été proposée comme une valeur, de même que pour le "paysage historique urbain". Les membranes, les espaces de transition entre les parties ont éveillé l'attention de la théorie sur la partie urbaine, de la ville dans la ville.

Par contre on a compris les négativités dérivantes de l'exclusion des enceintes visant à atténuer la communicabilité entre les parties. Dans les politiques de renouvellement urbain la connaissance de "la ville dans la ville" a joué un rôle central conforme à la méthodologie de la planification urbaine contemporaine.

La ciudad en la ciudad

La mutabilidad de la percepción determina la interpretación de diversas y múltiples ciudades. La experiencia madurada del espacio urbano está condicionada por la atmósfera, por las condiciones antropológicas y psíquicas del usuario, y la ciudad consiente que maduren sus numerosas imágenes invisibles. La exploración de la diversidad de las partes que conviven en el conjunto de la ciudad se ha propuesto como un valor, como un suceso para el "paisaje histórico urbano". De la teórica sobre la parte urbana, ciudad en la ciudad, han sido motivo de atención las membranas, los espacios de la transición entre las partes, que permiten analizar conectividad y porosidad. Y se ha llegado a comprender las negatividades consiguientes a la exclusión, a los recintos que apuntan a atenuar la comunicabilidad entre las partes. En las políticas de recalificación urbana, la cognición de la "ciudad en la ciudad" ha asumido un rol central, conformador de la metodología del proyecto urbanístico contemporáneo.

Die stadt in der stadt

Die Unbeständigkeit unsere Sinne ist ausschlaggebend fuer die Vielfalt der Interpretationen der Stadt. Die Erfahrung des Raumes der Stadt haengt von ihrer Atmosphaere aber auch von den Sinnen ihres Berachters ab, der ihre zahlreichen unsichtbaren Bilder wahrnimmt.. Die Verschiedenheiten, die in einer Stadt zusammenleben, werden zu einer Einheit von grossem Wert, wie es schon der "historische urbane Raum" ist. Die Theorie ueber die "Stadt in der Stadt" haben dazu beigetragen, die verschiedenen Teile der Stadt miteinander zu verbinden und alles Trennende auszuschliessen. In der Politik der Erneuerung der Stadt hat die Erkenntnis "Stadt in der Stadt" eine zentrale Rolle erhalten, uebereinstimmend mit der heutigen Methode der Stadtplanung.

La città nella città

di Francesco FORTE

Nell'introdurre un famoso racconto scritto nel 1835, Nikolaj V. Gogol afferma "per Pietroburgo la Prospettiva Nevskij vuol dir tutto", e ne esplicita il senso commentando il modificarsi dei suoi frequentatori nel corso del trascorrere delle ore del giorno. I molti volti di uno stesso luogo ameno conseguenti al mutamento micro ambientale ed antropologico rendono visibile l'indivisibile struttura dell'asse di impianto, narrata con la splendida tensione di un grande scrittore. Gogol assimila le qualità dell'intera Pietroburgo alla "Prospettiva", "nulla c'è di meglio in rapporto alla stessa", e nell'esaltarne le qualità anticipa il ruolo del tempo dello spazio che molti decenni dopo attrarrà l'attenzione di Kevin Lynch.

Il tempo dello spazio come vissuto nell'antropologia umana restituisce una delle possibili città che si strutturano nella città. L'esperienza che si matura dello spazio dell'urbano è condizionata dall'atmosfera, dalle condizioni antropologiche e psichiche del fruitore. La primaria sensazione è di stupore, conseguente alla vitalità dell'umanità che vi vive, opera, soffre o gioisce. Lo stupore si apre alla categoria estetica del bello allorché si riscontra convergenze tra naturalità, luminosità, cromatismo, forma spaziale, memoria che l'insieme evoca. Dallo stupore consegue il giudizio che si apre alla città delle meraviglie, e per converso alla città dolente. E all'interazione consegue la sollecitazione ad approfondire il fenomeno urbano, sondando ruoli di parti, le storie, la storia, fino a pervenire laddove possibile al sapere filologico necessario a decodificare valori. La specificazione segnica conseguente alla stratificazione storica ci consente di qualificare parti di città, documento di stagioni del tempo comportanti modalità del fare architettura e città, come a Napoli la "città angioina", differenziata dalla città greca e romana, entrambe compartecipi della complessità della Napoli contemporanea.

Le molte immagini invisibili che la città consente di maturare si motivano nel modo d'uso che ciascun utente crea, selezionando nella complessità dell'urbano gli spazi intimi alla specifica sua fruizione, dando luogo ad una propria dimensione di città che convive con l'insieme complesso. Ed allorché la comunanza di modi di uso e comportamento nello spazio coinvolge le consuetudini di piccole o consistenti comunità localizzate, si rende possibile l'assimilazione ai riti di parti di città, come nelle comunità etniche del pluralismo societario della città degli Stati Uniti, o nelle comunità che danno vitalità a quartieri delle nostre città storiche, come i quartieri spagnoli o il Borgo Sant'Antonio Abate di Napoli. Questo insieme di processi si fonda sulla interdipendenza tra soggetto che fruisce e fenomenologie, e si esplicita attraverso la cultura dell'urbano, specifica disponibilità a indagare tra domande, risposte, cause, condizioni, fondata su sensibilità, giudizio, concezione del senso, amore per la vita civica e la città.

La modernità ha condotto al "sapere esperto", anche delle strutture urbane e del loro futuro, nel cui svolgersi la condizione di amore impone il ricorso a criteri e proposizioni, impone lo sporcarsi le mani, con i connessi rischi. Ed il sapere esperto ha innalzato la

consapevolezza sui contenuti e le modalità del fare. L'esplorazione della diversità delle parti che convivono nell'insieme città si è proposta quale valore, assimilato dall'Icomos attraverso la categoria propria al "paesaggio storico urbano", attraverso cui il valore di documento si accomuna al valore di monumento, ed il valore antropico del fare attività economica si accomuna agli stili e condizioni dell'abitare, contribuendo entrambe le categorie alla vitalità da assicurare alla città storica.

Dalla teorica sulla parte urbana, città nella città, hanno tratto motivo di attenzione le membrane, gli spazi della transizione tra parti, gli orli che consentono di perseguire connettività e porosità. E si sono per converso comprese le negatività conseguenti all'esclusione, ai recinti mirati ad attenuare comunicabilità tra le parti, tanto praticati nella struttura urbana per il controllo dei processi di produzione. Nell'impetuoso imporsi delle politiche di riqualificazione urbana, la cognizione della città nella città ha assunto ruolo quale metodo del progetto urbanistico, con le implicazioni strategico - strutturali ed operative volte al fare bene, come testimonia l'insediamento seicentesco di Parigi. E la cognizione ha acquisito la dimensione territoriale, come nella tesi sulle "città del sistema di città", assunta nei nostri studi sulla metropolizzazione. La verticalizzazione delle strutture edilizie in atto nei luoghi centrali delle reti metropolitane contemporanee annuncia micro città nelle città, connotate da unità insediative volte a perseguire autosufficienza funzionale ed energetica, ed altresì senso identitario da riverberare sull'adiacente insediamento. E questa innovativa tensione incide sul paesaggio urbano storico, e quindi sul giudizio critico concernente "autenticità ed integrità", come evidenzia la città di Amsterdam, ammessa dall'Unesco tra le città di interesse mondiale pur nell'affermarsi dichiarato dello skyline della città verticale nel piano urbanistico condizionato dal gradiente di distanza dalla città storica, segnata dai suggestivi canali, che ha indirizzato le scelte assunte dalla funzione pubblica.

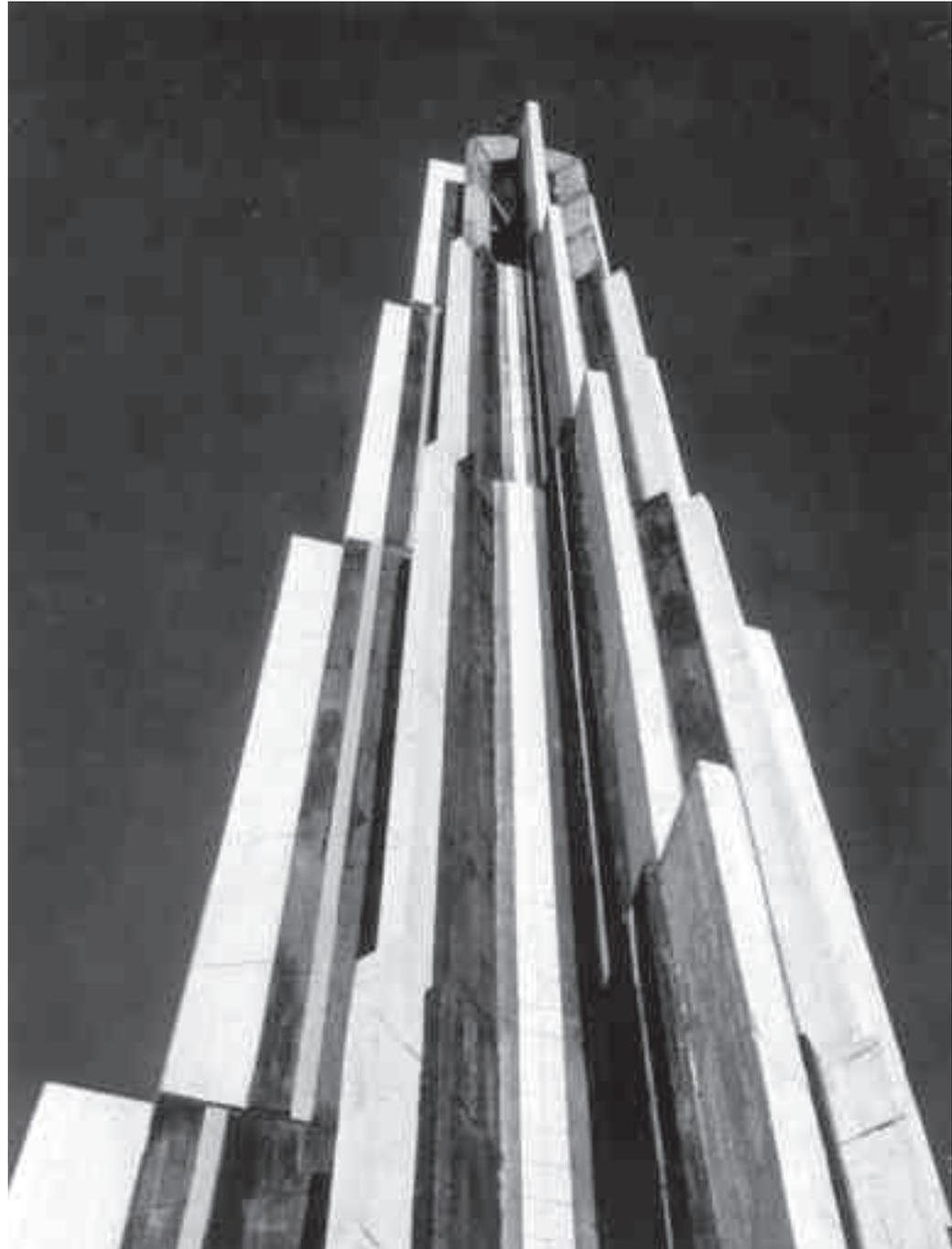
Il progetto e il piano urbanistico necessitano di teorica della decisione, necessariamente condivisa nelle nostre democrazie quantomeno da maggioranze dei consigli comunali, e sempre coraggiosa se assunta per incidere su negatività sperimentate. La connessione causale condiziona la struttura delle decisioni, mentre il mutamento ne affievolisce la coerenza. Stabilità della natura e mutamento nella percezione degli obiettivi accentuano l'inquietudine nel processo di governo del territorio. E dall'antinomia ne è conseguita l'attenzione al principio di precauzione, e quindi alla sobrietà di proposizioni e giudizi. Ma la sobrietà può significare rinuncia, potendosi caratterizzare rafforzando "l'equilibrio immobile" tra le città nella città, frequentemente motivato da intenzionalità di tutele, che condannano l'insieme delle città con il sottrarle alla sfida della contemporaneità. La trasversalità tra territorio-economia-società va ricercata, andando oltre la monovalenza del "romanticismo nostalgico", alibi alla rinuncia alla modernizzazione, dallo scrivente ritenuta necessaria in conseguenza delle condizioni di competitività cui riferire l'azione nel contemporaneo.

La pregnanza delle relazioni tra forma e norma si fonda su corretta rispondenza, e l'intenzione sagace accentua l'articolazione delle regole preposte al fare. Può ritenersi che l'esito comporti l'accentuarsi delle difficoltà gestionali, e dei controlli sulle modalità del

fare. Ma nelle modalità di gestione sono sopravvenute significative innovazioni. Si sono promosse le “circostrizioni”, città nella città, cui si possono attribuire efficaci responsabilità; mentre le nostre Università laureano architetti specializzati in pianificazione urbanistica, che dovrebbero essere impegnati dagli enti territoriali per effetto della complessità gestionale dell’attuazione urbanistica.

Pierluigi GIORDANI.

Corte Cascina, Torre campanaria, 1961 - 1963





Pierluigi GIORDANI. Veduta aerea del borgo Santa Giustina, 1954



Pierluigi GIORDANI. Veduta della borgata Corte Cascina, 1961 - 1963



Pierluigi GIORDANI. Veduta della borgata San Romualdo, 1956 - 1957

La città fuori dalla città. I caratteri delle permanenze storico-ambientali

di Pasqualino BOSCHETTO

La città è ampiamente leggibile e la storia ci racconta il suo processo costruttivo con le sue ricche narrazioni analitiche e conoscitive. Nella non-città i contenuti e le forme si dilatano, si spalmano, si nascondono, appaiono estemporaneamente, cambiano i contesti di riferimento, cambiano le proprie forme generali e specifiche. La continuità spaziale fra città e non-città esiste certamente dal punto di vista della forma architettonica e della cultura storica, ma bisogna fare grande attenzione a discernere con precisione i sicuri e diversi modelli tipologici e funzionali di riferimento. Esistono certamente tramature comuni, ma esistono filamenti strutturali assolutamente autonomi, specifici e tipici in un dato territorio della non-città. Il vero problema, purtroppo, è la difficoltà/capacità di poterli individuare e di re-introdurli negli atti di pianificazione e nelle politiche di governo del territorio.

The city outside the city. The characters of historical-environmental permanencies

The city is widely readable and the history tells us its building process through its rich analytic and cognitive narrations. Contents and forms dilate in the non-city, spread, hide themselves, appear extemporaneously; reference contexts change, general and specific forms change. The spatial continuity between the city and the non-city exists certainly under the point of view of the architectural form and historical culture, but a great attention has to be paid to the discernment of the different typological and functional models of reference. Of course there are common plots, but there exist structural filaments that are absolutely autonomous, specific and typical of a certain territory in the non-city. The real problem, unfortunately, is the difficulty/ability of recognizing and re-introducing them within planning actions and policies of territorial management.

La ville en dehors de la ville Les caractères des permanences historiques et environnementales

La ville est largement lisible et l'histoire nous raconte son processus de construction avec ses riches connaissances et récits analytiques. Dans la non-ville les contenus et les formes sont dilatés, se répandent, se cachent, paraissent à l'improviste, changent leurs formes générales et spécifiques. La continuité spatiale entre la ville et la non-ville existe sûrement du point de vue de la forme architecturale et de la culture historique, mais il faut prendre garde à discerner avec précision les différents modèles typologiques et fonctionnels de référence.

La città fuori dalla città.
I caratteri delle permanenze storico-ambientali

Il existe certainement des textures communes, mais il existe des filaments de structure complètement autonomes, spécifiques et typiques dans une région donnée de la non-ville. Malheureusement le véritable problème réside dans la difficulté/capacité de les repérer et les réintroduire dans les actes de planification et dans les politiques de gouvernement du territoire.

La ciudad fuera de la ciudad.

Los caracteres de las permanencias histórico-ambientales

La ciudad es ampliamente legible y la historia nos cuenta su proceso constructivo con sus ricas narraciones analíticas y cognoscitivas. En la no-ciudad, los contenidos y las formas se dilatan, se embrean, se esconden, aparecen extemporáneamente, cambian los contextos de referencia, cambian las propias formas generales y específicas. La continuidad espacial entre ciudad y no-ciudad existe ciertamente desde el punto de vista de la forma arquitectónica y de la cultura histórica, pero conviene poner mucha atención en discernir con precisión los seguros y diversos modelos tipológicos y funcionales de referencia. Existen, ciertamente, tramas comunes, pero existen filamentos estructurales absolutamente autónomos, específicos y típicos en un determinado territorio de la no-ciudad. El verdadero problema, desgraciadamente, es la dificultad/capacidad de poderlos individuar y de re-introducirlos en los actos de planificación y en las políticas de gobierno del territorio.

Die Stadt ausserhalb der Stadt

Die Stadt ist gut lesbar, und die Geschichte mit ihren reichhaltigen Erzählungen berichtet uns von ihrem Aufbau und ihrer Entwicklung. In der Nicht-Stadt erweitern sich die Formen, sie verstecken sich sie breiten sich aus verlieren ihre Bezugspunkte, verändern ihre Formen. Vom Standpunkt der architektonischen Form und der historischen Kultur aus gibt es sicherlich die Kontinuität zwischen Stadt und Nicht-Stadt, aber man kann genau die Verschiedenheiten erkennen. Ihr Webstoff ist sicherlich ähnlich, aber es gibt strukturelle Fasern, die typisch sind nur für den Raum der Nicht-Stadt. Das wirkliche Problem ist die Schwierigkeit, sie zu erkennen und sie in die Politik der Planung des Territoriums einzuführen.

La città fuori dalla città. I caratteri delle permanenze storico-ambientali

di Pasqualino BOSCHETTO

Della città è ampiamente leggibile e conosciuto il suo processo costruttivo. La storia ce lo racconta ampiamente con le sue ricche narrazioni analitiche e conoscitive, nella descrizione dettagliata del suo continuo percorso evolutivo (trasformativo e sommativo) che trova precisi riscontri e radicamenti inevitabili in mutazioni e consolidamenti sociali, politici, economici, culturali, ecc.; in una possibilità combinatoria anche molto complessa, ma che comunque si materializza in “forme concrete” e quasi univoche: quelle del “particolarismo architettonico” e quelle del “paesaggio urbano”.

Nella non-città i contenuti e le forme si dilatano, si spalmano, si nascondono, appaiono estemporaneamente, cambiano i contesti di riferimento, cambiano le proprie forme generali e specifiche.

Risulta pertanto ampiamente legittimo, e necessario forse, chiedersi se le sue forme aggregative hanno, e in che modo, elementi di continuità con i riferimenti urbani che si sono costituiti nel tempo in quei luoghi. E come pure, se quegli stessi elementi connettivi, qualora esistano, abbiano caratteri di continuità di contenuti e forme, in funzione della variabile temporale. O anche, in altre forme: la misura (scorrere) del tempo della materialità e della cultura è sincronica dentro e fuori la città storica? Esistono sfasamenti temporali noti, oppure, per certi aspetti, si possono individuare due sistemi temporali di riferimento sufficientemente autonomi? E il passaggio da un sistema all'altro in che forme avviene? Con la semplicità della naturalezza frutto di una quotidianità insopprimibile, o altro?

Una serie di quesiti ai quali gli addetti ai lavori non possono sottrarsi, accomunati dalla stessa necessità di dare contributi conoscitivi pertinenti e non banali all'interdipendenza fra la città e la non-città che la contorna; e a maggior ragione nella landa dell'indeterminatezza territoriale che subiamo quotidianamente.

Non vogliamo addentrarci in questa sede nella possibile ricerca del “limes” cittadino, tema certamente affascinante quanto complesso, ma principalmente, data per acquisita l'esistenza dei due soggetti distinti (la città e la non-città), riflettere sulla ricerca di quelle nervature storico-culturali connettive che ancora possono essere riscontrate nel contesto generale del territorio, e che rappresentano concretamente proprio quei “segni della cultura sottesa” che molto spesso si ha necessità di individuare.

In questi termini il “racconto narrativo”, quasi esclusivo della città, tende a coinvolgere anche il territorio circostante della non-città, dove proprio i “segni culturali” sono particolarmente flebili filamenti, di difficile individuazione.

Innanzitutto è opportuno ricercare il nocciolo iniziale degli elementi “origine” nel sistema complessivo in ambiti spazio-temporali dove ancora non esisteva, o solo in parte, la dicotomia città/non-città; per seguirne, poi, le innumerevoli variazioni di processo, sia in termini di specializzazione funzionale che di costruzione delle singole morfologie territoriali. Il termine “territoriale”, adottato in questo caso, dovrebbe essere oggetto di necessario

approfondimento analitico e contenutistico. Un doveroso richiamo dovrebbe essere fatto anche in termini di “ambientale” e “paesaggistico”, al fine esplicitare con maggiore consistenza lessicale e contenutistica la complessa ricchezza delle cosiddette trasformazioni territoriali. Evidentemente si deve rimandare alla ricca bibliografia generale e specifica sul tema: dalla dicotomia funzionale e culturale tra territorio e paesaggio (Assunto); alla riconoscibilità dei singoli territori attraverso la “costruzione del paesaggio rurale” (E. Sereni); all’approccio scientifico ed ecologico per l’introduzione delle valenze ambientali nella prassi urbanistica (Giacomini e Romani); alle valenze artistiche del paesaggio (Burle Marx e Jellicoe); fino agli sviluppi attuali in termini di pianificazione strategica e di sostenibilità ambientale, declinati in svariati modi.

Il territorio della non-città è sempre stato il supporto fisico della produzione dei beni primari, e la città è nata proprio per rispondere alle esigenze della raccolta e dello scambio, veri e propri punti di accumulazione territoriale (Poete). E’ del tutto evidente che detti punti di accumulazione territoriale dovevano rispondere principalmente a due fattori: alle forme dell’organizzazione spaziale e funzionale della produzione esistente; ai percorsi e ai sistemi della mobilità, nelle loro varie forme e tipologie.

In questi termini si può anche dire che la città è il risultato complesso di un lungo percorso di trasformazione del territorio della non-città, dei suoi layout produttivi storici, della sintesi delle sue caratteristiche funzionali, almeno nella parte iniziale del suo percorso (storico). Una sorta di “condensatore” delle primarie potenzialità territoriali e luogo della incessante elaborazione del futuro. Come è altrettanto evidente che, durante la sua crescita, ha accentuato e consolidato sempre più i propri caratteri di specifica autonomia, diventati ben presto, ed in maniera irreversibile, riferimenti assoluti per l’intero territorio. In questi termini la città diventava l’unico riferimento riconosciuto del territorio e la storia e la cultura del territorio diventavano non altro che storia e cultura della città (Mumford). A tal punto che il territorio della non-città poteva diventare in particolari frangenti lo stesso indifferenziato supporto fisico per la costruzione della (nuova) città europea (Benevolo).

Le trasformazioni, il progresso, le innovazioni, “la vita” erano prerogativa della città, e la non-città diventava semplice accessorio: mero spazio disponibile di scarso valore economico per le sole esigenze gravitazionali, centrifughe, centripete e compensative dei sistemi cittadini.

Chiaramente la sapienza di varie comunità spazio-temporali ha consentito forme di equilibrio territoriali assolutamente determinanti, dove la convivenza e le forme funzionali e morfologiche della città e della non-città si integravano quasi in una sorta di naturale compenetrazione di complementarietà, ognuna però con la specificità e la dignità dei propri caratteri essenziali, dei propri ritmi biologici spazio-temporali.

E’ indispensabile, quindi, saper cogliere con estrema attenzione il legame viscerale fra i due sistemi, che però non è immutabile, in quanto risultato di continui adattamenti. E proprio in ciò, a nostro avviso, è da ricercare il “disadattamento” territoriale attuale.

Riflettendo analiticamente su quei legami connettivi che hanno da sempre caratterizzato la vita del territorio, in qualità di integrazione funzionale e morfologica fra città e non-città, si ha modo di operare una serie di verifiche “urbanistiche” che normalmente non vengono svolte, o ritenute erroneamente secondarie. Solo così si ha normalmente la possibilità di

cogliere l'esistenza (o meno) della permanenza di valori, legami, permeabilità, viscosità, sinergie, ecc., comuni o similari; come pure gli inevitabili elementi di conflittualità, di superamento, di prevaricazione, di naturale dismissione, o anche di innaturale e dannosa sopravvivenza, frutto per lo più di inerzia culturale.

Circa vent'anni or sono proponevo una metodologia "aperta" di individuazione di quanto definivo molto semplicemente "Permanenza Storico-Ambientale" (PSA). La proposta aveva una sua coerenza teorica ed applicativa e aveva l'obiettivo di dimostrare la necessità e l'opportunità di individuare le principali "matrici storico-ambientali" presenti in un dato territorio, in qualità di "riferimento sostanziale" e base principale del suo processo costruttivo e trasformativo. E ciò ai fini di una evidente maggiore conoscenza analitica disciplinare, ma anche e soprattutto per un suo possibile utilizzo nella prassi della pianificazione territoriale multi scalare, in area vasta in particolare.

La ricerca applicativa era stata svolta in un "campione territoriale" molto debole dal punto di vista insediativo, proprio per cercare di dimostrare che anche in ambiti apparentemente poco significativi dal punto di vista della diretta presenza insediativa esistono comunque (parecchi) elementi di riferimento storico-culturale (PSA), ampiamente riconosciuti anche al solo livello locale, ma generalmente in forma frammentata e quindi portatori di "univoco valore intrinseco". Valore intrinseco, specifico ed autonomo, che, molto spesso, purtroppo, non è in grado di raggiungere quei valori minimi in termini di "riconoscibilità generale condivisa e partecipata" che ci si attende in termini di sistema territoriale compiuto.

In questi termini (*la città che si racconta*) si potrebbe ben dire che "la gran parte dei territori extraurbani (della non-città) non ha poi molto da raccontare, per la sostanziale mancanza di un lessico appropriato", in quanto il racconto storico-urbanistico è stato principalmente racconto di città (Mumford).

La presenza documentata di una matrice insediativa territoriale di permanenze storico-ambientali (PSA) riconoscibile, condivisa e coerente, però, consente normalmente di attribuire a detti valori intrinseci un inconfutabile valore aggiunto dovuto all'esistenza "riconosciuta/riscontrabile" di un dato sistema di PSA (matrice insediativa territoriale) che, normalmente, risulta ampiamente sufficiente per il conseguimento del valore di soglia minima di "riconoscibilità generale" (condivisa).

Ecco quindi individuato un possibile percorso cognitivo che, attraverso i "segni della cultura sottesa", può risultare elemento determinante per la "riconoscibilità" di quei sistemi insediativi particolarmente "deboli", anche dal punto di vista storico-culturale, quali appunto sono i contesti della non-città.

L'esistenza e la declaratoria della matrice territoriale delle invarianti storico-ambientali (e culturali) può assumere quindi una molteplicità di significati anche in termini strettamente operativi:

- rappresentare il sistema territoriale della non-città, complementare agli assetti urbani specifici;
- definire gli opportuni strumenti di mediazione e di passaggio morfologico e funzionale fra i differenti sistemi urbani convergenti in quel dato sistema della non-città territoriale;

- evidenziare i propri caratteri di accentuata autonomia rispetto ai sistemi urbani adiacenti;
- e altro ancora.

L'approfondimento di tutti questi percorsi conoscitivi ci permette di stabilire innanzitutto la valenza prioritaria delle singole specificità territoriali. Solo indagando a fondo gli elementi costitutivi di vario tipo del territorio della non-città si ha modo di individuarne le principali strutture costitutive storico-insediative. E' evidente che gli strumenti propri della lettura urbana e della città storica possono rappresentare un utile strumento di lavoro, e un utile elemento di riferimento analitico-interpretativo, ma è assolutamente necessario sforzarsi di mettere in campo strumenti ed approcci analitici caratterizzati dal massimo grado di compatibilità contestuale con gli stessi domini della ricerca. Il pericolo di una stretta applicazione del lessico della città storica potrebbe essere quello, inevitabilmente, di portarci fuori tema (e trarci in inganno), e all'individuazione di segni e traiettorie culturali della città, nel precario indistinto del territorio della non-città, non pertinenti con la fisicità storica del *genius loci* dei territori analizzati.

Il territorio della non-città tra Padova e Vicenza mi ha sempre incuriosito, soprattutto per la sua atipicità insediativa rispetto all'ormai famoso "modello insediativo veneto": della dispersione uniformante. Una lettura sommaria permette di evidenziare unicamente frammenti insediativi e spezzoni di paesaggi direttamente percepiti, per lo più poco significativi. La paziente applicazione della metodologia sopra richiamata, e soprattutto la grande "apertura" concettuale degli strumenti d'indagine utilizzati, permette di individuare le strutture insediative portanti presenti anche in questo particolare ambito territoriale. E ciò avviene solo se si accetta di procedere in maniera per certi aspetti "cumulativa", al fine dell'individuazione anche di soli abbozzi di sistemi reticolari con possibili valenze di matrice delle invarianti territoriali. Uno spettro di indagine conoscitiva necessariamente flessibile e dinamico, sia nelle dimensioni dei domini geometrico-territoriali che nelle categorie proprie dei contenuti fattuali analizzati. E' così che un po' alla volta, componendo con pazienza quel puzzle inizialmente insignificante, e intrecciando tra di loro quegli esili fili della memoria fisica e storico-culturale dei luoghi, che incominciano a prendere forma compiuta le strutture portanti del territorio della non-città. E nel caso specifico, dopo numerosi adattamenti, primo fra tutti un consistente allargamento del dominio territoriale inizialmente considerato, l'esplicitazione "guidata" di almeno tre sistemi fondamentali di riferimento generale: quello dell'antico percorso viario (di origine romana, anche se poco conosciuto); quello fluviale (ancora meno conosciuto); e quello della "normalizzazione della venezialità di terraferma". Tre sistemi che per secoli (in forme specifiche e congiunte) hanno rappresentato il metronomo del funzionamento di questi territori e che l'alluvione urbanistica della modernità ha compromesso inevitabilmente. Sistemi di riferimento territoriale che molto poco hanno a che fare con il racconto della città storica, ma che comunque con questo si intrecciano e si relazionano nel contesto più generale della storia.

Nella città (storica) il modulo insediativo (edificio, lotto, isolato) è rimasto e rimane inalterato nel tempo e la principale modalità di trasformazione (se non unica) è la sua riutilizzazione/ rifunzionalizzazione, in quanto esiste comunque una domanda di sempre nuovo utilizzo

funzionale del modulo insediativo. Nel territorio della non-città questa “regola di continuità” non esiste e forse non è mai esistita.

Nella città (storica), almeno nell’ultimo secolo abbondante, la posizione spaziale e la fisicità materiale dei singoli moduli insediativi sono rimaste per lo più invariate. Nella non-città tutto ciò non è mai esistito: ad una nuova necessità funzionale corrisponde quasi naturalmente un nuovo edificio, un nuovo modello insediativo, dei quali, al più, i vecchi elementi insediativi diventano semplici accessori sottoutilizzati, sovente fantasmi abbandonati di un passato ingombrante. Basta addentrarsi un poco nell’analisi tipologica e costruttiva di quegli oggetti, vecchi e nuovi, per rilevare le forme e i contenuti di una interruzione quasi immediata di un fare conservativo pluricentenario. In pochi anni, qualche decennio al massimo, il territorio della non-città è stato un vero e proprio campo di battaglia, terreno di conquista (e di sperimentazione per lo più acefala) della modernità inconsapevole. Ma è poi vero tutto ciò? Oppure, come spesso accade, siamo forse troppo intransigenti verso la nostra modernità, e molto poco oggettivi nei confronti del nostro passato?

Se guardiamo con il dovuto distacco emotivo le vicende dei nostri territori ci accorgeremo forse che in fondo il territorio della non-città è sempre stato a-spaziale e sostanzialmente “indifferente”, non più che “mero territorio disponibile per ...”, come direbbe lo stesso Assunto. In fondo cosa possiamo ricavare, nel caso specifico, dai lacerti della centuriazione romana, dal continuo divenire burrascoso dell’assetto idrografico, dalle “pievi” altomedioevali, dalle bonifiche benedettine, dalle “vedette” longobarde riutilizzate e rafforzate da Ezzelino da Romano lungo il filo d’acqua del Ceresone (attuale Tesina padovano), laddove, probabilmente da sempre, sono esistiti profondi “limes” storico-culturali. Confine fra: veneti e etruschi/romani; tra comuni ed imperiali; tra Scaligeri e Carraresi; tra il Veneto orientale (Padova-Venezia) e il Veneto occidentale (Verona). E senza tralasciare gli effetti “diretti” del “guasto veneziano”, della svolta dirigistica della “normalizzazione capitalistica” della Serenissima in terraferma, della centralità pluricenteneria dello scrupoloso e sistematico governo del territorio, e in particolare della regimazione delle sue acque, con opere difficilmente riscontrabili in altri luoghi.

Un profondo ed insistito processo di decantazione di trasformazione territoriale che ha lasciato nel territorio della non-città la sua matrice strutturante inconfutabile: per un lungo periodo origine/riferimento dell’intera organizzazione spaziale e funzionale del territorio stesso, attualmente per lo più un’ingombrante zavorra normativa e distopico vincolismo inconcludente.

Come si fa ad accettare, se non compreso, il sistema ambientale e insediativo del contesto territoriale afferente al tracciato stradale fondamentale della zona (via Emilia superiore, già SS 11, ora SR 11) con le sue eteree architetture inconfondibili in ambito vicentino (Scamozzi e scuola, Palladio e scuola, Gropino e altri) dalle più contenute forme padovane di autori per lo più anonimi? E questo sistema di riferimento insediativo è riuscito a “farsi riconoscere” e a indirizzare in un qualche modo l’urbanizzazione di questi luoghi? O come sempre il territorio della non-città è mero territorio disponibile: a-spaziale, a-storico, a-culturale, a-esistenziale, in quanto concettualmente in continuo “equilibrio territoriale indifferente”?

Fortunatamente gli altri due sistemi, ancora meno conosciuti, sono ancora abbastanza integri nella loro struttura sistemica, solo perché minori (quasi nulle) sono state le loro pressioni trasformative. Ecco quindi perché il sistema fluviale lungo il corso del Bacchiglione offre ancora un corredo paesaggistico e insediativo di grande rilevanza ambientale ed architettonica, dove purtroppo i più non sanno spiegarsi il perché di una sua evidente concentrazione spaziale e morfologica intermedia: il castello Grimani di Montegalda si erge sopra l'unico monticello presente nella pianura fra Padova e Vicenza, baluardo dello stesso porto fluviale che i patrizi veneziani avevano predisposto ai suoi piedi per potervi arrivare risalendo il fiume con piccole imbarcazioni da Venezia stessa, e partenza occidentale di un antico tracciato stradale, perfettamente rettilineo, quasi certamente romano, che porta dritto all'interno del castro padovano.

E l'ultimo sistema, certamente il più diffuso nell'intera regione, quello che tutti conoscono con il nome di "ville venete", ma che una attenta analisi dimostrerebbe essere solo la "parte nobile" di un complesso ed unico sistema socio-economico praticato in maniera sistematica dalla Repubblica Veneta nella sua ricca pianura di terraferma. Dove le magnifiche architetture (principalmente) tardo-rinascimentali (e non solo palladiane) trovano sistematico completamento nella ferrea applicazione di una unica organizzazione socio-economica spaziale, diffusa sull'intero territorio: dalla villa patrizia, alle *barchesse* annesse, alle "case murate e fattorie" di "gastaldi e massari", ai "casoni e alle *teze*" di "mezzadri, braccianti e *famigli*". Una unicità funzionale che ha scandito con estrema sistematicità e precisione l'intera vita territoriale per secoli: non è un caso infatti se lo stesso paesaggio agrario dei luoghi è rimasto pressoché inalterato fino alla Seconda Guerra Mondiale, incentrato su *l'aratorio vitato*, sulla *piantata padana* e su poche altre leggere varianti.

Possiamo quindi, forse, ritornare ai quesiti posti inizialmente, con almeno qualche utile conoscenza specifica aggiuntiva. I caratteri della continuità spaziale fra città e non-città esiste certamente dal punto di vista della forma architettonica e della cultura storica, ma bisogna fare grande attenzione a discernere con precisione i sicuri e diversi modelli tipologici e funzionali di riferimento. Esistono certamente tramature comuni, ma esistono egualmente filamenti strutturali assolutamente autonomi, specifici e tipici in un dato territorio della non-città. Il vero problema, purtroppo, è la difficoltà/capacità di poterli individuare e di re-introdurli negli atti di pianificazione e nelle politiche di governo del territorio. Facendo attenzione, fra l'altro, e riflettendo in maniera appropriata, sull'importanza e sul significato profondo della "pausa". Nella città storica ciò è ben rappresentato dalla piazza (pubblica) e dal giardino (privato). Nella non-città veneta (ma non solo) tutto ciò ha trovato opportune "analogie" nei grandi viali alberati di accesso alle ville patrizie, nelle loro corti più o meno murate, ma anche nelle semplici "aie" dei complessi minori, nella loro principale funzione pubblica; nei *broli*, negli orti e nei giardini privati.

Forse potremmo partire proprio da qui per cercare di dare un contributo concreto al futuro della non-città: comprendere i molteplici significati e gli usi progettuali della "pausa" nella città e nel territorio.

La pluralità dello spazio pubblico: una analisi ricognitiva nel centro storico di Palermo

Francesco LO PICCOLO, Davide LEONE, Francesco GRAVANTI e Dario TRAMONTANA

La letteratura inerente allo sviluppo urbano moderno e postmoderno, da Michel Foucault a Henri Lefebvre, ha aperto un dibattito in merito alla concezione classica di apertura/accessibilità dello spazio pubblico, evidenziando aspetti quali la esclusione spaziale, la sorveglianza e il controllo sociale, la questione del “diritto alla città”. Si assiste ad una progressiva riduzione o sostituzione dello spazio pubblico - privatizzato, fortificato, commercializzato - di cui risentono in primis i soggetti più deboli e marginali. Talvolta emergono nuove forme di produzione sociale dello spazio, ad esempio tramite riappropriazione informale di “luoghi di scarto”. Il lavoro di ricerca ha focalizzato su un'area del centro storico di Palermo, caratterizzato da un ritorno di fasce sociali medio-alte e relativamente giovani, che si affiancano alla popolazione autoctona residente da generazioni e ad un consistente numero di stranieri immigrati. Ne sono derivate mappe di comportamento in relazione agli usi dello spazio, sia normati che illegali, facendo emergere l'esigenza di nuove strategie di accesso alla città storica.

The plurality of public space: a cognitive analysis within the historic centre of Palermo

The literature about modern and postmodern urban development, from Michel Foucault to Henri Lefebvre, has introduced a debate on the classic concept of openness/accessibility of public space, stressing aspects such as spatial exclusion, surveillance and social control, the matter of the “right to the city”. We face a progressive reduction or substitution of public space - privatized, fortified, commercialized - which the weakest and most marginal people are particularly affected from. From time to time new forms of social production of space emerge, for instance through informal re-appropriation of “waste places”. The research work has focused on an area within the historic centre of Palermo, characterized by a return of medium-high social bands, relatively young, coming side by side of the autochthonous population, resident for generations, and of a substantial number of immigrants. Some behavioural maps have come out, in relation to the uses of space, both according to law and illegal, making arise the need for new strategies of accessibility to the historic city.

La pluralité de l'espace public: une analyse de la reconnaissance dans le centre historique de Palerme.

La littérature inhérente au développement urbain moderne et postmoderne, de Michel Foucault à Henri Lefebvre, a ouvert un débat sur le concept classique de l'ouverture/accessibilité de l'espace public en soulignant des aspects tels que l'exclusion spatiale, la surveillance et le contrôle social, le problème du “droit à la ville”. On assiste à une réduction progressive ou à un remplacement de l'espace public privatisé, fortifié, commercialisé, qui

vexe principalement les personnes les plus vulnérables et marginalisées. Parfois de nouvelles formes de production sociale de l'espace émergent par la réappropriation informelle "des lieux des déchets". Le travail de recherche s'est concentré sur une zone du centre historique de Palerme, caractérisée par un retour des couches sociales moyennes-hautes et relativement jeunes, aux côtés de la population autochtone et résidente depuis plusieurs générations et à un grand nombre d'immigrants étrangers. On en a tiré des cartes de comportement liées à l'utilisation des espaces à la fois normative et légale, tout en soulignant la nécessité de nouvelles stratégies pour l'accès à la ville historique.

La pluralidad de los espacios públicos: una síntesis en el centro histórico de la ciudad de Palermo

La literatura del desarrollo urbano moderno y postmoderno, a partir de Michel Foucault a Henri Lefebvre, ha abierto un debate sobre la concepción clásica de apertura/accesibilidad de los espacios públicos, subrayando los aspectos como la exclusión espacial, la vigilancia y el control social, la cuestión del "derecho a la ciudad". Estamos asistiendo a una reducción progresiva o sustitución de los espacios públicos - privatizados, fortificados, por el comercio - en que afectan en primer lugar los más débiles y marginados. Tal vez surgen nuevas formas de producción social de los espacios, por ejemplo la ocupación informal de los "lugares marginales". El trabajo de investigación ha focalizado su atención en una zona del centro histórico de Palermo, caracterizado por el regreso de poblaciones medio-altas y relativamente jóvenes, que se suman a la población autóctona residente y un notable número de extranjeros inmigrantes. Se han producido mapas de relaciones de usos de los espacios, legales y no legales, haciendo aparecer la exigencia de nuevas estrategias de accesibilidad a la ciudad histórica.

Die Vielfalt des öffentlichen Raumes: eine erkundende Analyse im Zentrum von Palermo.

Die Literatur über die Entwicklung der Stadt in der modernen und postmodernen Zeit, von Michael Foucault zu Henri Lefebvre, hat eine Diskussion über die Zugänglichkeit des öffentlichen Raumes eröffnet, in dem Themen behandelt werden wie der Ausschluss aus dem öffentlichen Raum, soziale Überwachung und Kontrolle und die Frage nach dem "Recht der Stadt". Wir sind Zeugen der progressiven Verminderung des öffentlichen Raumes - er wird privatisiert, befestigt, vermarktet - an der in erster Linie der schwächere Teil der Bevölkerung leidet. Manchmal entstehen neue Formen des sozialen Schaffens von Raum, zum Beispiel durch informelles Wieder-In-Besitz-Nehmen verlassener Orte. Ermittlungsarbeiten haben sich auf einen bestimmten Raum im Zentrum von Palermo konzentriert, in dem wieder zugezogener junger höherer Mittelstand zusammenlebt mit der alteingesessenen Bevölkerung und einer beträchtlichen Zahl eingewanderter Ausländer. Es wurde eine Übersicht angefertigt über die verschiedenartige Ausnutzung des Raumes, sei es normal als auch illegal, und es ist hervorgehoben worden, dass eine neue Strategie für die Zugänglichkeit des Stadtzentrums unbedingt notwendig ist.

La pluralità dello spazio pubblico: una analisi ricognitiva nel centro storico di Palermo

di Francesco LO PICCOLO, Davide LEONE, Francesco GRAVANTI
e Dario TRAMONTANA

1. Introduzione: la pluralità dello spazio pubblico

Lo spazio pubblico è un'entità molto sfuggente nella città postmoderna: un ampio dibattito ha messo in discussione la concezione 'classica' e 'ortodossa' dello spazio pubblico come luogo inclusivo e democratico, stabile, potenzialmente aperto ed accessibile, depurato da ogni forma di conflitto; alcuni recenti contributi (Mitchell, 1995, 1997 e 2003) riassumono da un lato tale dibattito, e lo commisurano a episodi e fenomeni recenti. La letteratura sullo sviluppo urbano moderno e postmoderno ha storicamente affrontato questo aspetto,

da Michel Foucault a Henri Lefebvre, a partire dal tema della città come meccanismo di esclusione spaziale, sorveglianza e controllo sociale. Per Foucault (1975) le discipline che regolano i processi di trasformazione dello spazio urbano, dei suoi luoghi e architetture, non si limitano più ad essere espressione del potere costituito, ma lo sono - e lo rappresentano - in sé, attraverso forme, strumenti e tecniche di sorveglianza, normalizzazione, repressione e controllo. Lefebvre (1968), d'altro canto, ha posto la questione di 'chi' ha diritto alla città (ed ai suoi spazi pubblici), esplorando in che

1889 C. Sitte	2011
<p>PIAZZA ANTICA IRREGOLARE: Piazza antica irregolare, nata nel corso del medioevo, caratterizzata da strade strette e irregolari, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 	<p>PIAZZA ANTICA IRREGOLARE: Piazza che ha una struttura irregolare, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 
<p>PIAZZA CHIUSA: La piazza che si sviluppa nella piazza formata da un unico blocco di edifici, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 	<p>PIAZZA CHIUSA: Piazza che si sviluppa nella piazza formata da un unico blocco di edifici, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 
<p>PIAZZA CON MONUMENTO PERIMETRALE: Piazza con un monumento perimetrale, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 	<p>PIAZZA CON MONUMENTO O EDIFICIO PERIMETRALE: Piazza con un monumento o edificio perimetrale, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 
<p>PIAZZA CON MONUMENTO CENTRALE: Piazza con un monumento centrale, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 	<p>PIAZZA CON MONUMENTO CENTRALE: Piazza con un monumento centrale, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 
	<p>PIAZZA CON GIARDINO CENTRALE: Piazza con un giardino centrale, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 
	<p>PIAZZA IN RISULTATO: Piazza risultante da un processo di crescita, con un'organizzazione spaziale che si è sviluppata nel tempo, con un'organizzazione irregolare e un'organizzazione irregolare.</p> 

Le categorie di analisi per la lettura morfologica nell'aggiornamento. Confronto con le categorie di Camillo Sitte

modo e in quali circostanze questo diritto è riconosciuto, legittimato o negato; esplorando, in altri termini, in che modo i principi di giustizia sociale e diritto alla città si intrecciano e condizionano reciprocamente (Leontidou, 2010).

Etimologicamente la parola "pubblico" indica ciò che appartiene a tutta la collettività, nel suo insieme astratto e indifferenziato. Tuttavia, il senso di appartenenza è un valore molto differente nelle differenti parti di cui si compone la città contemporanea, e soprattutto nelle numerosissime accezioni che può assumere. Le modalità attraverso le quali, a diversi livelli, la sfera pubblica si declina in spazio materiale nella città è già stato ampiamente evidenziato da

differenti autori ed in precedenza (Bonafede & Lo Piccolo, 2010). Trascurando una rassegna sull'evoluzione del concetto di sfera pubblica, e la relativa trasposizione in termini materiali di spazio pubblico, preme qui evidenziare la tensione tra due concezioni differenti: una ideale e l'altra plurale. La concezione ideale fa riferimento ad una sfera pubblica normativa, quale insieme di istituzioni e attività che mediano tra stato e società. In tale accezione normativa, la sfera pubblica è il luogo dove il 'pubblico' esplica le sue funzioni, si struttura e si rappresenta (Hartley, 1992). L'ideale di sfera pubblica normativa presuppone dunque che tutte le formazioni sociali "dovrebbero" trovare accesso alle strutture di potere all'interno della società (Mitchell, 1995, p. 116).

In pratica, tale concezione ideale, e normativa, si declina in una pluralità di sfere di accessibilità e fruizione. Di conseguenza, la proprietà non basta a descrivere compiutamente l'attitudine pubblica all'uso degli spazi. Per fare alcuni esempi: nessuno pretenderebbe di entrare nel cortile di una caserma per far giocare i bambini, né irromperebbe in una sala operatoria per fare un picnic. Ciò significa che l'uso pubblico è limitato dalle regole di funzionamento espresse dalla società; al tempo stesso, la società tende a reinterpretare gli usi degli spazi pubblici, intendendo con ciò quegli usi che sono ritenuti contrattabili dai cittadini. La descrizione di questa contrattazione tra gli usi definiti dalla società e l'effettiva volontà più o meno lecita e giustificabile dei cittadini è un aspetto affatto significativo per arrivare a comprendere le nature dello spazio pubblico, rivendicarne usi sostenibili e per comprendere le (articolate) necessità dei cittadini. Lo spazio pubblico, in questo senso, è la vera arena del conflitto su cui si misurano alcune caratteristiche emergenti della città postmoderna (Sandercock, 1998): le frammentate volontà dei soggetti, le necessità tecniche, i limiti fisici e spaziali, le tensioni verso il bene collettivo, le difficoltà di rappresentazione, le volontà politiche.

2. La progressiva riduzione dello spazio pubblico

Oggi ciò avviene in contesti spesso conflittuali, in cui la paura e l'avversione dell'"altro" sembrano divenire la caratteristica dominante (Kristeva, 1991). Questa dimensione dell'avversione e della paura appare sempre più tratto ricorrente nell'esercizio delle politiche pubbliche e delle pratiche di pianificazione esercitate in "città della differenza" (Davis, 1998; Dawson, 2006), e riflette una più generale apprensione collettiva, estremamente diffusa e articolata nelle forme che vanno dall'ansia e paura individuale alla manipolazione mediatica ed alla strumentalizzazione politica, in un intrecciarsi di condizionamenti di psicologia sociale da un canto e di economia politica dall'altro. Questo si accompagna ad una progressiva riduzione o sostituzione dello spazio pubblico, attraverso forme di privatizzazione, 'fortificazione' e commercializzazione; i soggetti più deboli e marginali sono i primi ad essere colpiti da tutto ciò, anche in conseguenza della crisi dei sistemi di welfare, resi oggi ancor più fragili dalla recessione economica e dalla conseguente necessità degli Stati di ridurre il loro debito pubblico.

Kohn (2004) ha illustrato gli effetti e l'impatto politico della privatizzazione dello spazio pubblico: la riduzione di quest'ultimo, anche per effetto dell'espansione degli spazi privati (commerciali e non), incide - e non poco - sulle opportunità di dar vita a forme democratiche di confronto e dialogo, riducendo pertanto i margini di sussistenza del 'dialogo politico'



L'analisi morfologica degli spazi pubblici nel centro storico di Palermo

fra individui o gruppi. Di conseguenza, la vita pubblica, e la politica democratica in tutte le sue declinazioni, soffrono - anche - della riduzione o scomparsa dello spazio pubblico (nella sua accezione al tempo stessa fisica e metaforica). Molte sono le ragioni alla base di questa 'riduzione' dello spazio pubblico, di natura economica, sociale, politica. Tra di esse, la 'paura dell'altro' è una delle più evidenti.

Lo spazio pubblico appare come un palcoscenico nel quale va in scena il dramma o la commedia della vita. La sceneggiatura di questo dramma dovrebbe essere scritta dal decisore pubblico, in quanto soggetto in grado di rappresentare le volontà della società o, ancora meglio della comunità; tuttavia, questa sceneggiatura tende molto spesso a diventare un canovaccio, soprattutto a causa delle difficoltà di conoscenza e di interpretazione delle volontà multiformi della società attuale. Questa tensione ad interpretare le regole della città come un canovaccio non è un aspetto negativo, perché rappresenta una spia del passaggio verso la costruzione di una cittadinanza attiva (Lo Piccolo, 2008; Fera, 2008), ma sicuramente non è positiva l'incapacità di comprendere le appropriazioni e le reinterpretazioni degli spazi pubblici da parte della cittadinanza, sia sul piano tecnico che politico.

A fronte della crisi dello spazio pubblico, come luogo univocamente e idealmente concepito (e determinato), ed in alternativa alle conseguenti forme di privatizzazione e controllo sociale dello spazio urbano (Foucault, 1975; Lefebvre, 1968), emergono nuove forme di produzione sociale dello spazio. Questa capacità dei gruppi marginali di trasformare gli spazi del controllo sociale in luoghi di resistenza è stata riconosciuta e trattata negli ultimi lavori di Lefebvre (1991). I diversi 'usi' dello spazio urbano da parte dei differenti gruppi sociali presuppongono forme di riconoscimento, e di appartenenza, differenti; analoghe considerazioni si possono avanzare in merito alla pluralità di minoranze che compongono l'attuale panorama urbano. Queste non soltanto 'vivono' la città con tempi e modi propri, ma contribuiscono a configurare forme diverse di organizzazione spaziale, "negoziando", negli spazi della città, "differenti" forme di interazione e convivenza, attraverso la ri-appropriazione (spesso informale) di 'luoghi di scarto' (Bauman, 2004). Questi processi assumono varie forme e modalità, con esiti alterni che incidono sulla qualità urbana degli spazi stessi. L'uso dello spazio pubblico genera limiti e confini che cambiano anche notevolmente di giorno in giorno e di ora in ora, rappresentando lo sfilacciamento del palinsesto del governo della città verso un canovaccio che viene recitato a soggetto da ciascun utente-cittadino.

3. Il lavoro di ricerca

Queste sono in sintesi le premesse entro cui si inquadra il lavoro di ricerca qui descritto¹. L'analisi dello spazio pubblico non può infatti non partire dalla sua definizione, ovvero dalla definizione del campo di azione entro cui si esplica l'analisi svolta.

Come affermato in precedenza, il termine pubblico ha il significato di ciò che appartiene al

popolo, alla collettività nel suo insieme. Ma in questa definizione si annidano due incertezze, che rendono sfuggente il termine: da un lato l'appartenenza a un luogo non è condizione univoca né definibile attraverso la titolarità della proprietà; dall'altro, il termine collettività, o popolo, nella frammentarietà postmoderna, impone una visione sempre meno vicina a quella di un'entità monolitica e facilmente rappresentabile come valore medio delle necessità. Questa plurale articolazione di individui e luoghi amplia potenzialmente e di certo complica il concetto, ed i relativi confini, del 'diritto alla città'. In questo ambito si sviluppano processi sociali inediti che comportano, fra l'altro, la redistribuzione (e la complementare resistenza alla redistribuzione) di beni materiali e immateriali, di diritti e privilegi.

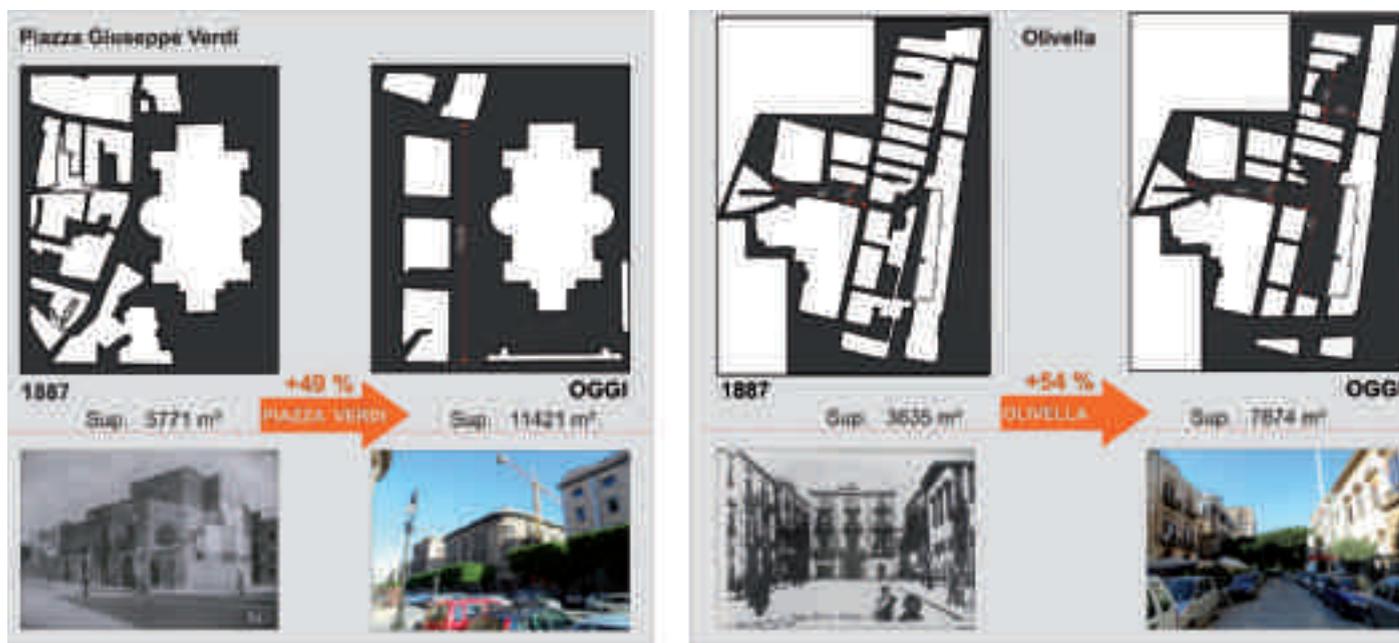
Per questo, le individuazioni, e i confini, degli spazi pubblici possono risultare spesso aleatorie: un'aiuola spartitraffico in una periferia suburbana è da considerarsi spazio pubblico come un campo di calcio di un oratorio? Certamente ciò che varia nell'esempio appena riportato è l'ineguale senso di appropriazione degli spazi, ancor di più se lo si riferisce ai differenti utenti della città. Basti pensare alle differenze di interpretazione di uno spazio pubblico che sono ascrivibili ad un ambulante straniero privo di cittadinanza e ad un avvocato che condivide lo stesso spazio pubblico dell'ambulante, recandosi in un altro luogo pubblico, ma ad accesso limitato, come un tribunale.

I limiti che sono stati imposti alla ricerca per definire l'ambito di indagine hanno riguardato soprattutto l'accessibilità; ovvero sono stati presi in considerazione quegli spazi che sono invariabilmente accessibili nelle differenti ore del giorno e della notte. Le analisi messe in campo per



L'evoluzione storica degli spazi pubblici nel Centro Storico di Palermo

¹ Lavoro condotto, a partire dall'esperienza didattica della tesi di laurea di Francesco Gravanti e da Dario Tramontana, Corso di Studi in Pianificazione Territoriale, Urbana ed Ambientale, Università di Palermo, A.A. 2010/11, relatore prof. Francesco Lo Piccolo, co-relatore arch. Davide Leone. Le ricerche sono il frutto del lavoro comune dei suddetti autori; la stesura dei paragrafi 2 e 4 del presente articolo è stata svolta da Francesco Lo Piccolo; la stesura dei paragrafi 1, 3 e 5 è stata svolta da Davide Leone; gli elaborati grafici sono stati redatti da Francesco Gravanti e Dario Tramontana.



costruire una metodologia di indagine sullo spazio pubblico hanno riguardato: la morfologia degli spazi pubblici (la forma); le modifiche dello spazio pubblico (la storia); gli usi attuali dello spazio pubblico - le mappe di comportamento (gli usi).

Il campo di azione entro cui si è mossa la ricerca ha interessato il centro storico della città di Palermo. Questa scelta, oltre che strumentale e congruente alle finalità didattiche, si giustifica con lo scopo di intercettare quegli spazi in cui fossero più evidenti i contrasti di uso degli spazi.

4. I luoghi della ricerca

Questi fenomeni non riguardano esclusivamente le 'città globali' ma investono più diffusamente centri urbani di più modesto o 'periferico' rilievo, contribuendo a mutarne struttura e caratteristiche, luoghi e 'paesaggi'. Questi fenomeni riguardano infatti anche le città del Sud d'Europa. Oggi il centro storico di Palermo non è più l'area marginale e spopolata della città, vittima della disattenzione e delle politiche implicite di degrado come "punto di non ritorno" per future azioni speculative (Cannarozzo, 2000); e non è neanche più solo il luogo delle potenzialità e delle future occasioni a seguito dell'approvazione del Piano Particolareggiato Esecutivo. Il PPE, redatto a partire dal 1988 e approvato dalla Regione Siciliana nel 1993, si è attuato, sia pure in parte, ed ha contribuito ad innescare un processo di "ritorno al centro" che, se pur limitato e disomogeneamente riscontrabile nelle diverse aree del centro storico, rappresenta una delle trasformazioni (fisiche e sociali) più significative, se non la più rilevante in assoluto, dei mutamenti urbani a Palermo.

Questo fenomeno assume declinazioni articolate e per alcuni aspetti fra loro contrastanti, a partire dall'attuale struttura demografica e sociale della popolazione residente. In un quadro altamente dinamico (ad oggi, il più dinamico dell'intera città), il centro storico registra da un lato il ritorno di fasce sociali medio-alte, e di popolazione relativamente giovane ed "affluente" - analogamente a processi avvenuti in centri storici italiani più o

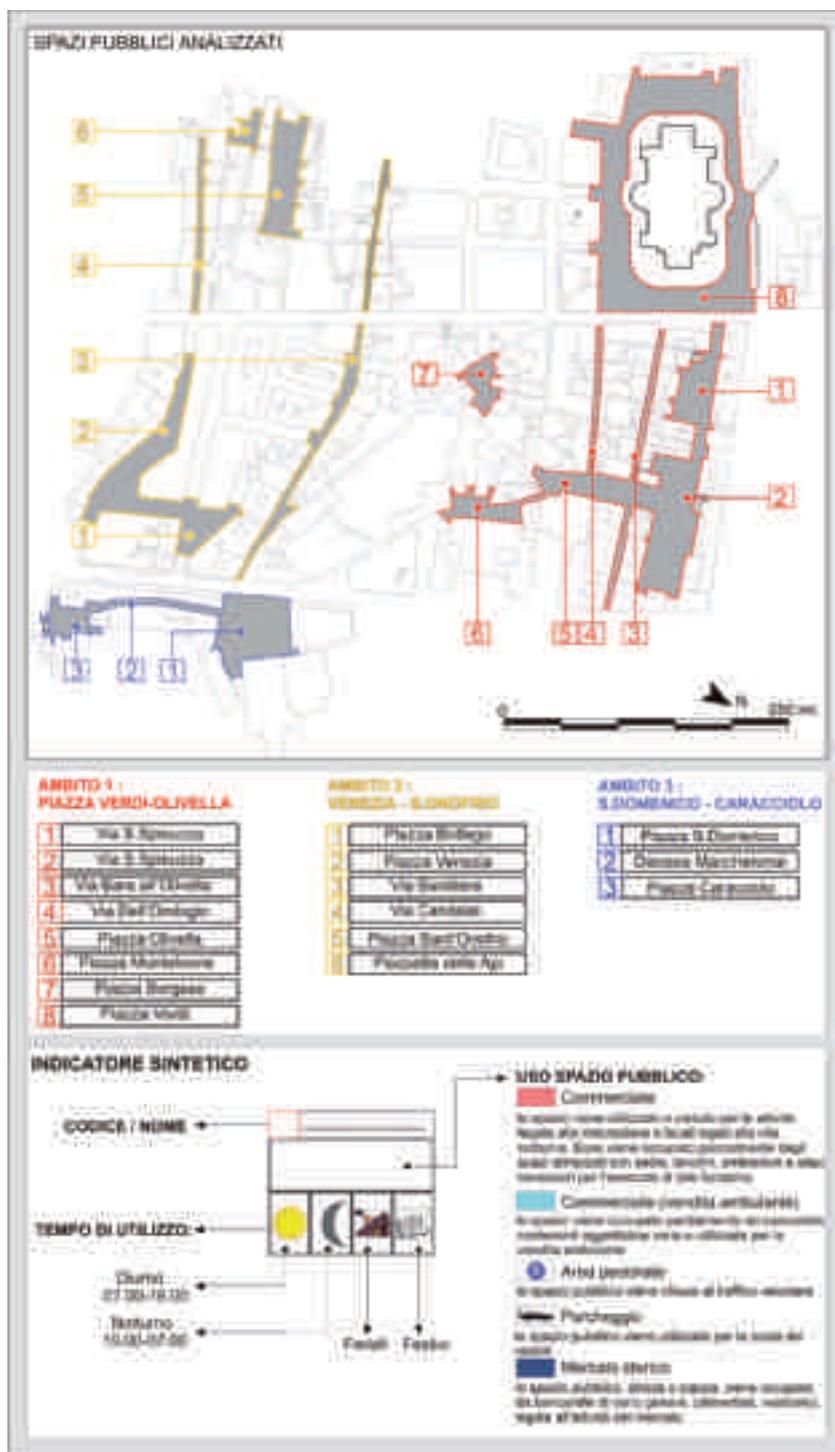
meno rapidamente transitati da una fase di degrado ad una di recupero urbano (come ad esempio Genova o Torino) - e dall'altro mantiene la caratteristica di "luogo di resistenza" di popolazione autoctona residente da generazioni, oltre ad un numero consistente di stranieri immigrati, che ha già raggiunto la seconda generazione (Lo Piccolo, Leone, 2008). Al tempo stesso è notevolmente cresciuto il numero e le caratteristiche di vecchi e nuovi *users*: dalle fasce giovanili che affollano la *movida* notturna; ai fruitori (residenti e non) delle iniziative culturali rispetto alle quali il centro storico non ha perso ma anzi incrementato la propria centralità; ai turisti in un quadro crescente di offerte e domanda del settore; all'indotto dei luoghi del lavoro terziario (prevalentemente pubblico) le cui istituzioni mantengono una quota significativa delle proprie sedi in loco, senza trascurare i consumatori di una differenziata e mutevole offerta commerciale e, in parte, artigianale (Cannarozzo, 2010b). Pur analizzando in termini qualitativi un fenomeno che risulta in termini quantitativi ancora embrionale, recenti studi (Söderström *et al.*, 2009) hanno messo in evidenza le "mutazioni cosmopolite" della città, rispetto alle quali il centro storico svolge il ruolo di principale catalizzatore.

Questo quadro di mutamenti socio-economici ha, come è naturale, il suo simmetrico corrispondente nei processi di trasformazione fisica e di recupero urbano, che registrano diffusi interventi di recupero edilizio e più circoscritti ambiti di riqualificazione urbana. Il complesso di questi fattori ed esiti non è riscontrabile omogeneamente in tutto il tessuto storico all'interno del perimetro delle antiche mura, ma presenta forti tratti di discontinuità spaziale, la cui origine è la politica pubblica che ha accompagnato, in una prima e lunga fase, il processo di attuazione (Cannarozzo, 2010a).

La ricerca ha proceduto con fasi e approfondimenti progressivi, individuando ambiti entro i quali procedere ad analisi più dettagliate. Le analisi sulla morfologia degli spazi pubblici sono state condotte alla scala del centro storico, attualizzando e contestualizzando le categorie sittiane (Sitte, 1980) con il centro storico di Palermo. Questo lavoro ha consentito di inquadrare gli spazi pubblici della città storica entro una tassonomia dello spazio che si arricchisce di nuove definizioni per descrivere una situazione che, anche nella città storica, si è evoluta rispetto agli ultimi anni del XIX secolo².

L'approfondimento del lavoro di ricerca è stato condotto su una porzione del centro storico nella quale sono più evidenti le modifiche morfologiche anche recenti, anche per effetto del progetto URBAN, e dove si rilevano con maggiore evidenza reinterpretazioni di uso dello spazio pubblico. L'area si snoda a cavallo dell'asse storico di via Maqueda nella parte più a Nord dell'asse, e si estende fino allo sventramento ottocentesco di via Roma da un lato, e fino all'area attorno al teatro Massimo ed al tessuto di sostituzione del "ventennio" dall'altro. Qui, nel complesso, il recupero ha investito prevalentemente gli interventi sul patrimonio

2 Sono state, quindi, introdotte le nuove categorie dello "spazio di risulta" e della "piazza con giardino centrale". Lo spazio di risulta è uno spazio derivato da parziali o incompleti sventramenti oppure è esito di crolli di ingenti porzioni di patrimonio edilizio. Sono spazi dell'indecisione progettuale, figli di un pensiero parziale sulla città. Le piazze con giardino centrale sono un retaggio dell'evoluzione del pensiero ottocentesco e rappresentano il tentativo di immettere il "verde" all'interno del centro storico.



Gli ambiti di approfondimento delle analisi

edilizio (in gran parte privato, ma anche pubblico), affrontando solo in alcuni casi il tema del recupero dello spazio pubblico “aperto” (Cannarozzo, 2010a). Poco o nulla è stato attuato sul tema degli interventi di edilizia residenziale pubblica, pur in presenza di un incremento dei valori immobiliari in centro storico che raggiunge il suo picco sino a pochi anni orsono, e che mantiene una certa stabilità nonostante l’attuale crisi del mercato.

L’analisi dell’evoluzione storica e della riconfigurazione della città ha fatto emergere l’evoluzione qualitativa e quantitativa dello spazio pubblico. Questo dato è molto significativo, perché rappresenta una dinamica in cui gli spazi pubblici sono aumentati o diminuiti in maniera casuale, come intersezione delle interferenze tra il disegno della città storica e le modifiche imposte dai progetti che si sono succeduti nel tempo. Sono stati individuati tre ambiti entro cui sono state svolte le analisi sugli usi attuali nella città:

- Piazza Verdi - Olivella
- Piazza Venezia - S. Onofrio
- Piazza s. Domenico - Caracciolo

Per ciascuno dei tre ambiti è stato analizzato l’uso dello spazio pubblico nelle differenti ore del giorno, in relazione a ciò che è previsto ed a ciò che è possibile o meno fare.

5. Le mappe di comportamento: pluralità di prassi in pluralità di spazi

L’esito più originale del lavoro di ricerca ha riguardato l’elaborazione di mappe di comportamento per ciascuno dei tre ambiti sopra indicati. Le mappe hanno preso in considerazione due differenti momenti della giornata, il giorno e la notte, e due qualificazioni per i giorni, feriali e festivi. Ciò che si evince dalle analisi svolte è una profonda mutevolezza, per così dire un assetto variabile, dello spazio pubblico. L’analisi rende possibile un confronto tra gli usi normati e considerati ammissibili e gli usi inammissibili

o “illegali”, e reinterpretanti lo spazio pubblico. Come già affermato, non c’è un giudizio di valore a priori rispetto agli usi non riconosciuti dello spazio pubblico: lo scopo della ricerca è quello di analizzare le volontà espresse sullo spazio della città.

L’ambito di Piazza Massimò e dell’Olivella esprime notevoli fluttuazioni negli usi, a seconda dei giorni analizzati e delle ore prese in considerazione. Questi usi sono analizzati in otto microcontesti, che identificano strade e piazze. In questi spazi si intrecciano usi informali, le

bancarelle ed i parcheggi abusivi, con usi regolati. Il risultato è un'evidenziazione di domande di uso inammissibili, come quella dei parcheggi irregolari, ma tollerate e rese possibili dalla "flessibilità" dei dissuasori utilizzati per delimitare le aree pedonali. L'altro esempio portato in questa breve sintesi del lavoro di ricerca riguarda il contesto di piazza S. Domenico e piazza Caracciolo. In questo caso è ancora più forte la diversificazione nell'uso degli spazi che di giorno ospitano, in parte, uno dei mercati storici della città: la Vucciria. Nei due casi riportati, emerge con forza la richiesta di ampie aree di parcheggio, specialmente in alcune fasce orarie, che vanno ad erodere le aree pedonali che restano, comunque, poli di attrazione della città. L'idiosincrasia tra l'area pedonale, che attira flussi, e la conseguente aumentata necessità di parcheggi meriterebbe nuove strategie di accesso e di regolamentazione degli accessi esistenti alla città storica.

L'indagine testimonia una pluralità di prassi ed esperienze, che ampliano la sfera del 'diritto alla città' e le interpretazioni e definizioni di spazio pubblico. Questi esempi rafforzano l'ipotesi arendtiana di una concezione plurale (e articolata localmente) dello spazio pubblico, radicata nella fisicità dei luoghi della città (Bonafede e Lo Piccolo, 2010). Di contro, confermano che il concetto classico di spazio pubblico è tanto ideale quanto la pluralità degli spazi è al tempo stesso esito e causa della pluralità degli attori e delle loro rispettive differenze, per ciò che concerne valori, interessi, desideri. Come Leontidou (2010, p. 1196) illustra, questi processi mettono in luce un passaggio rilevante: il passaggio dalla rivendicazione ad abitare - la rivendicazione al diritto allo spazio privato - alla rivendicazione del diritto a riunirsi, agire, occupare e usare lo spazio pubblico: in altri termini, questo altro non è che la rivendicazione della democraticizzazione dello spazio pubblico. Le analisi descritte rappresentano premessa e complemento di tali forme di rivendicazione.

Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z. (2004), *Wasted lives. Modernity and its Outcasts*, Polity Press, Cambridge.
- Bonafede, G. & Lo Piccolo, F. (2010), Participative Planning Processes in the Absence of the (Public) Space of Democracy, *Planning Practice & Research*, 25(3), pp. 353-375.
- Cannarozzo T. (2000), "Palermo: le trasformazioni di mezzo secolo", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, A. XXXI, n. 67, pp. 101-139.
- Cannarozzo T. (2010a), "Il recupero del centro storico di Palermo: problematiche e indirizzi", *Salvare Palermo*, n. 26, pp. 42-44.



*L'analisi della fluidità degli usi nell'ambito 1
Piazza Verdi-Olivella*

- Cannarozzo T. (2010b), “Palermo: centro storico e città contemporanea”, in S. Storchi e O. Armanni (a cura di), *Centri storici e nuove centralità*, Alinea, Firenze, pp. 95-115.
- Davis, M. (1998), *Ecology of Fear: Los Angeles and the Imagination of Disaster*, Metropolitan Books, New York.
- Dawson, A. (2006), *Geography of Fear: Crime and the Transformation of Public Space in Post-apartheid South Africa*, in S. Low e N. Smith (a cura di) *The Politics of Public Space*, Routledge, New York e Londra, pp. 123-142.
- Fera, G. (2008), *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, Franco Angeli, Milano.
- Foucault, M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Editions Gallimard, Paris.
- Hartley, D. (1992), *The Politics of Pictures: the Creation of the Public in the Age of Popular Media*, Routledge, Londra.
- Kohn, P. (2004), *Brave New Neighborhoods: The Privatization of Public Space*, Routledge, New York e Londra.
- Kristeva, J. (1991), *Strangers to Ourselves*, Columbia University Press, New York.
- Lefebvre, H. (1968), *Le Droit à la Ville*, Anthropos, Parigi.
- Lefebvre, H. (1991), *The Production of Space*, Blackwell, Oxford, UK e Cambridge, US.
- Leontidou, L. (2010), Urban Social Movements in ‘Weak’ Civil Societies: The Right to the City and Cosmopolitan Activism in Southern Europe, *Urban Studies*, 47(6), pp. 1179-1203.
- Lo Piccolo, F. (2008), Il principio di cittadinanza attiva nella sua mutabilità interpretativa ed applicativa nell’ambito dei processi e degli strumenti di pianificazione, in F. Lo Piccolo e I. Pinzello (a cura di), *Cittadini e Cittadinanza*, Palumbo, Palermo pp. 17-35.
- Lo Piccolo, F. e Leone, D. (2008), New Arrivals, Old Places: Demographic Changes and New Planning Challenges in Palermo and Naples, *International Planning Studies*, 13(4), pp. 361-389.
- Mitchell, D. (1995), The End of Public Space? People’s Park, Definition of the Public, and Democracy, *Annals of the Association of American Geographers*, 85(1), pp. 108-133.
- Mitchell, D. (1997), The Annihilation of Space by Law: The Roots and Implications of Anti-Homeless Laws in the United States, *Antipode. A Radical Journal of Geography*, 29(3), pp. 303-335.
- Mitchell, D. (2003), *The Right to the City. Social Justice and the Fight for Public Space*, The Guilford Press, New York e Londra.
- Sandercock, L. (1998), *Towards Cosmopolis: Planning for multicultural cities*, John Wiley & Sons, Chichester.
- Sitte, C. (1980), *L’arte di costruire la città. L’urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca Book, Milano.
- Söderström O., Fimiani D., Giambalvo M. e Lucido S. (2009), *Urban Cosmographies*, Meltemi, Roma.

Pierluigi
Giordani



Pierluigi GIORDANI. Borgata Cà Mello, 1956-58



Pierluigi GIORDANI. Borgata Corte Cascina, Chiesa

Un compendio di Saperi. L'Intellettuale, l'Uomo, il Maestro.

di Mario COLETTA

Conoscevo Pierluigi Giordani dai suoi scritti giovanili orientati verso campi di mio specifico interesse; argomenti che stimolavano la mia curiosità e che avevano orientato le mie prime esperienze di ricerca: la sociologia urbana e rurale, l'urbanistica degli insediamenti minori e minimi, l'approccio storiografico alla pianificazione territoriale, il dialogo tra razionalità e creatività ovvero il concorso di arte e scienza nella progettualità architettonica ed urbanistica e soprattutto lo spazio socio urbanistico nell'universo dell'utopia.

Si era nel pieno degli anni '60 dello scorso secolo e millennio, parimenti distanti dal benessere del cosiddetto miracolo economico italiano ed europeo e dal malessere che avrebbe animato

la contestazione cosiddetta globale al "sistema" internazionale del vivere, del lavorare, del pensare e, soprattutto, del governare. Il fatidico 1968!

La "politica" acquistava progressiva dominanza sulla "scienza" vestendo l'abito ideologicamente salvifico del collettivismo egualitaristico prendendo una progressiva distanza dalla crescita fondata sul condiviso e soprattutto compartecipato sacrificio dei singoli componenti della collettività ed asservendo anche un ampio filone dell'arte contemporanea, rendendola portavoce eloquente dei suoi messaggi distopici.

Il cosiddetto "libro dei sogni" della programmazione economica nazionale (Progetto '80) andava sfogliando le sue ultime pagine lasciando smarrire quella tensione individuale e collettiva che aveva spinto il pensare, il promuovere e l'agire a rimarginare le piaghe materiali e morali lasciate in campo dalle devastazioni belliche e dai conflitti sociali, politici, culturali ed economici che ne erano seguiti ed a procedere alla costruzione di un futuro (che vedesse tutti partecipi) che garantisse prioritariamente una risposta condivisa alla molteplicità dei fabbisogni elementari emergenti, e purtroppo diffusi, obbligato passaggio dall'indispensabile al necessario, per poi proseguire il suo itinerario verso il soddisfacimento dei desideri.

Nel fattivo clima di ricostruzione materiale ed immateriale del Paese, nel reciproco rincorrersi dell'immaginare, del pensare, del progettare, del decidere e dell'operare si ambientano protagonisticamente le prime idee ed azioni di Pierluigi Giordani che, a decorrere dagli albori degli anni '50 prendono ad interessare i territori del Delta Padano spazianti nei contesti



provinciali di Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara e Ravenna investite dai programmi di riforma agraria che hanno fatto seguito alle attività di bonifica integrale messe in essere dal passato regime fascista.

Di qui l'attenzione all'universo contadino, alle sue condizioni del vivere, del lavorare, dell'abitare, del produrre e del relazionarsi senza trascurare quella istanza estetica che fa da chiave di apertura al processo di maturazione culturale anche nelle circostanze economicamente più deboli, abitate dalla dignitosa indigenza delle classi contadine, che accompagna comunque e dovunque l'avanzata della civiltà.

E' l'arte contemporanea e la letteratura neorealistica che informa il germogliare del suo pensiero umanistico e scientifico sin dal suo primo manifestarsi nei suoi scritti e che lo porta a superare l'ostacolo delle contingenze ed a penetrare nell'ancora scarsamente esplorato campo dell'utopia.

Il parallelo bipartirsi del suo pensiero lungo gli itinerari di un territorio reale e virtuale, immaginato e vissuto, sofferto e goduto, viaggianti nella ricerca di un riscatto materiale e morale di una comunità impoverita ma non immiserita, mobilitando gli strumenti della razionalità scientifica e della percezione creativa indirizzati alla comprensione più che alla asettica valutazione del presente ed alla prefigurazione migliorativa possibile del futuro, misurati con il metro della processualità storica, informano e strutturano l'articolato quadro linguistico che Pierluigi Giordani

manifesta sin dai suoi primi contributi scritti, organicamente strutturati nel loro procedere dalla esplorazione narrativa dei contenuti analizzati alla sintesi critica delle risultanze perseguite e/o perseguibili.

Attraverso lo studio dei suoi scritti, così densi di concettualità da non potersi assoggettare ad una semplice rapida lettura, mi ero costruito un'idea del personaggio che li aveva prodotti, immaginandolo come un intellettuale orbitante nelle sfere di un complesso universo filosofico all'interno del quale veniva coltivata una pluralità di interessi disciplinari che avevano di gran lunga superato la soglia delle curiosità che potevano averli generati e che si compendavano



Mario CASOLARO: Pierluigi GIORDANI uomo di pensiero, pubblicato in "La carta (di Megaride) Riflessioni interpretazioni fonti", AA. VV. a cura di B. Petrella. Giannini editore, Napoli 1995

nei contenuti storici, artistici, letterari, sociali, economici, politici, che fornivano spessore al suo sapere.

Un intellettuale che si era contaminato con l'esercizio della sua professione nell'operare ingegneristico, architettonico ed urbanistico, che si era calato nella concretezza della progettualità e della realizzazione del suo progettato, che si era confrontato con la committenza e con l'utenza fornendo loro un prodotto convincente, condiviso ed apprezzato, manifestando una elevata capacità di educatore e formatore sociale, per il vertice come per la base, più che un'accattivante attitudine a recepire consensi attraverso esercizi mediatori di eterogenei interessi di parte.

Il tutto senza rinunciare a guardare oltre la contingenza, a indirizzare il pensiero alle altrui esperienze di studio, ad attivare riflessioni valutative sugli eventi del passato e sulle prefigurazioni sceniche di assetti tragaradati con l'armatura concettuale del presente, non indugiante sui luoghi comuni della intervista occasionale e della retorica apertura a populistiche partecipazioni erogatrici di assensi e consensi più che di conoscenza.

Finalmente 27 anni orsono ho avuto modo di conoscere di persona Pierluigi Giordani.

L'occasione mi è stata fornita dalla procedura di valutazione a docente associato nelle discipline urbanistiche, seconda tornata. Membri della commissione: Mario Cusmano, Bernardo Secchi e Pierluigi Giordani.

Io ero tra i candidati, mortificatamente uscito sconfitto dalla prima tornata (da otto anni

insegnavo Storia dell'Urbanistica, disciplina di frontiera sorta nel contesto dei raggruppamenti urbanistici e successivamente trasferita in quelli storici) con un giudizio valutante molto positivamente i miei "titoli urbanistici" e disinvoltamente negativi quelli "storici"; (mi pesava addosso il reato di concepire la "Storia" come una disciplina di servizio, finalizzata ad orientare e qualificare gli interventi urbanistici piuttosto che concepirla come disciplina sovrana, libera, autonoma. "Storia per la Storia"). Di qui la mia decisione di presentarmi, in secondo appello, alla valutazione oltre



Mario CASOLARO: Pierluigi GIORDANI uomo di azione: maestro dell'urbanistica contadina, pubblicato in "La carta (di Megaride) Riflessioni interpretazioni fonti", Giannini editore, Napoli 1995

frontiera, nel raggruppamento urbanistico, timoroso comunque di trovare negato, anche in questa disciplina, il diritto di cittadinanza scientifica alle mie ricerche.

Il che non avvenne; non trovai xenofobi nella mia seconda strada, il che giovò molto al recupero del mio equilibrio psicologico, ragione per cui volli conoscere, e personalmente ringraziare per il lusinghiero giudizio riservatomi, Pierluigi Giordani.

Il nostro incontro, telefonicamente concordato per le ore 8,35 del 20 novembre 1985 ebbe puntualmente luogo presso l'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Padova.

Fu il giorno più bello della mia vita.

Un incontro luminoso, irradiante, aperto ad un dialogo sincero, non accattivante, di immediato confronto dei reciproci campi di interesse, di scambio di riflessioni sui valori dell'essere, del lavorare, del vivere, del rapportarsi agli altri "liberati" dai dogmatismi delle idee ricevute", dai preconcetti diseducativi che farrugginosamente tendono ad ostacolare il lineare percorso evolutivo della civiltà, al singolare come al plurale, massimalisticamente condizionando l'autonomia del pensare.

Il guardarsi negli occhi con approfondita reciproca tensione esplorativa faceva da complemento al parallelo svolgersi dei colloqui, conferendo robustezza al nostro progressivo conoscerci, stimarci, per successivamente aprirci ad un rapporto di reciproca affettuosa amicizia.

La figura dell'intellettuale cedeva il passo alla struttura dell'uomo, al suo essere persona, marito, padre, cittadino, membro pensante di una collettività popolata da individui pensanti, governata da principi e regole caratterizzanti e non condizionanti i comportamenti dell'essere, dell'agire e del vivere.

Tra la figura dell'intellettuale e la struttura dell'uomo calato nella quotidianità del vivere, trovava spazio la personalità del docente, del maestro, di chi, rendendosi interprete delle volontà, delle tensioni e delle attitudini dei suoi allievi, si adopera non a rimuovere gli ostacoli al loro progredire bensì ad armarli, consolidarne la formazione e metterli in condizione di procedere per proprio conto ad effettuarne il superamento.

In quella circostanza e nelle successive che caratterizzarono i nostri incontri ebbi modo di riscoprire, in tutta la loro consistenza, l'armonico convivere delle tre essenze caratterizzanti la personalità di Pierluigi Giordani: l'intellettuale (il filosofo, il letterato, lo storico, l'ingegnere, l'architetto, l'urbanista ecc.), l'uomo ed il maestro.

Di qui il mio consequenziale riconoscermi come l'estimatore, l'amico ed il discepolo, permanentemente grato per quanto mi dava in termini di formazione scientifica, dimensione etica ed impulsi di crescita culturale.

Mi volle subito suo collaboratore in un programma di ricerche sulle derive dell'Utopia e, conseguentemente, nelle sue iniziative editoriali culminate nella fondazione e direzione della prestigiosa rivista "Paesaggio Urbano", stimolando l'apertura dei miei interessi scientifici a tematiche di ampio respiro planetario e nel contempo sollecitandomi a perseguire con più rigoroso approfondimento quelle attenzioni che da tempo dedicavo allo sfaccettato universo della microubanistica.

Allorché lo sollecitai a prendere parte attiva alla rivista "TRIA" in qualità di gratificante membro del comitato scientifico, aderì alla proposta con l'entusiasmo superiore a quello di un giovane zelante ricercatore, fornendo i più preziosi contributi che la rivista ha avuto modo di pubblicare nei quattro anni della sua esistenza; contributi che hanno trovato uno spazio di primo piano, immediatamente a valle dell'editoriale, l'ultimo dei quali, assimilabile ad un lascito testamentale, è stato trasmesso alla redazione nel primo giorno del suo ultimo ricovero ospedaliero; un saggio che conferisce significato, autorevolezza, espressività, valore e robustezza al n. 7 di "TRIA".

Sono grato a Pierluigi Giordani anche per la sua ampia e sollecita disponibilità a partecipare negli incontri seminariali organizzati dalla Scuola di Specializzazione in "Pianificazione e

Progettazione Urbanistica nel governo delle trasformazioni del territorio, da me coordinata presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", nonostante il progressivo avanzare delle sue precarie condizioni di salute, e gli sono altrettanto grato per le quasi settimanali comunicazioni telefoniche che hanno progressivamente intensificato i nostri rapporti affettivi; ma gli sono soprattutto grato per i concreti contributi forniti alla organizzazione dei temi da programmare per ogni singolo numero della rivista, eventi che mi hanno visto ritualmente suo ospite presso la sua residenza bolognese quando le condizioni di salute non gli consentivano di incontrarci altrove.

Nel nostro penultimo incontro, avvenuto circa un anno orsono, fui gratificato dall'apprezzamento indirizzato alle iniziative editoriali che accompagnavano la rivista: «I quaderni di TRIA» e cedetti alla commozione quando mi chiese di intestargli una dedica al primo quaderno, da me redatto sul Piano Preliminare di Lecce; fu il più gradito dei suoi doni, che lessi come un tacito compiacimento di avermi annoverato stabilmente tra i suoi discepoli. "Ero stato ribattezzato nel... Giordani", come scherzosamente gli ho più volte ricordato.

Nel nostro ultimo incontro, avvenuto circa sei mesi dopo, allorché decidemmo di dedicare i numeri 7 ed 8 di "TRIA" a "*I linguaggi della città*", lo stimolavo ad orientare le sue osservazioni verso un più ottimistico scenario cui tendere per dare senso positivo al nostro guardare avanti nell'universo politico, economico, sociale e culturale che andava progressivamente annebbiandosi nei meandri di una crisi epocale di ecumeniche dimensioni.

Il progredire dei suoi malesseri fisici aveva acuito il suo guardare in negativo lo scorrere degli eventi interessanti città, territorio, società, cultura, progresso, sviluppo e soprattutto politiche, la qual cosa informava lo scenario lumeggiato dei suoi scritti più recenti, pertanto gli risultava particolarmente complesso invertire rotta al suo riflettere, pur comprendendo la ragione di essere dei miei incoraggiamenti tesi a rimettere in campo l'orditura di una trama fiduciale aperta a positivi risvolti, richiamando in vita quei rapporti tra etica ed estetica che avevano informato la sua giovanile produzione umanistica, scientifica e progettuale.

Nel suo ultimo saggio, trasmesso a valle del suo ricovero ospedaliero (dalla moglie e dal figlio Nicola contro la sua volontà, in quanto lo riteneva incompleto e meritevole di ulteriori rivisitazioni), si evince il notevole sforzo indirizzato a positivizzare il senso prospettico del suo riflettere e la consapevolezza del mal riuscito tentativo di aprire uno spiraglio di luce nelle opacità di un universo svuotato di valori anche utopici.

Il suo opporsi alla trasmissione del saggio nasceva comunque dalla volontà di non rassegnarsi alla sconfitta, di attivare quella tenacia costruttiva che aveva da sempre informato il suo essere un combattente culturale, armato di arte, di scienza e di umana sensibilità; un maestro di scuola e di vita: un compendio di saperi orientati non a celebrare se stesso ma a far luce in quelle tenebre che avvolgono i sentieri della conoscenza, liberandoli dagli ostacoli che rallentano, frenano o interdicono l'avanzata della civiltà.



Pierluigi GIORDANI. Borgata S. Romualdo, 1956-57



Pierluigi GIORDANI. Ferrara, Chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione



Rassegna cronologica degli scritti e delle opere

di Alfredo PEDRAZZI

(elaborata sulla base della «bibliografia» curata da Alfredo Pedrazzi nel volume: *Immagini della Riforma Agraria. Interventi di Pierluigi Giordani nel Delta Padano e dintorni (1952-1975). Esperienze contestuali di edilizia pubblica e privata*, Longo Editore, Ravenna 2003)

1952

- Architettura e arte astratta. Ritorna il liberty e questa è una cattiva notizia, in «La nuova città», n. 7, pp. 25-32. La «endless house» ovvero la forma è tutto, in «La nuova città», n. 10.

1953

- *La lesena paraspigoli, nascita di un elemento decorativo* (scritto in collaborazione con M. Vaccari), in «La nuova città», n. 11;
- *Taccuino di viaggio: Mesola*, in «La nuova città», n. 13;
- *Studi di architettura ed urbanistica spontanea nelle regioni emiliana e veneta*, a cura dell'Istituto di Architettura Tecnica - Università di Bologna e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, (relazione al Cnr a conclusione degli studi di architettura ed urbanistica spontanea nella regione emiliano veneta), Bologna, dicembre.

1954

- *Le corti di Comacchio*, in «La nuova città», nn. 14-15;
- *I casoni del Polesine*, in «La nuova città», n. 16, dicembre.

1955

- *In tema di borghi di servizio: la borgata rurale «S. Giustina»*, in «Genio Rurale», n. 4, pp. 1-8.

1956

- *Il problema degli insediamenti umani nell'opera di colonizzazione*, in «Atti del Convegno Dal Latifondo al potere», (Foggia, 7-8 maggio 1955), Roma, Cinque Lune, pp. 319-324;
- *L'abitazione nel Delta Padano*, in «Atti del Convegno Nazionale su L'azione della medicina sociale per la rinascita del Delta Padano» (Ferrara, 11-13 giugno 1955), promosso dalla Università degli Studi di Ferrara, Ente per la Colonizzazione del Delta Padano - Bologna e Istituto di Medicina Sociale- Roma, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, pp. 134-139;
- *Riforma fondiaria e nuovo paesaggio rurale*, in «Genio rurale», n. 3, pp. 242-246;
- *L'unità residenziale «S. Marco»*, in «Genio rurale», n. 4, pp. 357-362;

- *Considerazioni sulla stabulazione libera con particolare riguardo ad alcune recenti innovazioni*, in «Genio rurale», n. 6, pp. 703-709;
- *Costruzioni rurali in fusi laterizi*, in «Genio rurale», n. 7, pp. 771-785;
- *Costruzioni leggere in agricoltura*, in «Genio rurale», n. 8, pp. 905-909;
- Rubrica «*Vocazione degli abitanti del Delta*»
 - *I casoni del Polesine*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 7, maggio;
 - *La città dei bunker*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 8, giugno;
 - *Misure dell'uomo e della produttività*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 9, luglio;
 - *Paesi di bonifica*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 10, agosto;
 - *Comunità autonome*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 11, settembre;
 - *Due paesi con un cuore: Mesola e Loreto*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 12, ottobre;
 - *Le città storiche: Comacchio e Chioggia*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 13, novembre;
 - *Pomposa, la città di Dio*, in «L'architettura - cronache e storia», n. 14, dicembre.
- *Dalla città dei braccianti ai borghi di riforma*, in *Nuove Esperienze Urbanistiche in Italia*, a cura dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma, pp. 209-238.

1957

- *Nuovo tipo di porcilaie*, in «Genio Rurale», n. 1, pp. 88-89;
- *Dimensioni dell'urbanistica rurale*, in «Genio rurale», n. 2, pp. 131-140;
- *Le strutture contadine*, in «Genio rurale», n. 3, pp. 241-254;
- *Le strutture contadine*, in «Genio rurale», n. 6, pp. 569-588;
- *Le strutture contadine. Il contenuto e la forma*, in «Genio rurale», n. 7, pp. 665-684;
- *Architetture spontanee nella vecchia edilizia rurale umbra*, in «Genio rurale», n. 12, p. 11-47;
- *L'église et l'architecte*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 71, aprile.

1958

- *Città, campagna e programmazioni nelle varie zone di intervento statale con particolare riguardo al Delta Padano*, in «Atti del I Convegno Nazionale di Scienze Sociali L'integrazione delle scienze sociali - Città e campagna», Bologna, Il Mulino, pp. 557-570;
- *Occasioni perdute e non*, in «Genio Rurale», n. 1, pp. 19-30;
- *La riforma fondiaria*, in «Genio rurale», n. 2, pp. 101-118;
- *I rapporti fra città e campagna nella pianificazione*, in «Genio rurale», n. 3, pp. 187-206;
- *Costruzioni leggere in agricoltura*, in «Genio rurale», n. 12, pp. 1102-1110;
- *I contadini e l'urbanistica*, Bologna, Calderini;
- *Riforma di struttura ed incremento edilizio del Delta Padano*, in «Rassegna dei Lavori Pubblici», nn.7-8, pp. 479-486;

- *Appunti sulla bonifica delle valli di Comacchio e sulle conseguenti possibili programmazioni*, XXIV Congresso Internazionale dell’Abitazione e dell’Urbanistica, (Liegi, 31 agosto-7 settembre).

1959

- *Appunti sulla vigente legislazione edilizia rurale*, in «Genio Rurale», n. 2, pp. 91-102
- *Edilizia rurale nel comprensorio di riforma*, in «Atti del Convegno *Miglioramento della casa rurale*», (Verona, 10 -11 marzo 1958), a cura della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Verona; Verona, Linotipia Veronese, pp. 77-86;
- *L'insegnamento dell'Architettura nella Università italiana*, (risposte al questionario), in «Architettura Cantiere», dicembre.

1960

- *Considerazioni sui problemi turistici ed urbanistici dell'Appennino settentrionale*, in «Atti del Convegno *Per la valorizzazione turistica dell'Appennino*» (Guiglia, 12 settembre 1959), a cura dell'Istituto per lo Sviluppo economico dell'Appennino tosco emiliano-Bologna, Bologna, Arti Grafiche Tamari, pp. 11-24;
- *Case per lavoratori agricoli*, in «Genio Rurale», n. 11, pp. 1020-1025;
- *Incremento edilizio e pianificazione territoriale*, da «Atti del Convegno *La casa rurale in Emilia Romagna*», in «La Regione Emilia Romagna», giugno, pp. 27-29;
- *Paesaggio ed arredo nelle campagne*, (relazione presentata al VII Convegno Nazionale dell'Inu), in «Urbanistica», n. 32, dicembre;
- *Fatiche di provincia: quattro edifici dell'architetto Monducci*, in «L'architettura», anno VI, febbraio, pp. 670-675;
- *Scuole nel programma degli insediamenti dell'Ente Fucino*, in «L'architettura», giugno
- *Asilo di Bando*, in «Architettura Cantiere», n. 24;
- *Complesso parrocchiale di S. Romualdo*, in «Chiesa e Quartiere», n. 13, pp. 60-73;
- A. Whittick, *Eric Mendelsohn*, a cura di P. Giordani, Bologna, Calderini.

1961

- *Coerenza fra struttura e costume*, in «Tuttitalia», n. 3, 15 febbraio, pp. 95-96;
- *Le querce del Frignano guardano le colline del lambrusco*, (collina e montagna modenese), in «Tuttitalia», n. 8, 22 marzo, pp. 239-242;
- *Isole industriali nella distesa agricola*, (i paesi della pianura emiliana), in «Tuttitalia», n. 33, 13 settembre, pp. 418-421;
- *Il capolavoro dell'addizione erculea*, (Ferrara), in «Tuttitalia», n. 34, 20 settembre, pp. 450-454;
- *L'uomo e la palude*, (la pianura ferrarese), in «Tuttitalia», n. 36, 4 ottobre, pp. 514-517;
- *Il Texas emiliano*, (Ravenna), in «Tuttitalia»;
- *L'idea della città giardino*, Calderini, Bologna;
- *Appunti sul piano intercomunale Guiglia, Zocca, Montese*, in «Atti del Convegno per il turismo appenninico», (Bologna, 14 maggio), a cura dell'Istituto per lo Sviluppo

economico dell'Appennino tosco emiliano-Bologna; Bologna, Arti Grafiche Tamari, pp. 107-110;

- «Atti della Conferenza Nazionale del Mondo Rurale e dell'Agricoltura, *Commissioni ed assemblea plenaria*», vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, (sul concetto di «colonizzazione», pp. 455-457; sulla «pianificazione», pp. 545-549);
- *Rapporti fra programmazione urbanistica e programmazione economica*, in «Atti del Convegno «Programmazione democratica dello sviluppo economico regionale dell'Emilia», (Bologna, 20-21 maggio), in «La Regione Emilia Romagna», pp. 50-55;
- *Schema di massima del piano territoriale delle ex valli del Mezzano*, (in collaborazione con F. Barbujani, C. Gaiani e G. Tesini), a cura dell'Ente Delta Padano, Bologna;
- *Il concorso per la nuova sede dell'associazione industriale di Bologna*, (P. Giordani capogruppo; collaboratori S. Casini, P. Andina), in «Ingegneri Architetti d'Italia», nn. 8-9, pp. 36-37.

1962

- *Politica di sviluppo urbanistico e problemi turistici*, in «La Regione Emilia Romagna», n. 6, pp. 21-22;
- *La città-campagna: urbanistica e società rurale* in «Quaderni di sociologia rurale», n. 2, Milano, Feltrinelli.

1963

- *Implicazioni urbanistiche ed operative della articolazione comprensoriale*, in «La Regione Emilia Romagna», n. 1, pp. 9-12;
- *Le fasi di una politica comprensoriale*, in «La Regione Emilia Romagna», n. 3, pp. 7-11;
- *Qualificazione del turismo appenninico*, Collana di studi e monografie a cura dell'Assessorato allo sviluppo economico-sociale della Provincia di Bologna, Bologna, Arti Grafiche Tamari, pp. 7-45;
- *Problematica dei Centri Direzionali*, Corso libero presso la Facoltà di Ingegneria di Bologna, a.a. 1963-1964;
- *La pianificazione del territorio e lo sviluppo dell'agricoltura nel dibattito culturale e politico*, da «Atti del Convegno La pianificazione delle campagne» (Fiera del Levante, 11 settembre 1961), in «Quaderni di Civiltà degli scambi», Roma-Bari, Laterza, pp. 15-38.

1964

- *Appunti sulle localizzazioni industriali con particolare riguardo alla situazione bolognese*, in «Atti del I Simposio di studio su L'evoluzione di Bologna e della sua regione. Problemi economici e sociali» (Bologna, 23-24 novembre 1963), a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Bologna, Bologna, Industrie Grafiche Delaiti, pp. 388-399;
- *Aktualni problemi italijanskega urbanizma*, in «Urbanizem v Novi Pogoji» n.1 (Ljubljana, 6 aprile), pp. 85-105;

- *Aktualni problemi italijanskega urbanizma*, in «Urbanizem v Novi Pogoji» n. 2, pp. 89-96;
- *Sulla situazione urbanistica in Italia*, in «La Regione Emilia Romagna», n. 3, pp. 1-9.
- *Considerazioni sulle localizzazioni industriali in provincia di Bologna*, in «La Regione Emilia Romagna», n. 5, pp. 1-12;
- *Urbanistica ed edilizia rurale*, in «Genio Rurale», n. 4, pp. 341-358;
- *Problemi di pianificazione urbanistica nel quadro di una programmazione economica*, (dispense), Scuola di perfezionamento in Scienze Amministrative, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Bologna;
- *Considerazioni sul tema* (in collaborazione con A. Bonomi), in «Atti VIII Congresso Nazionale Edilizia e Abitazione, Tipi edilizi e insediamenti urbanistici conseguenti al processo di trasformazione dell'economia agricola», (Ancona, 28 maggio-2 giugno), a cura dell'AGERE, Roma, Iacelli, pp.116-118.

1965

- *Esperienze suinicole* (in collaborazione con C. Foresti), in «Atti del I Convegno Nazionale di Edilizia rurale», (Piacenza, 5-6 giugno 1964), Piacenza, Unione Tipografica Piacentina, pp. 1-18;
- *Natura e problemi del comprensorio*, in «La Regione Emilia Romagna», n. 2, marzo aprile, pp. 11-21;
- *Problemi di pianificazione del traffico*, (dispense), Istituto di Architettura e Urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università di Bologna.

1966

- *Indagine sui trasporti nella provincia di Bologna*, (in collaborazione con L. Barbieri e L. Scardovi), in «La Regione Emilia Romagna», n. 5, pp. 15-26;
- *Aree demografiche ed economiche dell'Emilia Romagna*, (in collaborazione con I. Scardovi e S. Rosetti), a cura dell'Unione Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, Milano, Giuffrè;
- *Riflessioni*, in «Atti del Convegno *La programmazione e il commercio, esperienze francesi e prospettive italiane*», (Bologna, 31 marzo-1 aprile), a cura della Camera di Commercio I.A.A. di Bologna e del Centro Tecnico di Studi sul Commercio, Bologna, Arti Grafiche Tamari, pp. 108-110;
- *Esperienze di edilizia rurale nel Polesine*, in «Genio Rurale», gennaio, pp. 24-32.

1967

- *Indagine sui trasporti pubblici su strada nella provincia di Bologna*, (in collaborazione con L. Barbieri e I. Scardovi), in «Atti del Convegno sui problemi del traffico, viabilità e trasporti» (Bologna, 13-14 maggio 1966), a cura del Servizio Pubbliche Relazioni e Stampa dell'A.T.M., Bologna, Arti Grafiche Tamari, pp. 139-145;
- *Strutture e infrastrutture turistiche*, in *Rapporto sul comprensorio - Tre Potenze-Cimone-Corno alle Scale*, Milano, Giuffrè;

- P. Giordani C. Aymonino, *I Centri Direzionali*, Bari, De Donato - Leonardo da Vinci;
- *Indagine sui trasporti pubblici su strada in provincia di Bologna* (in collaborazione con L. Barbieri e I. Scardovi), a cura dell'Assessorato allo sviluppo economico-sociale della Provincia di Bologna, giugno;
- *Aspetti infrastrutturali nello sviluppo turistico delle Cinque terre*, in «Atti del Convegno *La costa ligure dalla Magra alle Cinque terre, a Sestri Levante*», (Porto Venere, 12-13 marzo), a cura di Italia Nostra - sezione della Spezia, Fidenza, La Commerciale, pp. 75-80.

1968

- *I comprensori della provincia di Bologna*, (in collaborazione con L. Barbieri, e I. Scardovi), a cura della Provincia di Bologna, Imola, Coop. Galeati;
- *Problemi turistici nel comprensorio imolese*, (in collaborazione con O. Zappi), Collana di monografie per lo studio di variante al Prg di Imola e del Piano intercomunale imolese, maggio;
- *Le localizzazioni industriali nel comprensorio imolese*, Collana di monografie per lo studio di variante al PRG di Imola e del Piano intercomunale imolese, luglio.

1969

- *Concorso per un asilo a La Spezia. Motto «Acquario 18»* (in collaborazione con E. Calanca, F. Farina, C. Focacci, P. Pasquinei, V. Mascaldis, A. Pains), in «L'Architetto», maggio giugno, nn. 5-6, pp. 16-19;
- L. Mumford, *Storia dell'utopia*, prefazione all'edizione italiana a cura di P. Giordani, Bologna, Calderini;
- *Il futuro dell'utopia*, Bologna, Calderini;
- *I paesi del dramma storico* (estratti dalla rubrica «Vocazione degli abitanti del Delta»), in *Ferrara*, Bologna, Alfa Editoriale;
- *L'idrovia ferrarese, infrastruttura di sviluppo dell'area orientale padana*, in Quaderni di «Comunità Padana delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura», n. 8, Cremona, Cremona Nuova, pp. 1-71;
- *Sviluppo personalizzato*, in *Università e territorio*, a cura dell'Istituto di Architettura e Urbanistica della facoltà di Ingegneria- Università di Bologna, giugno.

1971

- *Presentazione a Struttura Urbana. Studi di Alison e Peter Smithson*, Bologna, Calderini, pp. 5-6;
- *Presentazione a P. Cook, Architettura: azione e progetto*, Bologna, Calderini, pp. V-VI;
- *Presentazione a M. de Sausmarez, «Basic Design»: la realtà della forma visiva*, Bologna, Calderini, pp. V-VI;
- *Le geometrie architettoniche di Lucio Saffaro*, in «L'architettura - cronache e storia», Anno XVII, n. 190, pp. 262-265.

1972

- *La componente commerciale nella creazione dello spazio urbano*, Giornate di studio su *Le attrezzature urbane per la distribuzione*, (Padova, 26-27 maggio), a cura del Centro Regionale veneto per il commercio interno, in «Padova Economia», n. 5, pp. 34-48;
- *L'idea della città giardino*, Bologna, Calderini, (II ediz. ampliata).

1974

- *Lo chic tecnocratico e l'elogio della prima approssimazione*, in «Parametro», n. 32, pp. 34-36;
- *Nuovi orientamenti sui problemi della viabilità e della circolazione nelle aree urbane*, (in collaborazione con P. Sandonnini), SEP Pollution/74 - 5° Mostra dei servizi pubblici e delle tecniche ed attrezzature contro gli inquinamenti, (Giornata di studio sul Traffico, Padova, 21 giugno), Padova, La Garangola, pp. 45-71;
- *Nuovi orientamenti sui problemi della viabilità e della circolazione nelle aree urbane*, (in collaborazione con P. Sandonnini), in «Strade e traffico», n. 244, pp. 5-15;
- *Studio di pianificazione dei trasporti della provincia di Vicenza*, (in collaborazione con P. Sandonnini), a cura della Provincia di Vicenza, agosto.

1975

- R. Risaliti (a cura di), G. Michelucci. *La nuova città*, Tellini, Pistoia, (raccolta antologica di tutti gli articoli apparsi sulla rivista);
- *Campus o centro storico*, in «L'Europa», 15 marzo, p. 27.

1976

- *Piano poliennale di sviluppo economico sociale 1976-1980* (consulenti Giordani, Ronzani, Degli Esposti, Veronesi), a cura della Comunità montana - Appennino bolognese;
- *Alla ricerca del «design perduto»*, in G. Cullen, *Il paesaggio urbano, morfologia e progettazione*, Bologna, Calderini, pp. VII-LXXIV.

1977

- *Il problema urbanistico edilizio del territorio*, in «Genio Rurale», gennaio, pp. 7-11.

1978

- *Territorio natura e incultura*, in «Genio Rurale», giugno, pp. 3-5.

1979

- *Il borghetto di Piobbico - Documenti di una esperienza di Piano*, (in collaborazione con C. e F. Franchini), a cura del Comune di Piobbico, p. 98
- *Considerazioni sulla filosofia urbanistica di alcune regioni*, in «Atti del XII Convegno Nazionale Ingegneri», Bologna, pp. 11-20;

- *Crescita urbana e consumo dell'ambiente specchio del modello italiano di sviluppo*, in «Genio Rurale», nn. 7-8, luglio agosto, pp. 7-24;
- *Valori della cultura del territorio nel Veneto*, in «Atti del Convegno *La casa rurale nel Veneto*», Treviso, Multigraf, pp. 35-52.

1980

- *È da sempre una terra di relazioni in Europa*, in «Il Giornale», 17 ottobre;
- *Alla ricerca del design perduto*, in «Scienza e cultura», n. 2, Edizioni Universitarie Patavine, pp. 7-11;
- *Proposta per Rovigo nel territorio Polesano*, in «Atti del Convegno» (Rovigo, 1-2 dicembre 1979), a cura del Comune di Rovigo, Rovigo, De Giuli, pp. 19-76.

1981

- *Tra Arcadia e Tecnologismo devastante*, in «Il Giornale», 19 giugno;
- *Edilizia: troppe le utopie*, in «Il Giornale», 17 luglio;
- *L'industria edile viene abbandonata*, in «Il Giornale», 10 ottobre;
- *L'immobilismo va superato*, in «Il Giornale», 31 ottobre;
- *È nel turismo il futuro dell'isola del Giglio*, in «Il Giornale», 6 novembre;
- *Come urbanizzare le campagne?*, in «Il Giornale», 11 novembre;
- *Case arenate nelle secche della crisi*, in «Genio Rurale», n. 12, dicembre, pp. 7-10.

1982

- *Una scelta ormai urgente*, in «Il Giornale», 21 febbraio;
- *Razionalità e logica alla fine debbono prevalere*, in «Il Giornale», 19 aprile;
- *Le mutazioni del territorio vanno controllate*, in «Il Giornale», 21 aprile;
- *Dal censimento una frustata*, in «Il Giornale», 27 maggio;
- *Il 1990 è del terziario avanzato*, in «Il Giornale», 24 luglio;
- *Una scelta da non rinviare*, in «Il Giornale», 8 ottobre;
- *Conoscere per deliberare*, in «D.C. notizie» (mensile della DC Polesana), Anno I, n. 2, settembre;
- *La programmazione degli insediamenti produttivi nel territorio*, in «Atti del XXIX Congresso Nazionale Ordini degli Ingegneri *Insediamenti produttivi ed insediamenti residenziali: coesistenza ed incompatibilità*», (Venezia, 21-23 aprile), Marghera, Polli, pp. 1-26.

1983

- *Urbanistica e libertà*, in «Atti del convegno *Libertà: abitare e intraprendere*» (Torino, maggio 1982), a cura del CIDAS, Napoli, ESI, pp. 131-154;
- *Il recupero dell'edilizia*, in «Il Giornale», 23 ottobre;
- *Il Centro direzionale*, in «Bologna incontri», n. 5, maggio, pp. 13-16;

1984

- *Bologna 1984, verso il nuovo Prg*, in «Bologna incontri», maggio, p. 13;

- *Turismo e territorio nella legge quadro*, in «Politica del turismo», n. 4, pp. 548-564.

1985

- *Recupero del patrimonio edilizio extraurbano: aspetti territoriali comparati*, in «Atti del Convegno *Recupero edilizio ed urbano: città e territorio*», (Bari, 22-23 marzo), a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la Resistenza e le Infrastrutture Sociali, Bari, Unione Tipografica, pp. 11-22;
- *Città e no*, in «Archi e colonne», n. 1, pp. 40-45;
- *Ricerca territoriale e cooperazione allo sviluppo*, in *Cooperazione allo sviluppo e territorio* (Convegno di studi, Ercolano, 27 novembre 1984), a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Ipiget (Istituto di Pianificazione e Gestione del Territorio), Napoli, Giannini, pp. 41-48.

1986

- *Un futuro per il presente: considerazioni*, in «Atti del convegno *Un futuro per il presente. Telecomunicazioni e territorio*» (Ercolano, 20 giugno 1985), a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Ipiget, Napoli, Giannini, pp. 109-114;
- *Appunti per un esercizio di fattibilità sulla città cablata*, in *La città cablata: un futuro per il presente*, a cura dell'Ipiget, Napoli, Giannini, pp. 121/-126;
- *Considerazioni introduttive alla prima sezione*, in «Atti del Convegno *Energia e ambiente costruito*» (Udine, 10 - 11 ottobre), a cura dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione - Università di Udine, Udine, C.D.C., pp. 19-26;
- *La tutela delle zone di particolare interesse ambientale*, in «Politica del turismo», n. 1, pp. 23-40;
- *Politiche urbanistiche nei paesi in via di sviluppo: dai modelli importati ai modelli autogestiti*, in «Atti del Convegno Internazionale *L'urbanizzazione nei paesi emergenti e in via di sviluppo*», (Bari, 17 aprile), pp. 144-157;
- *Aree metropolitane: il caso veneto*, in S. Bardazzi, *Pianificazione delle aree metropolitane*, Milano;
- Angeli, pp. 77-94.

1987

- *L'imposizione nel territorio fra incongruità e inattualità*, in E. di Robilant (a cura di), *Libertà e società tecnologica avanzata*, Longanesi, pp. 149-186;
- *Intervento introduttivo alla seconda sessione dei lavori*, in «*Castelli e città fortificate - storia, recupero-valorizzazione*», (Palmanova, 12-13 giugno), a cura dell'Università degli Studi di Udine e del Consorzio per la salvaguardia dei Castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, Udine, C.D.G., pp. 7-22;
- *Conservazione e sviluppo del territorio*, in «Atti del Convegno Nazionale *L'architettura rurale nella trasformazione del territorio in Italia*», Bari, Laterza, pp. 7-22;
- *La cultura della compatibilità nei centri storici*, in «Politica del turismo», n. 2, pp. 181-189.

1988

- *Aspetti propositivi della transizione: ipotesi predittive della città futura*, in A. Gasparini, A. De Marco, R. Costa, *Il futuro della città. Informazione e progetto per lo qualità della vita urbana*, Milano, Angeli, pp. 212-226;
- *Il confine della rappresentazione*, in A. Pratelli (a cura di), *La trasmissione delle idee in architettura*, I vol., Università di Udine, Facoltà di Ingegneria, Udine, pp. 31-36;
- *Crisi e resurrezione della organizzazione del territorio*, in A. Pratelli (a cura di), *La trasmissione delle idee in architettura*, vol. II, post acta, pp. 110-114;
- *La questione ambientale fra conservazione e sviluppo*, in «Politica del turismo», n. 2, pp. 231-240;
- *La città si muove la politica meno*, in «Il Giornale», 30 gennaio;
- *Modelli insediativi e tipologia residenziale*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», n. 64, pp. 56-60.

1989

- *Una ipotesi di fattibilità di città cablata nel Veneto*, in C. Beguinot (a cura di), *La città cablata: un'enciclopedia*, vol. I, Napoli, Giannini, pp. 53-59;
- *Valore semantico e significanza territoriale delle emergenze fortificate*, in «Castelli e città fortificate storia, recupero e valorizzazione», (Palmanova, 3-4 luglio), a cura dell'Università degli Studi di Udine e del Consorzio per la salvaguardia dei Castelli storici del Friuli - Venezia Giulia, Fagagna, Graphis, pp. 71-80.

1990

- *Fasti (pochi) e nefasti (molti) della politica del recupero in Italia: che fare?*, in «Paesaggio Urbano», n. 1, pp. 70-75;
- *Città e mobilità*, in «Paesaggio Urbano», n. 2, pp. 7-8;
- *Considerazioni sulla mobilità urbana*, in «Paesaggio Urbano», n.2, pp. 84-87;
- *Il regolamento edilizio*, in «Paesaggio Urbano», n. 3, pp. 24-25;
- *La città turistica balneare*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 7-8;
- *Il modello lineare fra degrado e inattualità: aspettando l'innovazione*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 102-110;
- *Riflessioni sulla città d'arte*, in «Paesaggio Urbano», n. 6, p. 63;
- *Considerazioni introduttive*, in Vicenza. *La qualità dello sviluppo*, Padova, Clueb, pp. 1-22;
- *L'urbanistica della città sana* (considerazioni introduttive pp. 91-102);
- *L'urbanistica della città sana* (conclusioni pp. 197-202);
- *La gestione della complessità urbana* (considerazioni introduttive pp. 305-310);
- *La gestione della complessità urbana* (conclusioni pp. 365-368); in *Città sana. Ambiente, stile di vita, tecnologia*, Padova, SGE;
- *Programmazione del territorio*, in «Atti del Convegno Agricoltura e ambiente», (Bologna, 24-25 gennaio), Marzabotto, Graficolor, pp. 61-69;
- *Piano programma per lo sviluppo territoriale dell'ateneo (1990-2000)*, a cura dell'Università degli Studi di Bologna, Bologna, Clueb.

1991

- *L'urbanistica negoziata*, in «Paesaggio Urbano», n. 8, pp. 7-8;
- *Il rapporto pubblico privato nel governo delle trasformazioni*, in «Paesaggio Urbano», n. 8 pp. 85-94;
- *Appunti su la città monumento: dalla città ideale alla città fortezza. Incomunicabilità con la città attuale?*, in «Paesaggio Urbano», n. 9, pp. 41-48;
- *Urbano ed extraurbano*, in «Paesaggio Urbano», n. 10, pp. 7-9;
- *Urbano extraurbano: in attesa del cambiamento*, in «Paesaggio Urbano», n. 10, pp. 76-82;
- *«Aree» e «città metropolitane»: è vera «innovazione»?*, in «Paesaggio Urbano», nn. 11-12, pp. 5-11;
- *La città telematica: ricerche e proposte a partire dall'area veneta*, in P. Bonora (a cura di), *La città: dallo spazio storico allo spazio telematico*, Roma, Seat, pp. 166-171;
- *Area metropolitana di Venezia*, in «Atti del Convegno *La città metropolitana. Spazio Tempo Velocità per la città del XXI secolo*», (Napoli, 22-23 marzo), Ercolano, La Buona Stampa;
- *Trasporti di qualità per una nuova mobilità delle aree urbane*, in «Urbania - 2° Mostra e Convegno per la Gestione Coordinata della città», (Padova, 19-23 febbraio), a cura del Comune di Padova, pp. 1-8.

1992

- *Infrastrutture: lasciapassare per l'Europa*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4, pp. 5-6;
- *Infrastrutture e territorio: ricerca d'autore*, in «Paesaggio Urbano», nn.3-4, pp. 16-20;
- *Un tipo edilizio in cerca di legittimazione urbanistica*, in «Paesaggio Urbano», n. 5, pp. 9-13;
- *Paesaggio e organizzazione del territorio*, in «Paesaggio Urbano», n. 6, pp. 5-6;
- *In nome del «bel paesaggio»*, in «Paesaggio Urbano», n.6 pp. 36-45;
- *Nuove tecnologie dentro l'antica qualità*, in «La difesa del popolo» (settimanale diocesano di Padova),n. 19, 10 maggio;
- *Considerazioni introduttive*, in *Telecomunicazioni e territorio. L'area centrale veneta*, Padova, Cleup, pp. 9-34;
- *Utopia e distopia nella attuale organizzazione del territorio*, in *Per una definizione dell'utopia*, Ravenna, Longo, pp. 379-392.

1993

- *Città e territorio (1943-1993)*, in «Zenit. Quaderni», supplemento al n. 4, p. 37;
- *Dalla città fabbrica alla città impresa*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4;
- *Nuove regole per l'organizzazione della città e del territorio*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4, pp. 33-38;
- *Tendenze della geografia urbana in Europa*, in «Paesaggio Urbano», nn.3-4, pp. 39-41;
- *Il gioco, il tempo, la filosofia. L'epifania dell'effimero nella città e nel territorio*, in «Paesaggio Urbano», n.5, pp. 10-17;

- *Considerazioni sulla valutazione di impatto ambientale*, in «Paesaggio Urbano», n. 6, pp. 7-9;
- *Osservazione e spunti per una riflessione*, in G. Padovano, *Verso il moderno futuro. Nuove strategie per il territorio della complessità*, Firenze, Alinea, pp. 189-196;
- *Pianificazione urbanistica e vulnerabilità socio economica del territorio: considerazioni preliminari ad una equazione irrisolta*, in G. Righetto (a cura di), *Vulnerabilità, comunicazione ed ecologia umana*, Padova, SGE, pp. 115-124;
- *Opportunità e mezzi per un ridisegno territoriale*, in *Servizi finanziari e territorio. Elementi per un'analisi di settore nel Veneto*, Padova, SGE, pp. 5-21;
- *Il desiderio del luogo perfetto*, in «Castelli e città fortificate - storia, recupero e valorizzazione, Palma la Nuova 400° (1593-1993), (Palmanova, 24-25 settembre), Università degli Studi di Udine - Comune di Palmanova, Palmanova, Coretti & C., pp.84-90.

1994

- *La cultura della rinuncia e quella della «società aperta»*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4, pp. 5-7;
- *Progetto architettonico e città*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4, pp. 34-45;
- *La maschera e il volto: arredo urbano e townscape*, in «Paesaggio Urbano», n. 5, p. 8-13;
- *Il piacere della mistificazione. Il falso nella forma e la contraddizione nei contenuti*, in «Paesaggio Urbano», n. 6;
- *Il riscatto dell'urbanista*, in «Universitas», n. 52, pp. 33-36;
- *Contributo alla Carta di Megaride*, in C. Beguinot (a cura di), *Carta di Megaride*, Università Federico II, Facoltà di Ingegneria - Ipiget, Napoli;
- *L'Utopia della duplicazione cartografica*, in *Logica cognitiva e documentazione cartografica*, Padova, SGE, pp. 5-15;
- *Una casa per la vita* (storia di un restauro), in D. Benati e P. Giordani (a cura di), *Stanze bolognesi: la collezione Lauro*, Bologna, Alfa Editoriale, pp. 13-56.

1995

- *L'irresistibile propensione all'uniformità*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 5-7;
- *Il differente rapporto fra il verde e il giardino*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 38-45;
- *Della complessità nella organizzazione del territorio; certezza del moderno e incertezza nel postmoderno* in «Paesaggio Urbano», n. 6, pp. 9-15;
- *Il fascino dell'efficienza. Una ipotesi di lettura del quadro europeo e del territorio italiano*, in *Regioni: che fare? Una ipotesi di lettura del territorio italiano ed europeo*, Padova, SGE, pp. 1-3.

1996

- *Perché il simbolo*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 5-6;
- *Paradigmi architettonici e urbanistici e metafore simboliche*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 62-68;
- *Città maleducate e correttezza normativa*, in «Paesaggio Urbano», n. 6, pp. 15-19;

- *L'opera di restauro*, in *Il Palazzo del Monte di Pietà* a Padova, a cura della Cassa di Risparmio di Padova, Padova, pp. 106-117;
- *Sentieri in utopia: dall'«hic sunt leones» all'«hic et nunc»*, in *Viaggi in Utopia*, Ravenna, Longo, pp. 71-82;
- *La speranza dell'antiutopia nel governo del territorio*, Rimini, Maggioli;
- *Piano e utopia nella organizzazione del territorio in Italia: dalla città chiusa alla città aperta*, in *Presenze utopiche nell'organizzazione del territorio in Italia*, Ravenna, Longo, pp. 9-49;
- *La città impresa* (pp. 27-34); *Industriale e postindustriale: il problema delle aree dismesse nella trasformazione del territorio* (pp. 207-214); in G. Righetto (a cura di), *L'ecosistema urbano. Sviluppo e utilizzo delle aree dismesse*, Padova, Piccin.

1997

- *Perché utopia-progettualità*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 4-7;
- *L'insoddisfazione della realtà: percorsi dell'immaginario nell'urbanistica del XX secolo*, in «Paesaggio Urbano», nn. 4-5, pp. 59-72;
- *La città dei bit*, in «Paesaggio Urbano», n. 6, pp. 5-7;
- *Utopia e progetto nella città del novecento*, in «Ideazione», n. 6, pp. 222-230.

1998

- *La metafora della metamorfosi*, in «Paesaggio Urbano», n. 1, pp. 6-15;
- *La concorrenza comparativa nella norma urbanistica*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4;
- *La strumentazione crea la norma?*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4, p. 10;
- *I comportamenti normativi nell'organizzazione del territorio in Italia*, in «Paesaggio Urbano», nn. 3-4, pp. 44-53;
- Recensione a *Lo spazio del moto* di N. Ventura, in «Paesaggio Urbano», n. 5, p. 60.
- *Sul paesaggio: molto rumore per nulla...?*, in «Paesaggio Urbano», n. 6;
- *Il rapporto dell'uomo con la città e il territorio*, in P. De Pieri (a cura di), *Opus honorarum - Bruno Paccagnella*, Cavarzere, Grafiche Mariotto, pp. 39-42;
- *Considerazioni sul dislivello ferroviario italiano*, in *Stazioni e città. Problemi e interrogativi*, Padova, SGE, pp. 5-12;
- *Recupero e qualificazione urbana: norma e attuazione*, in G. Sartorio, *Il recupero nelle aree urbane: strumenti e tendenze in atto*, in «Atti del 40° Corso di aggiornamento di Tecnica Urbanistica Vincenzo Colombo», Politecnico di Milano, (atti a cura di F. Pinto), Milano, Arti Grafiche Bianca & Volta, pp. 62-75;
- *Breve storia della città chiusa*, in «Ideazione», n. 3, pp. 222-233;
- *Un territorio senza qualità*, in «Ideazione», n. 5, pp. 224-232;

1999

- *Università: paesaggio con rovine*, in «Paesaggio Urbano», n. 2, pp. 6-9;
- *Costruzioni che vanno, decostruzioni che vengono*, in «Paesaggio Urbano», nn. 5-6, pp. 2-9;
- *Sonno della ragione e mostri urbanistici*, in «Ideazione», n. 1, pp. 218-225;

- *L'utopia di un territorio normale*, in «Ideazione», n. 4, pp. 232-237;
- *Progettare senza utopie*, in «Ideazione», n. 5, pp. 355-364;
- *Il Palinsesto urbanistico. Note sulla norma tecnico giuridica in Italia, nel dopoguerra*, Rimini, Maggioli.

2000

- *E' morto Bruno Zevi*, in «Paesaggio Urbano», n. 2, p. 8;
- *Asterischi di fine anno: la riforma universitaria; il piacere dell'onestà; sulla tanto attesa legge sull'architettura: da parte di chi?*, in «Paesaggio Urbano», n. 2;
- Recensioni a: *Casa Malaparte* di G. Pettena; *Da liberale a libertario. Cronaca di una conversione* di S. Ricossa; *Scrivi che ti passa* di S. Ricossa, in «Paesaggio Urbano», n. 3;
- *La favola delle api*, in «Paesaggio Urbano», nn. 5-6, pp. 3-9;
- *Asterischi di fine anno*, in «Paesaggio Urbano», nn.5-6 pp. 43-44;
- *Populismo, città e pianificazione*, in «Ideazione», n. 2, pp. 211-218;
- Voce «*Architecture*» in V. Fortunati and R. Trousson (a cura di), *Dictionary of literary utopias*, Paris, Champion, pp. 60-62; voce «*Urban Planning*», in V. Fortunati and R. Trousson (a cura di), *Dictionary' of literary utopias*, Paris, Champion, pp. 623-628;
- *Il mito urbanistico bolognese*, in «Giornale dell'Architettura», n. 25.

2001

- Recensioni a: *Bruno Zevi. L'architettura come spazio dall'antichità al XX secolo* di S. Rossi;
- *Lucien Kröll - Ecologie urbaine* di F. Cavallari; *Disegni 1972-1997* di C. Aymonino;
- *Testo unico dei beni culturali ed ambientali*, in «Paesaggio Urbano», n. 4, luglio-agosto;
- *Processualità ed organizzazione del territorio*, in «Paesaggio Urbano», 5-6, pp. 4-12;
- *Considerazioni sul Palinsesto urbanistico*, in «Architetti Napoletani», n. 4, pp. 19-22;
- *La condanna dei falsi progetti*, in *Bruno Zevi. L'architettura come spazio dall'antichità al XX secolo*, (Reggio Calabria, 10-11 maggio), Mostra Convegno - Facoltà di Architettura, Reggio Calabria, ed. Ateneo;
- *La sofferenza della ragione. Utopia e progetto nella città moderna*, Rimini, Maggioli.

2002

- *Il comportamento verso la memoria. Cultura e politica della conservazione e del restauro dell'oggetto architettonico*, in «Paesaggio Urbano», n. 5, pp. 8-14.

2003

- *Riflessioni trasgressive. Del comportamento verso la città e il territorio*, Rimini, Maggioli
- *Il comportamento verso la memoria*, in «Paesaggio Urbano», n. 2, pp. 9-13.

2004

- *Il transito dei fondamenti e il risveglio della processualità* in «Paesaggio Urbano», n. 6, pp. 17-20.

2008

- *Il ponte e Heidegger* in «TRIA» n.1, pp.11-13;
- *L'inevitabile conflitto, nel paesaggio, fra conservazione e processualità* in «TRIA» n.2, pp.17-22.

2009

- *La mutazione antropica e la metamorfosi della città; un tema su cui interrogarsi* in «TRIA» n.4, pp.17-26.

2010

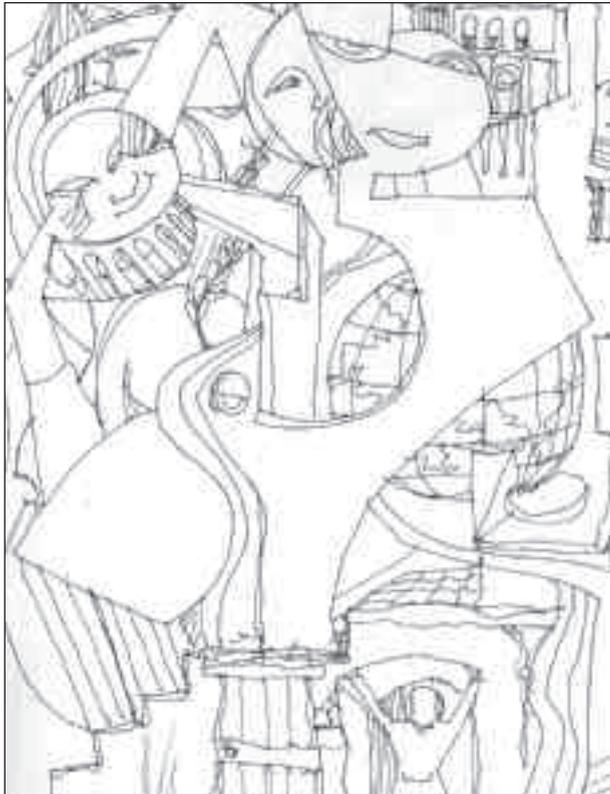
- *Lo spazio dell'insicurezza e l'insicurezza dello spazio* in «TRIA» n.5, pp.31-38;
- *L'irresistibile fascino della trasversalità* in «TRIA» n.6, pp.17-24.

2011

- *Declino del racconto urbano* in «TRIA» n.7.

*Pierluigi GIORDANI: Quartiere INA CASA
a Tofare, Ascoli Piceno, 1958 - 1959*





Micro e macro scala



Atteggiamenti comportamentali



Margini di complessità



Scorci di vita paesana

La produzione scientifica e critico letteraria

di Tiziana COLETTA

La produzione scientifica, letteraria e progettuale di Pierluigi Giordani è accuratamente proposta ed illustrata da Alberto Pedrazzini nel volume: *Immagine della Riforma agraria. Interventi di Pierluigi Giordani nel Delta Padano e dintorni (1952-1975). Esperienze contestuali di edilizia pubblica e privata*. Longo Editore, Ravenna 2003, che compendia, in un interessante colloquio- intervista il pensiero del Maestro, le sue esperienze di ricerca, i suoi approcci progettuali architettonici ed urbanistici ed i suoi interessi culturali attraversanti gli scibili trasversali dell'arte, della filosofia, della storia, della sociologia e dell'economia che trovano nella matrice utopica un loro fondamentale centro di aggregazione.

Pierluigi Giordani è attivamente operativo per oltre un sessantennio; la sua produzione scientifica e professionale ed il suo impegno didattico hanno segnato la storia culturale italiana ed europea a decorrere dagli anni eroici della ripresa economica, politica, imprenditoriale e sociale seguiti alle devastazioni materiali ed immateriali del secondo conflitto mondiale conclusosi con la sconfitta di tutti, vincitori e vinti, e con la consapevolezza che la ricostruzione fisica e morale richiedeva a tutti sacrifici e rinunzie, rivisitazioni concettuali tese al superamento delle barriere ideologiche e soprattutto dichiarata apertura alla riattivazione ed al rinnovo dei canali formativi in termini di una ritrovata democrazia.

Il profilo curricolare di Pierluigi Giordani (che chiude il citato volume di A. Pedrazzini e che riportiamo in apertura al presente contributo) consente di articolare cronologicamente la vastità dei suoi lasciti culturali (pubblicistici e progettuali) nei sei decenni decorrenti dal conseguimento della laurea presso la facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bologna nel 1950.

Il primo decennio (1951-1960), corrisponde al periodo della sua prima formazione, alla apertura delle sue curiosità coniuganti interessi artistici, letterari ed architettonico - urbanistici.

Al primo quinquennio vanno ascritti i suoi studi sul rapporto tra il rinnovo delle espressioni progettuali nei campi dell'arte contemporanea (soprattutto indirizzata ai motivi delle figurazioni astratte) e le nuove tendenze della progettazione architettonica andatesi ad attestare sul rifiuto della retorica neomonumentalista.

Altrettanto interesse è indirizzato alle forme dell'architettura e dell'urbanistica spontanea nelle regioni emiliane e venete che forniscono ampio, originale e qualificato argomento saggistico agli interventi sulla rivista «La nuova città», con la quale stabilisce un continuativo rapporto di attiva collaborazione.

Nel secondo quinquennio si iscrivono i suoi primi fondamentali studi sull'habitat nel Delta Padano, con particolare attenzione indirizzata alla storicizzazione degli interventi di recupero alla produttività, dalla attuazione delle opere di Bonifica Integrale promossa dal regime fascista alla Riforma Agraria varata nel secondo dopoguerra.

In questa ottica rientra il processo di ridefinizione del paesaggio rurale nelle terre della Riforma, con l'approfondimento tipologico delle forme insediative nel loro storico determinarsi.

E' in questi anni che si intensifica l'attività pubblicistica contrassegnata dalla collaborazione sistematica alla rivista «Genio Rurale», (al primo saggio pubblicato nel 1955 seguono cinque saggi del 1956, sei nel 1957, quattro nel 1958 e due tra il 1959 ed il 1960),

Parallelamente assicura la sua intensa partecipazione ad altri organi di stampa, nazionali ed internazionali, curando una rubrica ("Vocazione degli abitanti del Delta") per la rivista «L'architettura, cronaca e storia» fondata e diretta da Bruno Zevi, sulla quale nel 1956 pubblica otto saggi sulle problematiche insediative delle comunità rurali della foce del Po.

Suoi autorevoli contributi sull'urbanistica rurale sono inoltre accolti nelle riviste «L'Architecture d'Aujourd'hui» (1957), «Chiesa e Cantiere» (1959), «Urbanistica» (1960) e «Architettura Cantiere» (1960).

A fine decennio, con la pubblicazione monografica *I contadini e l'urbanistica* (1958) ha inizio la feconda collaborazione con la casa editrice Calderini di Bologna che gli affiderà la conduzione di una collana specialistica di studi di architettura ed urbanistica.

Tra i primi volumi della collana rientra la pubblicazione *Eric Mendelsohn* di A. Whittick da Pierluigi Giordani tradotta e presentata (1960).

Il volume *I contadini e l'urbanistica* incontra un ampio e qualificato spazio recensivo, nazionale ed internazionale, su riviste specialistiche («L'Architecture d'Aujourd'hui», «L'architettura, cronaca e storia», «Architettura Cantiere», «Mondo Agricolo» ed «Edilizia Popolare»), su settimanali e quotidiani ad elevata diffusione («L'Espresso» ed «Il Popolo»), su organi di stampa accademici, su atti congressuali e su quaderni di enti amministrativi locali. A firmare dette recensioni compaiono personalità di primo piano della cultura italiana quali B. Zevi, C. Barberis, F. Bonazzi, G. Guerra e F. Compagna.

Nel secondo decennio (1961-1970) emerge in Pierluigi Giordani l'interesse per la geografia del territorio trapiantata dal portale dell'urbanistica, che consente di approfondire insediamenti e contesti paesaggistici nella loro storica processualità con analisi finalizzate a censire campi e caratteri delle risorse da impiegare per la crescita sociale, culturale e, nei limiti del possibile, economici delle popolazioni che le posseggono, le coltivano e le amministrano.

In questa ottica si collocano i contributi pubblicati sui quotidiani e su riviste di ampia diffusione quali «Tutt'Italia»; in essi si manifestano le necessità di conferire carattere, riassetto metodologico e divulgazione ai nuovi indirizzi pianificatori in corso di sperimentazione nei paesi anglosassoni.

Nell'ambito della collana bibliografica da lui diretta per la Calderini - Bologna, è pubblicata, nel 1961, la sua seconda monografia: *L'idea della città giardino* che pone in argomento i suoi particolari interessi all'urbanistica utopica.

A recensire la monografia intervengono R. Pedio (su «L'architettura, cronaca e storia»), C. Aymonino (su «L'Unità»), C. Sozio (su «Genio Rurale»), A. Rossi (su «Casabella»), G. Cavani (su «Ingegneri Architetti Costruttori») e Bruno Zevi che ne fa oggetto di approfondita presentazione in quattro organi di stampa: («L'Espresso», «La Regione Emilia Romagna», «Domus» e «Quaderni di Sociologia Rurale»).



L'avvento del centrosinistra al governo nazionale apre in Italia il discorso della Programmazione Economica e dei suoi inscindibili rapporti con la Pianificazione Territoriale Urbanistica che ritrova nel "Comprensorio" l'unità di privilegiato possibile intervento.

Una serie di saggi di Pierluigi Giordani pubblicati negli anni '63-'65 su «La Regione Emilia Romagna» vengono incentrati sull'urbanistica di settore (turismo) e di ambito (comprensorio); sul piano progettuale operativo, in collaborazione con altri redige lo schema di piano territoriale delle ex valli del Mezzano e partecipa, da capogruppo, al concorso per la nuova sede dell'Associazione Industriale di Bologna.

Nel secondo quinquennio degli anni '60, a cura dell'Unione Camere di Commercio dell'Emilia Romagna è pubblicato, per i tipi Giuffrè di Milano il volume, scritto in collaborazione con I. Scordavi e S. Rossetti, *Aree demografiche ed economiche dell'Emilia Romagna*, un insieme di studi di fondamentale importanza per un innovativo riavvio della Pianificazione territoriale a scala regionale cui seguiranno quelli relativi ai settori infrastrutturali pubblicati nel 1967. Nell'anno successivo, insieme a Carlo Aymonino pubblica, per i tipi De Donato di Bari, il volume *I centri direzionali*, tema assunto ad internazionale attualità (recensito da A. Pica in «Domus» e da B. Zevi in «L'Espresso»), ampiamente argomentato nella stampa periodica e quotidiana («Il Comune Democratico», «Il Mulino», «Rinascita» e «Paese Sera») ed oggetto di approfondimento concettuale nel volume di Massimo Nunziata *Introduzione ad un'analisi del territorio*, Napoli, Guida, 1970.

In collaborazione con L. Barbieri ed I. Scordavi pubblica nel 1968 il volume *I comprensori della provincia di Bologna*, operando anche professionalmente per il Comprensorio Imerese, mettendo in particolare rilevanza i canali di sviluppo del turismo ed i criteri di localizzazione dei settori produttivi del secondario.

Nel 1969 traduce e presenta con una ampia nota introduttiva il volume di L. Mumford *La Storia dell'Utopia*, pubblicandolo nella collana di studi di architettura ed urbanistica della Calderini Bologna. Nel medesimo anno e nella medesima collana pubblica la sua monografia *Il futuro dell'Utopia*, con prefazione di Carlo Doglio, destinata ad incontrare considerevole interesse presso le accademie universitarie italiane e straniere.

Tra i principali recensori vanno ricordati G. Koenig (in «Casabella»), B. Zevi (in «L'Espresso»), S. Rossi (in «L'Architettura, cronaca e storia»), G. Ronzani (in «Parametro») e D. Bertocchi (in «Il Resto del Carlino»).

Il terzo decennio (1971-1980) vede intensificare il rapporto editorialista con la Calderini, che pubblica nel 1971, su presentazione di Pierluigi Giordani, i volumi *Struttura Urbana* di Alison e Peter Smithson e *Architettura: azione e progetto* di P. Cook e «*Basic Design*» la realtà della forma visiva di M. Sausmaret che incontreranno una esaltante recensione da parte di B. Zevi (in «L'Espresso») e G. Ronzani (in «Parametro»).

Presso la medesima collana è curata, nel 1971, la ristampa riveduta ed ampliata del volume *L'idea della città giardino* che trova larga diffusione negli atenei italiani sì da configurarsi come un fondamentale libro di consultazione e studio.

Particolare rilevanza acquisisce inoltre il suo saggio introduttivo «*Alla ricerca del design perduto*» al volume di G. Gullen *Il paesaggio urbano, morfologia e progettazione* edito dalla



Calderini Bologna nel 1976 che sarà oggetto di una lusinghiera recensione da parte di Bruno Zevi (in «L'Espresso»), e di Alberto Corlaita (in «Parametro»); una sorta di premessa a quella problematica che conferirà titolo ed argomento alla produzione editoriale periodica cui Pierluigi Giordani darà vita, insieme a Nicola Assini e Lorenzo Berna, a decorrere dall'ultimo decennio del secolo.

Parallelamente continua la collaborazione alle riviste «L'architettura, cronaca e storia», «Parametro» e «Genio Rurale».

In collaborazione con P. Sandomini riprendono e si sviluppano i suoi studi territorialistici indirizzati con particolare attenzione alle problematiche della viabilità e del traffico nelle aree urbane, traggiate dal portale ecologico che in quegli anni apriva nei paesi anglosassoni i suoi principali battenti; se ne trova qualificata testimonianza negli studi di pianificazione dei trasporti per la provincia di Varese.

In «Genio Rurale» trova centralità il suo ragionamento sulle problematiche urbanistico-edilizie che, viaggiando al di fuori del rapporto “natura” - “cultura” producono pesanti ed incontrollate devastazioni nel periurbano determinando una crescita deformata degli insediamenti residenziali e produttivi: un “consumo” che si sostituisce all’“uso” compromettendo irreversibilmente il tradizionale modello di sviluppo dei paesi mediterranei.

Contributi di notevole spessore culturale filosofico mirati a fornire originali riflessioni sugli indirizzi di intervento urbanistico nel territorio nazionale in generale ed in quello friulano - veneto in particolare, sono presentati a numerosi qualificati seminari di studio internazionali, nazionali, regionali e locali.

Negli “Atti del XII Convegno Nazionale Ingegneri” (Bologna 1979) è pubblicato il suo saggio: *Considerazioni sulla filosofia urbanistica di alcune regioni*, negli “Atti del convegno «La casa rurale nel Veneto» (Treviso 1980) è pubblicato il saggio: *Valori della cultura nel territorio del Veneto* e negli Atti del convegno «Rovigo» (Rovigo 1979) trova centralità il suo saggio: *Proposta per Rovigo nel territorio Polesano*.

Il quarto decennio (1981 - 1990) si apre con una intensa produzione editoriale giornalistica su organi di stampa quotidiana («Il Giornale») che tra il 1981 ed il 1985 accoglie quindici suoi scritti su argomenti di significativa rilevanza ed attualità destinati ad “educare informando” e ad “informare educando”, di facile accessibilità anche per i non “incamminati” e comunque di essenziale stimolo alla riflessione ed all'intervento politico.

Tra gli argomenti trattati si citano quelli destinati a sortire maggiore interesse, conoscenza o semplicemente curiosità: “*Tra arcadia e tecnicismo devastante*”; “*Edilizia: Troppe le utopie*”; “*Come urbanizzare le campagne?*”; “*Razionalità e logiche alla fine debbono prevalere*” e “*Il recupero dell'edilizia*”.

Assurgono a più rilevante attualità le tematiche della pianificazione turistica e quelle del recupero urbanistico del costruito extraurbano. Sono gli anni contrassegnati dal fenomeno “deregolativo” che sottrae fiducia alla Pianificazione Urbanistica tradizionale per restituirla, in surrogata, all'intervento di Progettazione Urbana, da effettuarsi “per parti” (o meglio “per comparti”) garantenti maggiori possibilità realizzative, snellimenti delle procedure burocratiche e maggiore rispondenza alle istanze sociali ed economiche contrassegnate da

un progressivo prevalere del particolare sul generale, dell'individuale sul collettivo, dello straordinario sull'ordinario, dalla microscala sulla macroscala e del settore sull'ambito.

Pierluigi Giordani partecipa criticamente alla ricerca delle nuove possibili "vie d'uscita" della Pianificazione Urbanistica che ritrova nei cenacoli bolognesi la centralità del nuovo pensare, argomentare e proporre.

In «Bologna Incontri» pubblica nel 1983 *Il centro direzionale* (argomento che si collega al suo intervento progettuale proposto in collaborazione di C. Aymonino e V. Parlato) e nell'anno successivo *Bologna 1984, verso il nuovo PRG*.

A decorrere dal 1985 partecipa con protagonista impegno alle iniziative intraprese da Corrado Beguinot sia sulle tematiche inerenti "la cooperazione allo sviluppo" del territorio terzomondista, sia sulle riflessioni indirizzate alla prefigurazione di futuribili modi di vivere nella città del XXI secolo regolamentata dalla impennata di sviluppo delle telecomunicazioni indotto dalla accelerata lievitazione delle tecnologie avanzate: la cosiddetta "Città Cablata".

A cura del C.N.R. il suo contributo *Ricerca territoriale e cooperazione allo sviluppo*, presentato al convegno di studi di Ercolano (27/11/1984) è pubblicato nel volume *Cooperazione allo sviluppo e territorio* (Napoli, Giannini, 1985); sulla stessa linea si muove, con rinnovato approfondimento, il saggio *Politiche urbanistiche nei Paesi in via di sviluppo: dai modelli imposti ai modelli autogestiti*, pubblicato in "Atti del convegno internazionale *L'urbanistica nei Paesi emergenti e in via di sviluppo* (Bari, Aprile 1986).

Sulla "città futuribile" vanno segnalate le numerose qualificate sue partecipazioni da relatore ai convegni napoletani della seconda metà degli anni '80, nei quali emerge la figura del filosofo, del pensatore che sembra intenzionato a liberarsi progressivamente da quegli interessi immaginativi propri delle utopie (alle quali aveva dedicato profonde riflessioni sin dall'età giovanile) per aprirsi a nuove forme di razionalità emergenti dallo scorrere degli accadimenti al di fuori di qualsivoglia cornice etica ed estetica, caratterizzanti il progressivo entrare in crisi degli scudi ideologici mascheranti i comportamenti sociali, politici, economici e culturali.

Il sognatore cede il passo al filosofo, ed è in chiave filosofica che si ambientano i suoi contributi alla definizione della "città cablata": *Un futuro per il presente: considerazioni, Appunti per un esercizio di fattibilità sulla città cablata* e *Un'ipotesi di fattibilità di città cablata nel Veneto* (1989).

Il decennio si chiude con la fondazione e direzione scientifica di «Paesaggio Urbano», rivista bimestrale di cultura urbanistico-architettonica aperta al confronto dei saperi interessanti il paesaggio, l'ambiente ed il territorio nel loro processo formativo, trasformativo e politico amministrativo.

Lo affiancano nella fondazione e nella direzione scientifica il giurista Nicola Assini, Docente Ordinario di Legislazione Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze ed il pianificatore Lorenzo Berni, Docente Ordinario di Tecnica Urbanistica presso la facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia.

Nel 1990, prima annata di «Paesaggio Urbano», Pierluigi Giordani sembra tracciare con i suoi "editoriali" il canovaccio delle problematiche emergenti sulle quali aprire un'articolata serie di confronti nazionali ed internazionali coinvolgenti i cenacoli della cultura accademica, istituzionale, professionale e politica: "Il recupero architettonico ed urbanistico"; "la

mobilità”; “il turismo”; “l’innovazione tecnologica”; “le forme del piano”; “la progettualità postmodernista”; “le città d’arte”; “l’arredo urbano” e “l’impatto ambientale”.

Nel decennio 1991-2000 è ancora l’impegno editoriale di «Paesaggio Urbano» a focalizzare l’attenzione pubblicistica di Pierluigi Giordani. Tra i suoi più significativi contributi vanno ricordati i saggi: *Il rapporto pubblico - privato nel governo delle trasformazioni* (P.U. n. 8, 1991); «Aree» e «Città metropolitana: è vera «Innovazione»? (P.U. n. 11-12, 1991); *Infrastrutture e territorio: ricerca di autore* (P.U. n. 3-4, 1992); *In nome del «bel paesaggio»* (P.U. n.6, 1992); *Dalla città fabbrica alla città impresa* (P.U. n.3-4, 1993); *Il gioco, il tempo, la filosofia. L’epifania dell’effimero nella città e nel territorio.* (P.U. n. 5, 1993) *Considerazioni sulla valutazione dell’impatto ambientale* (P.U. n. 6, 1993); *La cultura della rinuncia e quella della «società aperta»* (P.U. n. 3-4, 1994); *Il piacere della mistificazione. Il falso nella forma e la contraddizione nei contenuti.* (P.U. n.6, 1994) *Della complessità nella organizzazione del territorio: certezza del moderno e incertezza del postmoderno.* (P.U. n. 6, 1995); *Paradigmi architettonici e urbanistici e metafore simboliche.* (P.U. n. 4-5, 1996); *L’insoddisfazione della realtà: percorsi dell’immaginario nell’urbanistica del XX secolo.*(P.U. n.4-5, 1987); *La metafora della metamorfosi.* (P.U. n. 1, 1998); *I comportamenti normativi nell’organizzazione del territorio in Italia.* (P.U. n. 3-4, 1998); *Università, paesaggio con rovine.* (P.U. n.2, 1999).

La cessazione dall’attività didattica comporta a Pierluigi Giordani due scelte di fondamentale importanza tra loro interrelate: l’intensificazione delle riflessioni teorico critiche e la rinuncia alla pratica progettuale. Il filosofo prende il definitivo sopravvento sull’architetto (titolo che gli viene spesso ed autorevolmente riconosciuto senza che abbia mai perseguito la laurea in detta disciplina) e sull’ingegnere urbanista.

E’ in questo decennio che si realizza la più consistente messe delle sue attività del pensare: collaborazione a più organi di stampa (in prevalenza riviste e periodici anche di ampia divulgazione), relazioni a convegni nazionali ed internazionali, saggi su pubblicazioni collettanee e monografie.

Tra le prime vanno ricordati: *Nuove tecnologie dentro l’antica qualità*, saggio pubblicato sul settimanale di Padova «La difesa del popolo» (n. 10, maggio 1992); *Città e territorio* in «Zenit Quaderni» (n. 4, 1993); *Utopia e progetto nella città del novecento* in «Ideazione» (n. 6, 1997); *Breve storia della città «chiusa»* in «Ideazione» (n. 5, 1998); *Sonno della ragione e mostri urbanistici* in «Ideazione» (n. 1, 1999); *L’utopia di un territorio normale* in «Ideazione» (n. 4, 1999); *Progettare senza utopie* in «Ideazione» (n. 5, 1998); *Il mito urbanistico bolognese* in «Giornale dell’Architettura» (n. 25, 2000) e *Considerazioni sul Palinsesto Urbanistico* in «Architetti Napoletani» (n. 4, 2001).

Tra le seconde vanno ricordati i saggi *Programmazione del territorio* in Atti del convegno *Agricoltura e ambiente* (Marzabotto, Graficolor 1990); *Area metropolitana di Venezia* in Atti del convegno *La città metropolitana, Spazio, Tempo, Velocità per la città del XXI secolo* (Napoli, Ercolano, La Buona Stampa, 1991).

Tra le terze, numerosi quanto elevatamente qualificati, risultano i contributi ai volumi di AA. VV: tra i quali meritano particolare menzione i saggi pubblicati in *Città sana. Ambiente, stile di vita, tecnologia* (Padova SGE, 1990); in *Per una definizione dell’Utopia* (Ravenna, Longo,



1992); in G. Padovano (a cura di) *Verso il moderno futuro. Nuove strategie per il territorio della complessità* (Firenze, Alinea, 1993); in G. Righetto (a cura di) *Vulnerabilità, comunicazione ed ecologia umana* (in «L'architettura, cronaca e storia»), *Regioni: che fare? Una ipotesi di lettura del territorio italiano ed europeo* (Padova, SGE, 1995); in *Viaggi in Utopia* (Ravenna, Longo, 1996); in G. Righetto (a cura di) *L'ecosistema urbano. Sviluppo ed utilizzo delle aree dismesse* (Padova, Piccin, 1996); in V. Fortunati and R. Trausson (a cura di) *Dictionary of literary utopias* (Paris, Champion, 2000).

Per quanto attiene le pubblicazioni monografiche Pierluigi Giordani inaugura una nuova stagione che fa da transizione tra gli interessi verso l'utopia e quelli verso la razionalità, tra l'astrazione e la logica, tra l'immaginazione e la filosofia.

E' del 1996 la monografia *La speranza dell'antiutopia nel governo del territorio* (Rimini, Maggioli); a recensirla intervengono S. Riscossa (in «Il Giornale»), L. Cavallari (in *Ideazione*) e S. G. Morra (in «Il Tempo»).

La medesima casa editrice dà alle stampe nel 1999 la monografia *Il Palinsesto Urbanistico. Note sulla norma giuridica in Italia, nel dopoguerra*. A recensirla intervengono Sara Rossi (in «L'architettura, cronaca e storia» ed in «Il segnalibro»), M. Carta (in «Il giornale dell'Architettura»), L. Cavallari (in «Ideazione»), N. Marzot (in «Paesaggio Urbano»), A. Pedrazzini (in «Rassegna di Architettura e Urbanistica»), A. Duilio (in «La Padania») e S. Riscossa (in «Il Giornale»).

Il sesto ed ultimo decennio (2001- 2010) ha proceduto con un ritmo produttivo analogo al precedente, comportando una concentrazione di riflessioni sui due principali organi di stampa che aveva contribuito a fondare, indirizzare e dirigere: «Paesaggio Urbano» e «TRIA», ma non trascurando comunque quel “pensare in proprio” e con più approfondito impegno riflessivo che ha dato vita alle due sue ultime monografie: *La sofferenza della ragione. Utopia e progetto della città moderna* e *Riflessioni trasgressive. Del comportamento verso la città ed il territorio*, entrambe edite con i tipi della Maggioli, Rimini 2001 e 2003.

Entrambe hanno incontrato ampi consensi recensivi che le hanno collocate tra le opere contemporanee di respiro dichiaratamente filosofico mirate a coprire il divario che separa il pensiero intellettuale dal quotidiano scorrere delle riflessioni della gente comune, avveza a misurare il presente con il metro del passato e poco incline a guardare oltre, al di là di quelle barriere erette dall'utopia regressiva che tende a configurarsi come un portale aperto all'universo dominato dalle paure.

A recensire *La sofferenza della ragione. Utopia e progetto della città moderna* e *Riflessioni trasgressive*. Intervengono Sara Rossi (in «L'architettura, cronaca e storia» n. 522), C. Rossetti (in «Op. Cit. n. 112»). N. Marzot (in «Paesaggio Urbano» n. 5-6 2002), A. Pedrazzini (in «Rassegna di Architettura ed Urbanistica» n.105), E. Roccella Cavallari (in «Ideazione» n. 1 2002), M. Coletta (in «Architetti Napoletani» n. 2) e M. Carta (in «Giornale dell'Architettura» n. 27)

Altrettante qualificate recensioni intervengono a delineare criticamente l'ultima monografia del Maestro: *Riflessioni trasgressive. Del comportamento verso la città ed il territorio*, una sorta di lascito testamentario ad illustrazione del quale chiudo la rassegna della produzione

scientifico letteraria di Pierluigi Giordani con degli stralci delle note critiche pubblicate su «TRIA» n. 4 ad opera del suo direttore.

“...Pierluigi Giordani realizza il suo costrutto critico sulla processualità chiamando in campo le quattro matrici che ne hanno, più che guidato, distorto il percorso: la storia come impostura, l'intellettualità oscillante tra la sudditanza e la connivenza all'esercizio del potere, la metamorfosi dell'Utopia dall'idea all'ideologia e la profonda crisi di una cultura incapace di uscire dal pantano delle “idee ricevute”.

“...Il linguaggio dei segni accomuna, nella sua recente evoluzione, la rappresentazione artistica agli atteggiamenti intellettuali, aperti all'effimero, nell'organizzazione della città e del territorio, producendo omologazioni anche nella estrinsecazione della quotidianità, i cui comportamenti hanno preso ad oscillare tra <la torbida incertezza del presente> e le opache <certezze del passato prossimo>, lasciando nel mezzo un vuoto transazionale che, nelle riflessioni dell'autore, solo la <trasgressione> può coerentemente colmare, togliendo spazio alle fughe utopiche, specie quelle collettive, che risultano tanto più pericolose quanto più si ostinano ad indossare l'abito di tramontati fondamentalismi ideologici. Pierluigi giordani indugia molto sul <vuoto> del presente, sulla denuncia dei <falsi pieni> che intendono mascherarlo più che riempirlo, utilizzando brandelli residuali di congetture ormai decadute, di storia falsata da interpretazioni distorte, di comportamenti intellettuali che svendono la libertà del pensare, di fragilità amministrative del potere politico che, nel nominalismo della flessibilità democratica, rivela la incapacità a manifestare carattere, significati ed indirizzi progettuali espressivi della contemporaneità”.

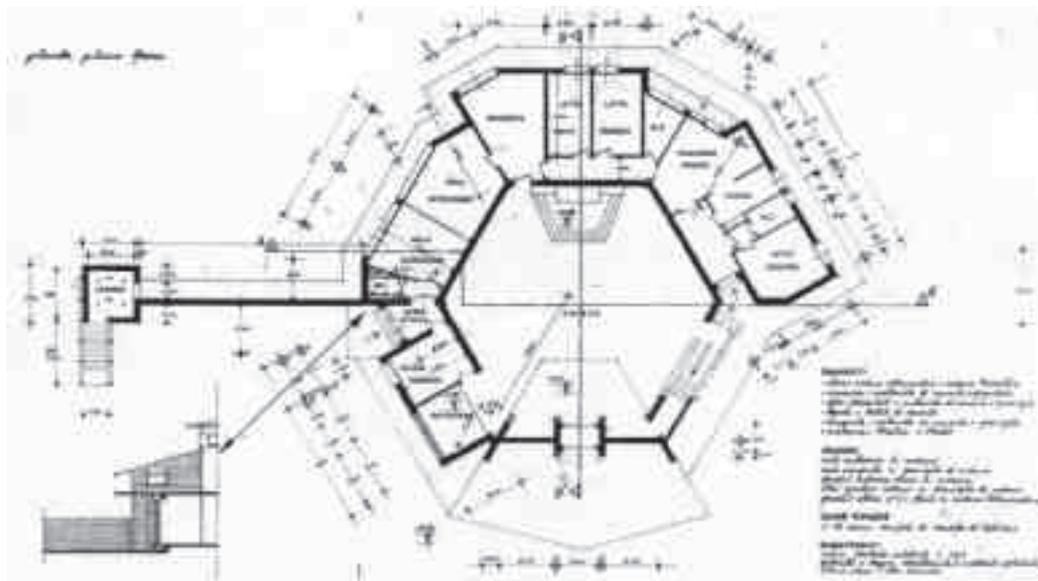
“...La narrazione, supportata da una vena elegantemente satirica solo a tratti sfociante nell'ironia sarcastica, apre insoliti scenari interpretativi del complesso universo delle trasformazioni epocali introdotte dal crollo del muro di Berlino e sfocianti nella controversa <era della globalizzazione>, ponendo interrogativi sul futuro delle politiche di governo della città e del territorio e riservando uno spiraglio di spazio protagonista, nei processi di positiva innovazione paesistica urbana, alle sperimentazioni architettoniche di ultima generazione”.



Progettista e pianificatore

di Gianluca LANZI

(Informazioni, grafici ed illustrazioni sono prevalentemente derivate dal volume *Immagini della Riforma Agraria. Interventi di Pierluigi Giordani nel Delta Padano e dintorni (1952-1975). Esperienze contestuali di edilizia pubblica e privata.* (a cura di) Alberto Pedrazzini; Longo editore, Ravenna.



*Planimetria del complesso parrocchiale
Contane a Ferrara, 1960*

con la riforma agraria agli inizi degli anni '50, ascrivono il giovane ing. Pierluigi Giordani tra i più attenti studiosi e solerti progettisti impegnati a conferire forma, struttura ed organizzazione logistica al territorio del Delta Padano, producendo, in uno con approfonditi studi sull'armatura abitativa e produttiva, illuminate proposte progettuali risanative, ristrutturative ed innovative, ponendo in essere modelli di sviluppo insediativo tesi a concretizzare quel miglioramento del vivere, in comunità più che in isolamento, ispirantesi alle nuove frontiere del pensiero sociologico internazionale, soprattutto anglosassone, che trovavano nel connubio tra ispirazioni utopiche ed espressioni dell'arte contemporanea il loro assunto matriciale.

L'attività urbanistico-architettonica degli anni '50 consiste sostanzialmente nella progettazione di elementari nuclei abitativi configuranti come sedi logistiche di organizzazione del vivere sociale, una sorta di cellule aggregative dotate di quei servizi primari (scolastici, assistenziali e religiosi) atti a consolidarne la primaria funzione di centri di minimale armatura presidianti il territorio formativo, insediativo e produttivo.

Nel primo decennio di attività (1953-1963) Pierluigi Giordani progetta nel 1953 *il nucleo residenziale di S. Marco in Cavarzese* (1953), (un complesso di casette unifamiliari servite da

L'attività progettuale, architettonica ed urbanistica, di Pierluigi Giordani si svolge nell'arco temporale di un trentennio a decorrere dagli inizi degli anni '50 dello scorso secolo-millennio.

Trattasi di interventi architettonico urbanistici atti a consolidare la vitalità socio economica di un territorio, soprattutto extraurbano, provato dal depauperamento e dall'abbandono dei coltivi a seguito della dismissione delle opere di bonifica integrale negli anni del secondo conflitto mondiale.

Gli interventi di bonifica, ripresi

un percorso viario terminante a *cul de sac* per braccianti agricoli assegnatari di ½ ettaro di territorio agricolo a famiglia) e le seguenti sette borgate rurali:

1. *Santa Giustina* (1954) nel comune di Mesola in provincia di Ferrara; centro di servizio per una popolazione di 2000 abitanti gravitanti nel territorio agricolo circostante; lo schema planimetrico appare variamente composito, con tipologie tendenti alla aggregazione a corte aperta, la principale della quale accoglie il complesso ecclesiale che si eleva in alzato oltre i due piani del restante edificato, concludendo il suo percorso verticale con il campanile a blocco quadrilatero chiuso da paraste angolari aprentesi sul solo prospetto principale con un finestrone nella cella campanaria. La semplicità compositiva riecheggia sia il fronte esterno anteriore, il cui unico elemento decorativo è affidato ad un geometrico irruinale rincorrersi del motivo della croce realizzato con un originale gioco di sporgenze laterizie, sia il fronte interno absidale a tradizionale tessitura laterizia in evidenza. L'impianto è a sala, preceduto da un leggero porticato che collega la chiesa al complesso dell'asilo e della scuola elementare.. Una piazza a pianta trapezoidale, con i suoi portici ed i suoi bassi muretti adatti alla sosta temporanea, ripropone un richiamo ai motivi tradizionali che hanno informato il carattere degli aggregati insediativi della piana padana sin dall'età comunale.
2. *Marchiona* (1956-57) nel comune di Ariano Polesine in provincia di Rovigo, centro di servizio per una popolazione di 1500 abitanti insediata negli appoderamenti della località Isola, caratterizzato da impianto a corte aperta, con ampia piazza centrale sulla quale prospettano, per tre lati : la chiesa con annessa canonica, l'asilo infantile ed il centro sociale che accoglie un ambulatorio, un ufficio postale ed un circolo di ritrovo. La torre campanaria è collegata alla chiesa tramite un leggero porticato; ritorna il motivo dei muretti bassi che trova riscontro nel collegamento tra l'asilo ed il complesso delle attrezzature comunitarie, conferendo all'insieme una unitarietà progettuale (fondata anche sull'uso generalizzato dei mattoni in laterizio pieno che in talune circostanze acquista un particolare significato decorativo (pannello esterno della chiesa in rispondenza del battistero);
3. *San Romualdo* (1956-57), nel comune di Ravenna, a servizio di un ampio comprensorio della riforma fondiaria accogliente una popolazione di circa 2000 abitanti. L'impianto tipologico è ad aggregazione edilizia variamente articolata con complessi edificati facenti corona ad un sistema di piazze ad impianto ortogonale riecheggianti motivi della tradizione medioevale padana. Il centro accoglie, come episodio dominante, il plesso religioso comprendente una chiesa a pianta ottagonale collegata alla torre campanaria da un bilanciato portico (motivo già proposto nella coeva borgata di Marchiona) ed al complesso della canonica e delle opere parrocchiali (articolate in due corpi di fabbrica a sviluppo lineare raccordati ad "L" tramite un collegamento coperto). Il tutto in un impianto rettangolare i cui assi direzionali sono caratterizzati dall'impiego di bassi muretti in mattoni laterizi, motivo ritualmente adottato nelle borgate progettate dal Giordani, che funge da elemento funzionale ed estetico raccordante i plessi edificati. La felice spazialità della chiesa è impreziosita da opere



Pierluigi GIORDANI. Borgata Corte Cascina,
1961 - 1963



d'arte di avanguardia: le sculture metalliche di L. Argento e le ceramiche di C. Zauli in linea con la tradizione dei mosaici ravennati. Come la chiesa anche la torre campanaria impiega il ricamo laterizio nelle tessiture murarie interne ed esterne, dando vita ad un vibrante movimento parietale, sapiente opera delle maestranze artigiane locali. Alla ricchezza compositiva del complesso religioso fa risponderla la semplicità tipologica costruttiva degli episodi fronteggianti: la scuola elementare ed il centro sociale, mentre l'asilo infantile, con la sua bene articolata organizzazione compositiva, funge da elemento di mediazione nella prefigurazione di una spazialità sapientemente equilibrata.

4. *C'À Mello* (1956-58), nel comune di Porto Tolle in provincia di Rovigo, centro di servizio per una popolazione di 2000 abitanti, caratterizzato dall'aggregazione di corpi di fabbrica a differente impianto tipologico attorno a due piazze tra loro interrelate. La prima, antistante il complesso religioso e la seconda quello formativo costituito dall'asilo e dalla scuola elementare, a diaframmare le due piazze è il centro sociale la cui tipologia composita, articolata in più bracci, consente di accogliere una pluralità di funzioni (sanitarie, assistenziali, amministrative e ricreative). Alla semplicità tipologica e costruttiva interessante tutte le fabbriche, compresa quella religiosa, fa riscontro l'attenzione decorativa parietale che trova particolare ambientamento nelle superfici, traforate a croce, dei fronti laterali della chiesa e nella vibrante tessitura muraria del campanile che, come per San Romualdo e C'À Mello risulta staccato e collegato al pronao tramite un leggero porticato.
5. *Sant'Apollinare in Dossetti* (1957-58) nel comune di Jolanda di Savoia in provincia di Ferrara, centro di servizio per una popolazione di 1500 abitanti, tipologicamente caratterizzato da una aggregazione di corpi edilizi che rientrano in rispondenza della chiesa per lasciare spazio ad una piazza a pianta rettangolare sulla quale prospettano la canonica ed il centro sociale accogliente l'ambulatorio ed un locale di ritrovo preceduto da un portico. Asilo e scuola elementare, tra loro collegati da una pensilina, concludono ad oriente il borgo, visivamente allineati alla torre campanaria che fa da cerniera alla composizione, svettando in posizione sud orientale della piazza, considerevolmente distaccata dal fronte della chiesa. La chiesa presenta una insolita originale configurazione, con impianto a farfalla, a tre navate restringentesi in rispondenza del setto absidale che si apre a sagoma trapezia; il pronao è collegato, sul fronte principale, alla sagrestia ed al battistero. La copertura, fortemente elevantesi a cuspidi, è sormontata da un manto di tegole ceramicate. Il fronte prospettico della chiesa accoglie una merlettata tessitura laterizia che ripropone, come elemento ricorrente, il motivo della croce.
6. *Oca* (1961-62) nel comune di Taglio del Po in provincia di Rovigo, centro di servizio per una popolazione di 1500 abitanti. L'elemento urbanistico dominante è ancora la piazza, a pianta quadrata, accessibile da due strade tra loro ortogonali, che fa da cerniera compositiva all'insieme; su di essa prospettano il fronte principale della chiesa, il centro sociale e l'asilo a sua volta collegato con la retrostante scuola elementare. Una rete di collegamenti pedonali mettono in relazione gli spazi aperti della formazione

scolastica e della formazione religiosa, con spazi protetti destinati alla ricreazione ed alle pratiche sportive. Ancora una volta è la torre campanaria che fa da principale elemento scenico, elevantesi a quattro ordini con cella campanaria aperta. La chiesa, a semplice navata, con pianta ad andamento fusiforme, accoglie al suo interno un artistico ciborio di L. Argento ed opere in ceramica di C. Zauli:

7. *Corte Cascina* (1961-63) nel comune di Migliarino in provincia di Ferrara, centro di servizio per una popolazione di 1200 abitanti, tipologicamente strutturato come una piazza a base rettangolare, invasa dal corpo circolare della chiesa che ne modifica la rigorosa definizione geometrica, sulla quale prospettano i grappoli edilizi del centro sociale e del plesso di prima formazione: asilo e scuola elementare. L'episodio dominante è la fabbrica religiosa a pianta centrale (fasciata da un semianello porticato in rispondenza della piazza), con calotta di copertura in cemento armato in vista, accogliente al suo interno opere scultoree degli artisti Luciano Argento e Carlo Zauli. Particolare rilevanza strutturale, architettonica e paesaggistica rivela il campanile, non più a corpo parallelepipedo bensì a fasce risegate verticali concludentisi a cuspide in rispondenza della celletta campanaria, vivacizzato dai toni cromatici in bleu ed arancio conferitogli dall'impiego di piastrelle ceramicate. I rimanenti corpi di fabbrica, a blocchi edilizi collegati da passaggi porticati, dismesso l'abito del rivestimento laterizio, presentano una eleganza formale conferita loro dalla uniformità cromatica degli intonaci e dalla regolarità modulare delle aperture.

Gli interventi di Pierluigi Giordani nel Delta Padano sono stati oggetto di numerosi autorevoli attenzioni della critica architettonica ed urbanistica. A parte gli organi di stampa quotidiana locale e nazionale «Il giornale di Brescia» (B. Marini), «Libertà» (G. Cattivelli), «Il Tirreno» (C. Bellerio), «L'Arena» (G. Nascimbeni), «Il Resto del Carlino» (F. Chiarelli e L. Goldoni), «Il Corriere della Sera» C. Tommaselli, ne hanno argomentato anche periodici di cultura generale: «Comunità» (L. Gallino), «Genio Rurale», «Nord e Sud» (T. De Mauro), «Il Mondo» (A. Bandinelli) «L'Espresso» (B. Zevi), «La Regione Emilia Romagna» (F. Bonazzi), «La Rocca» (P. Ciampani), e riviste specialistiche nazionali ed internazionali: «Vitrum», «L'architettura cronache e storia» (E. Ascione, B. Zevi), «Ingegneri Architetti Costruttori» (G. Coccolini), «L'Architecture Francaise», «Edilizia Popolare» (E. Mari) «L'Architecture d'Aujourd'hui», «Industria italiana dei laterizi», «Rassegna dei lavori pubblici», «Architettura Cantiere» (F. V. de Ambris), «AC16, revue internazionale d'ambiente-ciment», «Costruire» (F. V. de Ambris) «Edilizia Moderna» (A. Bandinelli) e «Streven».

Nel primo decennio Pierluigi Giordani è coprogettista anche di due complessi residenziali di edilizia sovvenzionata:

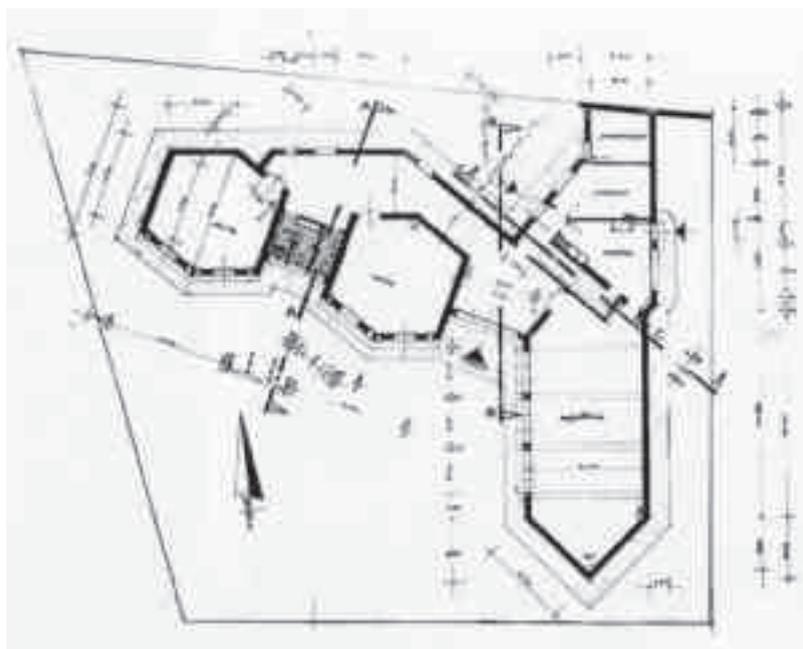
1. *Il quartiere Ina Casa "Barco" a Ferrara* (1957-61) Il gruppo di progettazione è articolato in due sottogruppi : il primo, con capogruppo Pierluigi Giordani (che copre anche il ruolo di coordinatore generale) è composto dai progettisti S. Casini, G. Giulianelli, G. Mestighelli ed A. Tomassetti; il secondo, con capogruppo P. M. Lugli, è composto dai progettisti A. Antonelli, S. Lenci, G. Loreti, P. Ghera ed A. Legnani. L'intervento rientra nel programma del II settennio della gestione Ina Casa, si

estende su una superficie di 16 ha, ubicata nella periferia nord occidentale di Ferrara, predisposta ad accogliere la popolazione di 4500 abitanti. Il progetto di Pierluigi Giordani è articolato in tre lotti due dei quali contermini, caratterizzati da presenze edilizie a blocchi a diversa tipologia aggregativa (a schiera, a corte aperta, a corte semichiusa e ad aggregazione accidentale) predisposta comunque ad accogliere, negli spazi della centralità, l'insieme dei servizi tra loro significativamente interrelati: scuola elementare, asilo, centro sociale, esercizi commerciali ed aree per le attrezzature sportive e ricreative. Il rispetto delle rigide prescrizioni costruttive imposte dalla committenza non ha impedito comunque di caratterizzare gli interventi edilizi con la sapiente tessitura delle superfici laterizie in vista, che ha dato caratterizzazione alle singole fabbriche il cui articolato assetto urbanistico, ispirato alla massima razionalità e funzionalità, ha contribuito a realizzare scorci prospettici di significativa valenza paesaggistica urbana.

2. *Il quartiere Ina Casa "Tofare" ad Ascoli Piceno* (1958-59) ubicato ai piedi del colle San Marco, si estende per 4,5 ha ed è destinato ad accogliere circa 1000 abitanti. Il gruppo di progettazione, coordinato da Pierluigi Giordani ha come componenti: S. Casini, G. Coccolini, G. Giulianelli, G. Mestichelli ed A. Tomassetti. L'intervento è più compatto, ed impiega tipologie edilizie ad aggregazioni geometricamente strutturate: in linea, ad L, a T ed a corte aperta, con blocchi a due e tre piani, distribuiti con modulare articolazione sì da configurare una composta spazialità limitante al minimo le servitù visive e conferendo al quartiere una unitarietà compositiva pur nella eterogeneità dei materiali costruttivi impiegati nella definizione dei prospetti esterni.

Pierluigi GIORDANI.

Planimetria asilo nido, Chioggia, 1958.



Nello stesso primo decennio Pierluigi Giordani progetta nel 1957 a Chioggia, in provincia di Venezia, un complesso di *case per orticoltori*, con tipologia a blocco unifamiliare,

raffinatamente realizzate con l'impiego anche decorativo dei mattoni pieni in vista sia nelle feritoie dei fienili che nei rivestimenti delle canne fumarie estrodossate; le coperture sono a doppia falda sfalsata e gli infissi in legno presentano aperture a geometria compositivamente controllata.

E' del 1962-63 la progettazione e realizzazione del complesso di *case per lavoratori agricoli a Contarina e Donada*, in provincia di Rovigo, consistente in aggregazione lineare a schiera di casette unifamiliari a due piani improntate alla massima semplicità compositiva, con tessitura muraria in laterizi solo parzialmente intonacata e coperture a doppio spiovente, sormontate da manti di tegole marsigliesi.

Ad integrazione di altre borgate agricole Pierluigi Giordani progetta, nel medesimo primo decennio di attività, undici asili nido a differenziata organizzazione compositiva, nei comuni di Copparo, località *Sabbioncello San Vittore*, in provincia di Ferrara (1953); di Ariano Polesine, località

Piano di Rivà, in provincia di Rovigo (1954); di Mesola, località *Ariano Ferrarese*, in provincia di Ferrara (1954); di Comacchio, in località *Volania*, in provincia di Ferrara (1955); di Ostellato, località *S. Giovanni*, in provincia di Ferrara (1955); di Copparo, in località *Ponte S. Pietro*, in provincia di Ferrara (1955), di Ostellato, in località *Medelana*, in provincia di Ferrara (1956); di Comacchio *Centro*, in provincia di Ferrara (1957); di Argenta, località *Bando*, in provincia di Ferrara (1957); di Chioggia, località *Valli*, in provincia di Venezia (1958); di Codicoro *Centro* in provincia di Ferrara (1958).

Sempre ad interazione dei servizi dei centri esistenti, nel primo decennio vengono progettate una *scuola professionale a Goro*, in provincia di Ferrara (1953); un *circolo di ritrovo a Corbola*, in provincia di Rovigo (1954), una *scuola elementare a Comacchio*, località *Volania*, in provincia di Ferrara, (1955), *l'ambulatorio comunale di Ostellato* in provincia di Ferrara (1955), un *complesso ecclesiale in località Cassella* a Taglio di Po, in provincia di Rovigo (1959), il *complesso parrocchiale a Contane*, in provincia di Ferrara (1960) ed il *Centro di studi Sociali "Sacro Cuore"* a Rivalta, in provincia di Reggio Emilia (1956).

Nel secondo periodo di attività che si dilata sino agli inizi del secondo millennio, Pierluigi Giordani intensifica i suoi impegni editoriali, di ricerca, di studio e di didattica, rallentando parallelamente la sua dedizione alla progettazione architettonica ed urbanistica la quale, perdendo in intensità, sembra venire a guadagnare in qualità, raffinatezza ed originalità.

Proseguono i suoi interventi nel Delta Padano con la progettazione, in provincia di Ferrara, di un complesso di *case minime a Bosco di Mesola*, un *edificio per abitazioni in località Valle Pega* di Comacchio, il *Nucleo Brazzolo* e la *Cappella Italba* ed un *disidratatore di foraggi* a Comacchio. In provincia di Venezia, a Chioggia, progetta *la scuola di Magnassutti*, ed in provincia di Rovigo *il circolo di ritrovo sociale a Rivà*.

In campo urbanistico l'impegno progettuale, sia nella pianificazione di ambito che di settore, a livello individuale od in collaborazione con autorevoli colleghi, viene a registrare un notevole e qualificato progredire.

Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '80 vanno ascritte:

- le redazioni dei Programmi di Fabbricazione dei comuni di Guiglia e Zocca, in provincia di Modena;
- il Programma di Fabbricazione di Villa Minozzo, in provincia di Reggio Emilia;
- *il P.R.G. ed il P.E.E.P di Rimini* in collaborazione con A. Bonomi, G. Campos Venuti e S. Fabbrini;
- il *Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Ravenna*, in collaborazione con L. Quaroni (capogruppo), C. Salmoni e G. Orioli;
- la *Variante al Piano Regolatore Generale di Imola*, in collaborazione con L. Quaroni ed A. Bonomi
- il *Piano-progetto preliminare per lo sviluppo turistico del Cilento e della costa Lucano-calabra*, in collaborazione con C. Salmoni, P. Salmoni, A. Zani e G. Galasso;
- il *complesso residenziale integrato della zona Darsena* in Ravenna, in collaborazione con L. Quaroni, P. Salmoni e C. Salmoni;



Pierluigi GIORDANI.

Veduta panoramica borgo Cà Mello, 1956 - 1958

- il complesso residenziale I.S.E.S. in località Beverara a Bologna;
- Nel medesimo intervallo temporale Pierluigi Giordani conduce studi e proposte di rilevante interesse compositivo e partecipa, con sempre positivo esito, a concorsi nazionali ed internazionali di progettazione architettonica ed urbanistica. Riscontrano particolare interesse:
- Le proposte progettuali per il centro direzionale di Bologna in collaborazione con C. Aymonino e V. Parlato;
 - Lo studio per la utilizzazione dell'area della dismessa Manifattura Tabacchi di Bologna, in collaborazione con C. Aymonino;
 - il Concorso di progettazione della Fiera di Bologna, redatto con la collaborazione di P. Andina, S. Casini e G. Gaibari;
- Il Concorso di progettazione del complesso residenziale I.A.C.P. in via della Filanda a Bologna. (realizzato);
 - Il Concorso di progettazione di una scuola professionale a Treia, in provincia di Macerata;
 - Il Concorso di progettazione di un asilo dedicato alla Resistenza a La Spezia.

Tra i suoi progetti architettonico-strutturali si ascrivono i due edifici destinati all'esercizio di attività agro alimentari e commerciali: *Il Centro ortofrutticolo realizzato in località Chiesol del Fosso* a Ferrara; e *L'impianto per la macellazione e lavorazione carni a Badia Polesine* in provincia di Rovigo.

Tra gli edifici pubblici e di pubblica frequentazione vanno infine menzionati: *la chiesa dell'Immacolata* realizzata a Ferrara ed una scuola elementare realizzata a Ravenna sulla base di un progetto redatto con la collaborazione di L. Quaroni, P. Salmoni e C. Salmoni.

Per quanto attiene infine gli edifici di abitazione progettati e realizzati nell'ultimo periodo della sua attività meritano citazione : *il palazzo condominiale in Piazza Matteotti ad Ascoli Piceno*, redatto con la collaborazione di A. Tomassetti; *la casa Modesti in località Porto dell'Isola del Giglio* e *la Casa dell'artista Zauli* a Faenza, in provincia di Ravenna.

La qualità dei personaggi che si affiancano a Pierluigi Giordani nella seconda fase temporale della sua attività progettuale, indiscussi protagonisti della cultura architettonica ed urbanistica italiana ed europea (Lugli, Quaroni, Aymonino, Campos Venuti ecc.), si traduce in autentica garanzia della qualità dei suoi progetti che hanno contribuito a scrivere le pagine più innovative della processualità storica che ha attraversato, caratterizzandoli, gli ultimi cinquanta anni di fervore creativo che ha dato linfa vitale al linguaggio fisico, sociale, economico, istituzionale, politico e culturale alla città, nelle sue coordinate paesistiche, ambientali e territoriali.



Mondo oscuro



Fascino di vita mediterranea



Città e cittadini della terza età



Fuori porta

L'insegnamento di Pierluigi Giordani

di *Piera TREU*

Nel momento in cui un dialogo pare concludersi vien da pensare tanto al modo in cui si è corrisposto alla possibilità che quel dialogo conteneva, quanto alla continuità di quegli aspetti creativi - in quanto proponevano punti di vista o tematiche inusuali, o in quanto innescavano risposte e quindi evoluzione - che via via si andavano formando. E se il dialogo coinvolge gli studenti, si può anche avere la gratificazione di vedere sviluppi e evoluzioni inattese, oppure, anche buoni riscontri progettuali di ciò che era stato offerto alla loro attenzione. Che si potrebbe considerare, infine, se non uno degli scopi della cosiddetta attività didattica, certo una delle sue più notevoli soddisfazioni. Cosiddetta perché? Perché talvolta, ad un certo punto, chi è lì per apprendere accende un dialogo, e rivela di essere in grado di dare un suo originale contributo.

Ora, se vien naturale ripercorrere ciò che si è ricevuto, è immediata in questo caso la coscienza che quello che si è recepito non è che una parte di quello che si è avuto, ma parte singolare, in quanto ormai in certo qual modo acquisita nel segno della continuità.

Il campo di ricerca, o piuttosto il mondo del pensiero di Pierluigi Giordani è stato quanto mai ampio, pari a quella sete di sapere, che talora assumeva quasi aspetti di cupidigia, che costantemente lo accompagnava, e di conseguenza rendeva vivo e vibrante anche il suo magistero, magistero che qui si vuole rievocare.

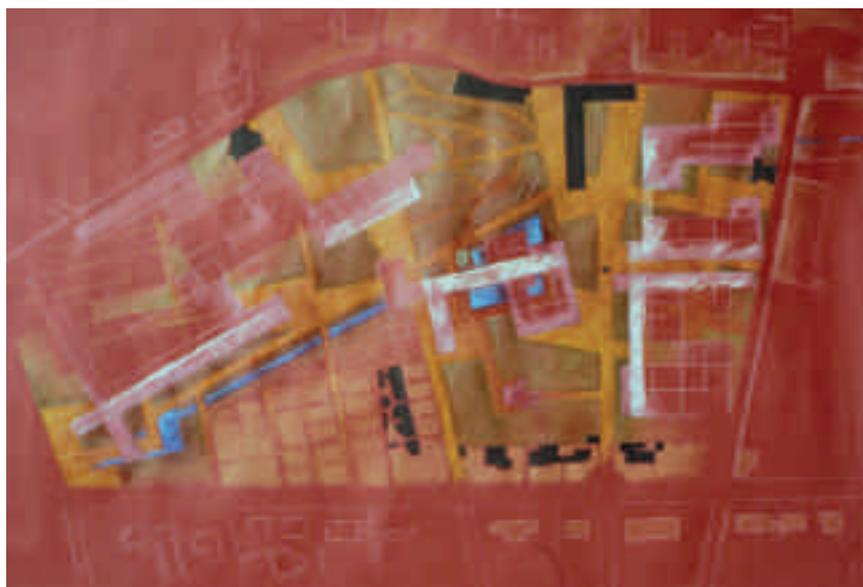
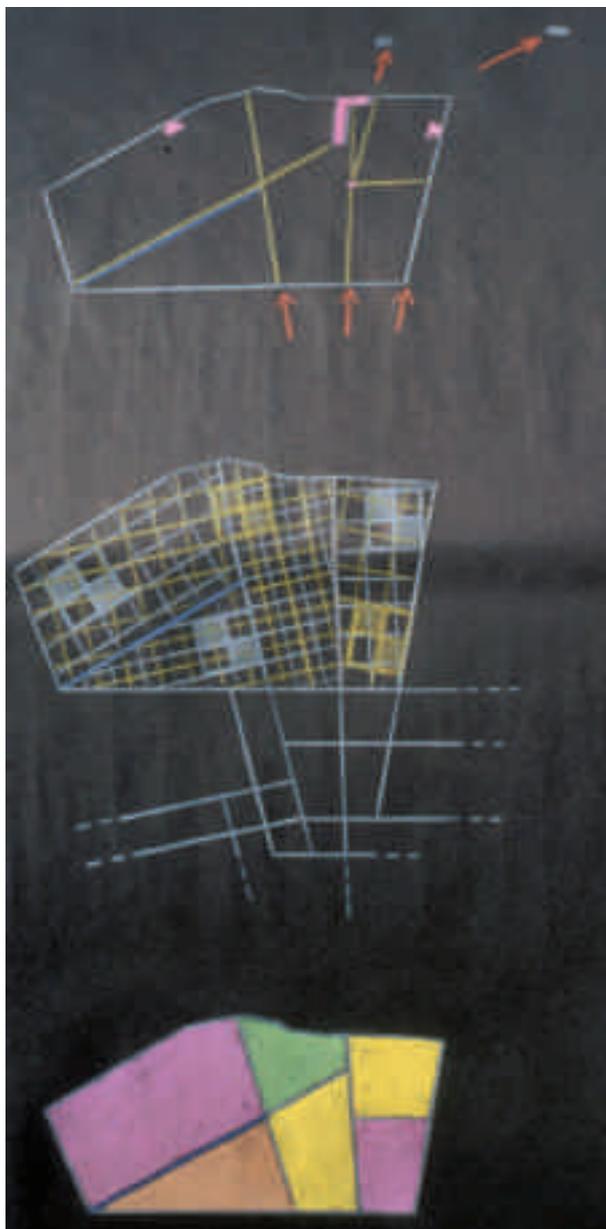
Quando Pierluigi Giordani era stato chiamato, nell'anno accademico 1971-72, a dirigere l'allora Istituto di Architettura della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Padova, aveva scelto di ricoprire, al quinto anno di corso, l'insegnamento di Composizione urbanistica, mutato poi in Urbanistica.

La sua impostazione della didattica e della ricerca non poteva che sorprendere chi, come me, proveniva dall'insegnamento strettamente pianificatorio di Giovanni Astengo, contrapposto ai sintetici disegni delle reti di movimento e all'esatto uso delle tipologie urbane che le fugaci apparizioni a Venezia di Luigi Piccinato facevano intravedere.

L'insegnamento si svolgeva in tre momenti: lezioni, elaborazione di tesine e progettazione urbana. Scorrendo il programma delle lezioni si potrebbe pensare che il loro contenuto si mantenesse nell'alveo della tradizione dell'insegnamento dell'Urbanistica. Tuttavia anche nell'attraversare la vicenda della città nello svolgersi della storia erano costanti tanto il riferimento all'attualità quanto l'attenzione tanto al mondo delle idee che al contesto che ne innescava la nascita.

Molte lezioni però trattavano, con una forte accentuazione storico critica, in cui si coglievano costanti riferimenti agli interrogativi che la personale ricerca del docente andava ponendo, la problematica del rapporto *planning-design*, e l'inquietudine che destava nel professor Giordani la cultura del P.R.G..

Di conseguenza quelle che il corso offriva agli studenti come oggetto di tesine, e che scaturivano dalle lezioni stesse, erano tematiche articolate e nuove, se non, talora, anche eversive rispetto allo stato dell'arte del momento.



Sulle tesine vale la pena di soffermarsi per cogliere l'originalità di questa didattica. Comparivano contenuti usuali, come "Città reale e utopia formale nel Rinascimento e nella città barocca", o più recenti, quali "Psicologia della percezione: applicazione delle teorie gestaltiche ai problemi dell'architettura e del *civic design*" con riferimento tanto alle teorie della Gestalt che alla psicologia della forma, insieme con "L'analisi figurativa dei valori urbani" attraverso le teorie di Klee e di Kandinsky, e le analisi del Bacon e di Francastel, oppure temi di attualità con "Tecnologie progettuali e processi realizzativi a scala urbana", allora dibattuti nei congressi del SAIE e in vari numeri di *Casabella*. Ad esse si aggiungevano le innovazioni poste dai sistemi di movimento, con "Il traffico come elemento propositivo di forma per le localizzazioni commerciali e direzionali", o "Traffico e forma urbana", l'attenzione a "Cultura dei centri storici e rinnovo urbano", alla

Marco Broccardo, tesi di Laurea:
"Progettazione urbana dell'area Rossi a Schio"

“Pianificazione regionale: il caso italiano”, e una tematica che allora accendeva alquanto speranze, contrapponendo all’obsolescenza della cultura del P.R.G. la nuova “Cultura dei contenitori, del metaprogetto, del metadesign”.

C’erano però anche formulazioni tanto nuove da essere a volte sconcertanti.

Innanzitutto le diverse angolazioni con cui la progettazione della forma e quella dell’*urban design* si affacciavano all’intervento progettuale tanto nell’ambito urbano che in quello esterno alla città.

A cominciare dall’“Evoluzione del *pittoresco* nel design urbano”, e dall’“*Approach* empirico-percettivo di Architectural Review, con le incisive osservazioni con cui autori come Crowe, Cullen, Brown, De Wolfe sostenevano la loro polemica con l’ideologia di Piano, per giungere poi all’“*Approach conformativo*” di Lynch, Kepes, Appleyard, Simonds.

Per altri versi “La fruizione dell’ambiente urbano come *festa scenica*”, muovendo dalle “rappresentazioni” medioevali e dalle feste barocche, volgeva lo sguardo ai luoghi degli odierni spettacoli collettivi, dell’ambiente-evento, del coinvolgimento del pubblico, accostandoli alle raffigurazioni di Peter Cook, di Archigram, e di quanto si può incidere nella memoria sostanziando quell’idea di appartenenza che ci rende partecipi di una città o semplicemente di un luogo, con la sua capacità di vivificare un contesto spaziale, quale quello della città contemporanea, sovente caotico, oppure monotono, iterativo e vacuo.

L’“*Approach* semiologico ai problemi architettonici e urbanistici” appariva all’epoca un’invitante, ancorché non immediata, prospettiva: la ricerca di un nuovo ordine che, poggiasse sulla semiologia, assumendo lo strutturalismo come metodo per affrontare le problematiche architettoniche e urbane, in cui l’architettura si ponesse come “codice” del dialogo tra l’uomo e il mondo.

Absolutamente nuova era poi “Complessità e ambiguità dell’ambiente urbano”, con le ipotesi progettuali che potevano derivare dall’assumere una struttura di grande attualità, la comunicazione di massa - nonostante si manifestasse con modi stridenti e cacofonici - come componente prioritaria dell’opera architettonica e urbanistica.

Ma si delineava anche la volontà di indagare su prospettive più ampie e fondamentali rispetto a quelle allora in uso nella pianificazione, derivanti dai rapporti tra “Ecologia e *planning*”, in cui la salvaguardia e la fruizione dei valori ambientali divenisse obiettivo politico di base, e divenisse di conseguenza necessario enucleare significativi elementi di qualità dell’ambiente stesso. Sorprendente oggetto di studio all’epoca, ove si consideri che dovrà passare molto tempo prima che un autore fondamentale come Ian Mc Harg compaia con un suo articolo nella rivista Urbanistica, segnando un ritardo di circa vent’anni dalla pubblicazione di un classico come il piacevolissimo *Progettare con la natura*.

Incuriosivano poi le prospettive che la “Cultura dei sistemi e possibili applicazioni ai diversi livelli della dimensione urbana” sembrava offrire, nell’ottica, ancora una volta, di razionalizzare e tentare di oggettivare analisi e scelte pianificatorie.

Erano infine di scottante attualità, nel clima sociopolitico che allora si respirava, “Il rifiuto della progettazione e l’utopia contemporanea”, dalla teorizzazione della ragione negativa all’emergere di una inversione dei ruoli tra *planner*-demiurgo e *advocate planner*, all’analisi dei possibili canali di espressione delle istanze di “tutta” la comunità, alle ragioni e alle

diverse modalità del “rifiuto” stesso.

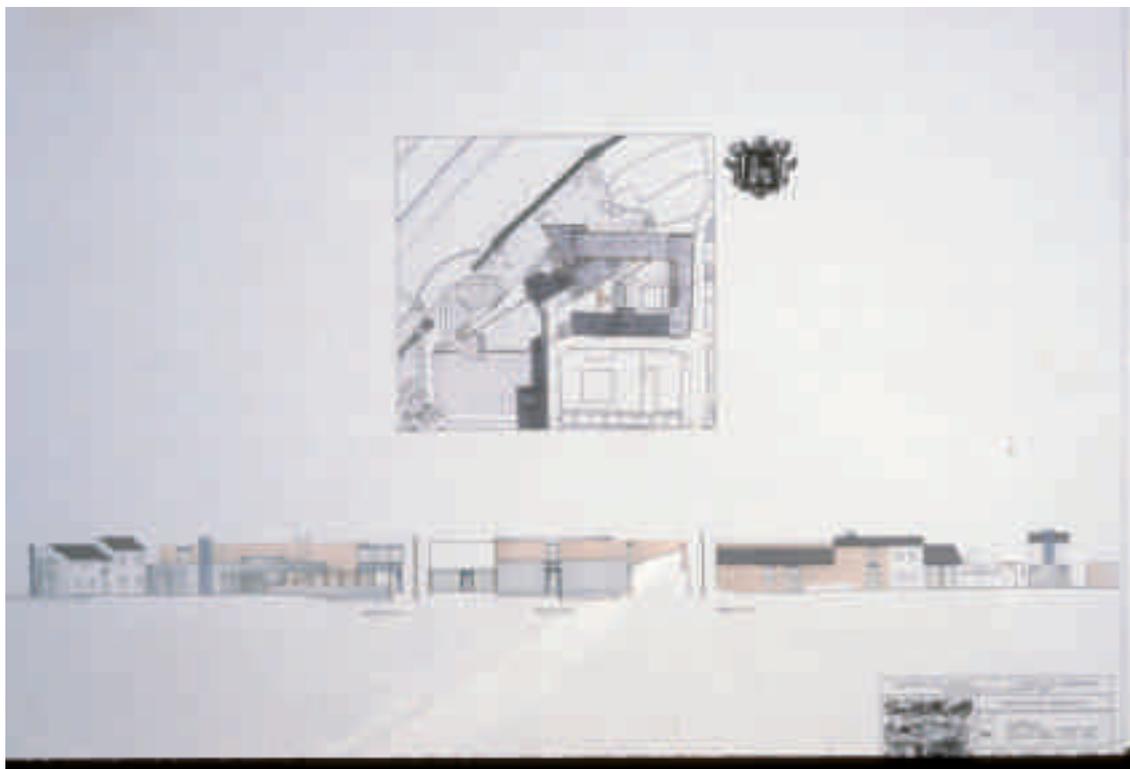
Prospettiva, quella del rifiuto, gradita ad alcuni studenti entusiasti dal clima contestatorio del momento. L'esito fu poi inatteso: il capo dei contestatori fece confluire la sua protesta in conciliaboli con il professor Giordani che si svolgevano, con reciproca soddisfazione, in peripatetiche passeggiate avanti e indietro lungo i corridoi dell'Istituto.

Così Ecologia, *Urban Design*, *Advocacy planning*, personaggi noti come Kevin Lynch, o meno conosciuti come Christopher Alexander, David Crane, Robert Venturi venivano un po' arditamente proposti all'attenzione degli studenti di Composizione urbanistica. Ma tutto avveniva in quel modo totalmente liberale, e per così dire inclusivo, che caratterizzava la personalità del docente. In quel ventaglio di possibilità infatti ci si poteva orientare su diverse linee tracciate in rapporto alla cultura e al mondo di pensiero da cui scaturivano, e che erano piuttosto suggerite, fatte intravedere, che definite in modo univoco.

Nell'insegnamento si inserivano anche eterogenei personaggi che erano stati

invitati a tenere conferenze ai corsi post lauream di Ecologia umana, di Perfezionamento in Ingegneria del territorio, in Tecniche di Recupero e Restauro edilizio, conferenze che





Sergio Rigoni, progetto del corso di Composizione urbanistica: "Riqualificazione delle aree di risulta comprese tra la cinta muraria circolare e gli isolati del centro storico di Cittadella"

raggiungere una matura conoscenza di non più di una decina di libri!

Ma divenne per tutti noi illuminante, in un momento in cui i concetti di tipologia e morfologia urbana alimentavano corpose analisi, la cristallina chiarezza con cui, in varie conferenze susseguites negli anni, Jean Marc Lamunière delineava alcune basilari linee teoriche dei fondamenti dell'urbanistica, tracciando in modo netto le problematiche che erano state oggetto di riflessione nel gruppo di progettisti e docenti che faceva capo a Louis Kahn, e individuando nell'*Introduction à l'urbanisme* di Marcel Poète i fondamenti del sistema della forma urbana.

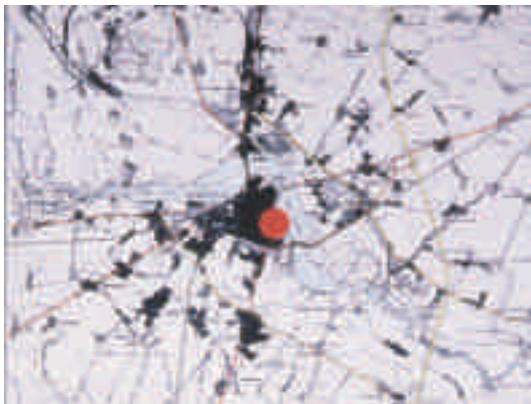
Agli studenti del corso era richiesto anche un impegnativo lavoro di progettazione urbana, che spesso sfociava in tesi di laurea. E all'esibizione, o all'utilizzo progettuale di queste tesi, peraltro, alcuni di loro dovettero le loro prime fortune professionali.

Talvolta teoria e metodologia si riversavano con naturalezza nella loro pratica, e ancor di più si fecero presenti quando il prof. Giordani propose, come tema di intervento, proprio il recupero di un ambiente complesso come quello dei centri storici.

La risposta fu, a mio avviso, singolarmente felice, proprio perché gli studenti, cui veniva richiesto di proporre le casistiche di intervento, maturarono in primo luogo una certa attenzione all'ambiente stesso e poi, con quell'energia e quella determinazione che informa la figura dell'ingegnere, passarono a formulare le loro proposte. Si trattava di essenziali cuciture oppure di vere e proprie progettazioni di nodi essenziali, strategici al cambiamento, o di individuazioni più sottili di elementi chiave che innescassero un'evoluzione creativa e aperta al contributo di molti, perché anche la necessaria processualità degli interventi non era sfuggita ai più attenti tra loro.

i relatori avevano poi talvolta la compiacenza di riproporre agli studenti del corso di Composizione urbanistica.

Tra i numerosi studiosi che animarono quei corsi mi è caro ricordare la levità con cui Rosario Assunto veniva conducendo una sua delicata e allusiva riflessione sull'ecologia delle carrozzelle romane. E poi, in merito alle straripanti bibliografie che corredevano molte pubblicazioni, lo studioso di Estetica ebbe ad affermare, dopo un momento di riflessione, che nel corso di un'intera vita si può



Talvolta il professor Giordani con un mozzicone di matita, che estraeva al momento dalla tasca dei pantaloni, tracciava qualche segno risolutivo delle difficoltà in cui qualche ragazzo si dibatteva, talaltra si compiaceva a tal punto dei lavori di alcuni loro da trovare inadeguati i voti di cui disponeva, sicché nel caso di uno studente che aveva ritrovato nella propria raffinata vena progettuale il desiderio di concludere gli studi e di laurearsi il docente si rammaricò di non poter conferire qualcosa di più di un trenta e lode: avrebbe voluto poter disporre, disse, di un sonoro trentaquattro!

Paolo Setti, progetto del corso di Composizione urbanistica: "Riqualficazione dell'area di Porto Catena a Mantova"

Note alle immagini

Marco Broccardo, tesi di Laurea. *Progettazione urbana dell'area Rossi a Schio.*

Si tratta di un'area, situata a ridosso del centro storico cittadino, all'incirca vasta quanto il centro stesso, già occupata dagli stabilimenti industriali Rossi, di cui sussistevano poche ma significative presenze, come l'enorme ciminiera in mattoni e l'imponente "Fabbrica Alta". A sud dell'area stessa, fino al torrente Leogra, si trova il "Nuovo Quartiere A. Rossi", coi "Fabbricati fatti costruire dal Senatore A. Rossi (a beneficio pubblico)", a partire dal 1872, su progetto di Antonio Caregaro Negrin, per gli operai, i tecnici e il gestore della fabbrica. L'area era stata oggetto di un Concorso di progettazione che aveva avuto come esito il progetto completo di tutta la nuova edificazione.

Opposta è l'ottica di questo intervento: anziché adottare una visione unitaria e totalizzante il progetto traccia alcune linee guida che poggiano sull'attenzione alle preesistenze: lo schema a tridente impostato dal Caregaro Negrin nel quartiere operaio, la linea della roggia medioevale che attraversa longitudinalmente l'area in direzione est-ovest e la minuta dimensione di vie, lotti e edifici dell'adiacente centro storico della cittadina. Ne derivano griglie di direzioni e soprattutto dimensioni contrastanti, che si risolvono in nodi e spazi significativi. Si nota poi una maggior definizione degli interventi a ridosso del centro e del quartiere meridionale esistente, e solo una sorta di suggestioni per le più lontane aree occidentali, nell'intenzione di suggerire una processualità degli interventi stessi, lasciando margini per successivi adattamenti.

Sergio Rigoni, progetto del corso di Composizione urbanistica, *Riqualificazione delle aree di risulta comprese tra la cinta muraria circolare e gli isolati del centro storico di Cittadella.*

Il conflitto, da sempre irrisolto, tra la cerchia muraria tendenzialmente circolare e il rigido tracciato della griglia quadrangolare degli isolati, aveva relegato gli spazi interclusi al ruolo di aree di risulta, mentre il Comune si espandeva con un'edilizia estensiva al di fuori delle mura. In queste aree, ora strategiche tanto per migliorare l'accessibilità, quanto per accogliere nuove attività consone alla accresciuta centralità del Comune, il progetto inserisce minute edificazioni connesse tra loro, e ai due assi ortogonali su cui insistono piazza, municipio e plesso parrocchiale, mediante una rete di percorsi pedonali, che viene supportata da una forte caratterizzazione dell'arredo urbano.

Paolo Setti, progetto del corso di Composizione urbanistica. *Riqualificazione dell'area di Porto Catena a Mantova.*

Area ora decaduta dell'estremità sud-orientale del Comune, Porto Catena aveva un tempo ospitato alcuni insediamenti conventuali. Sulle loro tracce, e inserendo l'area stessa nel sistema di movimento veicolare e pedonale della città, il progetto ridisegna con chiarezza vie e isolati, polarizzandoli sullo spazio libero di un nuovo parco centrato sul Porto.

Pierluigi GIORDANI. Veduta esterna, complesso parrocchiale Cantone. Ferrara, 1960

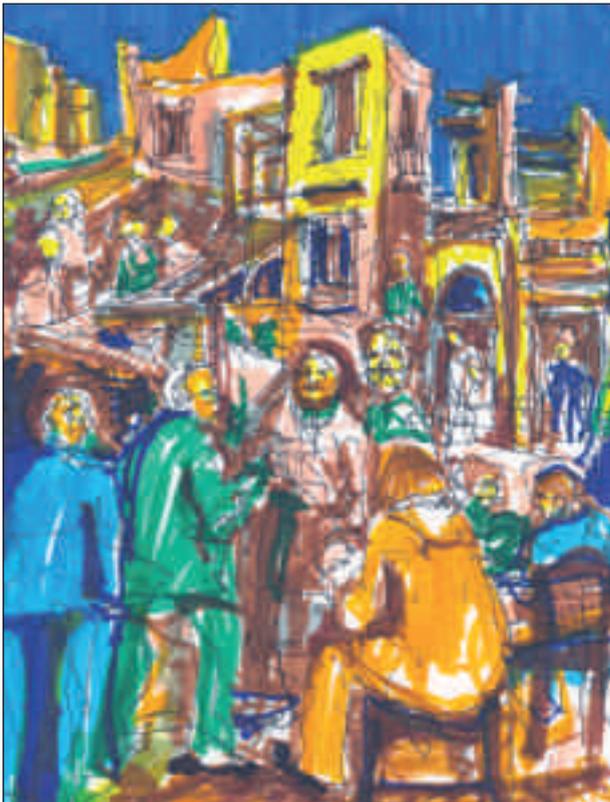




Pellegrinaggio



Maschere



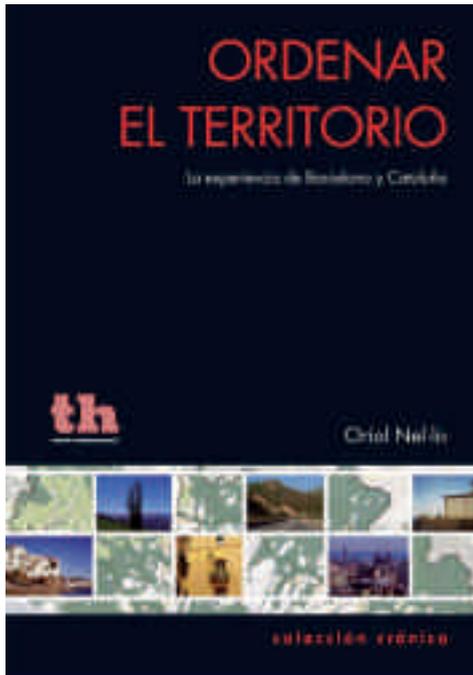
Vedere il da farsi



Tenebre

Ru
bri
che

Recensioni e segnalazioni bibliografiche



Ordenar el territorio. La experiencia de Barcelona y Cataluña

Oriol NEL·LO

Editorial Tirant lo Blanch, Valencia, 2012, pp. 256

di Angelino MAZZA

L'emblema che guida la lettura dei territori moderni nasce inevitabilmente da una attenta rivisitazione delle trasformazioni che hanno accompagnato i processi degli ultimi 50 anni. E' innegabile che il riferimento ad un paese che ha subito intensi percorsi di metropolizzazione a carattere prevalentemente regionale possa proporre una attenta riflessione sulle più recenti "definizioni" delle nuove forme urbane, in virtù delle quali ha restituito un modello innovativo di città riterritorializzata, in cui l'agire collettivo

e partecipato possano costituire gli elementi trainanti, centrali, per una riconfigurazione sostenibile della realtà urbana moderna. Su tali presupposti, il contributo indaga sul ruolo che la metropoli contemporanea deve ricoprire alla luce, anzitutto, di una rilettura del suo tradizionale legame con il suo contesto metropolitano. Lo "storico" rapporto, consolidatosi nel tempo, che attualmente si è svuotato di senso, sollecita il definirsi di un contesto territoriale la cui qualità inevitabilmente è diminuita: è venuta meno in tal senso la diversità e la perdita di identità è una costante. Il caso della città di Barcellona e della Comunità Autonoma della Catalunya è rilevante; la simbiosi tra pianificazione e governo politico del territorio ha limitato e contenuto i presupposti liberisti (*pulsion desreguladora* a parole dell'autore) delle trasformazioni territoriali imposta da leggi e norme in materia di uso del suolo del resto del territorio dello stato spagnolo. L'obiettivo principale del libro è stato quello di esplorare gli aspetti etici della pianificazione territoriale in quanto attività pubblica che influisce in maniera rilevante e persistente sulle condizioni ed opportunità di vita dei cittadini; a questo scopo, ci si è servito sistematicamente degli interessanti sviluppi del rinato dibattito politico, con la chiara intenzione di far emergere criticamente le difficoltà avute nella gestione nell'organizzazione migliore (la scala sovralocale) dei sistemi territoriali introdotti dal nuovo ordinamento normativo catalano.

L'autore, nella sua doppia veste di teorico della disciplina e di politico-amministratore di governo, ricostruisce in maniera accurata e scientifica le sfide e le prospettive del caso attraverso la selezione di otto temi ritenuti essenziali per la rilettura (anche critica) del caso catalano:

- l'organizzazione delle dinamiche metropolitane, il caso della regione metropolitana di Barcellona e del recente Piano Territoriale Metropolitano;
 - il coordinamento della pianificazione urbanistica;
 - la tutela e protezione delle coste;
 - la gestione del patrimonio immobiliare;
 - il paesaggio;
 - la riqualificazione urbana e le urbanizzazione a bassa densità.
- Temi, trattati con autorevolezza e profondo spirito critico, che hanno fatto emergere il carattere innovativo e propositivo introdotto degli strumenti di pianificazione e di governo del territorio previsti dall'ordinamento legislativo della Catalunya. La peculiarità del caso catalano rappresenta l'elaborazione di metodi innovativi di conoscenza e di piano capaci di utilizzare le strumentazioni tradizionali già a disposizione degli operatori tecnico-scientifici. Questo approccio fisico alla pianificazione territoriale ha permesso di identificare la conoscenza della riarticolazione spaziale, dimensionale e funzionale del territorio dell'intera Catalunya e in particolare del contesto metropolitano di Barcellona dove, con il Piano Territoriale Metropolitano, rappresenta il vero cardine della sfida per i nuovi strumenti per l'organizzazione del territorio a scala sovralocale. L'esperienza del PTMB, al quale l'autore dedica un intero capitolo, tuttavia non entra nelle dinamiche di gestione, ma guarda alle forme di aggregazione flessibili a seconda di politiche trattate, muovendosi attraverso confini amministrativi diversi, integrando soggetti di natura diversa e interagendo con diversi livelli di governo, dirigendosi ad una riconsiderazione fondamentale della città compatta (Barcellona) verso un territorio articolato a scala metropolitana, particolarmente disorganizzato nelle forme recenti di crescita. Per concludere, la centralità assegnata alla disciplina impegnata

nel governo delle trasformazioni fisiche, consiste effettivamente nell'assunzione di criteri di connessione trasversale tra le proposte analitiche e progettuali delle diverse discipline e di criteri di scelta delle politiche da attuare. Lo strumento del piano rappresenta proprio l'articolazione degli interessi della collettività che sono in primis la vera sfida della politica, una questione di buon governo (*buen gobierno*). Organizzare il territorio, titolo assegnato al testo dall'autore, deve essere l'obiettivo politico fondamentale per il campo di intervento pubblico, riportando l'attenzione su alcune cruciali ed ineludibili questioni di valore che il testo esplora elegantemente in più prospettive tra loro comparate.



Le Città del Mediterraneo

Concetta FALLANCA DE BLASIO (a cura di)
Irriti Editore, Reggio Calabria 2010

di Tiziana COLETTA

Il volume, curato da Concetta Fallanca De Blasio, in collaborazione con Natalina Carrà ed

Antonio Taccone, pubblica gli atti del IV Forum internazionale "Le città del Mediterraneo" svoltosi a Reggio Calabria dal 27 al 29 maggio 2008.

Il testo bilingue (le relazioni sono in lingua madre ed in inglese) affronta una problematica ad ampissimo spettro che ha richiesto notevoli sforzi organizzativi per la sistematica collocazione dei contributi in un confronto a tantissime qualificate voci esploranti la vastità del territorio geografico, storico, economico, politico, sociale, istituzionale e, non ultimo, culturale del Mediterraneo, senza abbandonare il punto principale di osservazione proprio della progettazione e della pianificazione urbanistica.

L'introduzione al Forum, condotta dalla curatrice, fa da sapiente premessa alle relazioni introduttive che forniscono le coordinate strutturali del dibattito. Massimo Giannini fa da battistrada con la relazione: "In mezzo alle terre, in mezzo ai popoli"; segue l'intervento di Alessandro Bianchi, "Il forum dieci anni dopo", che relaziona su dieci anni di propositi, di idee, di progetti, e di impegni tesi a dilatare il "sogno europeo" ad una scala "mediterranea". Conclude Maurice Munir Cerasi con "La lunga agonia della città mediterranea" travagliata da crisi politica, artistica e culturale oltre che economica e sociale, che ha annoverato tra gli artefici anche architetti ed urbanisti nei loro tentativi di affrontare e risolvere le problematiche dello sviluppo operando trapianti già embrionalmente destinati al rigetto.

Gli interventi del Forum sono articolati in tre parti, rispondenti ciascuno ad una giornata di lavoro e si concludono con una mostra fotografica e grafica esplorativa dei caratteri più eloquenti delle comunità e delle città mediterranee, delle tipologie architettoniche ed urbanistiche, delle processualità storico insediative e degli indirizzi progettuali in corso di elaborazione, oggetti di studi presso atenei ed istituzioni preposti alla salvaguardia ed al governo del territorio.

Il primo capitolo del volume, relativo ai lavori della prima giornata avente per tema "La città e l'acqua", ha accolto le relazioni di Francesca Fatta: *Porti come spazi urbani*; di Renato Nicolini: *Città d'acqua*; di Rinio Bruttomesso: *Waterfront urbani. Percorsi e scenari di una strategia vincente*; di Leonardo Urbani: *Il Progetto e il Mediterraneo*; di Maurizio Carta: *Città liquide, città creative*; di Claudio Roseti: *Storia, contesto e politiche urbane nelle tipologie di waterfront del Mediterraneo europeo. I casi di Trieste e Reggio Calabria*; di Giuseppe Arcidiagono: *Catania S.O.S. Waterfront*; di Mourad Bauteffika: *Le front de mer la Ville d'Alger* e Mario Manganaro: *Percezione del mare*.

Integrano il capitolo i papers di un folto numero di docenti, ricercatori, dottorandi e dottori di ricerca che prospettano una variegata gamma di casi di studio interessanti circostanze storico geografiche, socio economiche, politico amministrative, insediative e progettuali spazianti nelle città-civiltà del bacino del Mediterraneo. I contributi integrativi sono di: Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, Francesco Di Paola, Vincenzino Bellantoni, Raffaella Campanella, Gabriella Pultrone, Valeria Scavone, Maria Sapone, Karim Sabbani, Elisabetta Amagliani, Giuseppe Bambino e S. Marcello Zambone, D. Gottuso, P. Laconte e A. Polimeni, Oriana Giovinnazzi, Stefano Aragona, Domenico Francese, Manuela Bassetta, Alessio Altadonna, Maria Giuffrida, Bruno De Cola, Maria Rosaria Bellissimo e Gabriella Falcomatà.

Il secondo capitolo, vertente sul tema "La città storica luogo dell'abitare", accoglie nove relazioni e venti interventi.

La relazione di Maria Adele Teti si intitola *Dal centro storico alla città storica: la dimensione progettuale della conservazione*; seguono le relazioni di Fakher Kharrat *Verso il recupero della trasmissione del saper fare. Il cantiere scuola dell'architettura tradizionale di Nefta*. Armando Sichenze relaziona su: *La città plurale nei*

centri storici della natura; Ludovico Micara argomenta su: *Il plastico della Medina di Tripoli*; Franco Zagari su: *Quale paesaggio per la città mediterranea*; Ali Abu Ghanimeh su: *Historical city center in Jordan: change in use from residential to commercial*; Giuseppe Carta su: *Le città siciliane dalle giuste dimensioni: la colonizzazione*; Mariano Foti su: *La cooperazione internazionale strumento di salvataggio e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale*; conclude Nuhad Abdallah con *The model of the mediterranean city: myth and reality*.

Seguono gli interventi integrativi con i papers di Antonio Conte, Natalina Carrà, Alessandra Barresi, Gaetano Ginex, Isidoro Pennisi, Gabriella Curti, Vincenzo Gioffrè, Luigi Zumbo, Angelo Cannizzaro, Domenico Tosto, Vincenzo De Nittis, Domenico Mediati, Vittorio Malara, Antonluca Di Paola, Alessandro Ciliberto, Maria Onorina Panza, Maria Follo, Marianna Calisi, Yasser G. Aref Fouad Ben Ali.

Il terzo capitolo vertente sul tema "La città plurale sintesi di civiltà" fa registrare, come per le prime due giornate, nove relazioni e venti interventi integrativi.

Introduce Concetta Fallanca De Blasio con la relazione: *Un progetto per la città plurale*; seguono le relazioni di: Corrado Beguinot: *Città plurale e architettura del dialogo*; Chris Younès: *Paradoxes de la ville-nature méditerranéenne*; Sergio Caldaretti: *Spazi di interazione, buche di indifferenza*; Adel Jabbar: *Società della migrazione e rischi comunitaristi*; Francesco Lo Piccolo: *La città plurale ed il ridisegno della cittadinanza: questioni irrisolte e responsabilità disciplinari*; Carlo Cellamare: *Pratiche e conflitti urbani nella città plurale*; Daniela Colistra: *Città aliene*; Rosario Giovanni Brandolino: *<Cose viste>. Disegni pneumatici per un pensiero meditabondo*.

Gli interventi integrativi sono sintetizzati nei papers di Riccardo Dalisi, Antonio Taccone, Antonella Sarlo, Kumru Arapgirlioglu -

Hatice Karaca, Ina Macaione, Valeria Macri, Carmine Ludovico Quistelli, Paola Panuccio, Paola Raffa, Marinella Arena, Caterina Gironda, Chiara Scali, Caterina Praticò - Reinier Bosch, Maria Italia Insetti, Giuseppe Critelli, Giovanna Brambilla, Gianna Maione, Chiara Corazzieri, Maria Umbro, Giuseppe Caridi, Nicola Tucci e Gaetano Giunta.

Nelle pagine conclusive del volume Elena La Spada presenta i contributi espositivi "Ricerca e Immagini in Mostra"; segue un intervento di Gaetano Ginex, allestitore della mostra in collaborazione di Domenico Tosto, ed una illustrazione dei pannelli tematici con una breve nota introduttiva di Marisa Gagliostro, Gaetano Ginex ed Elena La Spada.

Il volume trasmette un prezioso contributo di conoscenza di una delle più significative e controverse problematiche che investono la cultura del presente; l'autorevolezza dei relatori e degli studiosi partecipanti al Forum, protagonisti di un attento, approfondito dibattito internazionale sulle questioni sociali, economiche e politiche che investono il bacino del Mediterraneo, è esemplarmente evidenziata oltre che dai singoli contributi, doviziosamente corredati da illustrazioni documentarie grafiche e fotografiche, anche dalla accurata impaginazione atta a consentire la ottimale leggibilità e soprattutto dalla sapiente distribuzione dei papers in ragione dei contenuti che integrano, approfondiscono e specializzano gli argomenti delle relazioni.

Particolare vivacità organizzativa, presentativa ed illustrativa rivela infine l'allestimento della mostra, ricca di circa cento pannelli espositivi, che accompagna i lavori del Forum.

"L'allestimento", come precisano i curatori, "non è stato inteso solo come contenitore, ma anche traspositore architettonico dei saperi e conoscenze, di contaminazioni e analogie, di spazi e di storia".

Le dodici sezioni tematiche che articolano l'esposizione presentano una coerente consequenzialità; pertanto... "I temi della storia, dell'analisi dei luoghi, della rappresentazione, della pianificazione urbana, del recupero hanno contribuito a creare un mosaico fatto di molteplici elementi che testimoniano, nella loro singolarità, il forte interesse scientifico verso il bacino del Mediterraneo, contribuendo a costruire una visione d'insieme in grado di proporre suggestioni e riflessioni relative ad un complesso ambito culturale e geografico".



Dubuffet architecte

Daniel ABADIE

Hazan Editions, Paris 2011

di Tiziana COLETTA

Il volume si colloca a metà strada tra una biografia ed un catalogo del maestro Jean Dubuffet, una poliedrica figura di artista, pittore scultore convertito in architetto e scenografo-paesaggista.

Daniel Abadie ne traccia un attento profilo bibliografico corredandolo di una ricchissima

serie di illustrazioni delle sue più eloquenti opere, estrapolandolo dalle rituali classificazioni che hanno preso a catalogare la produzione artistica e culturale tradizionale.

Il volume si compone di sei capitoli seguiti da due appendici che ne focalizzano la peculiare caratterizzazione.

La prima, intitolata *Les tentations de Jean Dubuffet*, affronta il tema della fonte delle ispirazioni, delle maestranze che hanno esercitato influenza sul suo processo formativo, dei maestri che hanno tracciato il percorso su cui si è andata sviluppando la sua ricerca e dei significati reconditi sottesi nelle sue espressività disegnative, apparentemente casuali ma di fatto coniuganti immagini di un vissuto ad immagini di un sognato. L'intervallo che separa queste immagini sembra scandito da elementi di voluto rifiuto dell'ordine geometrico, un incrocio di ombre che vitalizzano tessuti in attesa di ricomposizioni; vuoti nei quali la creatività lascia lo spazio di partecipazione interpretativa variabile, dove l'osservatore può collocare una sua logica aggregativa, cedendo alle tentazioni dei tanti possibili riconoscimenti di mani, occhi, lingue mescolate a sassi, ricuciti da tratteggi policromatici che sembrano velare quanto si estende oltre il pannello, oltre il filo conduttore che a mò di spago sembra legare oggetti e soggetti disarmonicamente agitantisi nel tentativo di perseguire un più accettabile livello di partecipazione emancipativa: un più avanzato anelito di libertà intesa come liberazione da...

La seconda appendice, *Bibliographie de Jean Dubuffet*, è sinteticamente riassuntiva dei tratti salienti della vita dell'artista.

Nato il 31 luglio del 1901 da genitori negozianti di vini ad Havre, dove frequenta dal 1908 al 1917, insieme a Georges Limbour ed Armand Salacrou, le scuole primarie e liceali indirizzando il prosieguo dei suoi studi verso le discipline artistiche. Nel

1918 si trasferisce a Parigi, presso l'accademia di belle arti Julian, dove conosce Suzanna Valadon ed Elie Lascaux e frequenta gli atelier di Raoul Dufy, Max Jacob e Charles Cingria.

Si dedica parallelamente allo studio delle lingue, della letteratura e della musica; visita la Svizzera e l'Italia. Ritornato a Parigi nel 1923 fa la conoscenza di Fernand Léger e André Masson; l'anno successivo trascorre sei mesi a Buenos Aires. Rientrato nel 1925 ad Havre, si dedica alle attività del padre e due anni dopo sposa Paulette Bret, dalla quale ha una figlia. Dal 1930 al 1932 apre a Bercy un proprio negozio per la vendita del vino all'ingrosso; di lì a presso lascia il commercio per dedicarsi alla pittura, producendo maschere e marionette.

Nel dicembre del 1937 riprende comunque il commercio ristabilendosi a Bercy per trasferirsi due anni dopo a Parigi. Nel 1942 decide di consacrarsi definitivamente alla pittura; il suo incontro con Jean Paulhan lo introduce nei salotti culturali ed artistici della città e nel 1944 ha luogo la sua prima mostra personale presso la galleria René Drouin; l'anno successivo espone in Francia ed in Svizzera e nel 1946 pubblica *Prospectus aux amateurs de tout genre* con i tipi della Gallimard.

L'anno successivo espone a New York nella galleria Matisse e ritorna, dopo un viaggio nel deserto del Sahara algerino, a Parigi, dove espone per la terza volta nella galleria René Drouin. Nel 1948 fonda la "Compagnia de l'Art brut" e l'anno successivo pubblica il suo secondo libro: *L'Art brut préféré aux arts culturels*.

Nel 1951 soggiorna per sei mesi a New York dove debutta con la serie "Sols et Terrains"; nel 1954 è ospitato, per una esposizione retrospettiva, dal Circolo Volney di Parigi. Trasferitosi a Vence si costruisce una villa con annesso un grande atelier, dividendo il suo tempo tra Parigi e Vence.

Nel 1957 una sua retrospettiva è ospitata per un mese in Germania presso la Schloss Morsbroich

di Leverkusen; nel biennio successivo dà vita ad una serie di litografie "Les Phénomènes" che conclude nel 1962.

In questo intervallo temporale si moltiplicano le esposizioni; particolare risonanza hanno le retrospettive di Parigi, presso il Museo di Arte Decorativa, e di New York presso il Museo di Arte Moderna.

Nel 1964 espone al palazzo Grassi di Venezia; vedono la luce i primi 38 fascicoli del *Catalogue intégral des travaux de Jean Dubuffet*.

Nel 1966 inizia una importante serie di sculture in polistirolo espanso; sue esposizioni retrospettive sono ospitate a New York (Guggenheim Museum), a Londra e ad Amsterdam. Nei due anni successivi pubblica, con i tipi della Gallimard, *Prospectus et tous écrits suivants* e, con J. Pauvert, *Asphyxiante culture*. Tra il 1969-70 esegue un monumento per la Manhattan Bank di New York, costruisce un nuovo atelier a Périgny-sur Yerres, presso Parigi, e progetta la costruzione "Closerie Falbala", che trova realizzazione nel 1973.

Nel successivo biennio progetta mobili, costumi e scenografie per la rappresentazione teatrale dello spettacolo "Coucou Bazar"; a New York viene inaugurato il suo monumento "Groupe de quatre arbres". Nel 1973 lo spettacolo "Coucou Bazar" accompagnato da una mostra retrospettiva è rappresentato presso il Guggenheim Museum di New York, replicato successivamente presso il Grand Palais a Parigi. Sue retrospettive nel quinquennio seguente saranno ospitate a Losanna, ad Havre, a Torino e, in occasione dell'ottantesimo compleanno del Maestro, a New York (Guggenheim Museum) e Parigi (MNAM- Centre Pompidou). Nel 1984 è a lui dedicato il padiglione francese della Biennale di Venezia.

Muore a Parigi il 12 maggio 1985.

Il volume di Daniel Abadie dedicato al Maestro provocatoriamente si intitola *Dubuffet architecte*,

quasi che l'arte pittorica e scultorea, attraverso la scenografia, potesse fondersi con l'architettura, interpretarne il significato compositivo uscendo dall'angolo del decorativismo addizionato che ne riduceva la valenza costruttiva segregandola nel parentetico ricettacolo del "complementare".

A valle dell'introduzione intitolata "D'un aspect édifiant des travaux de Jean Dubuffet", particolare rilevanza ha il primo capitolo che racconta le vicende relative al primo scontro con l'accademia universitaria: "Histoire d'un faculté au lieu-dit La Folie".

Segue il capitolo dedicato al più "naturale" passaggio dalla pittura alla scultura, che comunque si configura come una pittura volumetricizzata passata, con sapiente maestria, dal piano allo spazio, nella micro come nella macro scala; novelle macchine da festa esaltanti creatività e fantasia irrompenti nella città storica come espressione culturale della contemporaneità, quasi a spezzarne l'asettico anonimato degli stilemi classici riproposti dalla anacronistica mimesi delle architetture tradizionali.

Di qui la premessa per le sue realizzazioni statunitensi, sapientemente illustrate nel terzo capitolo intitolato "Provignements et arborescences", che colleziona i tanti bozzetti messi in essere per organizzare le megastrutture artistiche studiate sia negli astratti apparati decorativi che nelle orditure strutturali che ne garantissero la tenuta statica.

Seguono i due capitoli più criticamente esplorativi che enfatizzano i caratteri introspettivi della produzione ormai liberatasi dalla sfera di ogni possibile influenza, protagonista di autonome esaltanti espressività: "Eloge de la folie" ed "Illusions perdues", in cui il racconto, superato il vertice della drammaticità, ripropone lo spazio di nuovi possibili disorientamenti, quasi che il percorso, volgendo al termine, avesse preso a misurare le distanze dalle partenze, in un labirintico intreccio di sconcertante smarrimento.



Land management and mobilization in Europe: Regimes, policies and processes. A Comparison Framework applied to Gland, Switzerland

COST ACTION TU0602, Land

Management for Urban Dynamics

Nicolas LACHANCE-BERNARD, Nuno

NORTE PINTO, Barbara HAVEL and

Huub PLOEGMAKERS (eds)

Ecole polytechnique fédérale de Lausanne,

University of Coimbra, COST, Lausanne,

2010

di Candida CUTURI

COST, acronimo di *European Cooperation in Science and Technology*, è la più antica ed ampia rete intergovernativa per la cooperazione nella ricerca, nata nel 1971 ed attualmente utilizzata dalle comunità scientifiche afferenti a 36 paesi europei.

Il supporto finanziario offerto da COST alle reti di cooperazione (COST Actions) è inferiore all'uno per cento del valore totale dei progetti. Le reti coinvolgono oltre 30.000 scienziati europei,

per un valore complessivo di oltre due miliardi di Euro all'anno. Le caratteristiche peculiari di COST sono l'approccio *bottom-up*, l'apertura a tutte le comunità scientifiche, anche quelle di paesi non afferenti all'Unione Europea, la flessibilità della struttura, in termini di implementazione e gestione delle iniziative. Si promuovono Reti di Eccellenza in vari ambiti scientifici, quali Biomedicina e Bioscienze molecolari, Cibo e Agricoltura, Foreste, Materiali, Scienze fisiche e Nanoscienze, Chimica e Scienze /Tecnologie molecolari, Scienze dei sistemi terrestri e Gestione ambientale, Tecnologie per l'Informazione e la Comunicazione, Trasporti e Sviluppo urbano, Individui, Società, Culture e Salute.

Come sottolinea Maurizio Tira (Università degli Studi di Brescia), l'Azione *Gestione del Suolo per le Dinamiche Urbane* (ambito Trasporti e Sviluppo Urbano), di cui è presidente, ha coinvolto 21 paesi, oltre 40 delegati, un promettente gruppo di 16 giovani ricercatori e 5 esperti. Oltre 60 persone si incontravano due volte l'anno per valutare politiche e strumenti di gestione delle trasformazioni nell'uso del suolo, in contesti politico-geografici molto diversi. In particolare, lo studio comparativo, a livello europeo, ha focalizzato su regimi di gestione del suolo e politiche per riqualificazione e sviluppo urbano, nonché su strumenti di gestione del suolo per progetti di sviluppo urbano. La gestione del suolo aveva perso il suo *momentum* nel corso degli anni novanta dello scorso secolo e attualmente non sembra rivestire tanto interesse nel contesto di ricerca europeo, se non in relazione agli obiettivi della Prospettiva europea di sviluppo territoriale (ESDP), in termini di incremento di competitività tramite creazione/rafforzamento di zone di integrazione economica globale, promozione di sviluppo sostenibile e città compatta/riduzione dello *sprawl* urbano. Si configurano dunque rilevanti le strategie di gestione del suolo orientate al contenimento della espansione urbana e alla

rigenerazione, attraverso pianificazione degli usi del suolo e della infrastruttura di trasporto, programmi di riqualificazione della *inner city* e delle aree *brownfield*.

Il testo, a cura della Rete di Ricercatori Junior (JNR), è dedicato al lavoro emerso nell'ambito del Workshop di formazione scientifica svoltosi a Losanna nel settembre 2009. In quella occasione, cinque gruppi di tre ricercatori ciascuno, provenienti da vari background (economia, architettura, ingegneria, geografia), si sono confrontati elaborando interessanti proposte in merito alla gestione del suolo.

Il caso studio si riferisce all'area urbana di Gland-Vich, tra Ginevra e Losanna, per la quale nel 2006 le rispettive municipalità avevano definito un *Master Plan* intercomunale, nell'ottica di promuovere uno sviluppo locale equilibrato nell'arco dei successivi 15 anni, focalizzando su una struttura urbana mista di residenza ed attività economiche, nell'ambito di un contesto ambientale di alta qualità. Il lavoro dei ricercatori si è dunque concentrato sulla elaborazione di strategie per la implementazione del suddetto piano, tramite metodi di mobilitazione del suolo e valutazione/redistribuzione di costi e benefici. Tra l'altro, sono stati effettuati studi comparativi in termini di politiche e strumenti di gestione del suolo adottati in vari paesi europei (Svizzera, Olanda, Portogallo, Finlandia, Italia, Francia, Slovenia).

I risultati hanno evidenziato l'importanza di un processo ben strutturato di mobilitazione del suolo - di supporto alle politiche di sviluppo urbano - di metodologie di analisi e strumenti appropriati (anche finanziari). Emerge la necessità di una accurata valutazione dei siti, nella prospettiva di delineare soluzioni in relazione alla loro specificità, comunque influenzate dal quadro istituzionale del paese di riferimento. In tal senso, risulta cruciale la forza dei diritti di proprietà privata rispetto

all'intervento pubblico, in termini di pressioni sui proprietari terrieri ed eventuale vendita coatta. In linea generale, alla luce della scarsità di risorse pubbliche e dello spreco di denaro e tempo connesso alle procedure, in molti paesi si preferisce ricorrere alla negoziazione, il cui successo dipende dalla analisi preventiva dei vicoli di proprietà, precedente alla elaborazione del piano di sviluppo, da una sapiente combinazione di incentivi e vincoli, da un opportuno equilibrio, in termini di introiti e spese, tra municipalità e proprietari terrieri, nonché tra gli stessi proprietari dei suoli.

L'esperienza di ricerca ha focalizzato sulla necessità che pianificazione dello sviluppo e progettazione urbana considerino contemporaneamente la distribuzione dei diritti edificatori, la regolamentazione degli appezzamenti di suolo ed il finanziamento complessivo del progetto.



Consciences patrimoniales/Heritage awareness (Vol. I)

Emilie DESTAING et Anna TRAZZI (eds)
Bononia University Press, Bologna, 2009

di Candida CUTURI

La pubblicazione nasce dal progetto *Mutual Heritage: from historical integration to contemporary active participation* - finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Euromed Heritage IV - per la identificazione, documentazione e promozione del patrimonio realizzato nell'area mediterranea nel corso degli ultimi due secoli (XIX-XX), sottovalutato e scarsamente conosciuto, nonché per una maggiore integrazione del patrimonio culturale nelle dinamiche socio-economiche contemporanee.

Il consorzio Mutual Heritage, coordinato da Romeo Carabelli, contempla Citeres, Casamémoire e l'Ecole Nationale d'Architecture, l'Association pour la Sauvegarde de la Medina e Riwaq. La struttura partenariale associa, inoltre, le Università di Ferrara e Firenze, Tizi-Ouzou e Vienna, l'Istituto de Cultura Mediterránea e le

associazioni Heriscape e Patrimoines Partagés. L'obiettivo consiste nello sviluppo di un approccio globale alla conservazione e promozione del patrimonio urbano comune a varie regioni del mediterraneo, quale volano di sviluppo locale. Nell'ambito dello schema sono state organizzate nove sessioni di formazione sul tema del patrimonio culturale mediterraneo in paesi quali Marocco, Tunisia e Palestina, nell'ottica di costruire/migliorare competenze, portare alla luce buone pratiche e fornire nuova conoscenza ai gruppi target. I moduli di formazione erano particolarmente indirizzati ai professionisti del settore pubblico e privato operanti nella conservazione del patrimonio, nelle attività turistiche, negli ambiti della cultura e della istruzione. Lo scopo generale risiedeva nella creazione di una rete globale di giovani professionisti che cooperassero sulle comuni problematiche connesse al patrimonio culturale. I temi principali risultavano i seguenti: patrimonio architettonico ed urbano, sviluppo sostenibile e consapevolezza sociale; identificazione del patrimonio; politiche per il patrimonio; trasformazione e recupero; patrimonio contemporaneo.

Il primo opuscolo introduce il concetto di patrimonio e le tematiche connesse, riportando articoli scelti nell'ambito delle prime due sessioni formative, svoltesi a Fez (Marocco) e Ramallah (Palestina) tra giugno ed ottobre del 2009. In particolare, il primo corso ha fatto emergere problematiche inerenti alla identificazione del patrimonio architettonico e urbano, documentazione e gestione, strategie e pratiche per azioni e progetti di sviluppo sostenibile, focalizzando, tra l'altro, su modalità che consentissero alla comunità locale di giocare un ruolo attivo nella conservazione/tutela del patrimonio culturale. La seconda sessione si è concentrata sulla identificazione di peculiarità locali che evidenziassero influenze reciproche

tra le varie culture mediterranee nei secoli XIX e XX; inoltre, si sono discussi criteri, tecniche e metodi per la mappatura e la preparazione di inventari/cataloghi del patrimonio, portando alla luce valori materiali ed immateriali, condizioni di conservazione, raccomandazioni per la manutenzione, il restauro e la valorizzazione.

Il ricco e diversificato patrimonio architettonico e urbano afferente agli ultimi due secoli non è semplicemente il risultato del ruolo coloniale occidentale, bensì frutto delle interazioni reciproche di culture differenti e fusione di saperi locali ed esogeni tra colonie e protettorati europei e vecchio impero ottomano. Inoltre, processi di modernizzazione hanno integrato nuove tecnologie e configurazioni spaziali nella tradizionale struttura urbana di numerose città del basso Mediterraneo. Studi recenti hanno stimato che circa il 10% degli edifici in area mediterranea ha oltre duecento anni. Si richiede dunque un approccio olistico che coniughi prospettive multi-nazionali, territoriali, sociali ed economiche.

Il testo è corredato da tavole di analisi e proposte sul tema, realizzate dai gruppi di lavoro, nonché fotografie di Fès - vista panoramica della médina e della città nuova, edifici dell'epoca coloniale - e scorci del paesaggio palestinese, urbanizzato e non, in parte dominato dagli ulivi, in parte interessato dal fenomeno di *sprawl*, con suggestive immagini di aree storiche ed archeologiche.



Consciences patrimoniales/Heritage awareness (Vol. II)

Emilie DESTAING et Anna TRAZZI (eds)
Bononia University Press, Bologna, 2010

di Candida CUTURI

Sulla scia della pubblicazione dell'anno precedente, il secondo volume "Consciences patrimoniales/Heritage awareness" prosegue l'indagine sul patrimonio dell'area mediterranea, nell'ambito del progetto *Mutual Heritage: from historical integration to contemporary active participation* (programma Euromed Heritage IV).

In particolare, il fascicolo si occupa di identificazione del patrimonio - storia architettonica del contesto edificato, stato di conservazione, modifiche apportate, etc. - raccogliendo gli articoli frutto di tre moduli di formazione, svoltesi, nell'ambito di *Mutual Heritage*, a Rabat (Marocco), Ramallah (Palestina) e Tunisi (Tunisia). Tra l'altro, la conoscenza puntuale del patrimonio si configura quale approccio indispensabile per le attività di conservazione/riabilitazione.

Il primo articolo presenta una metodologia di inventario preliminare, in riferimento

al patrimonio architettonico del XX secolo, in termini di costruzione sociale di una identificazione che passi attraverso storia, descrizione e restituzione.

Il secondo contributo esplora il processo di patrimonializzazione - dunque identificazione, protezione/conservazione, valorizzazione - proponendo una riflessione sul paesaggio culturale quale oggetto patrimoniale complesso, capace di coniugare il discorso identitario con la logica di mercato.

Segue uno scritto sulla identificazione degli ibridi architettonici in Tunisia e Marocco afferenti al periodo del protettorato, in riferimento alle tecniche/forme architettoniche vernacolari reinterpretate nel contesto coloniale del Maghreb. Nello specifico, si identificano tre tendenze di ibridazione franco-maghrebina, in termini di eclettismo orienteggiante (dalla seconda metà del XIX secolo al 1910), in seguito un certo regionalismo maghrebino e infine, dopo la seconda guerra mondiale, una fase connessa al Movimento moderno.

Le dinamiche spaziali, sociali e simboliche alla base della politica dei villaggi di nuova fondazione in Libia, nel corso degli anni trenta, diventano argomento di un articolo sulle strategie di approccio al territorio del regime fascista italiano.

Da menzionare il contributo relativo al Piano di Protezione per il Centro Storico di Bologna, quale acclamata buona pratica di protezione e riqualificazione del complesso cuore urbano, *focus* delle politiche urbane e territoriali.

Il testo si correda di tavole grafiche sulla identificazione del patrimonio, in riferimento al periodo formativo svoltosi a Rabat nel novembre 2009, e fotografie illustranti il vario patrimonio immobiliare tunisino e marocchino, nonché quello realizzato in città italiane e villaggi libici di nuova fondazione durante il periodo fascista.



Progetti e Paesaggi. PAYS.MED. URBAN. Esperienza di Buone Pratiche in Basilicata

*Anna ABATE e Angelino MAZZA (a cura di)
Edizioni Regione Basilicata, Dipartimento
Ambiente, Territorio e Politiche della
Sostenibilità, Potenza, 2012*

di Vincenzo DOTTORINI

Le buone pratiche per il paesaggio, le convinzioni capaci di esprimere creatività, l'armonia con il territorio, la comunicazione e diffusione dei valori del paesaggio, il coinvolgimento della comunità rappresentano un raro sostegno per promuovere una più attenta riflessione sul senso e sulla qualità dei nostri paesaggi. Qualità intesa non solo come espressione culturale storica, ma anche come produzione contemporanea rivolta alle future generazioni: il volume Progetti e Paesaggi risponde pienamente a tutto questo. Il libro, curato nella sua edizione da Anna Abate e Angelino Mazza, è la rappresentazione-racconto della relazione che, di volta in volta, il professionista, l'amministrazione pubblica, l'artista, l'insegnante, il comunicatore, l'agricoltore, il gruppo è capace di instaurare con il territorio per creare nuovo paesaggio fisico o immateriale, concreto o simbolico attraverso diciotto esperienze, diciotto modi

di vedere e vivere il paesaggio. Esperienze che potremmo definire emotive, riferite con uguale intensità alla partecipazione sociale e biodiversità, contesto urbano e tradizioni, percorsi culturali e identità dei luoghi, impegno e passione di un territorio. Un lavoro che, dando spazio a diciotto voci volenterose, partecipanti al bando per il premio del paesaggio mediterraneo, attesta lo sforzo della regione Basilicata per accrescere la visione di paesaggio come capitale insostituibile, riconoscendone l'importanza culturale, ambientale, sociale, quale componente del patrimonio europeo ed elemento fondamentale a garantire la qualità della vita.



La Misura della Terra. Crisi civile e spreco del territorio in Campania

*Antonio DI GENNARO
Clean, Napoli 2012*

di Anna ABATE

Il libro di Antonio Di Gennaro è un denso luogo di contrasti. Intanto, contrasto tra la dimensione

fisica ed estetica del formato: piccolo, maneggevole, insolito e la dimensione dei problemi raccontati: grandi, forti, attuali. Poi il contrasto è tra idee: c'è chi sente il territorio come bene comune e chi lo vede come semplice contenitore, chi pensa che lo sviluppo urbanistico è crescita indifferente di edifici, chi sa pensare agli effetti territoriali di indici volumetrici contenuti negli strumenti urbanistici. Il contrasto che prosegue è tra poteri: quelli dei partiti che non scelgono per il bene pubblico ma che, per gioco delle parti, senza conoscenza, sostengono tesi e favoriscono visioni ed il potere della volontà di tecnici appassionati che hanno deciso, nella comunità, di non essere indifferenti. Crea contrasto anche nei miei ricordi personali che all'epoca delle vicende raccontate ero studentessa di architettura a Napoli: alcuni professionisti citati da Antonio Di Gennaro, suoi interlocutori nel percorso raccontato, sono stati i miei insegnanti all'Università che mi hanno avviato all'interesse per il territorio più che per l'edificio; leggere delle loro resistenze sulla vicenda del PRG di Napoli ha mosso in me qualche dubbio. Il contrasto, infine, è tra la crudezza del tema e la volgarità della furbizia ed invece la dolcezza e la trasparenza dell'autore.



CITTA' PORTUALI DEL MEDITERRANEO: Luoghi dello scambio commerciale e colonie di mercanti stranieri tra Medioevo ed età moderna.

di Teresa COLLETTA (a cura di) Franco Angeli, Milano 2001

di Tiziana COLETTA

Il volume pubblica gli esiti di una ricerca, coordinata dall'autrice, che ha come argomento centrale "le città portuali", analizzate sotto la prevalente angolazione dei traffici commerciali che le rendono epicentri di gravitazioni variamente relazionali.

Teresa Colletta, docente di Storia dell'Urbanistica presso la facoltà di Architettura dell'ateneo "Federico II" di Napoli, attenta studiosa di storia della città, espone con illuminata chiarezza, nel saggio introduttivo, le ragioni, i caratteri e la metodologia della ricerca che peraltro si inserisce nel più ampio contesto interdisciplinare della portualità, argomento centrale di un master

coordinato da Luigi Fusco Girard presso il Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici dell'ateneo federiciano, che la annovera tra i più accreditati suoi docenti.

Il volume si suddivide in tre parti, organicamente correlate sia sotto il profilo storico che sotto quello geografico, ed accoglie complessivamente venti contributi.

La prima parte, intitolata: *La rete di colonie di mercanti stranieri nelle città portuali del Mediterraneo: un confronto tra città dominanti durante l'età medioevale*, si apre con il saggio di Olimpia Niglio (architetto ricercatore presso l'Università di Pisa) "Akko, città del Mediterraneo. Storia di un insediamento Pisano" (attuale San Giovanni d'Agri, antica capitale della Galilea); seguono il saggio di Antonietta Finella (dottore di ricerca presso l'Università di Roma "La Sapienza"): "Colonie mercantili a Bari dal IX al XIV secolo" (che rendono la città multietnica, multi religiosa e quindi vivacemente aperta a scambi anche sostanzialmente culturali); il saggio di Eggie Ulica Tumer (docente presso la Kultur University di Istanbul, Turchia) "Gli insediamenti medievali dei commercianti stranieri a Famagosta e la loro trasformazione in età moderna" (che ricostruisce la storia politica, economica ed urbanistica della città cipriota, dal XII al XIX secolo); il saggio di Teresa Colletta "Napoli metropoli medioevale. Gli spazi di mercato e i luoghi dello scambio delle colonie straniere: un'ipotesi di restituzione planimetrica" (attento studio di notevole rilevanza storico urbanistica organicamente strutturato e fondato su solidi supporti documentari); il saggio di Irma Friello e Cristina Iterar (dottori di ricerca presso l'ateneo federiciano di Napoli) "Le colonie amalfitane del Mediterraneo tra il X ed il XV secolo" (con riferimenti a Benevento, Capua, Messina e Salerno); il saggio di Maria Teresa

Rovida (docente di Storia presso l'Università di Firenze) “ Città multietnica e colonie mercantili a Palermo fra dominazione islamica e dominazione normanna”.

La seconda parte ha come intitolazione “*I luoghi pubblici e privati dello scambio commerciale, Marsiglia e Napoli tra Medioevo ed età moderna*”, ed accoglie sei altrettanto autorevoli contributi.

Marc Bouiron (direttore del Servizio Archeologico della città di Nizza) e Françoise Paone (ingegnere) ricostruiscono “la topografia commerciale di Marsiglia Medievale” (indagando approfonditamente sulle infrastrutture poco documentate della città fra il X e l’XI secolo); seguono il saggio di Fanny Lelandais (servizio archeologia della città di Nizza) “La loggia dei Marsigliesi a Napoli”; di Colette Castrucci e Bernardi Sillano (archeologi, dottori di ricerca) “I luoghi del commercio nell’era moderna a Marsiglia, alla luce di due scavi archeologici” (ricostruzione, sulla base di fonti storico documentarie e di riscontri delle persistenze archeologiche, delle aree mercatali e dei magazzini del *Corpus de ville*); di Gilbert Buti (docente universitario di Umr Telemme, Mmsh, Aix-en-Provence) “I luoghi dello scambio commerciale. La loggia di Marsiglia, XVII - XVIII secolo” (interessante indagine storica sulle dinamiche dell’assetto urbanistico - architettonico, sulle frequentazioni sociali e sulle rendicontazioni commerciali); di Cristina Iterar (dottore di ricerca in Storia dell’architettura presso l’ateneo federiciano di Napoli) “La struttura e l’uso dei fondaci a Napoli, di proprietà pubblica e monastica e loro trasformazione in età moderna” (particolare attenzione è riservata al fondaco degli Aragonesi ed al fondaco Scannasorci); di Brigitte Marin (direttrice della Maison des Sciences de l’homme, Aix-en-Provence): “La conservazione dei grani: Strutture di stoccaggio cerealicolo a Napoli in età moderna” (attenta ricostruzione, da fonti storiografiche prevalentemente archivistiche

internazionali, del funzionamento dell’annona napoletana, della strutturazione e della ubicazione delle fosse e dei granai).

La terza parte del volume, intitolata “*Le colonie mercantili nelle città portuali dell’Italia Meridionale e della Francia del Sud in età tardo medievale e moderna*”, accoglie otto saggi rispettivamente di Olimpia Niglio “L’influenza della cultura pisana in alcune città costiere della penisola italiana. Uno sguardo sulla Sardegna” (interessante ricostruzione insediativa urbanistica ed architettonica di Cagliari, già Castel di Castro, ed Iglesias con significativi raffronti stilistico compositivi delle fabbriche religiose); Antonietta Finella “San Marco dei Cavoti: una fondazione provenzale del trecento nel Mezzogiorno beneventano” (attenta analisi di un tessuto insediativo ricostruito sulle basi di una persistenza di piano suppletiva più che integrativa delle fonti archivistiche); Heleni Porfyriou (funzionaria dell’Istituto per la conservazione e valorizzazione dei Beni Culturali, CNR sezione di Roma) “I greci nei porti della penisola italiana: la confraternita e la sua impronta sul quartiere (interessante rassegna analitica delle colonie di Venezia e dei Greci, presenze in Ancona, Napoli e Livorno); Rosa Carafa (Ricercatrice - docente presso l’Università di Napoli “Federico II”) e Vincenzo Guadagno (dottore di ricerca presso il medesimo ateneo): “Lo scambio commerciale tra le sponde dell’Adriatico e le colonie dalmate e arbereshe: Calabria e Molise (XV-XVI secolo)” (attenta ricostruzione storica delle presenze insediative, prevalentemente albanesi, trapiantate nel dorsale appenninico del mezzogiorno peninsulare d’Italia in età aragonese: Campomarino, Portocannone, Ururi, Acquaviva Collecroce, Montemitro, San Felice del Molise, Tavenna, Mafalda, San Giacomo degli Schiavoni e San Biase); Giuseppina Carla Romby (docente presso l’università di Firenze) “Colonie mercantili tra Tirreno ed Adriatico: nazioni

straniere e ragusei nei porti toscani, fiorentini a Ragusa” (saggio a prevalente interesse storico urbanistico con particolare attenzione indirizzata alle città fortificate di Livorno e Dubrovnik); Olivier Raveux (direttore della Maison des Sciences de l’homme, Aix-en-Provence) “la colonia marsigliese dei mercanti armeni in Nuova Djoulfa (Ispahan) 1665-1793” (particolare attenzione indirizzata alle problematiche socio economiche nel dinamismo delle colonie marsigliesi aperte ai traffici commerciali euro asiatici); Daniel Faget (docente presso l’Università Umr Telemme, Mmsh, Aix-en-Provence) : “Maestri delle onde, maestri dei mercati e delle tecniche: migranti catalani a Marsiglia nella seconda metà del XVIII secolo (1720-1793)” (interessante storia del trapianto in Marsiglia di maestranze di pescatori catalani che introducono nella città le proprie tradizioni organizzative delle attività marinare).

Conclude il volume il saggio di Gilbert Buti “Commercianti di lingua tedesca a Marsiglia nella seconda metà del XVIII secolo” (un approccio sociologico indagante condizioni, forme di lavoro e processi di integrazione).

Il volume costruisce, nel suo insieme, uno stimolante quadro storico delle reti di relazioni sociali, economiche, insediative e culturali spazianti nel bacino settentrionale del Mediterraneo, contribuendo ad approfondire le conoscenze dei fenomeni insediativi manifestatisi in una età ancora scarsamente indagata; esso pertanto ha il rilevante merito di avere mirato a colmare larga parte di quei vuoti di conoscenza che ancora intervallano le circostanze che hanno fatto da supporto alla processualità del sapere ed alla organizzazione sociale, politica ed economica delle città portuali.



ITINERARI MEDITERRANEI.
Simboli e immaginario fra mari,
isole e porti, città e paesaggi,
ebrei, cristiani e musulmani nel
Decameron di Giovanni Boccaccio
di Enrico COSTA
Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria

di Mario COLETTA

Enrico Costa finalmente si è deciso a mettere su carta il suo pensare entro ed oltre i limiti aperti, ma non troppo, del suo coltivare il recintato orto del suo essere urbanista, docente universitario in quella punta estrema dello stivale italiano che funge da faro di osservazione di quanto è successo e succede nel bacino del Mediterraneo.

Finalmente si è deciso a mettersi in viaggio, a modo suo, scegliendosi come accompagnatore un personaggio che non ha niente a che vedere con la storia e la geografia, con la scienza e la politica, con la sapienza filosofica e con la pratica delle attività artistiche; un personaggio irriverente, che ha forzato le barriere carcerarie di una letteratura tradizionalmente asservita

al potere istituzionale (politico, militare, religioso e ... persino culturale), mascherato e mascherante, per portare allo scoperto il libero pensare ed incidere il più profondo solco delle trasformazioni nelle costumanze della narrativa letteraria internazionale: Giovanni Boccaccio.

Affascinato sin dall'infanzia dai suoi novellistici racconti, Enrico Costa ne ha voluto ripercorrere le tappe geografiche, rapportandone le premesse e gli epiloghi alle proprie esperienze virtuali e reali, a guisa di un viaggiatore dagli occhi socchiusi, avvezzo a traguardare più che a guardare, ad immaginare più che a descrivere, a segnare più che a sperimentare.

Ne deriva uno stimolante quadro dove il racconto prevarica le dimensioni spaziali e temporali dei contesti esplorati, lasciando spazio a frammenti di memoria illuminanti più che illuminati, requisiti sorprendentemente insoliti ad un personaggio maestro nelle mediazioni sociali, culturali e politiche entro e fuori i reciti accademici che troppo spesso fanno da paravento ostativo di quanto vive al di fuori.

Enrico Costa ha ponderato con esplicite riflessioni la scelta del suo compagno di viaggio, tagliando fuori quell'Omero che, pur nella sua celebrata cecità, ha saputo guidare Ulisse nell'intrigato avvicinarsi delle sue marittime peripezie, e quel Virgilio, eccelso caposaldo dell'antica cultura umanistica e scientifica, che oltre a guidare l'eroico Enea nei travagliati flussi mediterranei, ha fatto da accompagnatore a Dante Alighieri nei suoi itinerari metafisici, sì da farlo assurgere a fustigatore insuperabile dei vizi e ad esaltatore parimenti sublime nella celebrazione delle virtù. Scegliendo il Boccaccio, Enrico Costa ha voluto privilegiare l'estetica all'etica, il faceto al serio, la creatività alla razionalità, la poetica dell'immaginazione alla coerenza scientifica della rendicontazione.

I suoi interessi per l'arte anche non figurativa, soprattutto per il cinema, hanno fatto il resto;

di qui la genuina originalità del suo prodotto, la straordinaria attitudine a prospettare interlocuzioni dialettiche tra spazio reale e spazio virtuale, in un universo letterario che ha progressivamente preso le distanze dalla narrativa tradizionale, logica e consequenziale, per accendere nuove curiosità atte a cancellare le immagini stereotipicamente melanconiche della memoria; a vivacizzarle sino a renderle apportatrici di ironiche rivisitazioni di un "presente" che ha dato segni di cedimenti suppletivi ad un progressivo avanzamento dell'"assente", per invertirne i ruoli, conferendo essenza e consistenza teorica all'"assente" sì da fargli assumere valenze, significati e forme mirate a configurare una più stimolante manifestazione del "presente".

Il libro, destinato a circolare, più che a sostare nelle impolverate scaffalature delle biblioteche accademiche, ha il pregio di essere scritto con accattivante linguaggio discorsivo, ben distante dalle sofisticate ricercatezze scientifico-documentarie, storiche e geografiche dello studioso impegnato e dalle sofisticate elucubrazioni letterarie di un romanziere in erba; un linguaggio genuinamente parlato, condito di gustose aneddotiche rimembranze del proprio vissuto che bene si ambientano nel dialogante contesto boccaccesco, sapientemente acquistando quella freschezza di immagini che, essenzialmente visualizzata dalle più antiche stilizzate illustrazioni grafiche del Decamerone, conferisce al racconto i caratteri di una insospettata e stimolante modernità.

A presentare il volume è il collega Renato Nicolini, un' altrettanto insolita figura di un personaggio politico (inventore delle indimenticabili estati ludiche romane) convertitosi alla docenza universitaria senza mai perdere i caratteri matriciali che lo rendono protagonista operatore nell'intervallo che separa il serio dal faceto, l'apparenza dalla sostanza, il sociale dal culturale,

nella oraziana accezione di ... *“quamquam quis vetat ridentem dicere verum?”*.

Della presentazione ripropongo lo stralcio di una delle note conclusive che ritengo sintetizzi il fondamentale carattere della pubblicazione:

“Ai tempi del Boccaccio si era usciti - ormai da più di un secolo - dalla mentalità delle Crociate, e le tre grandi culture uscite dalle tre religioni (monoteiste) convivevano con allegra tolleranza ... Questo permetteva il Rinascimento ... Che sia nel recupero del passato il nostro futuro? Quest'idea di convivenza libera e conflittuale (che è il distillato più prezioso del Boccaccio) è ritornata attuale, osserva con intelligenza Enrico Costa, col vento di libertà che sta scuotendo la sponda africana del Mediterraneo, che ha già provocato la caduta di Ben Alì e di Mubarak e sta per scalzare Geddafi...”

(La stesura della Prefazione è di poco antecedente agli eventi che hanno segnato la fine della dittatura libica).

Il libro di Enrico Costa, più che analiticamente e criticamente commentato, va letto e gustato, aperto come è a reminescenze che fanno parte del bagaglio culturale di universale appartenenza, nel quale una intera generazione può trovare uno spazio ove collocare anche le proprie personali memorie.

Mi limito pertanto a prospettare l'organigramma compilativo che ne scandisce le parti e che già possiede *in nuce* il vivace carattere dell'insolito viaggio narrativo.

Alla prefazione di Renato Nicolini segue la nota introduttiva dell'autore. “INTROIBO, ovvero AVVICINAMENTO” che fa da premessa a “La GEOGRAFIA DEL DECAMERON”.

Il capitolo successivo, intitolato “AL LICEO CERCAVO, E TROVAVO, NARRAZIONI SU MESSINA E REGGIO CALABRIA, SU NAPOLI, LA CAMPANIA E LA CIOCIARIA” si articola in tre paragrafi. “Giovanni Boccaccio, Napoli e la Trilogia della vita”, “Labiura della

Trilogia della vita” e “Altri luoghi mediterranei, oltre Napoli”.

Segue il capitolo: “Da studente di architettura a Messina e Reggio Calabria, poi ad Atene, verso l'Armenia attraverso la Cappadocia e la Cilicia”.

La narrazione procede con il racconto su: “Le prime esperienze di lavoro: Souisse, Tunisi e dintorni” cui fa seguito il capitolo: “Dopo la Tunisia, l'università a Reggio, i viaggi fatti, quelli rifatti, e quelli mai fatti”, per concludersi con il capitolo: “E infine, Gerusalemme”.

L'appendice iconografica, che chiude in bellezza il volume, più che illustrativa è riepilogativa dei caratteri che lo connotano; in essa trovano spazio artistiche raffigurazioni dei mitici viaggi omerici e virgiliani, antiche rappresentazioni geo-topografiche, vedute di personaggi e luoghi boccacceschi, manifesti illustrativi delle rappresentazioni cinematografiche del Decamerone ed una ben selezionata serie di paesaggi antropomorfici delle raffigurazioni di Arcimboldo e della sua scuola in uno con quelle di Joos de Momper, dall'elevato significato simbolico che segnano il passaggio epocale dalla cultura rinascimentale a quella barocca.



CITTA' DAL MARE: L'arte di navigare e l'arte di costruire le città
di Massimo CLEMENTE
 Editoriale Scientifica, Napoli 2011

di Gianluca LANZI

Il testo accoglie i risultati del progetto di ricerca “Strategie urbanistiche per la città contemporanea; multiculturalismo, identità, recupero e valorizzazione” coordinato dall'autore nell'ambito delle Attività Terziarie del Consiglio nazionale delle Ricerche; ricerca svolta presso il Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Compongono il gruppo di ricerca coordinato da Massimo Clemente: Gabriella Esposito De Vita, Eleonora Giovene, Alona Martinez-Perez, Salvatore Oppido, Adriana Perich Capdeferro, Alessandra Ricciardi, Marichela Sepe, Claudia Trillo e Serena Viola. A presentare il volume è Alfonso Morbillo, economista, direttore dell'Istituto di Ricerche sulle attività Terziarie presso il CNR di Napoli; dalla sua presentazione

stralciamo alcune sintetiche, quanto espressive, note valutative della ricerca:

L'approccio multidisciplinare proposto dalla ricerca ... fornisce un interessante contributo alla lettura delle trasformazioni urbane delle città-porto e al tema della riqualificazione delle linea di costa e delle strutture portuali. Emerge inequivocabilmente il ruolo assunto dall'area portuale nel corso della storia delle città di mare e la sua capacità di modificarsi, sul piano delle funzioni, degli spazi e delle forme, nelle diverse epoche. Il volume mostra come la genesi delle città costiere e fluviali sia stata condizionata dall'evoluzione delle attività marittime e portuali, a loro volta strettamente dipendenti dalle tecniche navali e di navigazione in relazione al progresso tecnologico ... Nello scenario delineato dal volume, la linea di costa e le città porto riaffermano la propria vocazione di mediazione e di apertura verso le altre aree urbane e verso altri territori <oltremare> con l'obiettivo di restituire all'area portuale la sua identità storica di luogo di relazioni non solo economiche ma spaziali, sociali e culturali".

Seguono le note introduttive degli altri referees per la pubblicazione:

- a) Francesco Bruno, docente di progettazione architettonica dell'ateneo federiciano di Napoli, che nel poetico saggio "L'Architettura e il Mare" nota che *...il libro affronta il tema affascinante della città e dell'acqua, dell'architettura e del mare, impostando una ricerca approfondita per nozioni, riferimenti, riflessioni che riescono a conservare libere sensazioni ed il grande amore per il mare e per tutto quanto l'uomo ha progettato e costruito per vivergli vicino ed affrontarlo... Non vi è la noia di certa urbanistica inutilmente dotta, e spesso troppo inutilmente sostenibile ma la gioia di vedere uno straordinario ambiente naturale insieme a quanto l'uomo ha saputo modificare ... In altri termini legge e si può pensare. Si vedono esempi, luoghi, architetture, navi ... con la felicità.*
- b) Claudio Pensa, professore di architettura navale presso l'ateneo federiciano, che affrontando il tema "Cultura marittima e identità urbana" scrive: *Una osservazione a mio avviso centrale, che si consolida nello svolgimento della ricerca è il riconoscimento del ruolo fondante che la cultura marittima ha nella formazione della identità sociale delle comunità urbane, più propriamente, nei casi delle maggiori città, degli abitanti o dei luoghi della città storicamente coinvolti nelle attività del mare... basta evitare i luoghi di maggiore disagio sociale per continuare a ritrovare nelle città di mare quei valori di tolleranza e di disponibilità che poco dipendono da convinzioni ideologiche ma che, determinate dalla vita delle generazioni che ci hanno preceduto, possono essere considerate qualità quasi biologiche, trasmesse in ragione di una sorta di genetica sociale. ...Lo studio delle caratteristiche urbane e delle esperienze di riqualificazione espone in <Città di mare> ha il grande merito di promuovere il patrimonio culturale osmoticamente assorbito per contiguità con le attività marittime, in strumenti per la valorizzazione delle nostre città e, in definitiva, per la qualità della vita della comunità.*
- c) Roberto Bobbio, docente di urbanistica presso l'Università degli Studi di Genova, che affrontando il tema "Ridisegnare le città di mare" nota: *...Massimo Clemente ci propone di <guardare nuovamente alla città dal mare> e dalle barche; ma evitando nostalgie verso i bei "paesaggi perduti"(poco convenienti ad un urbanista), la sua visione è decisamente nuova ... L'autore va decisamente alla ricerca che rende la città unica eppure in qualche modo apparentata a tutte le altre città di mare, in maniera quasi indipendente dalla distanza fisica; lo fa provando a verificare l'ipotesi che ciascuna di queste città sia il prodotto dell'incontro di una specifica cultura (urbana e*
- locale) con una più generale cultura marittima - che è non soltanto quella del sapere andare per mare, ma anche quella del sapere stabilire relazioni con chiunque e con qualunque luogo imparando senza rinunciare a restare se stessi. La condizione della città di mare è letta, quindi, come particolare condizione di una comunità che non teme il confronto perché contiene nella propria identità l'attitudine a dialogare con il mondo: Una caratteristica quanto mai preziosa in un'era come l'attuale, di grandi spostamenti di popolazioni e di risorgenti paure dell'<altro>.*
- d) Maria Rita Pinto, docente di tecnologia dell'architettura presso l'ateneo federiciano di Napoli, che a conclusione del saggio "Ridisegnare la città di mare" annota: *Massimo Clemente richiama la nostra attenzione di tecnici, ma anche di utenti, ci esorta ad un'assunzione di responsabilità per il futuro delle nostre città, sollecitandoci a ritrovare in quel primordiale rapporto di ispirazione e contemplazione che lega l'uomo al mare, la capacità di intervenire con sapienza e consapevolezza <per ripensare la città del mare e progettare, nella contemporaneità, la riqualificazione e la valorizzazione delle aree costiere>.*

I presentatori, partendo da eterogenei approcci disciplinari, forniscono un ben articolato quadro delle componenti strutturali della ricerca, evidenziandone sia le innovazioni formali che quelle contenutistiche, mirate a compendiare, in un felice dialogico confronto di saperi, l'assunto grammaticale e sintattico di un linguaggio coniugante rigore scientifico ed immaginazione creativa, valutazione filosofica e visione poetica, comunque espressiva di quell'ottimismo che conferisce ragione di essere a qualsivoglia operazione che ambienta nel sociale il culturale e viceversa.

Il volume è suddiviso in tre parti. La prima, intitolata "Cultura marittima e culture urbane",

ad esclusiva trattazione dell'autore, si articola in quattro capitoli le cui titolazioni rivelano con immediatezza la originalità degli approcci metodologici e l'organicità della trattazione.

Il capitolo I, esplorante i *Percorsi di conoscenza per le città del mare*, è preceduto da una sintesi valutativa delle tesi approfondite il rapporto tra cultura marittima e cultura urbana, tra l'arte del navigare e l'arte del costruire, prospettando il ruolo del *waterfront* nella processualità storica e nel presente.

Il capitolo II, intitolato *Saper vedere le città dal mare*, è prevalentemente illustrativo; in esso la narrazione cede il passo alla rappresentazione fotografica di paesaggi naturali ed antropici visti sostanzialmente dal mare:

Il Capitolo III presenta la originale titolazione *Archetipi e barchetipi sul mare*, la trattazione propone evocazioni e ragionamenti sulla cultura marittima, per spaziare conseguentemente sulle forme e le funzioni della barca, delineata come strumento di relazione tra luoghi, popoli e culture. I pregevoli disegni di Salvatore Oppido, più che le illustrazioni fotografiche, fanno da felice corredo ai ragionamenti anche del successivo capitolo.

Il capitolo IV, intitolato *Città e architetture per il mare*, ripropone con rinnovate argomentazioni i rapporti tra cultura marittima e cultura urbana, tra città e mare nella dinamica trasformativa che ha caratterizzato l'evolversi e l'involgersi di ambiente, paesaggio e territorio.

La seconda parte intitolata "Casi studio" accoglie una bene articolata serie di contributi esploranti in quattro capitoli, differenti cointesti territoriali.

Il capitolo V verte sulle *Città Mediterranee: Barcellona* (saggio di A. Perich Capdeferro e A. Martinez-Perez), *Valencia* (saggio di S. Oppido) e *Marsiglia* (saggio di G. Esposito De Vita).

Il capitolo VI verte su le *Città oceaniche. Liverpool* (saggio di A. Ricciardi), *Belfast* (saggio di G. Esposito De Vita e C. Trillo) e *Lorient* (saggio di E. Giovane di Girasole).

Il capitolo VII verte sulle *Città oltreoceano: New York*, (saggio di M. Clemente e G. Esposito De Vita), *Québec* (saggio di S. Viola) e *Montreal* (saggio di S. Viola).

Il capitolo VIII verte sulle *Città fluviali: Anversa* (saggio di G. Esposito De Vita), *Amburgo* (saggio di M. Sepe) e *Bilbao* (saggio di A. Martinez-Perez e A. Perich Capdeferro).

Conclude il volume il capitolo IX intitolato *Nuove rotte per le città di mare*, esplorativo delle buone pratiche e strategie innovative perseguibili (saggio di G. Esposito De Vita), degli auspicabili e possibili recuperi del costruito e dei luoghi urbani sul mare (saggio di S. Oppido) e degli scenari urbani e territoriali percepibili *Bordegando sul mare verso nuove città* (Saggio conclusivo di M. Clemente).



Mattia Preti architetto

Di Iolanda GRECO

Rubbettino Editore, Someria Mannelli

(CZ), 2011

di Tiziana COLETTA

Rigore scientifico e fascino narrativo costituiscono il filo conduttore del saggio che Iolanda Greco,

giovane architetto calabrese, dedica ad un suo illustre corregionale: l'artista Mattia Preti, celeberrimo pittore emergente dalla sfera dei caravaggeschi, evidenziandone gli aspetti meno esplorati dalla critica internazionale, interessanti la sua produzione architettonica. In realtà la sua figura di architetto era stata lumeggiata da un suo fantasioso contemporaneo: quel Bernardo De Dominaci autore di *Vite de' pittori ed architetti napoletani* (Napoli 1742-1745) messo alla berlina con l'etichetta di "falsario" da Benedetto Croce in un ben noto saggio, pubblicato in "Napoli Nobilissima", che ne ha definitivamente minato la credibilità, specie per le informazioni diacroniche. Da contemporaneo comunque le sue fonti di conoscenza risultavano più immediatamente dirette e quindi le sue note critiche sulle opere dell'autore riducevano quel margine di scarsa credibilità che, a valle del giudizio del Croce, avevano sconfessato la scientificità delle sue attribuzioni e valutazioni. Bisognerà attendere la fine del XX secolo perché la critica letteraria nazionale prenda a delineare anche la componente architettonica della produzione di Mattia Preti (J. T. Spike: *Mattia Preti, catalogo ragionato dei dipinti*, Firenze 1999), alla quale risulta dedicata una sia pur marginale attenzione.

La carenza di fonti documentarie ha comunque fatto da stimolo alla ricerca, aggiungendo alla meticolosità scientifica della ricostruzione storica quella passione per la scoperta dell'inedito, del ritrovamento e della esplorazione critica che indubbiamente giova a conferire rilevanza anche letteraria al saggio della Greco, rendendolo ampiamente meritevole di divulgazione ben oltre gli ambiti sempre più angusti delle biblioteche accademiche. A presentare il volume intervengono tre autorevoli protagonisti della promozione culturale: il prof. Mario Bozzo, presidente della fondazione Carical che ha sostenuto gli oneri della pubblicazione, la prof.ssa

Mimmarosa Barresi della facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e l'arch. Antonio Zizzi, consigliere nazionale dell'Ordine degli Architetti.

Lo studio si articola in una introduzione dell'autrice seguita da tre capitoli: il primo ricostruente una attenta biografia del maestro; il secondo mettendo a fuoco la cultura architettonica circostanziata ai luoghi ed ai tempi del suo operare artistico ed il terzo, di maggiore respiro, entrante nel merito delle sue espressioni architettoniche distribuite nelle tre sostanziali componenti di: a) architettura costruita, b) architettura disegnata e c) architettura dipinta.

Seguono le conclusioni che compendiano una bene strutturata valutazione critica dell'operato architettonico di Mattia Preti, desunta da una scrupolosa lettura della produzione pervenutaci e da una altrettanto attenta riflessione sulle note illustrative che ne hanno accompagnato il percorso. Integra lo studio un registro che propone una meticolosa appendice cronologica ed ubicazionale catalogante le opere architettoniche del maestro, riproposte nella suddetta articolazione di "costruite", "disegnate" e "dipinte". Il volume si conclude con una ampia rassegna bibliografica cronologicamente articolata.

La figura di Mattia Preti, detto e ricordato dalla critica con l'appellativo "il cavaliere Calabrese", viene prospettata nella sua organica interezza, entro e fuori la sfera della cultura caravaggesca nella quale ha orbitato larga parte della sua produzione artistica, spaziante nei medesimi luoghi (Napoli, Roma e Malta) che hanno accolto e conservato le orme di quel Michelangelo Merisi che ha segnato la rivoluzione dell'arte figurativa internazionale, determinandone il sostanziale passaggio dal Rinascimento al Barocco.

Dalla nativa Taverna nella Sila Calabrese (1613) Mattia Preti si trasferisce nel 1630 a Roma, presso il fratello Gregorio, già accreditato pittore, dove completa i suoi studi umanistici ed artistici,

attratto dalle luminose tecniche compositive del Caravaggio che assunse come irrinunciabile fonte di ispirazione.

Il soggiorno romano, coronato da rapidi successi e da prestigiosi riconoscimenti anche dalla Santa Sede, subisce un triennio di interruzione (1642-1645) che lo vede operante in Venezia, sulle orme del Quercino: L'anno santo del 1650 costituisce l'occasione del suo rilancio artistico nella chiesa di S. Andrea della Valle realizzata su disegno di Carlo Maderno, nella quale opererà in parallelo il Lanfranco ed il Domenichino.

Nei due anni successivi è operante nella chiesa di San Biagio a Modena. Trasferitosi a Napoli nel 1653 opererà con intensa produttività come pittore, scenografo, decoratore ed architetto. La sua fama supera i confini territoriali del vicereame ed a fine decennio è chiamato ad operare a Malta, nella città di La Valletta dove raggiunge la completa maturazione anche come architetto.

Il soggiorno maltese si conclude con il rientro nella sua nativa Taverna; qui trascorrerà l'ultimo decennio della sua intensa attività, non trascurando comunque gli impegni di architetto continuati a praticare nella maltese La Valletta dove concluderà la sua terrena esistenza nel 1699.

Il volume, riccamente illustrato da opere felicemente selezionate di architettura e pittura, rivela una notevole versatilità narrativa che ne incoraggia la lettura, manifestando un felice connubio tra espressività linguistica ed organicità compositiva.

Studi, Piani e Progetti

Explotación del Mapa Urbanístico de Catalunya

di Joan LOPEZ



El mes de Octubre de 2010 entraba en funcionamiento el servicio de consulta pública de los datos de planeamiento urbanístico de los municipios catalanes a través del portal web del Departament de Territori i Sostenibilitat (entonces Departament de Política Territorial i Obres Públiques) del Gobierno de Catalunya.

La elaboración del Mapa Urbanístico de Catalunya (MUC) representó un avance sin precedentes no únicamente por permitir a la Administración disponer de una base de datos exhaustiva y detallada de la situación y la actividad urbanística del país, sino también en tanto que permitió a los ciudadanos obtener información directa, precisa y actual sobre la realidad urbanística de su municipio.

Como un paso más en esta doble voluntad de conocimiento y difusión de la información, el Observatorio Permanente de la Actividad Urbanística en Catalunya (OPAUC) inició una

labor de explotación y análisis de los datos del Mapa Urbanístico con la intención de ofrecer aquella información que, a pesar de derivarse del propio MUC, no es directamente consultable, ya sea por tratarse de formatos no accesibles o, sobretodo, por corresponder a análisis más complejos que requieren de determinados conocimientos especializados y/o del cruce con otras variables.

En este sentido, el OPAUC elabora periódicamente dos líneas de publicaciones a partir de la actualización permanente de la información del MUC. En primer lugar, las dedicadas a la superficialización de los datos, tanto de las clasificaciones como de las cualificaciones del suelo de los municipios determinadas en su planeamiento vigente, y que forman la serie **Dades Bàsiques**.

En segundo lugar, el equipo técnico del OPAUC elabora una serie de análisis temáticos a partir del tratamiento avanzado de los datos del MUC o de su cruce con otras variables, los cuales quedan recogidos en la serie **Anàlisis Temàtiques**.

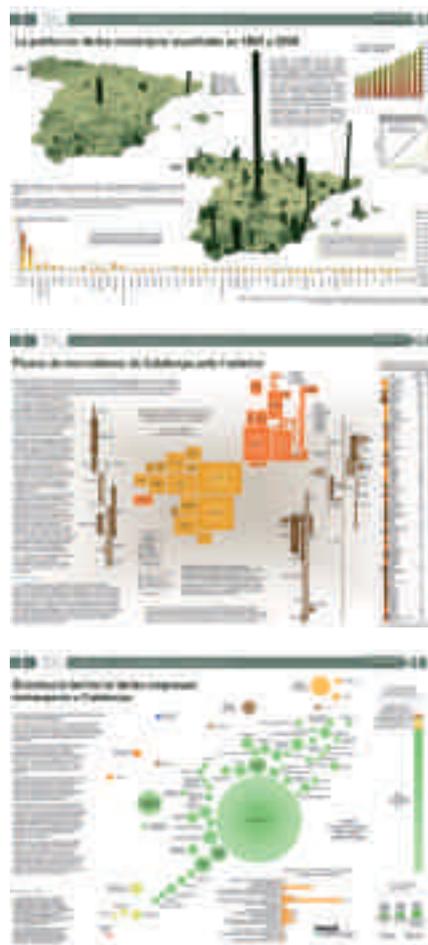
A lo largo de los años 2010 y 2011 el OPAUC elaboró seis informes de explotación, dos correspondientes a la serie de **Dades Bàsiques** y cuatro correspondientes a la serie de **Anàlisis Temàtiques**, a partir de la información urbanística referida a 1 de Enero de 2009. En Mayo de 2012 el OPAUC ha iniciado ya la publicación de los informes correspondientes a la actualización de la base del mapa urbanístico, con fecha de referencia 1 de Julio de 2012. A lo largo de los próximos meses se publicaran el resto de informes.

Los documentos de ambas series y, en los casos que corresponda, los archivos de datos que los acompañan son accesibles al público a través del portal web del Institut d'Estudis Territorials dónde reside el OPAUC.

<http://www.ietcat.org/index.php/ca/analisis-tematiques>

Las Láminas de Información Territorial del Institut d'Estudis Territorials de Catalunya

di Joan LOPEZ



El Institut d'Estudis Territorials de Catalunya elabora desde el año 2010 una serie de Láminas de Información Territorial (LIT) que publica en su página web (www.iet.cat). Las LIT ofrecen información sobre aspectos actuales de base territorial, con especial atención en el ámbito de Catalunya.

Más allá de su valor informativo, las láminas pretenden mostrar diversas formas de analizar, representar y transmitir grandes cantidades de información de manera gráfica y sintética. En un momento en que los destinatarios de la

información necesitan disponer de inputs rápidos, sencillos, fácilmente identificables y con diversos niveles de lectura, las Láminas de Información Territorial se conciben como “píldoras de conocimiento” sobre una temática concreta.

La idea de crear esta serie de láminas surgió de la voluntad de aprovechar la gran cantidad de información que los investigadores de l'Institut d'Estudis Territorials utilizaban a diario en su actividad ordinaria y que, a menudo, permitía un uso complementario más directo y dirigido a un público más amplio.

De esta manera, el Institut d'Estudis Territorials aprovecha el potencial de experiencia y conocimiento de su equipo interdisciplinar para convertir una información intermedia aplicada a diversos proyectos de investigación en un producto final de amplia difusión.

Desde su inicio, en Abril de 2010, hasta la actualidad (Mayo de 2012) se han publicado un total de 31 láminas sobre temáticas tan diversas como la localización de la actividad económica, los usos urbanísticos del suelo, la dotación de las infraestructuras de transporte o la evolución de las principales variables sociodemográficas.

Todas las LIT se pueden consultar en la página web de l'Institut d'Estudis Territorials. Las láminas se encuentran en formato pdf y han sido optimizadas para su impresión en papel DIN-A3.

<http://www.ietcat.org/index.php/ca/lamines-dinformacio-territorial>

Pianificazione urbanistica e gestione delle acque meteoriche

di Antonio Acierno



Napoli, area est 1836-40



Napoli, area est 2004

Premessa

Il lavoro che si intende presentare fa parte della ricerca F.A.R.O. (Finanziamenti per l'Avvio di Ricerche Originali), in svolgimento presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli, Polo delle Scienze e delle Tecnologie, denominata "Spazi aperti urbani resilienti alle acque meteoriche in regime di cambiamenti climatici" che vede impegnato un consistente team multidisciplinare di ricercatori (urbanisti, architetti, progettisti urbani, tecnologi, geologi, ingegneri idraulici, agronomi). Tra gli obiettivi della ricerca, avviata nel luglio 2011 e che terminerà nel gennaio 2013, vi è quello di individuare linee concrete di azione

per migliorare le performance della pianificazione urbanistica, nella particolare prospettiva della resilienza degli spazi aperti urbani.

1. L'ambito di ricerca

La ricerca, nell'ambito di competenza dello scrivente, è finalizzata ad individuare strategie e approcci metodologici utili a migliorare il rapporto tra pianificazione urbanistica e gestione delle acque meteoriche, e più in dettaglio ad incrementare le performance dei piani urbanistici, alla scala territoriale e comunale, in un'ottica di resilienza urbana degli spazi aperti urbani. Dal punto di vista tecnico: come introdurre le metodologie del drenaggio urbano sostenibile negli strumenti di piano.

Rispetto a questo sfondo, sono stati indagati due principali ambiti tematici, rispondenti ad altrettante questioni metodologiche:

- a) il rapporto tra pianificazione urbanistica e pianificazione settoriale nella gestione del rischio idraulico riferito alle trasformazioni urbane
- b) le tecniche del drenaggio urbano sostenibile inserite nel più ampio tema delle infrastrutture verdi

In particolare, si tratta di valutare come affrontare il rischio idraulico nella pianificazione urbanistica, o meglio se e come i piani urbanistici, alla scala territoriale e comunale, affrontano il tema del rischio idraulico facendo proprie le prescrizioni e le raccomandazioni dei piani settoriali dedicati al rischio idraulico e alla difesa del suolo. Questi ultimi sono redatti dagli enti che s'interessano della risorsa acqua: le Autorità di Bacino (Piani di Assetto Idrogeologico, Piani per la Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche, Piani di Erosione Costiera), i nuovi Distretti Idrografici (Piani di Gestione del Distretto Idrografico, Piani di Gestione del Rischio Alluvioni), Regione (Piano di Tutela delle Acque, Piano Regolatore Generale degli Acquedotti), Ambito Territoriale Ottimale (Piano d'Ambito). Inoltre altri soggetti

che s'interessano della gestione dell'acqua, anche senza specifici piani territoriali sono: i Consorzi di Bonifica che redigono Piani di Gestione e s'interessano della manutenzione della rete superficiale dei canali, la Provincia competente per il vincolo idrogeologico e della polizia idraulica.

Alcuni di questi enti redigono anche piani territoriali urbanistici come il PTR da parte della regione e il PTCP da parte della Provincia che s'interessano marginalmente di disciplinare le attività di trasformazione nel rispetto ambientale e della risorsa acqua in particolare.

Nell'attività di ricerca si è inteso verificare se e in che misura, negli elaborati principali degli strumenti urbanistici (norme tecniche di attuazione e tavole di zonizzazione), a livello territoriale e comunale, vengono recepite le prescrizioni dei piani settoriali sovraordinati (questione legata all'aggiornamento dei piani) e se le analisi e le procedure di valutazione adottate nei piani settoriali si trasmettano anche come approcci metodologici nei piani locali, una sorta di trasferimento di *know how* idraulico-ambientale nell'urbanistica.

Emerge da questa prospettiva il tema fondamentale dell'*approccio multiscalare* dei piani in relazione al drenaggio sostenibile urbano, ossia la capacità di far dialogare in maniera efficiente i diversi piani. La pianificazione urbanistica negli ultimi anni si è aperta sempre di più alle questioni ambientali che stanno diventando le reali protagoniste dei piani e, pertanto, interessarsi di risorse naturali, prima fra tutte l'acqua, significa ragionare in termini di reti, di connessioni, di flussi e non di aree o ambiti circoscritti. Inoltre, il drenaggio urbano sostenibile costituisce un carattere portante delle infrastrutture verdi, ma non l'unico, che va integrato in una visione multifunzionale delle stesse, soprattutto in aree densamente urbanizzate come quella di studio ad est di Napoli.

2. Selezione critica di buone pratiche ed elaborazione di prime chiavi interpretative:

La prima fase del lavoro, come previsto dal programma generale di ricerca, si è concentrata sulla esplorazione e consultazione di documenti, a livello nazionale ed internazionale, concernenti il *drenaggio urbano sostenibile*, meglio noto come SuDS (Sustainable urban Drainage System) o BMPs (Best Management Practices), e le *infrastrutture verdi*.

La documentazione consultata è prevalentemente costituita da esperienze di piano e/o linee guida per la buona pianificazione, relative alle pratiche nel Regno Unito a livello internazionale, e nel Veneto a livello nazionale. Di seguito l'elenco dei principali documenti analizzati:

Caso studio 1 - Green Infrastructures e SuDS/BMPs nel Regno Unito

I documenti analizzati sono stati selezionati da un ampio elenco di linee guida, piani e descrizioni di casi locali, rintracciabili sui siti specializzati delle istituzioni ambientali e di governo nel Regno Unito. Il primo è un manuale di carattere generale, il secondo è stato redatto da un ente locale, il terzo costituisce il manuale di principale riferimento in UK per l'applicazione dell'approccio Green Infrastructures alla pianificazione e l'ultimo è il recente Piano per la Rete Verde di Londra:

1. Planning for SuDS - making it happen, CIRIA C687, London 2010 (www.ciria.org)
2. Promoting Sustainable Drainage Systems. Design Guidance for Islington, London Borough of Islington 2010 (www.islington.gov.uk)
3. *Natural England's Green Infrastructure*, Natural England Planning, Sheffield 2009 (www.naturalengland.org.uk)
4. Green infrastructures and open environments: the All London Green Grid, Greater London Authority, London 2012 (www.london.gov.uk)

Caso studio 2 - La legislazione e le pratiche urbanistiche nel Veneto per affrontare il rischio idraulico

Il Veneto per caratteristiche fisico morfologiche è certamente la regione italiana con maggiori problematiche dipendenti dalle alluvioni, come dimostra una lunga storia, soprattutto recente, di allagamenti del suo territorio. Per affrontare il problema la regione ha emanato leggi e circolari che hanno l'obiettivo di migliorare la gestione del territorio e le prestazioni della pianificazione urbanistica, introducendo il *Piano di Tutela delle Acque* e assoggettando tutti gli strumenti urbanistici ad una *Verifica di Compatibilità Idraulica*. Inoltre il recente Piano Territoriale Provinciale di Venezia ha obbligato tutti comuni a dotarsi del Piano di tutela delle Acque.

Negli ultimi anni sono stati redatti i primi Piani di Tutela delle Acque e si sono consolidate le metodologie di Verifica della compatibilità idraulica dei piani.

Dall'analisi delle best practices a livello internazionale, è emersa la consapevolezza delle inefficienze dei sistemi di drenaggio tradizionale che ha condotto a rivedere il progetto dello smaltimento delle acque meteoriche, introducendo nelle aree urbanizzate invasi multifunzionali e sistemi di retrofitting urbano. Le prime sperimentazioni sono state avviate negli USA e in Europa, nel Regno Unito e in Olanda, sotto la denominazione di SuDS o BMPs, che si sono tradotte in una consolidata serie di manuali e linee guida. Le pratiche del SuDS/BMPs sono inoltre state incorporate all'interno di un approccio alla pianificazione del territorio che tiene insieme questioni ambientali, ricucitura dei tessuti periurbani e progettazione degli spazi verdi in città, puntando l'attenzione sulla progettazione delle "infrastrutture verdi".

Le green infrastructures, complementari alle tradizionali "infrastrutture grigie" (strade, ferrovie,

fognature, acquedotti, reti energetiche e cablate), rappresentano una "rete di reti" diversificate, con funzioni ecologiche, fruttive, produttive agricole, di salvaguardia del patrimonio culturale. Sorte concettualmente alla metà degli anni '90 negli USA come evoluzione della rete ecologica, sono diventate una struttura più complessa, sulla consapevolezza delle difficoltà di creare corridoi ecologici in prossimità e all'interno delle aree urbane. Pertanto, le green infrastructures hanno assunto un carattere multifunzionale, soprattutto nella versione europea sviluppatasi in UK, che nel costruire la rete ecologica e paesaggistica, esaltano la produttività dei territori agricoli, integrano gli insediamenti diffusi con attrezzature e spazi pubblici e difendono i suoli dal rischio idraulico. L'approccio del "green infrastructure thinking", è diventato in UK dalla seconda metà del decennio scorso, un tema strategico portante del planning, e si sta diffondendo con manuali e linee guida reclamando il suo inserimento in tutti i livelli della pianificazione. Il modello veneto rappresenta certamente l'approccio più vicino alle pratiche pianificatorie internazionali dell'infrastruttura verde.

3. Indagine sugli strumenti di piano nell'area studio

Le indagini in corso sull'area est di Napoli si riferiscono all'analisi degli strumenti di piano vigenti, territoriali e settoriali, che riguardano la gestione della risorsa acqua e delle trasformazioni del territorio, secondo le differenziate competenze degli enti di governo del territorio. I piani esaminati sono stati descritti indicando riferimenti legislativi, data di approvazione, superficie territoriale, documenti consultati (relazione, allegati, cartografia secondo disponibilità), sintesi dei contenuti e classificazione delle norme, interpretazione circa l'utilità per la ricerca.

Nell'area est di Napoli, i *piani settoriali* sulla risorsa acqua di interesse per la ricerca sono i seguenti:

Ente: Autorità di Bacino Nord Occidentale

- Piano di Assetto Idrogeologico (2010)
- Piano di Difesa delle Coste (2009)
- Piano di Tutela del Suolo e delle Risorse Idriche (2012 in corso di approvazione)

Ente: Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale

- Piano di Gestione del Rischio Alluvione (in corso di redazione)
- Piano di Gestione acque (2010)

Ente: Regione Campania

- Piano di Tutela delle Acque (2007)

Ente: Consorzio di Bonifica delle Paludi di Napoli e Volla

- Piano di Gestione (2011)
- Piano di Classifica (2008)

Piani territoriali e urbanistici

Ente: Regione Campania

- PTR (2008)

Ente: Provincia di Napoli

- PTCP (2008 adottato)

Ente: Comune di Napoli

- Variante PRG (2004)
- PUA Ambito 13 (2008)

Senza entrare nei dettagli, si evidenzia come le azioni previste in ciascuno di questi piani, che s'interessano della stessa risorsa da punti di vista differenti e per scopi diversi, tengono in limitata considerazione i contenuti degli altri.

Se si analizza, poi, il coordinamento dei contenuti dei piani settoriali con quelli dei piani urbanistici, si constatano deboli richiami confinati entro retoriche programmatiche e di principio.

Le domande poste alla base della ricerca, che hanno condotto ad un duplice canale di approfondimento, l'uno rivolto alla pianificazione urbanistica e settoriale presenti nell'area orientale di Napoli, e l'altro all'esplorazione di best practices internazionali (SuDS/BMPs e Green Infrastructures), evidenziano alcune

debolezze del sistema pianificatorio urbanistico/ settoriale italiano e campano, e suggeriscono l'internalizzazione dell'approccio *drenaggio sostenibile e infrastrutture verdi* nella pianificazione. Si sottolineano le principali criticità:

- lo scarso coordinamento tra le pianificazioni settoriali e la pianificazione urbanistica e territoriale, che si riduce a suggerimenti normativi ma non riesce a caratterizzare ambientalmente i piani locali;
- la persistenza di un conflitto tra pianificazione comunale, spesso ancorata ancora ai modelli prescrittivo-regolativi conformativi dell'uso del suolo, e la pianificazione comprensoriale sovraordinata, soprattutto di quelle forme di *pianificazione parallela* di tutela sorte a partire dalla fine degli anni '80 (Piani di Bacino) fino alle recenti disposizioni legislative scaturite dalle direttive europee degli ultimi anni, che meglio si adattano alle nuove istanze ambientali e richiedono una visione più ampia fondata sulle reti;
- la sperimentazione a livello attuativo di buone pratiche di progettazione sostenibile, come quella del Preliminare di PUA dell'Ambito 13 di Napoli, rischiano di essere vanificate se non inserite in un'ottica di rete;
- le tecniche di drenaggio sostenibile per affrontare in maniera innovativa il rischio idraulico non possono essere adottate indistintamente sul territorio ma, come mostra il caso delle ex aree industriali dismesse in zone urbane, vanno calibrate rispetto alle specificità della storia insediativa dei siti;
- il "green infrastructures thinking", come si sta tentando in altri paesi, deve entrare quale principio guida nella pianificazione urbanistica e territoriale, con la consapevolezza dei costi e dei necessari investimenti pubblici, alla pari delle infrastrutture grigie.

In sintesi, la pianificazione urbanistica deve accelerare i processi di "internalizzazione" delle

pratiche virtuose di resilienza urbana, inserendo le metodologie e le indicazioni del drenaggio urbano sostenibile nella costruzione del piano, nelle normative e nella gestione. Il *SuDS*, inoltre, va coniugato alle molteplici istanze di progetto della città e del paesaggio contemporanei, inserendolo nel più ampio contesto delle *infrastrutture verdi*.

4. Esiti attesi dalla ricerca

Completata la fase di lettura e di descrizione degli strumenti di piano vigenti sull'area, a livello territoriale e settoriale sulla risorsa acqua, la ricerca procederà all'indagine degli strumenti di piano a livello comunale (PRG e PUC) nelle componenti della tavola di zonizzazione e delle NTA (norme tecniche di attuazione).

La base conoscitiva sui piani comunali potrà essere desunta, a livello cartografico, dalla tavola in scala 1:10000 della *Zonizzazione Urbanistica* facente parte dello stralcio del P.A.I. redatto dall'Autorità di Bacino Nord Occidentale, aggiornato al 2010 e riferito ai territori comunali per le sole aree rilevanti ai fini della definizione dei livelli di pericolosità e rischio idrogeologico. In seguito, si incroceranno gli strati informativi e le prescrizioni normative dei piani, mediante un costruendo SIT, al fine di individuare criticità e contraddizioni normative. Inoltre, sovrapponendo gli stessi dati con i layers informativi prodotti dalle altre componenti del gruppo di ricerca (studi sulla morfologia urbana, le tecnologie architettoniche, la natura e permeabilità dei suoli, l'idrogeologia) si evidenzieranno le potenziali trasformazioni degli ambiti territoriali. Inoltre, i modelli normativi delle best practices integrati nel lavoro conoscitivo sull'area di studio potranno contribuire alla stesura di un programma strategico di interventi.

Il risultato atteso della ricerca è focalizzato a definire *raccomandazioni normative* generalizzabili alla pianificazione degli spazi aperti urbani

in chiave di drenaggio urbano sostenibile, integrate nel progetto di una *infrastruttura verde multifunzionale*.

Ritratto dell'artista Giuseppe Pirozzi

di Candida CUTURI

Lamostra "Oscillaealtreperiti"¹, ospitata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ha stimolato il desiderio di approfondire la conoscenza dello scultore napoletano Giuseppe Pirozzi e della sua attività artistica, ormai cinquantenaria. Ispirandosi all'arte e alla storia antiche, Pirozzi ha presentato al MANN ventiquattro rilievi in terracotta, di forma quadrata e circolare, dalla composizione raffinata; espressioni plastiche che *traducono* in una dimensione onirica e spirituale, in un paesaggio di memoria e sogno². Tra gli esponenti più interessanti del panorama artistico della seconda metà del Novecento a Napoli, nel 2000 è stato annoverato quale accademico, presso l'Accademia Nazionale di San Luca (Roma), unico ente a carattere nazionale concernente le arti figurative. Vincitore di concorsi d'arte, spazia dalle sculture - negli anni cinquanta in gesso, poi in bronzo fuso a cera persa e infine in terracotta - alle grandi opere di arredo urbano, dai gioielli ai bassorilievi dipinti e alle plastiche ornamentali per l'architettura³.

1 La personale, a cura del Servizio Educativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, si è svolta dal 27 dicembre 2011 al 22 gennaio 2012. Il titolo della mostra allude all'"oscillum", diminutivo derivante dal termine latino "os", il volto, che ricorre negli *oscilla*, piccole sculture a rilievo legate ad elementi architettonici o ad alberi, quali doni in corrispondenza dei templi, nonché con funzione decorativa presso abitazioni. Realizzati in marmo, pietra, terracotta e talvolta pasta vitrea, gli *oscilla* erano mossi dal vento.

2 Le tavolette quadrate hanno lato 32cm, quelle circolari presentano diametro non superiore a 35cm.

3 Per approfondimenti si veda il sito dell'artista: www.giuseppepirozzi.it

In riferimento alle sculture di grandi dimensioni, Pirozzi sottolinea la centralità del paesaggio urbano quale contesto in cui le sue opere vivono, dialogando con edifici e assi viari, attraverso dinamici scorci prospettici.

Aveva seguito il corso di scultura, all'Accademia di Belle Arti di Napoli, nella seconda metà degli anni cinquanta, in particolare con i maestri Monteleone e Greco, e negli anni sessanta, in un clima di intensa e vitale sperimentazione, presso la stessa Accademia ottenne la cattedra di Plastica Ornamentale (1964).

CC: Mi può raccontare della Sua esperienza di docente presso l'Accademia di Belle Arti?

GP: Il ruolo di didatta è stato centrale nella mia esistenza. Ho dedicato la mia vita ai giovani, più che alla famiglia e al lavoro. Tra i miei allievi annovero Annibale Oste, Gabriele Castaldo, Quintino Scolavino, Laura Cristinzio, Moio & Sivelli. Vengono a trovarmi ex-alunni di 72 anni, anche dall'America o dalla Puglia.

Cosa ho insegnato? Un pò di tutto: filosofia sociale, estetica, pittura. L'allievo propone un'idea, il docente lo indirizza. C'è sempre un riferimento, Mirò, Picasso... Tutto è stato fatto, in un processo di conoscenza-memoria-storia. L'oggi c'è in virtù di ieri, ieri è già domani, il domani è ieri. Levi scrive che il futuro ha un cuore antico, viene da lontano.

CC: Qual è il ruolo della conoscenza?

GP: La conoscenza è importante; e dunque lo sono l'umiltà e il dubbio. La certezza delle cose è la morte. Camminare, scoprire, cercare, non trovare, non risolvere... è vita, senso del mistero. Lavoriamo alla ricerca del mistero che non sveliamo mai.

CC: Nella Sua attività artistica il rapporto conoscenza/memoria è trasversale ad ogni segno, sottende ad ogni significato. Come si estrinseca questa relazione?

GP: La memoria viene filtrata attraverso la ricerca del sé, del proprio io. Faccio lo scultore, non so scrivere. Ma la scultura per me è ricerca dell'essenziale, è indagare la realtà con pensiero fantastico. Penso a Luis Borges, alla dicotomia nella mia pochezza, al sogno.

La scultura nasce dalla quotidianità, filtrata da memoria, passato, ricerca. Questa è la materia formale della scultura. Non mi interessa il "fatterello", come vada a finire, bensì come venga proposto il fatto, sublimando immagini. È un gioco di memoria... e mi chiedo, riprendendo Kafka, "dove mi porta?". È come il parto che la madre non vede; è come quando al MANN ho avuto la sensazione di vedere i miei *oscilla* per la prima volta. E l'origine di tutto si perde nella memoria del quotidiano: un merlo sul balcone, cui do da mangiare, gli utensili del mercato che frequentavo da bambino...

A volte sento la necessità di uscire e così mi ritrovo a parlare per strada con tutti, spesso con il netturbino. Eppure un tempo ero molto timido... Credo che mi manchi la comunicazione con i miei allievi.



Scorcio dello studio Pirozzi⁴, con alcune opere in bronzo (*Rappresentazione verticale, Dialogo prefigurato, Unità scissa*) e in gesso ceramico (*Due corpi infranti, la fisicità che si scioglie nell'amplesso con l'anima*)

⁴ Le foto presenti nel testo sono di Candida Cuturi

CC: Qual è il momento topico della creazione artistica?

GP: Quando ci si accinge ad iniziare, seppure sia un momento non definito. Emerge una sorta di inquietudine e comincia a venire fuori qualcosa; si forgia la materia, che a sua volta ti trascina verso certe direzioni e ti fa intravedere il percorso che stai facendo. L'inizio è traumatico, poi si comincia a chiarire e c'è un respiro consapevole. È il momento in cui comincio a configurare ciò che reputo necessario.

CC: Nelle Sue opere la materia si destruttura e attraverso la metamorfosi assurge a nuove forme, ricche di valori simbolici ed emotivi, mai concluse e sempre in divenire...

GP: Colui che guarda l'opera la completa. Per l'artista, invece, l'opera è finita. Il riferimento è Michelangelo: lasciare agli altri la possibilità di intervenire e concludere.



Scorcio dello studio Pirozzi, con alcuni degli oscilla in terracotta esposti lo scorso dicembre al MANN; sul retro l'Asedio (terracotta, 2007) e alcune sculture in bronzo (Piano inclinato, Il fico selvatico della costiera).

Da giovane realizzavo sculture direttamente in gesso; poi ho cominciato ad utilizzare il piombo, con tecnica artigianale, fondendolo e colandolo nella forma; in seguito, cemento e polvere di marmo; successivamente mi sono orientato verso il bronzo fuso a cera persa. Mi piace l'alternarsi di vuoto e pieno, di lucido e opaco... Sono interessato alla materia e alla tecnica, ma il pensiero

viene prima... La trentina di tavolette in terracotta, realizzate nel corso di un anno e mezzo, sono nate da un'esigenza culturale, primordiale ed essenziale, di materializzare i pensieri.

CC: L'inaugurazione della personale "Oscilla e altri reperti" si è svolta in occasione dell'apertura straordinaria dello scorso 27 dicembre, per l'ultimo Martedì in Arte promosso dal MiBAC nell'ambito della stagione 2011. Allo stato attuale risulta che l'iniziativa non sia ancora ripresa per l'anno 2012, a causa di problemi economici. Cosa ne pensa in merito?

GP: Effettivamente questo è un tema delicato; la sospensione di attività culturali, intendo. Penso al Madre e alla crisi economica ed amministrativa che ha investito la struttura, avviatasi in maniera vivace, con esposizioni internazionali di artisti contemporanei e non. Credo si debba dare maggiore attenzione al contemporaneo. In tal senso apprezzo l'apertura del Museo Archeologico Nazionale all'arte contemporanea; ritengo vadano recuperati ed ampliati lo spazio e il tempo che vi si dedicano.

CC: Dagli oscilla esposti al MANN emergono volti di classica memoria, pesci, incisioni, tagli e lacerazioni...

GP: Inizialmente i miei erano volti appena accennati; verso la fine degli anni '50 sono comparse le prime lacerazioni; poi ho completamente abbandonato la figura, riaffiorata in seguito come frammento (volto, mano, piede), così come emerge dalle terrecotte. Tagli e lacerazioni esprimono la volontà di andare oltre, di affondare le mani, anche nelle ferite. Il pesce, pregno di significato religioso, riporta alle origini della vita, allude all'ambiente marino e alla vitalità degli abissi, la vitalità che è dentro di noi.

CC: Nella Sua opera, e in particolare negli oscilla, lettere e numeri si sovrappongono

e riaffiorano quali reperti, librandosi in un codice intimo e complesso. Le chiedo, se possibile, di accompagnarci in un percorso di comprensione dei codici...

GP: Lettere e numeri si ispirano, in chiave formale, a frammenti archeologici, quali pietre miliari. Riconduciamo al linguaggio contemporaneo il fascino del frammento/lettera. È un invito a soffermarsi sulla parola, e poi a tramutarla/materializzarla attraverso il significato. Ad esempio, la parola "silenzio" è un segno grafico che costringe l'osservatore a cercare e a cercarsi. Lo spiazzamento delle lettere contribuisce a questo processo, nella tensione verso un equilibrio formale. Il caos di lettere e numeri esprime la perdita di linguaggio, parola e significato. Ormai non si parla più neanche il napoletano; si sta perdendo la specificità del dialetto, oltre che della lingua italiana. Le lettere "scombinare" alludono ai linguaggi di oggi. In una realtà in cui spesso si parla a vuoto, rappresento parole e numeri prigionieri, dietro una grata, per indurre a riflettere sulle "parole chiuse", ad esempio, o sulla vana aspirazione a voler "fermare il tempo", mentre possiamo fermare noi che diamo senso e valore al tempo.



Geometrie mentali (terracotta, 2005)

CC: L'artista e la sua opera si nutrono di realtà, per quanto reinterpretata/trasfigurata; non ne sono certo avulsi. Quali sono le tematiche del contemporaneo cui Lei è più sensibile?

GP: Penso a varie problematiche, all'angoscia, al bombardamento visivo. Da qui un piano orizzontale, su cui immagino fumo, confusione, brandelli, sangue, frammenti, che non passano senza lasciare segno su di noi; funi spezzate, drammaticità ma anche speranza, non solo rappresentazione tragica.

Cosa penso della società attuale? C'è chi è in prima fila... Invece chi ha sgobbato una vita si ritrova in terza fila. Penso che si debba rivoluzionare un pò tutto...

CC: **Potrebbe dirmi qualcosa dell'opera cui stava lavorando quando sono arrivata?**

GP: Si tratta di un progetto di grandi dimensioni, una grossa opera da donare, assemblata di vari elementi in terracotta. È un altro viaggio che mi accingo a fare, l'impaginazione di una vecchia tradizione in una composizione nuova, una interpretazione della tradizione in chiave personale e contemporanea, che per ora svelo solo a Lei...



Giuseppe Pirozzi accanto al *Portrait in square* (bronzo, 2000)

Apprezzato da molti critici per "la tecnica colta e la forte capacità comunicativa", Pirozzi opera destrutturazione e ricomposizione in una tensione plastica ed estetica. I segni del repertorio figurativo - volti, animali, numeri e lettere dell'alfabeto - si sovrappongono fluidamente, in un percorso creativo di memoria, riaffiorando quali "reperti/ritrovamenti" attraverso un

delicato ordine compositivo, lasciando emergere una dirompente energia espressiva.

Lo scultore, che ha sempre nutrito un forte interesse per l'archeologia, avverte il "fascino del frammento", fino al "groviglio della materia". Il "frammento di architettura", in particolare, è memoria storica e suscita forti emozioni al pensiero "della frequentazione e del *chi, come, quando*: la muratura, le torri, i guerrieri, l'avvistamento, le fiaccole, i fuochi di segnalazione..." (Pirozzi). A proposito del linguaggio della città, su cui focalizzano gli ultimi numeri della rivista, l'artista rileva nell'ambiente napoletano una certa vivacità culturale da un lato, in termini di prosieguo della tradizione e insieme spinta verso il nuovo, ed una sorta di "conservatorismo" dall'altro. Nel complesso la città è vulcanica; ciò che emerge particolarmente è la sua "fisionomia teatrale" (ed il connesso filone sperimentale). Il linguaggio della città storica, poi, è memoria ed energia, in questa "città aperta alle varie dominazioni, che ha assorbito culture ed esperienze di vita; il popolo mediterraneo assorbe tutto; acqua e fuoco sono i due elementi che ci appartengono: il mare ed il vulcano"...



Safer public spaces in Naples¹

Antonio ACIERNO

1. Unsafety and Naples's urban structure

The urban safety, in these last years, has progressively acquired positions of priority in the political agenda of the local governments. The safety policies not only concern interventions of repressive way, based on innovative police organization (community policing), but they are often accompanied by the traditional social policies, designed to reduce the poverty of the weakest classes, through employment programs and education for young generations at risk. Moreover, recently, a new kind of safety policy regards the physical city, through the environmental crime prevention, main objective of which is to decrease the spatial crimes and the perception of unsafety in the public spaces.

The contemporary town is characterized increasingly by the architectures of fear, articulated through the rise of enclosures, walls, CCTV, hardening windows, and so on, until the American gated communities, residential centers of the rich classes with enclosure and check point at the entrance. Inside this background of accelerated social change, the outskirts of the contemporary cities assume a main role because

¹ This paper describes a research topic the author has been developing in the last years on the safety of Neapolitan neighborhoods. Particularly, the paper is a revision of a paper presented at the international conference Euraconference, Madrid June 2009.

they represent “weak lands”, characterized by physical degradation and social decline, and, above all, they are unable to produce new processes of renewal of themselves. The peripheral districts, predominantly characterized by the presence of low-cost and popular residential estates, are unable to solve “old” problems (lack of services, scarce connections with the centre, mono land use, etc) and “new” problems like the emerging unsafety with an intensity never seen before.

The matter of the safety in Naples is complicated for the chronic presence of the organized crime (camorra) that has always represented one of the principal sources of unsafety, with social and perceptive peculiarities that distinguish it from other Italian cities. Additionally, the actions of the local governments be likely to increase the physical, social and mental barriers among the parts of the city increasing processes of segregation.

The particular condition of the Neapolitan neighborhoods needs a careful evaluation underlining the deep differences of the local context, in comparison to the dynamics of transformation investing the whole principal western cities where, as Castel says, though people is living in an age of greater personal and social safety is guaranteed in the humanity’s history, the amplification of the fear is constructing, politically addressed, spaces of separation and segregation.

The development of Neapolitan neighborhoods, particularly the outskirts, since the postwar period, can be seen as one of the causes of the recent increase of the crime in Napoli. In the past, the mixed composition of Neapolitan society, almost entirely located in the historical centre, and the promiscuity of the different social classes (according to income, professions, works, styles of life and degree of education), worked as “balance tool” of violence and urban disorder, in the flexible space of legal, illegal and criminal activities. The separation of rich classes from the

proletarians, designed in the urban plans in the second postwar period, has installed the first ones on the hills of the Vomero and Posillipo, and subsequently the interventions of public house building have exported the second ones in the popular districts of outskirts or in the ancient inner neighborhoods.

The outskirts and the inner most degraded districts have become the new economic centers for the illegal and criminal activities, in all the emergent sectors such as drug and illegal imitations (clothing, shoes, musical piracy and video, etc.).

The young people in these districts enjoy early criminal structures and are interested by a serious phenomenon of “negative knowledge”. The gangs of racket and the poor classes around them, must be intended as “social minorities” separate not only socially but also physically from the rest of the city. Many inhabitants of the Neapolitan district-slums do not wish to take part of entire common life in the city, especially to integrate themselves in wider social circuits, through the traditional paths of the education and the job, but it is the closer culture of family and neighborhood to propose “models of the illegal way of living”.

2. The environmental approach to the safety: principles of action and methodology

The approach shown in this paper is defined “environmental” because it emphasizes the physical aspects and the community building, aiming to physical design of spaces and local community involvement as focal elements for the construction of effective safety policies. The principles are the followings:

a) Local Safety and Prevention of the Crime

The term “prevention of the crime” is often literally interpreted, and this strengthens the conviction that crime is only a problem for policemen. Instead, the term “local safety” aims the concept that crime prevention should

be a legitimate matter of the local community, resident citizens and users.

b) Equal opportunities for an acceptable quality of the life

This fundamental theme is a logical extension of the matter safety, and it recognizes that, some people are disadvantaged or more defenseless of others. For example, in a lot of searches and analysis of victimization it is shown that women (together with children particularly) are notably more at risk of the men. Moreover, the residents of the poorest districts are about four times more at risk to become victims of thefts than those live in suburban and richer areas. Therefore a safety policy has to overcome these social gaps and to offer equal opportunities to enjoy an acceptable quality of life.

c) Interdisciplinary work

To tackle crime problems and unsafety, it is necessary to overcome the narrow boundary of the specific and professional competences. This approach claims integration and cooperation between a series of professions and agencies that are generally separate services.

d) Involvement of the residents and the urban users

The citizens that live and work in unsafety areas of the contemporary towns represent the essential partners in any strategy of improvement of local safety in urban districts. They know better the nature of safety problems related to own territory and they are able, very often, to suggest implementation strategies, and therefore they should be actors in local safety projects.

In this paper I propose a model of urban analysis aiming to tackle unsafety problems in town’s districts. The most important indicators have been gathered in three groups: the first one related to the physical aspects of the place; the second to the social composition and crime report; and, finally, the third one indicating the perception of unsafety in the area.

These three macro sections collect a lot of informative data (physical elements, crime report, social composition and unsafety perception of residents and users) and, then, through the use of a GIS tool designed for the purpose, they produce thematic maps, where it's easier find solutions modifying some spatial characters (illumination, pedestrians areas, new street shape, construction and/or demolition of buildings, etc.), times of the uses (predisposition of plans of the schedules, etc.), producing new normative, activating policies of sharing the public space such as cleaning the district, maintenance of the green areas, or education for residents, and so on. Particularly, we have elaborated different indicators making reference to the three fixed groups (urban analysis, analysis of social structure, analysis of unsafety perception), which can be gathered in the following categories:

- analysis of the place: mobility, vitality and uses, morphology and visibility, information and orientation, degrade and maintenance, strategies of target hardening;
- analysis of the social structure: "crime report", social morphologies;
- analysis of the safety perception: analysis from the "low", observation and "participating observation", interviews, "safety walk."

Analysis gives the opportunity to proceed to a "diagnosis of the relationships between physical environment and crime/unsafety".

Crime or unsafety may be related, for example, to existing land use (Vacant buildings do not contribute to the neighborhood and have been taken over by juvenile gangs; office and commercial uses bring many outsiders through an otherwise "private" neighborhood, etc.), to specific site or neighborhood characteristics (fencing, landscaping or inadequate lighting can create many opportunities to hide; parking lots or garages are sited or designed without any opportunities for surveillance from the

facilities they serve, making them good locations for theft or assault), to traffic and transit (drug dealers establish themselves at important street intersections, neighborhood streets create a convenient path for cut-through traffic, etc.), to activity schedules and routines (office buildings in the neighborhood are occupied only in the morning and afternoon, while in the evenings and weekends they are often vandalized or broken, etc.) After the diagnosis we can proceed to setting suitable strategies and actions to improve the social safety perception and objective rates of crime in the area.

Neighborhood's environmental crime prevention plan identifies possible actions in strategies of planning to sustain the livability, integrated functions especially in the public spaces, to guarantee mixité of uses and of building typologies, to avoid isolation and segregation. Also it identifies strategies of urban design, for instance, to improve the visibility and the quality of the spaces of the common spaces and of connection, to improve the accessibility with clear entries to the district, etc.

3. Case study: environmental safety approach in Montecalvario district.

The report is presented looking at two aspects: brief description of Montecalvario neighborhood and some information about main demographic, economic and social trends in Naples. The municipality of Naples is divided into 10 administrative districts and 30 large sub-districts. These 30 sub-districts, can be grouped into five areas, which correspond to the historical urban development of the town. The five areas are:

1. the centre of the city, to which belong old neighborhoods within the ancient walls (S. Ferdinando, Chiaia, S. Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, Stella, Vicaria, S. Lorenzo, Mercato, Pendino, Porto);

2. the neighborhoods up to the hills that developed after the second world war (S. Carlo all'Arena, Vomero, Arenella, Posillipo);
3. the western area, which used to be agricultural or industrial and is now turning into a pole of attraction for the tertiary sector (Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo, Pianura);
4. the northern area, which is the most deprived (Chiaiano, Piscinola, Miano, Secondigliano, Scampia, S. Pietro);
5. the eastern area which used to be industrialized and is also now becoming a deprived area (Ponticelli, Barra, S. Giovanni, Poggioreale, Zona Industriale).

In Naples we do not find the classical centre-periphery model for the distribution of the vulnerable population; what we have instead, even in the very centre of the city, is the close proximity of very poor to very rich sub-districts. In any event, we can clearly recognise affluent sub-districts, like Posillipo, Vomero and Chiaia, and very poor ones, like Montecalvario, Porto, Scampia, Ponticelli, Mercato, Pendino, Stella.

Montecalvario is a neighborhood in the historical centre of Naples, and, therefore, the area is rich of historical buildings of notable merit. Unfortunately, the neighborhood is known nowadays for the diffused presence of the organized criminality and for murders. Today the illegal activities managed by the gangs don't interest only the smuggling but above all the drug trafficking, money laundering and prostitution.. The camorra's gangs have progressively taken possession of the territory, not only managing the criminal activities, but paying salaries to the affiliate, furnishing loans and food to the poor people of the district. Some gangs have installed a closed circuit of television cameras to check the pedestrians in the close areas to their residence, real bunkers. They have even installed a net of supplementary illumination on the streets to ensure best visibility.

Montecalvario represents an important centre for local criminality (Camorra) in the heart of the town. Camorra is both an economic power and a social background. On one hand, it has built over the decades an intricate network of semi-legal and illegal activities, making it a profitable local enterprise, but with a reach that stretches around the world. On the other hand, it forges cultural habits and contributes to shape — in a negative way - the social background of Naples' neighborhoods.

In the 90s the struggle from the State to the racket has produced some positive results but there is much to do, as well. In the city of Naples today there are 102 criminal gangs that engaged a bloody war for the dominion in the traffic of drug in recent years.

Montecalvario district currently has about 15.000 inhabitants with a diversified social composition: families to low income and with modest level of education; families living close to illegal activities and part of them suffering social exclusion or belonged to criminal organizations; families of middle class living inside the district appearing as a silent body; new families of immigrants, slowly integrating in the social illegal structure. Moreover, a large part of the population, according to the last census, possesses only the elementary license and about a third of it the middle license. The rate of unemployment is around 60% and a major part of the families are composed of 4-5 people. About 70% of population declares income close to zero. These data are justified by the presence of a diffused and prevailing illegal economy. The law is seen in fact very often as an obstacle to the only possibility to get an income; for this reason we can explain the hostility shown by the citizens to the policemen. Furthermore, in many families one of the parents is in the jail or to the domiciliary arrests and many teenagers have had an experience in jail.

The social reality of the district is therefore very degraded and the young generations are strongly penalized having only examples of illegality and few alternatives to improve their conditions. The main efforts of the town Council are concentrated to give the opportunity to emancipate the new generations offering different way of education. The age structure in Montecalvario is not different from the rest of Naples. Among the eleven largest Italian cities, Naples ranked almost last as regards the proportion of elderly (over-sixty-five) in the total population, 15,5% in 2001. The opposite situation was to be found in respect of the proportion of young people in Naples, one of the highest in Italy at 30% compared to Bologna, which had the lowest (8.0%). In the Montecalvario the age structure of the population is similar to that of the city.

The distribution of the family according to size also follows two distinct patterns in Italy. On the one hand we have the cities of the North, like Milan and Bologna, with respectively 2.3 and 2.4 members per family. On the other, there are the southern cities, which all have an average size of above three members per family. Naples has the highest figure (3 % in 2001), also as a result of the fact that 15% of Neapolitan families have more than five members.

In order to understand the structure of the labor market in the district, it is worth starting from its weaknesses, which reflect paradigmatically the weaknesses to be found in the southern regions as a whole. They have high youth unemployment rates and low activity rates. Both these aspects strongly influence the forms taken by social exclusion in the district, although – to complete the picture – we have to add the poor qualifications of young first-time job-seekers. This situation leads to a vicious circle involving on the one hand lack of work experience and on the other poor qualifications. Both aspects reinforce each other and lengthen the period of time needed to find a job.

From the spatial point of view, unemployment is not distributed equally throughout the city. Some sub-districts, e.g. those in the north-west, like Scampia, Miano e Piscinola where job opportunities have always been rare, are affected more than others. There is a similar situation in the sub districts hit by deindustrialization, like San Giovanni where re-qualification projects have not yet been implemented. Other sub-districts where unemployment is concentrated are the central ones of Mercato, Pendino, Stella, Forcella, where the lack of jobs is related to the delocalization (or disappearance) of manufacturing activities. Among young people aged 14-29 the unemployment rate in the district was even higher as against the city.

In Montecalvario, rates of living in council housing are very low, even when compared with rates for the city. More than half of public housing is concentrated in the outskirts, and particularly in the northern and eastern areas. The number of dwellings built before the second world war in the district is very high compared to the city. These old dwellings are often in very bad condition having received no maintenance. The consequence is that rented buildings are in the worst state of repair and so less expensive. From this it follows that mainly families with low incomes live in them. At last, the district has recently had a physical renewal inside the Urban Project, funded by UE, essentially concerned a new system of public illumination and recovery of two small plazas as well as the construction of a covered market and a police station. Close to these measures of physical character, the project implemented some actions aimed to development of young education and occupational. On the indicators defined for the safety analysis of an urban area, a Gis has been built for management of the enormous structure of data and for topological comparison of the most meaningful information.

The use of Gis for safety analysis has very common in the last years, although for different purposes: the traditional applications concern above all the use of the police for location of crimes on territory and production of statistics on the picked data. These information are scarcely compared with the other meaningful indicators for the safety of a place as its morphology, the vitality and the distribution of the activities to its inside, neither these data are compared with the results of the investigations on the perception of the insecurity. In the proposed model of Gis, we try to prevent such problem, building a system that can pick up and to appraise the interrelations among the three different kinds of investigation.

REFERENCES

- Acierno A., 2003, *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Firenze, Alinea.
- Amendola G. (a cura di), 2003, *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Napoli: Liguori Editore.
- Amendola G., 2005, *Insicurezza e fragilità delle città d'arte*, in *Quaderni fiorentini sulla qualità della vita urbana 1-2005*, Firenze: Angelo Pontecorboli Editore.
- Archibugi F., 2003, *Teoria della pianificazione. Dalla critica politologica alla ricostruzione metodologica*, Firenze: Alinea Editrice.
- Ascher F., 2006, *I nuovi principi dell'urbanistica*, Napoli: Pironti.
- Bauman Z., 2008, *Paure liquida*, Bari, Laterza
- Borja J., 2003, *La ciudad conquistada*, Madrid: Alianza Editorial.
- Busquets J., 2004, *Barcelona, la construcción urbanística de una ciudad compacta*, Barcelona: Ediciones del Serbal.
- CABE's, 2005, *What are we scared of? The value of risk in designing public space*, report on web site <http://www.e-doca.eu/>

- CABE's, 2007, *Living with risk: Promoting better public space design*, report on web site <http://www.e-doca.eu/>
- Chiesi L., 2005, *Quando i cittadini hanno paura lo stesso*, in *Quaderni Fiorentini sulla qualità urbana n. 1 – La sicurezza*, Firenze: Angelo Pontecorboli Editore.
- Cornelli R., 2007, *Insicurezza e criminalità*, Roma: Aracne Editore.
- Courbet J., 2005, *Inseguridad ciudadana: víctimas y chivos expiatorios*, in *Seguridad Sostenible Edición 32*, Barcelona: IIG-Instituto Internacional de Gobernabilidad, www.iigov.org/seguridad
- Donzelot J., 2006, *Ville, violence e dependance sociale: l'implexion neoliberale des politiques urbaine, sociale e de securité*, seminario La Hollande, PUCA – INHES – Ministère de la recherche.
- Foucault M., 1998, *Bisogna difendere la società*, Milano: Feltrinelli.
- Jacobs J., 2000, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Lynch K., 1990, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Milano: ETAS.
- Lynch K., 2004, *L'immagine della città*, Milano: Marsilio.
- Mazza L., 2005, *Appunti per la lezione*, in: Maria Chiara Tosi (a cura di), *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?*, Roma: ed. Meltemi.
- Selmini R., 2003, *Le politiche di sicurezza in Italia. Origini, sviluppo e prospettive*, in Barbagli M. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- Sennett R., 1992, *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*, Milano: Feltrinelli Editore.
- Sennett R., 2006, *Il declino dello spazio pubblico*, Milano: Mondadori.

- Virilio P., 1992, *Estetica della sparizione*, Napoli: Liguori Editore.



Quartiere Rieselhof a Freiburg

Sostenibilità energetica delle città e progetto urbano¹

Antonio ACIERNO

La questione energetica riferita all'organizzazione e alla pianificazione delle aree urbane è tema attuale di particolare attenzione da parte di politici, amministratori, ricercatori ed aziende. I discorsi ad essa correlati sono sviluppati all'interno della questione centrale cui sono rivolti i maggiori sforzi di istituzioni internazionali e governi nazionali negli ultimi decenni: la sostenibilità. Al fine di perseguirla, si propongono ed implementano numerose azioni per affrontare la crisi ambientale che sta investendo il pianeta, sottolineando la necessità di ridurre le emissioni inquinanti a vantaggio della salute umana, e allo stesso tempo si invocano politiche per ridurre i consumi dettati da abitudini e stili di vita dissipatrici, fondati sull'uso di macchine prevalentemente dipendenti dall'energia prodotta dagli idrocarburi (petrolio, carbone, gas). Riduzione delle emissioni, contenimento dei consumi ed incremento dell'uso di fonti di energia rinnovabile rappresentano pertanto le misure principali della sostenibilità ambientale

¹ Questo saggio presenta le tematiche discusse dall'autore alla VI Giornata INU Campania "Città senza petrolio" Napoli 10 giugno 2011

che va coniugata con la sostenibilità economica e sociale in una più ampia agenda politica.

La sfida è molto complicata: prepararsi alla rinuncia del petrolio è un obbligo per ridurre le emissioni di carbonio e proteggere il clima ma anche perché le riserve si stanno progressivamente riducendo. Per affrontare la sfida bisogna cambiare il sistema energetico, sviluppando e facendo crescere il ruolo delle fonti rinnovabili, e tutto questo deve avvenire su una scala globale da perseguire mediante sforzi da compiere ciascuno alla scala locale (Latouche, 2011).

In questo scenario che si prepara al futuro post petrolio, l'organizzazione dei sistemi insediativi rappresenta uno degli aspetti nodali delle politiche per la sostenibilità, che si declina nelle sue diverse componenti relative all'assetto infrastrutturale, alla mobilità, alla tutela delle aree naturali ed agricole, alla conservazione delle identità nel cambiamento, alla morfologia funzionale dei centri abitati, e più in dettaglio, in un'ottica di scalarità, anche al progetto urbano. Quale può essere il ruolo e il peso di quest'ultimo in un contesto più generale di governo del territorio e di pianificazione urbanistica costituisce il tema in discussione.

La città è energivora per definizione in quanto è concentrazione di attività che necessitano di energia che viene convertita e dissipata. I consumi urbani sono di diversa entità e tipologia, quelli che maggiormente impattano sull'ambiente e sull'economia sono legati al confort edilizio (riscaldamento/raffrescamento), alla mobilità privata e pubblica e alla produzione di beni e servizi.

Storicamente la città ha alterato il suo equilibrio energetico con il territorio dalla rivoluzione industriale in poi, prima le città (tra l'altro molto rare) nascevano valutando le risorse energetiche disponibili nelle vicinanze, ossia acqua, vento e legname, che insieme alla forza muscolare di uomini e animali costituivano le principali fonti di energia. Con l'avvento delle macchine e

della fabbrica, cui seguì lo sviluppo dei trasporti ferroviari ed automobilistici, non si è più tenuto conto delle disponibilità di fonti nel territorio più prossimo ma l'energia è stata presa anche a migliaia di chilometri di distanza e portata nelle città, alterando qualsiasi tipo di rapporto territoriale. Lo sviluppo della motorizzazione e della mobilità privata, dipendenti dal petrolio, hanno permesso la crescita della città in orizzontale che si è trasformata lentamente in metropoli, così come l'energia elettrica, prodotta ancora oggi prevalentemente in centrali termoelettriche che bruciano idrocarburi, ha permesso quella verticale mediante l'uso degli ascensori.

Le aree urbane e metropolitane, oggi, sono in costante crescita in tutto il pianeta, dove dal 2009 la popolazione urbana ha superato quella rurale. In Europa la popolazione vive per l'80% nelle città, e i trend tendono ad una ulteriore crescita, in un inarrestabile processo di metropolizzazione segnato da modelli insediativi diffusi che determinano nuove domande di energia ed inefficienze delle reti.

Il dibattito sulla forma della città e i consumi energetici è stato presente sin dagli albori dell'urbanistica moderna ma non è stato mai approfondito e tenuto in considerazione quanto risulta necessario oggi. Nella prospettiva della città post petrolio, il dibattito si riapre con pressante attualità e si ripensano modelli che possano garantire maggiore efficienza energetica, in termini morfologici e soprattutto funzionali.

La crisi ambientale ha imposto un dibattito più ampio, di cui la forma degli insediamenti costituisce solo una parte ma è in gioco la revisione del nostro modello di sviluppo, ponendo maggiore attenzioni soprattutto alle forme di utilizzo delle risorse energetiche e delle conseguenti emissioni in biosfera che ne compromettono l'integrità. In questo contesto la riflessione sugli idrocarburi quali principali risorse energetiche, finite e non rinnovabili nonché gravemente inquinanti per le

altre risorse principali del pianeta si è aperta già da tempo e solo negli ultimi venti anni è stata ripresa con particolare impegno da parte di tutte le istituzioni internazionali.

La prima riflessione consapevole della tendenza verso cui procedeva lo sviluppo risale al 1972, a valle della crisi petrolifera, con il report "The Limits to Growth" redatto dalla MIT su commissione del Club di Roma, che valutava le conseguenze della crescita della popolazione mondiale in considerazione della finitezza delle risorse. Lo studio riscosse enorme risonanza ed attenzione a livello mondiale e costituì il punto di partenza di una riflessione consapevole dei paesi industrializzati. Da quel momento si sono moltiplicati gli studi e le ricerche a riguardo, non solo nella direzione tecnologica al fine di produrre macchine più efficienti e meno inquinanti, ma anche nel pensare a forme diverse di organizzazione territoriale che potessero aprire una strada diversa allo sviluppo.

Riflessioni sui modelli insediativi e i sistemi energetici si sono sviluppate in particolare negli anni '70 e '80, il rapporto tra energia, pianificazione e forma urbana (Owens, 1984), le implicazioni dell'organizzazione insediativa sui sistemi ecologici (Gordon e Forman 1982, Turner 1987). Alla base delle riflessioni su città ed ambiente naturale c'è la consapevolezza che la forma e la struttura insediativa influenzano i flussi di energia e conseguentemente i consumi, rispetto all'irraggiamento solare e alla necessità di riscaldare o raffrescare gli edifici. Inoltre i pattern insediativi implicano le necessità progettuali delle reti di distribuzione, e le ricerche hanno evidenziato come esista una relazione tra forma e organizzazione degli insediamenti e i consumi energetici (Hemmens 1967, Stone 1973, Keyes e Peterson 1977) tuttavia pochi sono gli studi che hanno indagato a fondo in che misura le differenti morfologie urbane influiscano sulle domanda di energia.

Con l'avvento del concetto di sostenibilità introdotto dal rapporto "Our common future" della Commissione Brundtland nel 1987, la riflessione si è moltiplicata e diffusa in plurime direzioni, indagando il rapporto tra città, luogo privilegiato di concentrazione abitativa e produttiva dove i consumi sono massimi, e le questioni più generali della salvaguardia dell'ambiente, soprattutto concentrate sulla riduzione degli impatti e delle emissioni. Si è, parallelamente, perso di vista il filone di ricerca più specificamente attento al rapporto tra forma dello spazio urbano ed energia.

Le dichiarazioni e gli impegni internazionali sono diventati via via più stringenti ed impegnativi, basta ricordare il Protocollo di Kyoto (UN, 1998) sull'impegno a ridurre i gas serra nell'atmosfera, e in Europa il pacchetto 2020 entro il 2020², fino all'accordo di Copenhagen. Negli ultimi anni è ripresa con particolare interesse l'indagine sul rapporto forma urbana e città (Farr 2008, Droege 2007, Alberti 2008), che ha riconosciuto in maniera condivisa i fattori fisici che influenzano l'efficienza energetica insediativa: forma e dimensione urbana, densità o dispersione abitativa, microclima locale e bisogni energetici per mitigarlo, caratteristiche dei materiali edilizi e sistema della mobilità.

Nello studio di Newman e Kenworthy del 1989 sono state analizzate 32 città del mondo mettendo in relazione, mediante funzioni matematiche, la densità urbana e il consumo energetico pro capite: in questa analisi assume centralità il sistema della mobilità, relativo alla bassa densità

² Nel pacchetto "clima-energia", più noto come "Pacchetto 20/20 2020" sono stati fissati tre obiettivi strategici: riduzione delle emissioni dei gas serra del 20% entro il 2020 rispetto all'anno 2005; aumento dell'efficienza energetica del 20% rispetto al 2005, in pratica riduzione dei consumi di energia primaria; raggiungimento di una quota di energia rinnovabile pari al 20% del consumo totale UE, ripartito in maniera ponderata su ciascun paese (per l'Italia è stata fissata una quota del 17%).

che costituisce la principale causa del consumo energetico. Precedentemente Steadman nel 1979 invece aveva indagato la densità introducendo anche considerazioni sulla forma urbana, in particolare comparando i modelli insediativi centrale e lineare, giungendo alla conclusione che quest'ultimo risponde meglio al principio di efficienza energetica perché garantisce una migliore accessibilità alle residenze e ai servizi rispettando i corridoi verdi, e presenta una migliore disposizione degli edifici rispetto alla captazione dell'energia solare.

Dagli studi degli anni '80 e '90 emerge una convergenza verso il modello della *città compatta* da perseguire attraverso alte densità come criterio di maggiore efficienza energetica. La disponibilità di luce solare e la geometria urbana costituiscono fattori significativi dei consumi energetici della città (Givoni, 1989). Nell'ultimo decennio si è andata consolidando la convinzione della necessità di tener conto della dimensione spaziale dell'energia e di dover ampliare la ricerca scientifica e le azioni politiche passando dal singolo edificio al contesto urbano.

La diffusione di alcune best practices alla scala di quartiere stanno a dimostrare il cambio di rotta degli ultimi anni, con la realizzazione di eco-quartieri (quartieri Solar Siedlung, Rieselfeld e Vauban a Friburgo; Kronsberg ad Hannover; Nieuw Terbregge a Rotterdam; Bed Zed a Londra, Understenshoejdan in Svezia; Munkesoegaard in Danimarca; Halifax in Australia; Viikki ad Helsinki; BO01 a Malmö).

Nonostante questi positivi ma ancora isolati tentativi l'urbanistica contemporanea si sta adattando molto lentamente ai cambiamenti imposti dalla crisi ambientale e petrolifera. L'urbanistica moderna è nata come strumento per regolare gli usi della proprietà privata in funzione dell'interesse pubblico, che si esprimeva nella ricerca dell'equilibrio delle funzioni urbane e dell'equa distribuzione dei servizi per garantirne

la più ampia accessibilità. Questo obiettivo è stato perseguito appoggiandosi sull'economia del petrolio e non in dialettico confronto, basandosi sulle possibilità che la tecnologia petrolio-dipendente permetteva, interessandosi solo di regolare in maniera più o meno equilibrata la crescita. Oggi, invece, gli interessi pubblici appaiono mutati a vantaggio della protezione dell'ambiente e delle risorse naturali, che sono la precondizione della garanzia di sviluppo delle società.

La pianificazione urbanistica deve farsi carico della priorità di tali interessi utilizzando gli strumenti del più generale *governo del territorio* in cui la gestione della forma urbana costituisce solo una delle componenti interne a questo processo, senza velleitarismi olistici di soluzione della questione.

In questa visione "scalare" si colloca il dibattito di quanto e cosa può fare il progetto urbano per contribuire alle politiche e alle azioni da mettere in campo per la sostenibilità.

Il progetto urbano risulta collocato tra il sistema sovraordinato della pianificazione urbanistica, a sua volta inserita nel più vasto governo del territorio in cui si confrontano le tendenze egemoniche del mercato, le adattabilità sociali e la ridefinizione degli interessi pubblici, e il campo dell'architettura, microscala di questo processo di pianificazione sostenibile scalare.

L'edilizia ecocompatibile, il retrofitting degli edifici esistenti in chiave ecologica, l'applicazione di nuove tecnologie legate alle fonti di energia rinnovabile costituiscono il campo in cui è più manifesta la transizione dall'economia del petrolio in declino alla nuova "economia verde" in ascesa. Anzi, è proprio questo il campo dove si stanno moltiplicando azioni (certificazioni, adozione di nuovi materiali, ecc.) anche con ritmi accelerati perché spinti da nuove economie legate ai processi industriali di tecnologie pulite, verso lo scenario del post petrolio.

Pertanto, il progetto urbano risulta collocato tra un'edilizia ecocompatibile in forte ascesa, spinta dalle nuove opportunità economiche, ed un'urbanistica imbrigliata in strumenti spesso obsoleti, dipendenti ancora da una pianificazione di stampo novecentesco che sta tentando di rinnovarsi lentamente, il tutto inserito in uno scenario di governo del territorio che ha fatto della sostenibilità l'oggetto prioritario delle sue azioni, le quali moltiplicano programmi e progetti che contribuiscono alla trasformazione delle città, dialogando spesso in termini conflittuali con la pianificazione ordinaria. Le opportunità del progetto urbano in questo scenario sono mutevoli e dipendenti dai contesti politico normativi locali, fermo restando che il suo ruolo resta indiscusso, cioè quello di attuazione dei propositi del governo del territorio all'interno delle flessibilità predisposte dai sistemi di piano. Tuttavia è necessario avere la consapevolezza della scalarità del processo, ovvero della posizione occupata dal progetto urbano nel sistema integrato e globale della sostenibilità, uno spazio che resta dimensionalmente limitato entro i confini della parte urbana sebbene fortemente integrata in un sistema di reti più ampie, tra le quali sicuramente quelle energetiche e della mobilità. Quello che appare evidente dalla riflessione e dal dibattito attuale è l'assenza di un adeguato sviluppo della ricerca sul rapporto progetto urbano/tematiche energetiche nel panorama nazionale e parzialmente internazionale. Nell'attuale fase di transizione verso una società post petrolio prevale la risposta tecnologica alla questione lasciando sotto tono il dibattito sull'organizzazione urbana. Si moltiplicano studi e brevetti sul miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e rari sono i tentativi di affrontare il tema alla scala urbana, ignorando questo punto nodale del processo. In altre parole i dispositivi volti al miglioramento energetico edilizio ed impiantistico si diffondono,

tuttavia non hanno molto senso se continuiamo a spostarci con l'auto privata su un territorio molto vasto, consumando energia ed inquinando l'ambiente. E' invece necessario un ripensamento dei modelli insediativi e dell'organizzazione urbana.

La questione energetica urbana è ancora affrontata prevalentemente in termini di retrofitting edilizio, quindi alla scala architettonica, o in termini di azioni ed iniziative alla scala delle politiche urbane, che possono rappresentare reali opportunità di cambiamento. Mancano gli strumenti tecnici a disposizione della pianificazione e della progettazione urbanistica che non hanno ancora sviluppato un approccio al territorio orientato all'energia. Questa viene infatti trattata concretamente solo nella pianificazione settoriale dedicata (piani energetici alle diverse scale), tra l'altro obbligatoria solo superando alcune soglie demografiche.

Si avverte, pertanto, la necessità di portare le competenze dei bilanci energetici delle trasformazioni nella prassi del piano urbanistico e del progetto urbano, così come già avviato alla scala edilizia.

In questo scenario bisogna sfruttare le opportunità offerte dall'attuazione delle azioni di origine comunitaria³ che inducono a sviluppare *know how* specifici e a costituire un *oriented thinking* sul rapporto energia-città.

Tra queste opportunità sicuramente va citata al livello urbano e della scala di quartiere "Il Patto dei Sindaci" che costituisce un impegno verso gli obiettivi europei per l'energia e il clima. Attraverso di esso i sindaci si impegnano non solo a rispettarli ma ad andare oltre, riducendo le emissioni di CO₂ nei territori comunali

³ Alcune delle politiche significative della UE sull'energia sono: Il Pacchetto Clima ed Energia dell'EU (Dicembre 2008) - Obiettivo 20-20-20 entro il 2020; Strategia per l'Energia 2011-2020; Il Piano di Azione per l'Efficienza Energetica; la Roadmap per la low carbon economy entro il 2050

attraverso un nuovo strumento di piano, ovvero la realizzazione di PAES⁴, Piani di Azione per l'Energia Sostenibile. L'iniziativa è partita nel febbraio 2009 con una cerimonia di apertura che ha visto partecipare a Bruxelles 370 sindaci, ed è cresciuta ampliando notevolmente l'adesione al progetto raggiungendo nella seconda cerimonia del maggio 2010 la partecipazione di ben 1680 comuni. Fondamentale in questo ampio consenso è stata l'organizzazione di ben 113 strutture di supporto (SSSt) che hanno favorito la conoscenza dell'iniziativa e più della metà dei comuni hanno aderito all'iniziativa grazie al loro lavoro. Di fatto esistono dei vantaggi reali da parte delle amministrazioni nell'intraprendere un percorso del genere poiché l'energia costituisce uno dei settori chiave mediante il quale poter ottenere un significativo risparmio economico nel bilancio comunale, inoltre i costi energetici più bassi per i cittadini significano anche garanzia di standard di vita superiori attraverso il miglioramento della qualità ambientale ed opportunità di nuova occupazione. Infine, il progetto contenuto nel Patto dei Sindaci si fa carico di una priorità dell'agenda internazionale, ovvero la lotta al cambiamento climatico che deve essere affrontata soprattutto a livello capillare e le ricadute potranno essere valutate in sede globale, ma le azioni devono essere monitorate ed avviate a livello locale. Nelle prime linee guida ed avvisi della formazione dei PAES stanno emergendo le difficoltà evidenziate in precedenza e allo stesso tempo si stanno determinando soluzioni tecniche

⁴ Il processo previsto dal Patto prevede una prima fase di firma dello stesso con la contestuale creazione di adeguate strutture amministrative e l'inventario delle emissioni e l'elaborazione del SEAP con gli stakeholders e i cittadini. Nella seconda fase di presentazione del SEAP si redige il documento con conseguente monitoraggio e reporting in grado di indurre in un circolo virtuoso alla revisione dello stesso. Dopo il primo anno che comprende le due fasi sopra descritte il comune si impegna ad inviare ogni due anni un report sullo stato di avanzamento.

e partecipative di cui si intravede una ricaduta non solo finalizzata all'implementazione del Patto, ma anche sul modo di pensare il disegno dei quartieri e degli spazi urbani inseriti nel più complesso sistema delle reti infrastrutturali, ambientali ed urbanistiche.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv, *Città e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza*, Atti della XIII Conferenza SIU, Roma 2010 su www.planum.net
- M. Alberti et al., *La città sostenibile. Analisi, scenari e proposte per un'ecologia urbana in Europa*, Franco Angeli Ed., Milano 1994
- M. Alberti, *The Effects of Urban Patterns on Ecosystem Function*, International Regional Science Review 28(2), Washington 2005
- M. Alberti, *Advances in Urban Ecology: Integrating Humans and Ecological Processes in Urban Ecosystems* - ed. Springer, Washington, 2008
- P. De Pascali, *Città ed energia. La valenza energetica dell'organizzazione insediativa*, Franco Angeli Ed., Milano 2008
- L. Davico, *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*, Roma, Carocci editore, 2004
- P. Droege, *La città rinnovabile*, Edizioni Ambiente, Milano 2008
- P. Droege, *Urban Energy Transition: From Fossil Fuels to Renewable Power*, ed. Elsevier Science, I edition, Oxford 2007
- L. Fusco et al., *L'uomo e la città. Verso uno sviluppo umano sostenibile*, Franco Angeli Ed., Milano 2003
- B. Givoni, *Urban design in different climates*, WMO/TD N.346, 1989
- M. Godron e R.T.T. Fonnar, *Landscape modification and changing ecological characteristics. Disturbance and Ecosystems: Components of Response*, eds. H.A. Mooney and M. Gordon., 12-28. New York 1982
- G. Hemmens, *Experiments in urban/orm and structure*, Highway Research Record 207:32-41, 1967
- D.L. Keyes e G. Peterson, *Urban development and energy consumption*, WP-5049-1.5. Washington, D.C: The Urban Land Institute 1977
- S. Latouche, *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011
- R. Lorenzo, *La città sostenibile*, Eléuthera, Milano 1998
- P.W.G. Newman, J.R. Kenworthy, *Cities and Automobile Dependence: An International Sourcebook*, Aldershot, U.K. Gower 1989
- S. Owens, *Energy demand and spatial structure*, in *Energy Policy and Land Use Planning*, Pergamon Press, Oxford 1986.
- S. Owens, *Energy, Planning and Urban Form*, Pion Ltd, Oxford 1984
- Provincia di Bergamo, *Guida pratica alla stesura del PAES*, maggio 2011
- P. Roberts, J. Ravetz, C. George, *Environment and the city*, Routledge, Londra e New York 2009
- A. Saltini, *Due rivali contendono il Pianeta: l'uomo e l'automobile. Gli esiti del match non sono prevedibili*, in *Spazio Rurale*, LII, n. 5, maggio 2007
- J.P. Steadman, *Energy and patterns of land use*, in D. Watson, *Energy Conservation through building stock. Transport and energy model of a medium sized city*. Report to the EPSRC, 1979
- M.G. Turner, *Landscape Heterogeneity and Disturbance*. New York 1987
- D. Vettorato, P. Zambelli, *Estimation of energy sustainability at local scale*, paper, 45th ISOCARP, Congress 2009

- M. Wackernagel, W. Rees. *L'impronta ecologica. Come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*. Milano, Edizioni Ambiente, 2004.

Urban safety and public space: forms of urban insecurity

di Angelino MAZZA

What are the elements fuelling a sense of insecurity in those who live in cities? Let us make it clear that not all kinds of urban fear may be ascribed to criminal phenomena, as assumed by the *crime - fear - demand for security* scheme. Many studies have shown how, despite the overall decrease of criminality, the sense of uneasiness experienced by citizens and the social demand for security stay unvaried; quite the opposite, they tend to grow¹. The "assumptions on incivilities"² help

¹ It may be convenient to verify surveys on victimization and insecurity provided by ISTAT over the last years.

² A definition of "incivilities" is provided by L. Chiesi: "...In every culture, in every community there are some shared performative standards: several criteria, habits and norms that have to be respected in order not to run into sanctions (formal and informal). In particular, for every social group who has settled on a territory, there are standards of cohabitation in the public space and standards of care and maintenance of the territory. An incivility act belongs to one of the following categories: a) violation of standards of cohabitation in the public space (social incivilities); b) violation of the standards of care and maintenance of the territory (environmental standards). Incivility acts are thus transgressions of shared norms regarding public spaces; signs of incivilities are the traces they leave. "Behaviours violating such shared norms (called incivilities in the English world, *incivilités* in French), although being minor violations of the norms or mere cases of misdemeanour and lack of respect towards other people, are perceived by citizens, especially by the weakest ones such as elderly people, as a breaking of cohabitation order and as a lack of control on the part of institutions." Chiesi 2003, "*L'ipotesi delle inciviltà. La non ovvia relazione tra manutenzione e sicurezza urbana*"; in Amendola G. (eds.), *Il governo della città sicura*,

us understand such trend in the light of the decrease in the number of crimes. Clearly every model suffers from some shortcomings, and it only provides partial explanations for the factors related to demands for security.

The “Public space crisis” and the issue of security

We are nowadays facing a privatization of cities: big shopping malls tend to serve several urban functions, residential areas are closed to public access, public services are privatized (the most impressive case being the privatization of public security forces).

Such trends aim to replace in certain areas the objective relationship between the Government and citizens (security-based relationship in a bureaucratic contest) with a personal confrontation between social groups (blurred, unforeseeable, stifling relationship). In big cities *shopping centres* display signs reading “*right of admission reserved*”, and in residential areas streets have lost their public nature due to the presence of private police forces.

Privatization of public space might entail denying the right to citizenship, as well as disrupting the social structure; it must be remembered that public space is vital to socialization processes in urban life (Borja, 2003). Projects for managing public spaces as well as collective structures provide a great opportunities both for citizenship and development.

The distribution and the fragmented vision of the urban structure, accessibility or potential centrality, symbolic value, polyvalence, intensity and social role, job opportunities, enhancement of a new “public” dimension, self-esteem and social acknowledgement, provision of a new sense to urban life: all these elements constitute opportunities to promote rights and duties

and as such they should never be neglected. A denying attitude towards the city entails isolation, exclusion from public life, segregation of those who are more in need of public space (Donzelot, 2006), namely children, women, the poor, immigrants.

Public spaces are places for expressing diversity, producing exchanges, learning tolerance (Amendola, 2000); besides, the concept of citizenship is mainly defined by quality and accessibility of such spaces.

Polyvalence, centrality and quality produce different uses that, despite being opposite (as to time, space, respect and non-respect of street furniture) may function as a school of civilization.

The crisis of public space seems to be somehow “*expected*” (Virilio, 1992). Facing the incapability and neglect on the part of several big cities of solving their socio-economic problems and also the constant media overexposure of those who live in the aforementioned public spaces, the solution envisaged is to practice a so called “*social hygienism*” in order to reclaim the city. Such solution also entails “*cleaning up*” of others by replacing public spaces with private areas, which are regarded as protected areas for some people and to whom access is denied for some others. The result is the creation of hyper-controlled places where everything seems real but actually it is not.

This attitude entails the risk of creating a society incapable of interacting with “others”, incapable of facing the unexpected and of deciding for its own sake, which in turn may lead to lose that urban wealth that stems precisely from diversity. Risk and adventure are as necessary as protection and safety. The demand for safety leads to closing public spaces as if they were the very cause of insecurity and urban fears.

This constant effort entails several formal elements (such as the attempt to recover a

lost paradise) resulting from the merging of architectural images from the past. The myth of establishing personal, close relationships with one’s neighbours may only come true through the “recovery” of urban tools which are controlled, safe and, above all, unreal.

In this new city, communication infrastructures neither create centrality nor strong bonds; on the contrary they cause further rifts at the local level and the atomization of social relationships. The new theme parks with their play/commercial/excluding nature create reproductions of “old towns” targeted at medium and high social classes; a phenomenon that many authors have already defined “*urban agoraphobia*”³.

Urban agoraphobia is the result of imposing a mainstream socio-economic model which translates into a sanitized perception of the city, its main function being the profit. Those who experience the city as an opportunity to survive do not have many options: the poor are often the intended victims of urban violence as they can not leave aside public spaces and, although taking shelter in their own ghettos, they need to go out of them to survive. Their need to live the public space and the quality of the latter contributes to increasing social injustice (Courbet, 2005).

The vicious circle of abandonment, growth of fears and sense of insecurity related to the use of public spaces may be broken not only through safety policies (be them preventive, dissuasive or repressive) but also through an ambitious policy that may rely on a safety-centred approach.

Public policies, especially urban planning policies, play a crucial role in creating a safe environment.

³ Urban agoraphobia is a feeling creating strong contrasts and causing moments of alienation and trance. It is perceived after the short, sudden sight of urban landscapes. Such perceived uneasiness is not necessarily displayed through graphic reproductions of local spaces suffering a state of decay. The concept is referred to by several authors, such as Calvino (1996), Davis (1999), Castel (2003), Bauman (2007).

They have, in fact, two aspects as to safety issues. The first concerns policies on social, economic and cultural issues affecting urban violence in a direct way (employment, education and culture, poverty, ethnic minorities, etc.).

The second aspect refers to urban planning policies aimed at creating or reclaiming *habitats*, public spaces and collective facilities, social and physical contests with purposes of integration or prevention towards high-risk violent groups.

In this light, it must be underlined that public spaces are particularly important when it comes to safety and inclusion issues: qualified public space is, in fact, a crucial tool in order for the city to enhance the inclusion of marginalised, weaker groups – traditionally regarded as “at risk”.

We face today the growing trend of assuming a negative dialectics between the public space, a widespread perception of insecurity and the social exclusion of youngsters. A valid urban policy may reverse such trend, as social cohesion is as important to a city as its planning; both principles affects its functionality. Urban planning can not avoid enhancing everyone’s right to security in the cities, that is the right for each and everyone to use protected public spaces.

Understanding these phenomena will neither repress nor prevent violent behaviours excluding citizens who are more or less integrated in the social culture. Action must be taken to guarantee the greatest concentration of different collective uses: “*public spaces must become places for including the excluded ones*” (Sennett, 1999).

Diversity (both in terms of functions and users) is crucial in guaranteeing that all of the population uses public spaces. This way security will be guaranteed in spite of the multiplicity of users, as only if a single group takes hold of a public place the rest of the population will experience a fearful use of it.

Diversity favours multiplicity of functions and it has a great potential as far as development is

concerned (Borja, 2003). The space of everyday life is the space of games, of casual or habitual relationships with other people, of daily routines and meetings. As such space is the very public space of the city, guaranteeing the quality of its appearance and of the arrangement of its forms allows everyone to use it without any exclusion, while also remembering that taking over such public areas on the part of certain social groups is a part of the right to live in the city.

Conflict and the decline of public spaces

Public spaces are nowadays experiencing a decline in our cities. Although public spaces have always been privileged in the history of urban planning and urbanization, they are now experiencing a lethal condition.

Allegedly the reason for that lies in the enormous expansion of urban population, that concentrates in areas where urban quality and values are higher. This generates a *new demand* for both centrality and public spaces, which has not been accompanied by a corresponding expansion of the latter (not envisaged nor scheduled). This imbalance between demand and offer has generated an overload of pre-existing public spaces, which deformed them due to improper use and overcrowding.

The expansion of urban population in bigger cities coupled with the aforementioned overload have been accompanied by two sub-factors:

- the prevalence of the “zoning” planning method;
- traffic engineering.

The first sub-factor constitutes a proper method when applied to certain dimensional levels of the city and within certain thresholds of the “*city-effect*”. However, in case such dimensions and thresholds change, this method increases the imbalance between demand and offer of public spaces as it tends to overload traditional centres.

The second sub-factor, which is strictly related with the first, is the final result of traffic planning. The adhesion to a sort of “*hydraulic*” conception of the city (Lynch, 1990) with the goal of maximizing accesses while reducing travelling time gave rise to the creation of one-way streets, green bands, slip roads, underpasses, urban highways with privileged, non-stop directions and many other similar infrastructures that have turned our cities into racetracks (irrespective of the real speed experienced, which is generally very low). Our squares have now become parking lots. What kind of centrality, and consequently what kind of socialization can be obtained under such conditions?

The inevitable degradation of the concept of centrality makes traditional public spaces (that is places to stay, talk, learn and have fun) totally obsolete (Archibugi, 2002). Moreover any adding of street furniture or pedestrianization of single areas, although strongly recommended, would be deceptive and insufficient if not accompanied by the removal of the elements causing such degradation of centrality, namely the overload experienced by old towns and the imbalance between demand and offer of public spaces. Centrality is no longer meaningful to bigger or smaller cities, in spite of their high quality of life. Those are cities lacking a modern threshold of urbanity. In fact, urbanity is here regarded as the most important urban dimension towards which the average European citizen is nowadays oriented.

On the other hand there is a risk intrinsic to the conventional approach to the refurbishment of urban public spaces, that is believing in a simplistic restoration of an old-fashioned way of life to oppose the modernization of life in the cities. Such belief, such “*wishful thinking*”, may lead to misunderstanding and underestimating the tough requirements of a modern city (Archibugi, 2002).

It must be said that defining public space is nowadays a difficult task. The decline of traditional meeting occasions, which have been replaced by virtual meetings of thousands of people in front of the same video or on the Net, seems to be an irreversible phenomenon (Lynch, 2004).

At the same time real public space has lost its identity having become an extension of the commercial space or a mere expansion of the domestic space. Nonetheless the objective crisis of the concept of public space is opposed to a renewed rise of it: despite being marginalised or neglected by theoreticians, it has gone through a remarkable development both in Italy and abroad. The concept of public space coincides with that of void and at the same time it differs from it. Maybe due to a certain semantic consumption experienced by this notion (Mazza L., 2005) which currently refers only to a functional aspect, the idea of void better conveys the aesthetic and symbolic meaning that each urban place should transmit (aside from its intended functions).

As to the functional and morphological identity of the public space, one can detect three main concepts. The first can be defined as the neofunctional concept, according to which the space is regarded as performing multiple functions. The traditional square is intended as a complex environmental system in which every element (business activities, leisure time, information, green areas, water, etc.) create a *hybrid* artificial scenario (Ascher, 2006). As a paradoxical consequence, the activities of staying in a place and meeting other people, which are simple and unchanging, become much more complicated. The aforementioned void does not subvert such systems, that are defined as urban places immersed in a conventional condition and deeply marked by their immediate and instantaneous usability.

The second concept of public space, instead, adopts a morphological standpoint and entails regarding

the space as a pondage (Busquets, 2004), a well defined place, a reversed sculpture, an immaterial solid that can be viewed as a cast taken out of the outlines of the surrounding buildings. It is a meaningful void that can be filled with references to particular urban memories, in the framework of a layered portrait of the city identity.

The third concept of public space could be defined as *heteropic* (Foucault, 1998), that is space is neither defined by its functions nor by its morphology. It is antipolar to the city, an absolute space that intends to reverse and deny urban schemes disclosing a different order of the city (Borja, 2003). In relation with the present, that the first concept intends

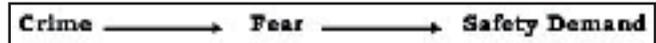
to return, and with the historic past, that is contained by the second concept, heteropic space is a device measuring gaps and differences. It is irreducible, somehow external to the city yet contained by it (Amendola, 2005). It is the space of opposition, the place of the conflict that generates the city itself. The heteropic nature of public space affects its own morphology through this allusion. A square is rarely inspired by just one of the above described concepts; in fact, any public space derives from a nuisance of them all, although with different marks and in spite of the prevalence of the first concept.

Conflict is thus the very essence of public space, the dimension in which it displays its real nature, its beginning and its final purpose at the same time (Chiesi, 2005).

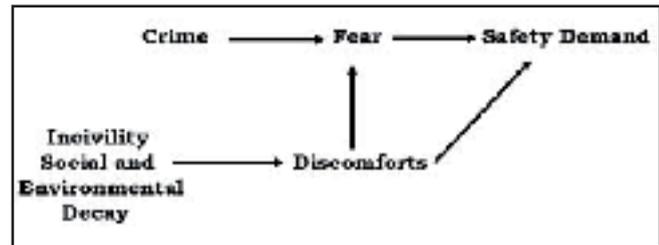
Interpretations: models and assumptions on the forms of urban insecurity

A widespread and common demand for security is allegedly accompanying the increased perception of decay, that to some extent depends on criminality trends.

We would like to use some patterns in order to suggest a collateral assumption that helps explain some discrepancies (some of them quantitative) between the perception of the decay and the related public behaviour. Starting from the definition of incivility, it is necessary to modify the casual sequence:



into a more complex relationship entailing also incivilities phenomena, that is:



While there is an allegedly direct relationship between crime and the fear of it, the connection with incivilities is mediated by the accumulation of the uneasiness, which in turn triggers fear and demand for security⁴. The causal role of incivilities towards security demands became asserted since the second half of the '80s. It has been underlined how (physical) decay of public space is accompanied by the decay of the correspondent social structure. The well-known model by Wilson and Kelling (the authors of the "broken windows" theory) inserts social disorder and the reduction of social control into the fear circuit. The disorder, as opposite to the order, corresponds to certain moments when the crisis of rules and behaviours within the social structure occurs. Some of the individuals belonging to the social system break the deal that connects them to the others by adopting deviant behaviours (social incivilities such as talking and acting in contrast with good

⁴ Wilson J.Q., Kelling G.L., New York 1982, "Broken Windows. The Police and Neighbourhood Safety", in *The Atlantic Monthly*; see also Hartcourt A., 2001, "Illusion of Order: The False Promise of Broken Windows Policing", Harvard University Press.

manners). Also, they enact behaviours that entail physical alterations of common space and goods (physical incivilities such as defacement).

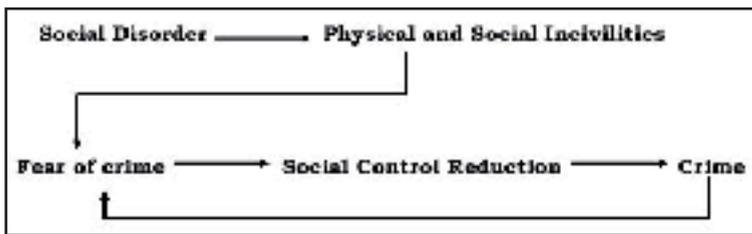
Obviously such moments of crisis are endemic to society undergoing constant transitions. According to Wilson and Kelling, the “marks” left by incivilities on those who are subjected to them strengthen the fear of criminality, entailing a (further) reduction in social control and providing criminality with new occasions. This constitutes the closing of the circuit.

A further interesting insight is provided by Taylor and Covington’s model (1993), that has been confirmed by the outcomes of a complex research conducted on neighbourhoods undergoing dramatic social changes. The “disorder” is resolved into its measured components of “changes in the previous social order”. Social mobility and gender variable, regardless of incivilities, are included into the fear-generating factors, such as an entrepreneur who has increased his wealth or a woman happening to be alone in a parking lot at night.

Behaviours on the part of youngsters or minorities, instead, subvert social balances (particularly the ethnic-based ones, according to Taylor and Covington) and disorganize the system of rules governing the neighbourhood so far. Fear of criminality and incivilities (the first is reinforced by the second through the presence of gangs) emerge from the disorder or, so to speak, from the new non-ordered order.

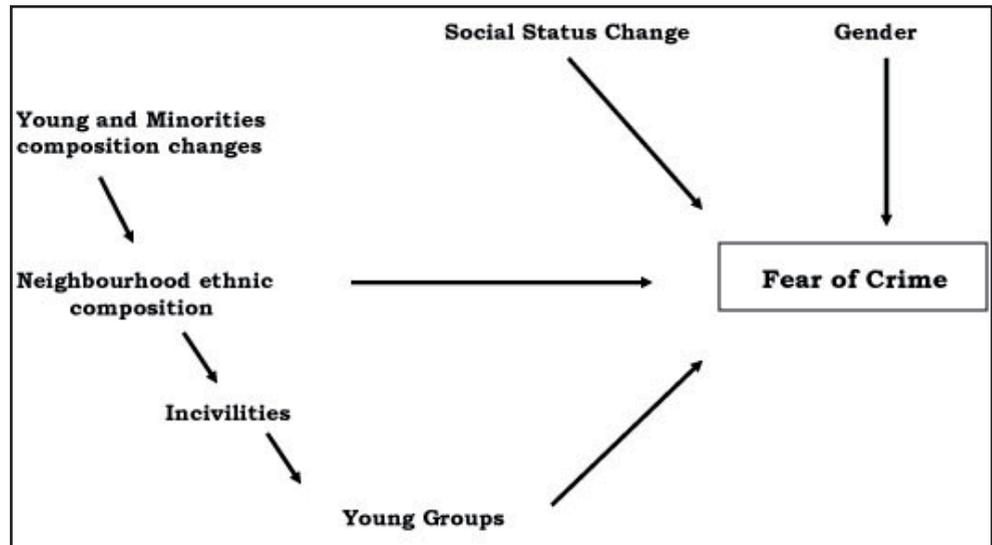
All of the literature, then, includes incivilities within its explanatory models, connecting physical and environmental decay of public space with social decay.

The permanence of the signs and of decayed elements causes, over a long period of time, serious damages to the social structure. Spontaneous healing reactions do not take place any longer, and the same can be said of interventions on the part of “normal” users of space and goods as well as of their immediate complaints.



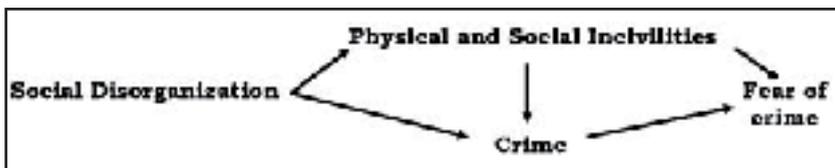
Wilson and Kelling model (1982)

Already in the ‘70s (Hunter, 1978) the literature concerning “social disorganization” assumed a relationship between *incivilities* and fear of criminality, suggesting in a similar model that such disorganization was the primary cause of the relevant phenomena. According to Hunter’s model, though, the two forms of deviance are independent: on one hand social disorganization causes misdemeanour, minor violations, etc. (the so-called incivilities), while on the other hand it generates criminality. Incivility and criminality can interact, but they produce fear of criminality in an independent fashion. As the two causal processes can be given different weights, the model could explain situations marked by low criminality rates accompanied by high rates of fear.



Taylor and Covington model (1983)

Gradually, the sense of belonging decreases, weakened by the indifference towards incivilities and by the vagueness of the institutional response, as if it was a “silent acknowledgment of the abuse”: “(...) it is the failure of the community, considered as the wish to have the code of conduct respected in all the public places where one lives, in

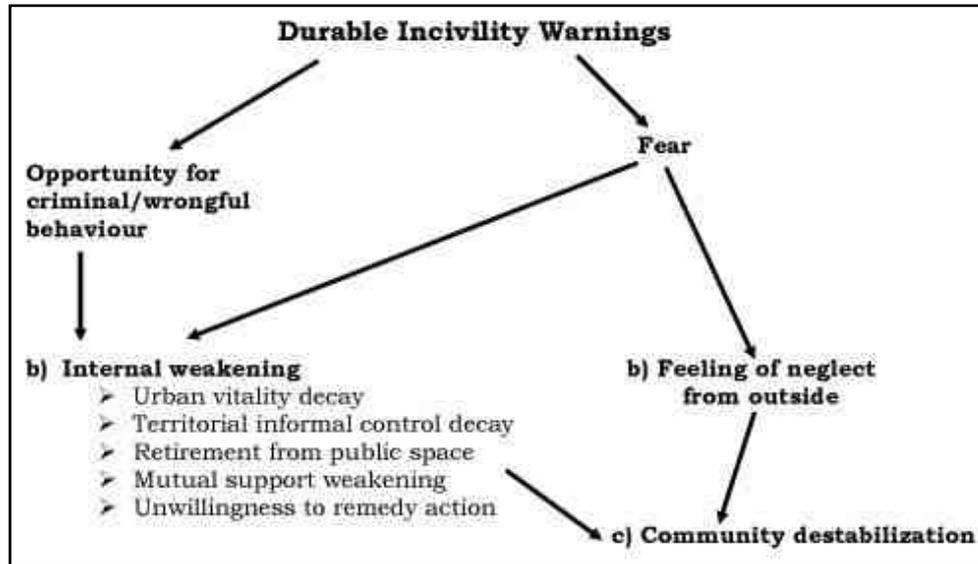


Hunter model (1979)

compliance with the values and lifestyles of people⁵. This concept is exemplified by the following scheme.

streets and pavements is not kept by police, although it is very necessary; it is especially kept by a complex and almost unaware network of spontaneous

devices of social control jam; the sense of isolation increases, reactions to crime are inhibited and the area subject to their responsibility becomes narrow. The ability of the residents to identify themselves with the victims decreases as well as the sharing of values and norms of behaviour; the local political skills declines; those who can move to safer areas and they are replaced by people who do not easily get involved in community life (youngsters, tenants, singles, immigrants, less privileged, less educated).



Scheme no. 1: Durable incivility warnings

When signs of incivility persist, three effects arise: external weakness, the sense of neglect and the destabilization of the community (Chiesi, 2004). Residents view their space marked by incivilities and they note the lack of maintenance, connecting gradually the physical decay to the lack of security and spreading this fear within the community. This typical diffusive social effect enhances the deterioration of social cohesion in the neighbourhood, causing the consequent decline of urban vitality. This, in turn, is coupled with a progressive withdrawal from public spaces; one's own places become less appealing, perhaps more dangerous, as they are populated by those who do not respect them. Residents drift away from their own space as social bonds and the sense of community weaken. Social control on places decreases and fear of criminality increases. The "eyes on the road" fail, as put by Jacobs, who also underlines how: "...public order on the city

controls and shared norms. It is residents themselves who have such norms respected"⁶.

However, incivility is also regarded as a sign of dramatic indifference on the part of authorities, or at least as the failure of the bodies in charge of exerting control: in both cases the sense of isolation, already intrinsic to living in a big city, is strengthened (Cornelli, 2007).

The decay of the environment, moral disorder and insecurity damage the cohesion of the local community, as well as the sense of stability and continuity that it is normally capable of guaranteeing to its members.

When this happens, a vicious circle arises, a so called *decline cycle* (Chiesi, 2005) that compromises the very ability of the community to handle its problems.

Residents tend to withdraw both physically (those who attend public places or walk the streets are few) and mentally from social life. Their sense of responsibility towards the community fails;

The weight of incivilities in the forms of urban insecurity

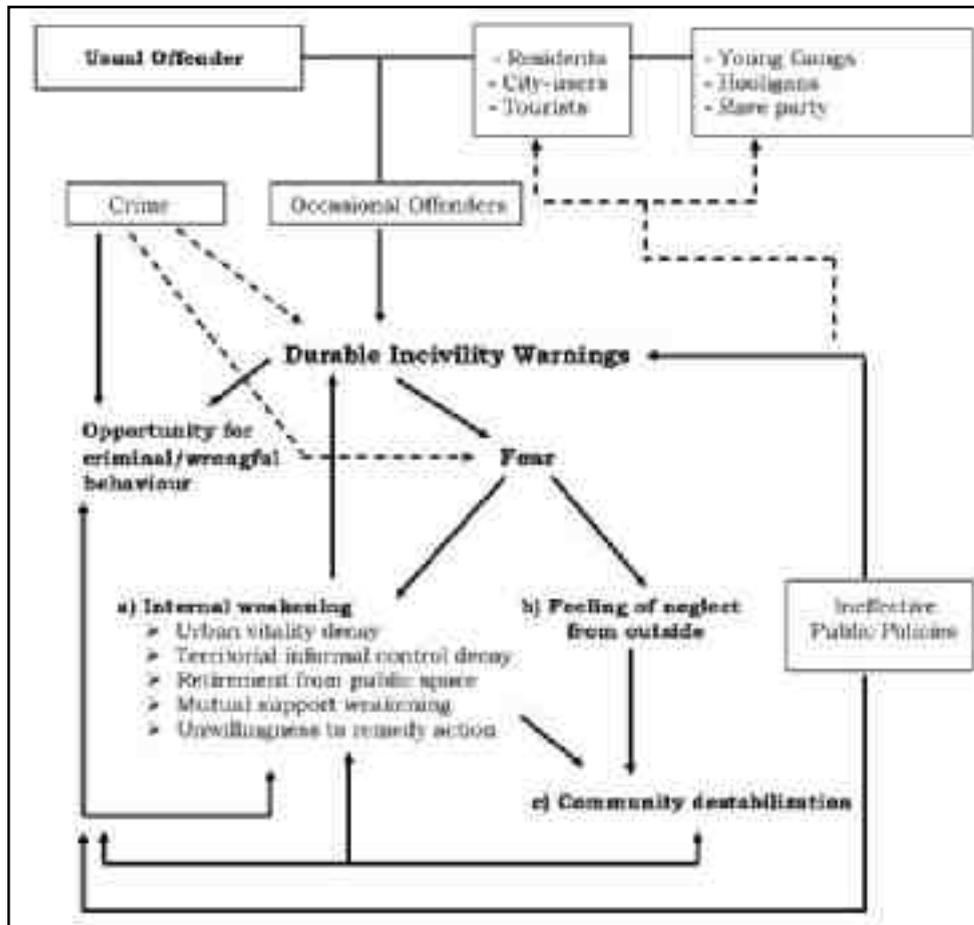
Who are, thus, the authors of the "decline cycle"? To what extent are criminality or other forms of violation to blame? How many deviant behaviours are endogenous or exogenous?

The previous scheme (scheme no. 1) exemplifies the assumption that persistent signs of incivility give rise to both new occasions of criminality and to the fear of it; from such fear stem, consequently, internal weakness, sense of neglect and the destabilization of the community. Let us also assume the rise of further signs of incivility, capable of increasing the aforementioned phenomena. We have already underlined the centrality of the question "who is to blame for incivilities", with the goal of setting the institutional response not only in terms of repression/sanctions and restoration/ maintenance, but also in terms of education/prevention.

In this new scheme (scheme no. 2) we highlight criminality, including in this category all those who have crimes as their main activity and revenue and who tend to seek the most favourable conditions for such activities. These people allegedly regard signs of incivility as a collateral effect that, even if absent, would not at least damage their activities; quite the opposite, some sector could even benefit from their absence.

5 Selmini R., (a cura di), Bologna 2004, "La Sicurezza Urbana", Il Mulino.

6 Jacobs J., Torino 2000, "Vita e morte delle grandi città", Saggio sulle metropoli americane, Giulio Einaudi Editore.



Scheme no. 2: ineffective public policies.

A different evaluation is to be given to fear that, in certain cases, is functional to criminal activity (extortion, robbery and all those crimes entailing the threat of violence) while it is dysfunctional in other cases (thefts, pickpocketing, frauds and all those crimes favoured by the lack of preventive measures enacted by potential victims). Let us then examine the ineffectiveness of public intervention⁷, incapable of eliminating the signs of incivility and of affecting criminality or its favourable environment, thus nurturing the sense of neglect. Such intervention can be enacted according to three couples of criteria: *repression/sanctions*, *restoration/maintenance*, but

⁷ Public policies generally aren't effective/ineffective. In a decline cycle we refer to ineffective actions of the Institutions.

also *education/prevention*. While it is relatively easy to define public intervention as *repressive/sanctionatory* against criminals and as pursuing *restoration/maintenance* as for the territory and its infrastructures, it is far more difficult to enact interventions of *prevention/repression/sanctions* and of *education/prevention* towards habitual and occasional violators, who are responsible for the majority of incivility signs.

The local authority, largely delegated to enact almost all of the required interventions much more than any other authority, is called upon to deploy considerable resources in the face of many contradictions, neglecting the fact that the reduction in national transfers and the outflow of residents put at risk the already limited resources.

A municipality may find it very difficult to handle a situation like the one described in scheme no.

2. Let us think, for example, to the actions of police forces. While the actions to be taken by Ministry agencies are better defined, even as for figures, and they are targeted at "others", the actions of local police forces must be directed at thousands people who are basically law-abiding but at the same time they are responsible for many sanctionable violations. Such violations generate the majority of incivility signs and they always derive from uncivilized behaviours.

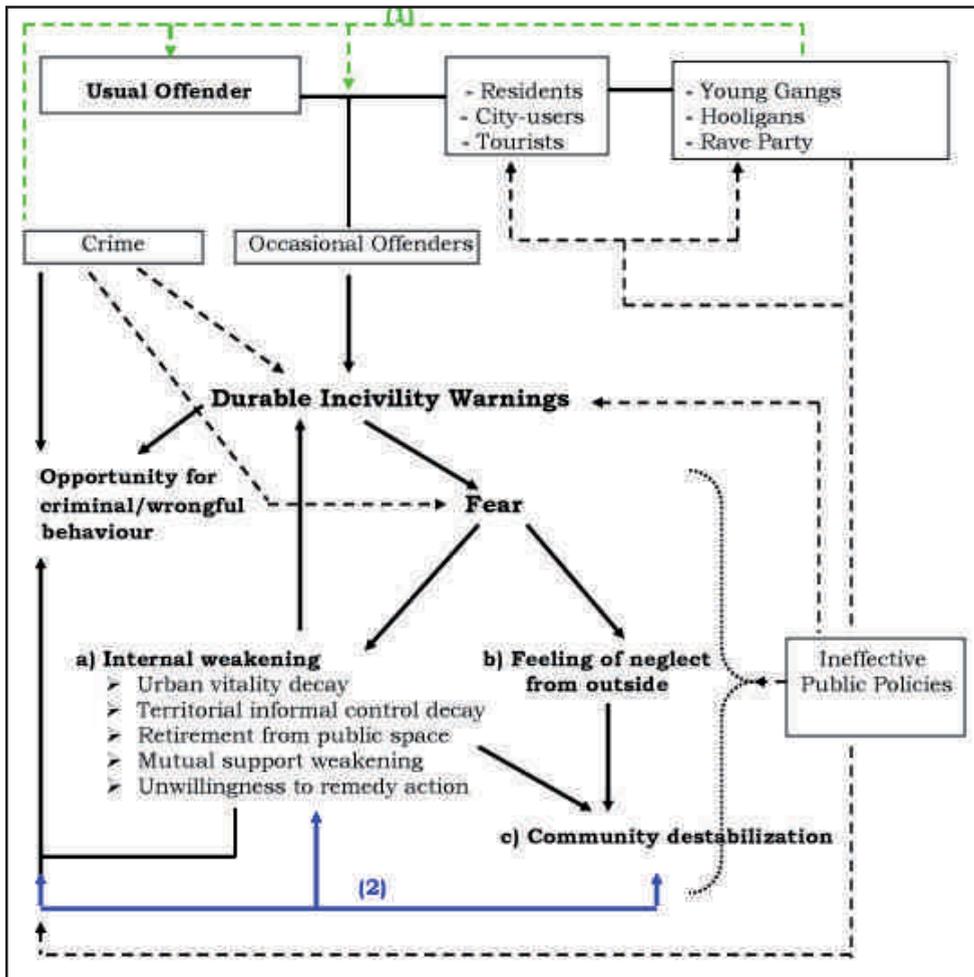
Other possible strategies are as expensive as the aforementioned ones. However, while the actions aimed at *education/prevention* tend to have a soft impact over a medium and long period of time, restorative and maintenance interventions (targeted at the local area) have immediate effect, relieving the sufferings of the victims but requiring considerable management skills and money from the local authority. Incidentally it could be said that public opinion tends to provide over simplistic explanations of the facts, altering the logical sequence of events. In fact, the most common comment referring to decayed public spaces is "Why municipality does not clean up the area?". Such comment requires immediate restoration/maintenance, but it neglects to examine the reasons behind the dirt (on which opinions are not as common) by focusing on its removal instead.

The following scheme (scheme no. 3) highlights the actions entailed by public intervention. The green line (1) highlights actions aimed at opposing causes: actions against violators, both habitual and occasional, serving both prevention and repression purposes, as well as actions to fight criminality. The blue line (2) highlights the actions concerning the effects: material interventions for removing incivility signs from the territory and from *goods* in general, other actions aimed at softening/removing the damages affecting the social structure. The greater the stability, or the non-worsening, of the causal relationships, the

more ineffective the public intervention will be. Going back to the question of “who is to blame for incivilities”, which is crucial in measuring the institutional response (with reference to the three aforementioned couple of guidelines), this interpretation suggests to split the “production circuits” of criminality and incivility.

permanent and temporary, that may be seen on the territory, are so numerous that it is reasonable to ascribe them to occasional violators. By this term we mean those who commit incivilities habitually or occasionally, although incidentally, that is with no premeditation, methodicalness or malice. They drop litter if they happen to do so;

is just a necessary saving of time while expecting the imminent jam, parking on the pavement is inevitable along roads that were conceived during Renaissance and that therefore do not allow parking on both sides. The list could continue to expand all the possible interpretations of the traffic norms with the goal of recovering one’s freedom of movements. Norms, as well as spaces, becomes a mere function of the movement, although nobody denies their theoretical regulatory functions. Sennett argues that “... the majority of the opinions about social life do not affect behaviours. This passive ideology can be observed in modern opinion polls...people behave differently than what they say...”. Sometimes the norm is accompanied by some sort of advertising, aimed at stigmatizing negative behaviours and at praising positive ones, trying to strengthen in us the reasonableness and necessity of the positive right. However, we indulge in our more or less occasional violations due to the insurmountable difficulty of implementing the norm in the real life. Going back to institutional guidelines, we saw that the response on the part of institutions can be developed according to three criteria: *repression/sanctions*, *restoration/maintenance*, *education/prevention*. With reference to table 1, the *repressive/sanctionary* measures will be targeted at criminals, habitual violators and occasional violators. *Restoration maintenance* will be directed at the territory and its structures, but also (and hopefully) to the social structure, in order to fight fear, sense of neglect and destabilization of communities. As for *educational/preventive* measures, they will be directed at those points in the social structure that are more likely to interact with institutions. It should be notice how the options available to local authorities, according to their competences, are numerous and varied. This entails a considerable effort in economic terms, due to the scarcity of resources affecting local administrations.



Scheme no. 3: public policies actions.

Leaving aside the factors concerning criminality, we address the elements concerning violators instead, who constitute a real danger when it comes to the production of incivilities. We have distinguished between habitual violators and occasional violators. By habitual violators we mean those who commit incivilities habitually and not incidentally. Incivility signs, both

they park on the pavement if they do not find any space; and so on. The occasional violator is thus a common man or woman, whose conception of public good is conveniently blurred while he/she commits the violation. We shall provide a single example: the street, that is the most typical public place and the most common of its functions, that is circulation of men and goods. Choosing private transport becomes inevitable. Violations of speed limits when the road is clear

	Repression/ Sanctions	Restoration/ Maintenance	Education/ Prevention
CRIMINALS	YES		YES
USUAL OFFENDER	YES	YES	YES
OCCASIONAL OFFENDER	YES	YES	YES
TERRITORY		YES	
SOCIAL STRUCTURE		YES	YES

Table 1: social categories to whom safety actions are addressed.

Maintaining excellence levels in all the relevant fields, even in the light of the growing reduction of competence transfer from the central government to local communities, is extremely demanding. It may even seem impossible, especially if one considers some choices inevitable over a long period of time.

Bibliography

- **Amendola G.** (a cura di), 2003, *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Napoli: Liguori Editore.
- **Amendola G.**, 2005, *Insicurezza e fragilità delle città d'arte*, in *Quaderni fiorentini sulla qualità della vita urbana 1-2005*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore.
- **Archibugi F.**, 2003, *Teoria della pianificazione. Dalla critica politologica alla ricostruzione metodologica*, Firenze, Alinea Editrice.
- **Ascher F.**, 2006, *I nuovi principi dell'urbanistica*, Napoli: Pironti.
- **Borja J.**, 2003, *La ciudad conquistada*, Madrid: Alianza Editorial.
- **Busquets J.**, 2004, *Barcelona, la construcción urbanística de una ciudad compacta*, Barcelona, Ediciones del Serbal.
- **Chiesi L.**, 2005, *Quando i cittadini hanno paura lo stesso*, in *Quaderni Fiorentini sulla qualità urbana n. 1 – La sicurezza*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore.

- **Cornelli R.**, 2007, *Insicurezza e criminalità*, Roma, Aracne Editore.
- **Courbet J.**, 2005, *Inseguridad ciudadana: víctimas y chivos expiatorios*, in *Seguridad Sostenible Edición 32*, Barcelona: IIG-Instituto Internacional de Gobernabilidad, www.iigov.org/seguridad
- **Donzelot J.**, 2006, *Ville, violence e dependance sociale: l'implexion neoliberale des politiques urbaine, sociale e de securité*, seminario La Hollande, PUCA - INHES - Ministère de la recherche.
- **Foucault M.**, 1998, *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli.
- **Jacobs J.**, 2000, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- **Lynch K.**, 1990, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Milano, ETAS.
- **Lynch K.**, 2004, *L'immagine della città*, Milano, Marsilio.

Eventi / Mostre



Vasari, il Duca e il rapporto dell'architettura con il potere

Francesca PIROZZI

Il colossale edificio degli Uffizi, che i più oggi identificano essenzialmente con il contenitore di una straordinaria porzione del patrimonio artistico italiano, è il massimo capolavoro dell'architetto tardo-rinascimentale Giorgio Vasari (1511-1574), attivo a Firenze negli anni della piena affermazione politica del primo granduca di Toscana, Cosimo I de' Medici. Al genio poliedrico dell'architetto, nonché artista e scrittore aretino, nel quinto centenario della nascita, sono dedicati numerosi eventi espositivi e incontri di studio¹ volti a celebrare ed indagare le opere da lui realizzate su tutto il territorio nazionale ed i diversi ambiti di applicazione nei

¹ Vasari, gli Uffizi, il Duca, Firenze, Galleria degli Uffizi; Giorgio Vasari: Santo è bello, Arezzo, Palazzo Vescovile; Giorgio Vasari disegnatore e pittore. "Istudio, diligenza et amorevole fatica", Arezzo, Galleria Comunale di Arte Contemporanea; Svegliando l'animo di molti a belle imprese - Il primato dei toscani nelle Vite del Vasari, Assisi, Basilica inferiore di San Francesco; Vasari a Napoli. I dipinti della sacrestia di San Giovanni a Carbonara: il restauro, gli studi, le indagini, Napoli, Museo di Capodimonte.

quali egli esercitò il proprio ingegno, non ultimo dei quali, la redazione delle *Vite degli artisti* (1550 e 1568), che, oltre a rappresentare una risorsa fondamentale ed un capolavoro letterario, costituisce una prima e fondamentale occasione di unificazione culturale della penisola.

Tra questi eventi, la mostra in corso alla Galleria degli Uffizi - *Vasari, gli Uffizi, il Duca* - ha come principale oggetto d'indagine storico-architettonica proprio la complessa fabbrica di governo dello stato mediceo e costituisce un'occasione unica per riscoprire, al di là della cortina fluttuante, eppure densa di turisti, artisti di strada e transenne per lavori in corso, la vera natura e la genesi di questo eccezionale spazio architettonico ed urbanistico.

L'edificio, concepito dal Vasari appunto come sistema architettonico in scala urbana, e destinato per questo ad imprimere un diverso assetto al centro cittadino medievale, fu ideato nel 1559 e realizzato sotto la sua direzione in soli cinque anni, dal 1560 al 1565, con l'intento di alloggiare ed accorpate in un'unica struttura gli "uffici" (da cui la denominazione) delle tredici magistrature da cui dipendeva l'amministrazione statale. Esso è costituito da tre corpi di fabbrica disposti ad "U" e si estende mirabilmente da Piazza della Signoria al fiume Arno, connettendo in un unico organismo le due sedi ducali, una governativa e l'altra residenziale, di Palazzo Vecchio e Palazzo Pitti. In tal modo, Vasari imprime sulla materia urbana il segno distintivo del potere e dà vita ad uno spazio di rappresentanza estremamente funzionale, ma nondimeno ricco di tali valenze evocative, da configurarsi come espressione concreta del nuovo corso storico, improntato alla disciplina e al decoro, che il governo liberale del duca intende imporre ai suoi territori ormai pacificati. Tutto ciò, senza che lo sventramento del quartiere preesistente comporti alcuna violazione o sacrificio degli spazi collettivi, né delle qualità ambientali e architettoniche del contesto, bensì

esibendo un controllo totale delle dinamiche funzionali e dello sviluppo degli spazi urbani.

In altri termini, sebbene il nuovo impianto vasariano si attesti nella città con un carattere fortemente innovativo e autonomo, tale da non avere nella propria epoca alcun termine di paragone e da divenire, in seguito, un modello architettonico di riferimento, e sebbene esso risponda prioritariamente alla volontà di autorappresentazione del suo committente, il complesso edilizio non stravolge, bensì valorizza l'ambiente urbano, offrendosi quale asse di raccordo fra centri di potere politico, religioso, civile e finanziario e quale connettore ottico fra la città costruita e il fiume, sullo scenario del paesaggio collinare.

Questo mirabile equilibrio tra la capacità d'integrazione della fabbrica nel tessuto urbano e la qualità e il coraggio del linguaggio architettonico e spaziale, è rilevato dal Direttore della Galleria degli Uffizi, Antonio Natali, con questa osservazione: a colui che lo mirasse da Palazzo Vecchio, l'edificio che si estende «in prospettiva sperticata e rigorosa, in un'alternanza di vuoti e di pieni, di luce e di ombra, doveva apparire una geometrica fuga non tanto verso il fiume, ma piuttosto nel futuro».

Ma il tema fondamentale della mostra è anche dichiaratamente il rapporto di Giorgio Vasari con Cosimo I, che fin dal principio del percorso espositivo si fronteggiano attraverso i rispettivi ritratti - il busto del Duca, opera di Benvenuto Cellini, e il ritratto dell'aretino, realizzato da un artista coevo - e il cui saldo e duraturo legame di reciproca stima e fiducia costituisce il fondamentale alimento per la feconda e versatile vena creativa del Vasari, che per il duca mediceo assunse incarichi come architetto, pittore e scenografo, sovrintendendo a tutte imprese e iniziative culturali promosse dal governo centrale. In tal senso, l'edificio degli Uffizi, seppure tanto arduo da orientare

il contesto urbano esistente e quello futuro, tanto innovativo, da divenire repertorio di geniali invenzioni tipologiche e distributive, e tanto versatile, da assolvere egregiamente, nel volgere dei secoli, alle funzioni più diverse, rappresenta soprattutto un risultato oltremodo persuasivo proprio nella capacità dell'oggetto architettonico di rappresentare simbolicamente il potere politico. Si tratta, in effetti, di uno dei più chiari esempi che la storia ci fornisce per far luce sull'imperituro intreccio tra architettura e potere, un intreccio a tal punto inestricabile, da fare dell'arte del costruire la manifestazione concreta più solida e permanente della volontà politica, economica e culturale dell'autorità, nonché, naturalmente, il suo principale strumento di propaganda ideologica. Infatti, in ogni cultura, per poter realizzare i propri progetti, gli architetti hanno dovuto scendere a compromessi con coloro che detenevano le risorse necessarie per edificare e dal canto loro, questi ultimi hanno bramato di vedere affermata la propria interpretazione del mondo attraverso un modello architettonico e, ancora di più, hanno esercitato l'ambizione di imporre fisicamente la propria volontà attraverso il rimodellamento della struttura e del paesaggio urbano².

Va anche detto, però, che il sodalizio di architettura e politica, che da sempre regola la nascita e lo sviluppo delle città, ha subito, proprio nel corso della nostra epoca, una svolta di carattere radicale. Infatti, nel momento in cui si è verificato il crollo del consenso tributato dalla società ad una determinata concezione del

² Nel suo ultimo libro *Architettura e Potere. Come i ricchi e i potenti hanno dato forma al mondo* (Editori Laterza, 2011), Dejan Sudjic, direttore del Design Museum di Londra, descrive numerosi esempi, tratti dalla storia recente del Novecento, di come il Potere abbia utilizzato l'architettura per imprimere sul territorio un segno tangibile del proprio dominio, condizionando il rapporto dell'uomo con gli spazi della città e la sua percezione del mondo.

mondo e della vita, il mercato - appropriandosi del vuoto ideologico circostante - si è inserito nei processi di gestione e trasformazione della città ed ha sostituito il profitto alle finalità sociali che erano state, fino ad allora, proprie della disciplina architettonica. Questo nuovo scenario di alleanze ha prodotto, da una parte, una profonda crisi urbanistica, manifesta nell'incapacità di regolare l'uso oramai indiscriminato del territorio contrastando, tra l'altro, la degenerazione della città diffusa; dall'altra, un totale impoverimento culturale del potere politico, incapace di una prospettiva più ampia dei meri traguardi elettorali ed insensibile alle reali esigenze sociali e ambientali. In tal modo, ed in misura esponenziale, è venuta via via alla luce la natura meramente speculativa di tutte le iniziative immobiliari condotte da quel momento in poi dal nuovo *consorzio* costituitosi attraverso il trinomio politica-affari-architettura e, sempre più, si è resa manifesta, al di là dell'apparenza accattivante e sostenibile delle realizzazioni architettoniche, la finalità puramente predatoria degli interventi posti in essere sul territorio.

Occorrerebbe pertanto che i professionisti dell'architettura, che dovrebbe per vocazione rispondere in prima istanza al bisogno di garantire all'umanità condizioni di vita migliori, essendo, come scrive Vasari nel proemio delle *Vite*, «la più universale [delle arti] e più necessaria ed utile agli uomini», riguardassero all'esempio degli Uffizi come ad altri esempi del passato per rifondare, con dignità e coraggio, una disciplina portatrice di valori e significati, ma pur sempre al servizio della collettività, dalla quale possa ripartire la rinascita della società contemporanea. Una rinascita che forse lo stesso Vasari immaginerebbe quanto mai prossima, osservando come, alla luce di un'interpretazione evolucionistica della cultura fondata sulla categoria del progresso, questi tempi moderni, siano oramai maturi per un'inversione

di tendenza, tale da adeguare lo spessore morale dell'architettura allo straordinario livello del suo avanzamento tecnologico e scientifico e alla totale libertà e audacia espressiva del suo linguaggio.

L'ascolto del silenzio. Scultura contemporanea in mostra a Napoli.

Francesca PIROZZI



Fausto Melotti,
L'eco, terracotta, 1945



Giuseppe Pirozzi,
Questo è, terracotta, 2011

A Napoli, al MADRE Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, è in corso - dicembre 2011 / aprile 2012 - una mostra antologica dedicata all'opera di Fausto Melotti (1901-1986). L'esposizione, curata da Germano Celant ed accompagnata da un corposo catalogo Electa, ripercorre l'avventura artistica di uno dei grandi artefici del rinnovamento e dell'evoluzione del linguaggio plastico e materico del XX secolo, qui rappresentato attraverso un panorama di oltre trecento opere che spaziano dalle prime figure in gesso, ai bassorilievi del periodo astratto, alle sculture in ottone, ferro o inox, ai disegni e bozzetti, passando attraverso una spettacolare produzione ceramica, comprendente vasi, sculture in terracotta e maiolica, piastre texturizzate e smaltate e soprattutto una corposa serie di "teatrini", ossia piccole scatole-cornici, ripartite in scomparti, entro le quali si trovano oggetti e figure che evocano storie fantastiche. Proprio la ceramica, ma non solo, è il *trait d'union* tra questa ed un'altra serie di sculture

in terracotta, che quasi in contemporanea - dicembre 2011 / gennaio 2012 - sono esposte a Napoli, al Museo Archeologico Nazionale. Si tratta della mostra "*Oscilla e altri reperti*" che presenta l'ultima produzione di bassorilievi dello scultore Giuseppe Pirozzi (classe 1934), ispirati ad uno dei più tipici ornamenti del giardino romano, l'*oscillum*, un tipo di piccola scultura rappresentante una testa ed avente forma di scudo circolare o anche di piccola placca rettangolare decorata a rilievo su entrambi i lati. L'esposizione è curata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e si accompagna ad una preziosa pubblicazione di Giuseppe Appella, Edizioni della Cometa.

Altro anello di congiunzione tra l'esperienza artistica di Melotti e quella dello scultore partenopeo, è l'amore verso la materia e la maestria della *téchne*, intesa come perizia e capacità di "saper operare" in sintonia coi materiali e con le loro trasmutazioni, intrattenendo con essi un dialogo addirittura più intimo e sentito di quello con il mondo naturalistico, ascoltandoli ed esaltandone le qualità e l'essenza, senza tuttavia rinunciare ad affidare loro la propria rivelazione. Il primo, testimone diretto delle avanguardie e di Duchamp, Gabo e Calder, capace di spaziare da una tecnica all'altra e di combinare tra loro diversi linguaggi preferendo il percorso della continua sperimentazione e dell'innovazione a quello della specializzazione, il secondo, formatosi sugli esempi di Marini e Moore e da sempre incline ad un *modus operandi* incentrato sulla *via di porre*, ossia sulla modellazione della materia molle, argilla o cera, finalizzata alla fusione o, come in quest'ultima produzione, alla sola cottura. Entrambi, interpreti di un'arte che non è rappresentazione di un modello naturale e neppure pura astrazione, ma espressione di una legge costitutiva, di un principio ordinatore e compositivo: il legame-relazione come principio fondante della vita, nel senso che nulla può

esistere se non come risultato di un'interazione tra elementi che fa capo ad una intelligenza o energia aggregante e perciò creativa. Un assioma che si esplicita attraverso il rifiuto della forma chiusa e unitaria e l'affermazione di un pensiero sistemico, tanto nelle "architetture" rarefatte di Melotti, inventore di sistemi spaziali che si materializzano dal vuoto attraverso l'incontro di elementi lineari e piccole superfici, quanto nelle sculture corporee di Pirozzi, dense di accumulazioni visive, di rifiuti e reperti in bilico tra realtà e mito.

Ecco allora che le terrecotte di quest'ultimo rivelano, non meno delle sue opere recenti in bronzo (sua materia d'elezione), l'affiorare alla superficie della coscienza di immagini della memoria e del vissuto culturale dell'artista, in un affastellarsi di elementi ora naturalistici ora simbolici ora puramente formali che catturano la luce in oscure cavità per poi liberarla nei piani distesi e nelle forme sporgenti con un gusto barocco di ritmiche e dinamiche alternanze. Così come frammenti di antichi discorsi interrotti e sedimentati dal tempo, poi inaspettatamente riemersi da una coltre di accadimenti, gli elementi si dispongono con maestria compositiva nel piccolo spazio delle formelle, ma in forma adesso silente, frammentaria e perciò misteriosa. Volti che ci osservano muti come stranieri nel contemporaneo, come maschere di una rappresentazione oramai conclusa dimenticate nel teatro insieme ai resti delle scene e a brandelli lessicali di un copione che l'artista ha devotamente raccolto per consegnarli alla cura e all'interpretazione dell'osservatore. Un osservatore che è poi l'uomo del nostro tempo: un viaggiatore frettoloso e superficiale, atterrito dalla lentezza e dal silenzio e incapace di coltivare quella vera attenzione che consiste, come scrive Simone Adolphine Weil, «nel sospendere il proprio pensiero, nel lasciarlo disponibile, vuoto e permeabile al soggetto, nel mantenere ai margini del proprio pensiero, ma

a livello inferiore e senza contatto con esso, le diverse conoscenze acquisite». Eppure solo quest'attenzione, che rifuggiamo violentemente più della fatica fisica, una volta esercitata è in grado di riconsegnarci una comprensione ed una sensibilità più vere e profonde non solo verso ogni aspetto del reale, ma, in particolare, verso l'arte in tutte le sue forme. Perché, come ricorda lo stesso Melotti, «l'opera d'arte, quando è vera, ti allontana dal mondo, ti cinge di questa barriera di silenzio, e tu la vedi attraverso un vetro, quando è vera arte, che sia musica che sia poesia, scultura, ti trovi sempre davanti a questo vetro che ti dice che sei un pover'uomo, e che non arrivi all'angelià dell'arte», ed è quello il momento dell'attenzione e dell'ascolto del silenzio. Il momento in cui i mille fremiti del pensiero, sollecitati dalle fisionomie materiali portate in scena dall'artista, stanno sospesi nell'attesa che si ingeneri, come dal gesto d'un direttore d'orchestra, quel lampo di intuizione capace di accordare tutti i suoni in un'unica melodia che rallegra e fa palpitare lo spirito. Così avviene davanti alle sue sculture, che hanno le sembianze di piccoli allestimenti di una rappresentazione che non si è già consumata - come accade in queste opere di Pirozzi - ma è ancora di là da venire e appare, tuttavia, interrotta, come per incantesimo, un attimo prima che attacchi la musica e lo spettacolo abbia inizio. Con le sue minute architetture ceramiche piene di grazia e di ingenua ironica gravità, arredate da suppellettili multimateriali che, talvolta oscillano o vibrano leggiadre ad un soffio di vento infrangendo la misteriosa immobilità dell'insieme, e popolate da personaggi che sono poco più che piccoli volti su corpiccioli filiformi. Ed è proprio attraverso queste piccole teste, modellate nell'argilla con minuziosa devozione e inserite, come personaggi di Giotto, entro scatole sceniche fuori misura, che Melotti riesce ad infondere ai

suoiequilibrati "teatrini" quella carica metafisica che vivifica l'intera composizione, sottraendola al puro astrattismo e trasportandola in una dimensione prossima alla poesia e al sogno.

Volti di terracotta avvolti dal silenzio e dalla solitudine, nell'uno e nell'altro caso, ma calati entro contesti spaziali e formali diversi: quello di Pirozzi, fatto di forme esplicite, talvolta ridotte in frammenti, come gusci, lettere, numeri, pesci, modanature e ferri di mestiere, composti entro un'orditura densa e compatta, quello di Melotti, invece, aereo e luminoso, dominato dal vuoto e modulato secondo un ordine aureo nel quale ogni presenza materiale, dalla garza, all'ottone, alla carta, è in perfetto equilibrio con le altre; il primo, pregno del pathos e della raffinata sensualità delle sculture filo-elleniche dell'antica *Campania felix*, di Caravaggio e dei fastosi allestimenti barocchi, il secondo, invece, più etereo e razionale, informato ai principi dell'armonia e del contrappunto assimilati dall'esempio greco e poi rinascimentale, in perfetta sintonia con la sua formazione musicale e ingegneristica.

Due percorsi diversi che si snodano attraverso il '900, a distanza di circa trent'anni, in un'Italia più che mai divisa tra Nord e Sud, accomunati dalla volontà di raccontare sottovoce, con un linguaggio che sa sottrarsi alla retorica anche in presenza del dolore e del dramma, fatto di immagini evocative plasmate con una fantasia addomesticata, piena di garbo ed eleganza, dando forma a quella saggia incertezza che pervade l'artista, a quei suoi "pensieri mozzi" e a quelle "mezze idee" che individuano il confine dell'umana comprensione, ma gettano ponti verso la pura poesia.

Iniziativa accademica didattica di rilevante interesse

Focus d'attenzione per i centri storici, i migranti e la pianificazione urbanistica

di Elena BORGHETTI

In Italia, la presenza dei migranti all'interno di numerosi centri storici, anche di quelli minori, è un fenomeno che sta assumendo caratteri consolidati e visibili, che pongono all'attenzione delle amministrazioni locali il problema di sviluppare politiche integrate di recupero e valorizzazione del centro storico con politiche di inclusione sociale.

In questi insediamenti, frequentemente caratterizzati da un notevole degrado edilizio e dal conseguente sviluppo di un mercato immobiliare, soprattutto nel comparto della locazione, a basso costo per i locatari e ad alto profitto per i proprietari, si assiste ad una progressiva obsolescenza degli immobili causata da un lato dalla componente immigrata ivi insediata, generalmente poco motivata al buon uso degli alloggi, e dall'altro dallo scarso interesse alla manutenzione e al recupero da parte dei proprietari privati che ritengono vantaggioso ottenere profitti da sovraffollamento e rinunciare al mantenimento in buono stato del loro bene.

Nello stesso tempo, però, la componente immigrata contribuisce a rivitalizzare l'economia dei centri storici ripopolando gli insediamenti abbandonati dalla popolazione originaria, soprattutto nei comuni compresi tra i 10mila e i 20mila abitanti, dove l'incidenza dei migranti cresce più rapidamente rispetto ai comuni

maggiori¹, passando dal 2,5% nel 2002 al 5,6% nel 2008².

Nonostante le notevoli difficoltà relative alla complessità del tema in esame, alcune amministrazioni comunali hanno recentemente messo in atto diverse iniziative per agevolare interventi di recupero del patrimonio pubblico e privato dei propri centri storici, con attenzione ai migranti. Alcune di queste esperienze sono state presentate nel seminario "Politiche di rigenerazione urbana per i centri storici con elevata presenza di migranti"³ nell'ambito delle attività svolte dal Centro di ricerca FO.CU.S (Formazione, Cultura, Storia) della Sapienza, Università di Roma, attivo dal 2007 e diretto dalla Prof.ssa Manuela Ricci. Finalità del Centro di ricerca - attraverso l'analisi ed il monitoraggio sia delle dinamiche sociali, economiche ed ambientali che interessano i centri storici sia degli impatti che le relative politiche producono sul territorio e l'ambiente circostante - sono l'individuazione di modelli di rigenerazione di questi centri e la promozione di soluzioni basate sull'approccio interdisciplinare. Molte delle attività condotte dal Centro sono impostate in modo da incentivare possibili e proficue integrazioni con altri Centri di ricerca anche di ambito internazionale, che hanno tra i loro obiettivi quello di analizzare le dinamiche relative ai centri storici.

Nello specifico, le esperienze presentate nel seminario riguardano i centri storici di comuni importanti, quali Bergamo, Brescia, Ascoli Piceno, e di realtà minori, quali il comune

1 Nel confronto, ad esempio, con i comuni di 250.000 abitanti gli incrementi sono stati rispettivamente di + 92,5% per questi ultimi e + 125% per quelli compresi tra 10.000 e 20.000 abitanti.

2 CITTALIA (2010), *I volti dell'integrazione. il ruolo delle comunità locali, dei cittadini e dei mass media nei processi di inclusione dei rifugiati*, Anci - Ricerche

3 Svolto a Roma il 2 dicembre 2011

di Riace (nella Locride) e il comune di San Martino Buon Albergo (in Provincia di Verona), principalmente orientate ad individuare le possibili vie da percorrere per rigenerare i centri storici attraverso il recupero urbano, nell'ottica di individuare nella componente immigrata un volano piuttosto che un limite allo sviluppo. Gli interventi messi in atto dalle amministrazioni comunali restituiscono la trasversalità delle problematiche, di tipo economico e sociale, che vengono analizzate e monitorate dal Centro di Ricerca FO.CU.S, il cui principale obiettivo è quello di proporre un approccio integrato, sia dal punto di vista settoriale che territoriale, per la valorizzazione e la gestione dei "centri storici minori".

Nel panorama nazionale il recupero dei centri storici è stato affrontato unitamente ad obiettivi di tipo economico e sociale soprattutto nei comuni di grandi dimensioni, attraverso finanziamenti statali ed europei; così come nei comuni di medie dimensioni c'è stato un importante fiorire di esperienze diversificate rappresentative di una più profonda "cultura" dell'integrazione fra politiche di inclusione sociale dei migranti e politiche di recupero edilizio⁴ (sebbene ancora in forma sperimentale e non omogenea in quanto ad azioni e strumenti utilizzati). Mentre, invece, nei comuni di piccole dimensioni è risultato particolarmente difficile mettere in atto tali iniziative. Nei contesti minori, infatti, diversi aspetti contribuiscono ad accrescere la complessità delle operazioni. Le amministrazioni locali si trovano a gestire le scarse risorse a disposizione, "sotto gli occhi" di una cittadinanza non sempre ben disposta verso gli immigrati, in assenza di capacità tecniche e spesso prescindendo da politiche più articolate

4 Come ad esempio: Novellara, Spoleto, San Cassiano; cfr. Ricci M., *Sicurezza e centri storici minori: la via dell'interculturalità*, in Frattasi B., Ricci M., Santangelo S. (2011), *Costruire la sicurezza della città. Società, istituzioni, competenze*, Carocci editore, Roma.

di livello regionale scarsamente orientate all'integrazione intersettoriale. Guardando alle politiche di valorizzazione e recupero del patrimonio immobiliare nei centri storici minori, è difficile riscontrare la presenza di azioni rivolte ad incentivare il recupero per fini sociali (ad esempio per fini abitativi sociali), rispetto invece al recupero orientato al raggiungimento di obiettivi di sviluppo economico (ad esempio incentivi per il rilancio del turismo e del commercio).

L'interesse del seminario è, inoltre, legato alla eterogeneità degli strumenti (fiscali, finanziari, economici) e dei diversi aspetti in gioco che, nei casi sopra indicati, vengono utilizzati per recuperare il centro storico. La varietà delle azioni presentate si concretizza anche nella diversa rappresentatività dei contesti urbani analizzati: da quartieri situati nel centro storico di comuni di medio-grande dimensione, come nel caso di Bergamo e Brescia, ad interventi puntuali di recupero di immobili situati in centro storico, come Ascoli Piceno, ed in comuni minori, come nel caso di San Martino Buon Albergo, fino ad arrivare all'emblematico esempio di recupero di un borgo storico spopolato, del Comune di Riace, attraverso la cultura dell'accoglienza dei migranti a partire dallo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Dal dibattito svoltosi emerge che la praticabilità e replicabilità degli interventi analizzati è ancorata soprattutto a due aspetti in particolare:

- da un lato, alla capacità delle amministrazioni locali di fare rete (multidisciplinarietà) e all'interesse che le stesse nutrono rispetto alle potenzialità della componente immigrata: come nel caso del Comune di Bergamo in cui, attraverso la vivacità dell'Amministrazione comunale nel coinvolgimento delle associazioni di commercianti, del volontariato e della Confartigianato (con l'utilizzo di un fondo di garanzia ai "consorzi fidi" delle associazioni di categoria), è stato possibile

ripristinare l'economia e la vitalità di Via Guarenghi, sul margine del centro storico, caratterizzata un tempo da isolamento e abbandono;

- dall'altro, alla tipologia degli strumenti utilizzati che non risultano essere applicabili a tutti i contesti territoriali e che, come un paradosso, rischiano a volte di estromettere dalle azioni locali la componente immigrata. Da qui la necessità di pensare al ruolo stesso della pianificazione urbanistica e della sua necessaria integrazione interdisciplinare. Questo ultimo aspetto emerge con forza dall'esperienza del Piano di Recupero attuato dal Comune di Brescia nel quartiere del Carmine in centro storico, la cui attenzione da parte dell'amministrazione è stata generata dalla presenza di un alto livello di popolazione immigrata e da un notevole degrado edilizio. Come un paradosso, l'oggetto di attenzione è divenuto secondario: il recupero ha ottenuto un notevole successo (circa il 90% degli immobili sono stati recuperati e molte attività commerciali sono state ripristinate per rivitalizzare il quartiere) ma la componente immigrata ivi insediata è progressivamente diminuita a causa dei maggiori canoni di locazione richiesti a seguito degli interventi, trasferendosi altrove (nelle aree limitrofe del centro in immobili degradati o in periferia).

Infine, in relazione alla specificità degli strumenti utilizzati emergono le esperienze in contrasto del caso di Ascoli Piceno da un lato e del Comune di Riace e San Martino Buon Albergo dall'altro.

Nel primo intervento, per recuperare un immobile sito in centro storico da affittare in locazione calmierata, viene utilizzato lo strumento del fondo di investimento immobiliare che, a partire dal Piano Casa nazionale (L. 133/08), viene implementato con risorse pubbliche e private e dimostra i suoi limiti soprattutto nella complessità delle procedure da attivare per garantire l'equilibrio economico-finanziario degli

investimenti. Infatti, la redditività prevista per gli interventi, sebbene non speculativa (4-5%), implica una serie di agevolazioni pubbliche (economiche, fiscali, urbanistiche) che incidono con forza nei bilanci delle amministrazioni locali e che non sono sufficienti a rendere fattibile il recupero, ad esempio, nei piccoli comuni (a causa della difficoltà di gestione degli alloggi in locazione). Per contro, gli interventi singolari e puntuali dei comuni minori sopra richiamati sono rappresentativi di processi virtuosi che sembrano in apparenza slegati da processi di integrazione di politiche settoriali, ma piuttosto legati alla volontà singola di un Sindaco (nel Comune di Riace) e di una cooperativa di costruzione (nel Comune di San Martino Buon Albergo) che, senza badare al profitto, individuano nella componente immigrata un potenziale di sviluppo del proprio territorio. Questo aspetto emerge con forza soprattutto in relazione all'esperienza avvenuta nel Comune di Riace in cui attraverso il sistema SPRAR è stato possibile, anche grazie ad una rete informale composta da proprietari degli immobili e amministrazione locale e da un contributo iniziale della Banca Etica, recuperare gli alloggi degradati ed inutilizzati del piccolo borgo storico, integrando gli immigrati nel sistema economico locale attraverso l'insegnamento di antiche attività artigianali che hanno permesso di rilanciare nel nuovo "borgo albergo" il turismo alternativo.

Il seminario è rappresentativo della multidisciplinarietà e dell'ampio e complessivo sguardo che il Centro FO.CU.S adotta nell'analisi delle dinamiche ambientali e territoriali relative ai centri storici, considerando il valore aggiunto che questi insediamenti rappresentano a livello nazionale.

Le finalità operative del Centro, oltre allo studio delle molteplici dimensioni e problematiche relative ai centri storici, sono orientate ad incentivare il dibattito, anche di utilità

didattica, mantenendo aperto il confronto tra accademia, amministratori, tecnici ed operatori di settore coinvolti nelle iniziative di sviluppo e valorizzazione dei centri storici.

Considerando il vuoto normativo relativo ai centri storici minori, soprattutto a livello nazionale, e al progressivo aumento della popolazione straniera in Italia, in particolare negli ultimi anni, le finalità del Centro e le attività proposte costituiscono un rilevante contributo allo sviluppo di politiche di coesione sociale e sviluppo economico dei contesti territoriali in esame.

Rassegna Legislativa

Decreto legge Sviluppo e nuovo piano casa: è un bis ¹

di Anna ABATE

Nella prima metà del 2011 sono accadute due concomitanti circostanze: da un lato, dopo un avvio lento e in salita, molte Regioni hanno rilanciato le leggi regionali contenenti misure urgenti e straordinarie volte al rilancio dell'economia e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, dall'altro il Governo ha emanato ulteriori norme per un nuovo piano casa. Sia le Regioni del nord, dove l'interesse è stato decisamente più elevato, visti i dati diffusi relativi alle istanze presentate, sia le Regioni del sud, dove i risultati sono stati più modesti (tra queste anche la Regione Basilicata), hanno prorogato i termini di validità delle leggi regionali dando un'accelerazione alla loro applicazione.

¹ Vedasi "Piano casa: tra ambiguità e opportunità non colte" di Anna Abate in TRIA 05 - ottobre 2010

Intanto il Governo, con il "decreto sviluppo" (D.L.70/2011), ha bissato sulla materia edilizia con l'obiettivo espresso all'art. 5 del dl di "liberalizzare le costruzioni private".

Il meccanismo seguito questa volta, diversamente dal modello del 2009, per così dire, di tipo negoziale basato su una Intesa tra Stato e Regioni, è stato quello di definire norme statali che operano solo in via sussidiaria rispetto a quelle regionali; in altri termini, il Governo ha approvato una normativa a cui la Regione può derogare e se la Regione non esercita nei tempi stabiliti il potere concessole, il cittadino può avvalersi delle disposizioni statali. Cosicché nella seconda metà del 2011 le Regioni sono state impegnate a definire nuove norme edilizie che, per restare nel solo ambito dell'art. 5 del D.L. 70/2011 convertito nella L. 160 del 12 luglio 2011, hanno riguardato ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni, premialità, mutamenti di destinazioni d'uso, riqualificazione urbana e titoli abilitativi. Analizzando a posteriori il frenetico processo di esame del decreto legge (al fine della sua conversione in legge) svoltosi in numerosi incontri nelle diverse sedi istituzionali delle Commissioni, Conferenze delle Regioni e Province autonome e Conferenze Stato-Regioni, è facile sostenere che si è assistito un vero e proprio *dejavu* in quanto a complessità, confusione e posizione delle regioni. In particolare, la complessità e la confusione sono derivate dalla compresenza nel testo di norme di più settori, edilizia, acqua, credito, scuola e merito, servizi ai cittadini, ecc., con la conseguenza che ben 5 commissioni hanno esaminato il testo, programmando incontri separati e congiunti e l'ambiguità è stata generata dall'uso del linguaggio tecnicamente poco adatto, più una norma-racconto² che tecnica legislativa. Il testo governativo è stato accolto

² vedasi "Le leggi? Scriviamole in italiano" di Luigi Zanda in Il Sole 24 ore - 22/5/2011

dalle Regioni con preoccupazione e contrarietà create sia dall'urgenza che ha contraddistinto l'intervento legislativo statale con il rischio di generare grande confusione per il sovrapporsi di provvedimenti statali rispetto a provvedimenti regionali già vigenti, sia per la disorganicità ed ambiguità del testo presentato che, a causa del ripetuto ricorso a regole di dettaglio invasive dei settori di indiscutibile competenza regionale e a concetti astratti (es. "compatibilità, degrado, ecc.), ha richiesto ulteriori interventi chiarificatori nelle leggi Regioni. Ciò nonostante, a seguito della conversione in legge, molte Regioni hanno introdotto nei propri ordinamenti regionali le modifiche necessarie a dare attuazione alle misure derivanti dall'art. 5 del decreto legge. Dall'esame dei testi normativi regionali vigenti si evince che quasi tutte le Regioni hanno utilizzato il metodo di integrare i propri piano casa del 2009³, ne hanno prorogato la validità per un anno o due, hanno esteso l'intervento di ampliamento e demolizione con ricostruzione anche all'edilizia non residenziale, hanno articolato i divieti in modo puntuale e puntiglioso a salvaguardia, oltre che dei centri storici, anche delle aree agricole e dei beni culturali e paesaggistici, hanno posto molta cura nel disciplinare gli interventi di rigenerazione urbana secondo una impostazione concettuale in cui il Comune programma (individua gli ambiti di intervento) ed incentiva una procedura concorsuale tra privati (mette a bando l'attuazione del programma). In questo panorama la Regione Emilia Romagna, coerente alla posizione critica già espressa rispetto al nuovo piano casa, non ha legiferato bensì, con atto di Giunta Regionale⁴, ha dato applicazioni operative ai Comuni. La Regione Basilicata all'attualità non

³ La Regione Toscana ha inserito un apposito capo nella L.R. 1/2005- Norme per il governo del territorio

⁴ Delibera di Giunta Regionale del 12/9/2011 n. 1281

ha ancora legiferato; all'inizio di dicembre 2011 la Giunta Regionale ha adottato un disegno di legge che da quasi sei mesi è all'esame della commissione consiliare competente, circostanza questa, che ha messo i Comuni, i cittadini, i professionisti e le imprese in un fervido stato di attesa, creando aspettative probabilmente superiori a quelle che l'approvazione della legge regionale darà. Anche la Basilicata ha proposto un ddl come integrazione al piano casa del 2009⁵ e ne ha fatto un contenitore anche di modifiche a vari articoli di leggi regionali in materia edilizia ed urbanistica (anche ataviche) nonché della stessa legge regionale 8 agosto 1999 n. 23 Tutela, governo ed uso del territorio agli articoli 17 e 44⁶. Il ddl all'esame estende la possibilità di ampliamenti e di ristrutturazione anche agli edifici non residenziali, prevede la possibilità di delocalizzare volumi non residenziali, prevede il cambio di destinazione d'uso, indifferenziato e generico, tra tutte le categorie e in tutte le zone, disciplina i programmi di riqualificazione urbana di aree degradate. Le tematiche sono trattate in modo non strutturato, in una logica di norma derogatoria, frettolosa, non chiara che rischia di aggiungere ulteriore confusione laddove, ad esempio, non si definiscono in chiave strategica il significato di "aree degradate" e di "destinazioni compatibili e complementari", laddove non si chiarisce secondo quale tecnica si attuerebbero eventuali "delocalizzazione di edifici incompatibili con la destinazione di zona". Insomma appare allontanata l'occasione di predisporre un testo legislativo di riordino della disciplina dell'attività

⁵ Legge Regionale 7 agosto 2009, n. 25 Misure urgenti e straordinarie volte al rilancio dell'economia e alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente

⁶ Si ritiene che la legge Regionale 11 agosto 1999 n. 23, nota come legge urbanistica regionale, avendo posto molti problemi applicativi, richiede l'attivazione urgente di un percorso di revisione che, invece, con l'ennesima modifica dell'art. 44 introdotta nel ddl, si rimanda ancora nel tempo.

edilizia (relativa a titoli abilitativi, interventi, procedure, oneri concessori, vigilanza e sanzioni, intervento sostitutivo regionale, mutamento di destinazione d'uso, edilizia sostenibile, ecc.) e contenente, altresì, disposizioni di tutela e uso del territorio agricolo che nemmeno la legge urbanistica regionale ha finora dettato. In un momento in cui il dibattito nazionale si sta spostando sulla necessità di politiche per la riqualificazione della città esistente e speculare riduzione del consumo di suolo⁷, per essere "preparati" all'attuazione delle nuove strategie territoriali, sarebbe assai utile per la Basilicata la verifica ed il rinnovamento della propria cassetta di attrezzi legislativi.

⁷ Recentemente, il **Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Ornaghi**, intervenuto in Commissione Territorio, Ambiente, Beni Ambientali del Senato per illustrare gli indirizzi del Governo in tema di tutela del paesaggio, ha sostenuto la necessità di rinnovare la legge urbanistica 1150/1942 al fine di contenere al massimo il consumo di suolo e di canalizzare le attività edificatorie verso il rinnovamento e la riqualificazione delle città. Il **Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Ciaccia**, ha inaugurato il tavolo sul "Piano per le città" sostenendo che "per il Governo, la rigenerazione delle aree urbane degradate è un imperativo oltre che un grande motore di sviluppo".

RUR Forum



Il coordinamento "RUR", per il progresso delle Riviste scientifiche dell'Urbanistica.

di Roberto BUSI¹

Ebbene sì: è possibile! Anche in un mondo (talora magari positivamente) individualista, come quello universitario, ed in un settore dove, in genere, non si sta indietro in quanto ad affermazione del proprio io, come quello dell'Urbanistica, cinque testate di Riviste hanno deciso di riconoscersi e di cooperare federalmente.

Sono tutte ben note a chi opera nella disciplina. Sto parlando di **areA Vasta**, di **Archivio di Studi Urbani e Territoriali (ASUR)**, di **Mterritorio**, di **TeMA** e di **Tria**.

Tali riviste ci si presentano come un coacervo variegato di preziosità. Se da un lato, infatti, tutte sono caratterizzate dall'essere voce della ricerca universitaria - e quindi con obiettivi primariamente di cultura e di innovazione - ognuna però offre sue peculiarità allo studioso come al curioso della materia: dalla varietà delle sedi accademiche che le generano ai forti carismi

¹ Università degli Studi di Brescia. Coordinatore di RUR.

personali ed intellettuali dei maestri che le hanno ideate e che le dirigono, dall'assortimento delle vesti tipografiche (che vedono però, comunque, la ricorrenza di attenzioni e perfino di ricercatezze non sempre comuni nell'editoria) ai diversi supporti (quello cartaceo e/o quello informatico), dalla differente periodicità al taglio redazionale ed alla scelta delle tematiche trattate.

Su questi ultimi argomenti vale la pena di spendere qualche altra parola. Nel loro insieme le cinque Riviste ricoprono una parte cospicua dell'approccio urbanistico alla città ed al territorio. Ad esempio ne fanno fede, come anche evidenziato dalla "ragione sociale" espressa dalle titolazioni delle testate, le diverse scale degli ambiti studiati ed i diversi strumenti di analisi delle fenomenologie e di governo del territorio (dal coordinamento di vasto ambito alla metaprogettazione di vicinato) ma soprattutto l'attenzione ad argomenti variegati che spaziano dal paesaggio alla infrastrutturazione, dalla sicurezza alla gestione. Ecco: se in merito, tra le cinque Riviste, vi è una notevole complementarità di interessi - e questa, in tutta evidenza, è una non banale ricchezza - vi sono anche alcune sovrapposizioni. E questa, se mai possibile, è una ricchezza forse ancora non meno banale perché fonte di quell'intreccio dei saperi che costituisce il vero sale all'approccio critico al conoscere.

Ognuna di queste Riviste è connotata da una propria storia e da una propria attualità. Che, di principio, potrà conservarsi od evolvere secondo le scelte che ogni Redazione vorrà assumere in totale autodeterminazione, ché non è scopo del coordinamento interferire sulle autonomie degli aderenti.

Funzione del coordinamento è invece quella di offrire occasioni di crescita. Ci potranno essere innanzitutto collaborazioni in campo organizzativo finalizzate al servizio al lettore, ad esempio costituite dalla pubblicazione in

ognuna delle Riviste degli indici delle altre. Ma principalmente si potranno mettere in atto sinergie culturali, ad esempio confrontandosi preventivamente sui programmi editoriali onde stimolare, ad un tempo, complementarità e confronti.

Si potrà anche - perché no - tendere al quel conseguimento di accreditamenti formali internazionali che oggi viene considerato importante, nel riconoscimento della qualità sostanziale che le Riviste già possiedono e che ci si propone comunque di irrobustire.

Questo consorzio volontario ha nome **RUR**, che è acronimo di **Rete Urbing Riviste**. Come noto, a sua volta l'acronimo Urbing indica la rete non gerarchica dei professori e dei ricercatori universitari di materia urbanistica nelle Facoltà di ingegneria. Ed il coordinamento (volontario) RUR trova le sue radici nel coordinamento (volontario) Urbing anche perché non pochi tra i direttori, i redattori, i membri dei Comitati scientifici ed i collaboratori delle cinque Riviste fanno parte di Urbing.

Un'ultima notazione: io, che qui scrivo, ho potuto permettermi parole di ampio elogio verso le Riviste di RUR non essendone - né essendone mai stato - fondatore o direttore. Pertanto mi è possibile parlarne bene. Il fatto, però, di essere membro del Comitato scientifico di alcune di esse e collaboratore di tutte è stato il fattore che ha fatto prendere sul serio dalle direzioni l'idea di RUR, che mi era balenata e di cui li avevo fatti parte. Da cui è conseguita la indicazione del mio nome come coordinatore dell'iniziativa.



Il Programma Operativo “Val d’Agri-Melandro-Sauro-Camastra” è lo strumento speciale di sviluppo locale finalizzato al reinvestimento sostenibile di 350 milioni di euro rivenienti dalle royalties delle estrazioni petrolifere in Basilicata. Si propone di incidere positivamente sulla situazione socio-economica di un’area di 30 comuni, seguendo un approccio di sviluppo endogeno di qualità e di governance territoriale partecipata.

Obiettivi

Ispirata da una logica di concertazione, integrazione degli interventi ed innovazione di strumenti e formule per l’incremento della qualità progettuale e dello sviluppo, la strategia del programma mira a raggiungere 4 macroobiettivi:

- salvaguardare e migliorare il contesto di vivibilità ambientale, agendo sulla tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, sull’architettura paesaggistica e la riqualificazione dei centri storici.
- potenziare la dotazione di infrastrutture essenziali per il territorio, agendo sulla viabilità locale, i

collegamenti strategici e l’infrastrutturazione produttiva e turistica.

- migliorare le dotazioni di servizio per l’elevazione della qualità della vita, agendo sull’infrastrutturazione immateriale e l’inclusione sociale.
- incrementare le occasioni di occupabilità durevole e sostenibile attraverso incentivi alle attività produttive.

La co-pianificazione territoriale

Con la proposta di realizzare un Piano Strutturale Intercomunale e la firma del protocollo d’Intesa fra tutti i soggetti istituzionali del territorio, il Programma ha attivato un percorso sperimentale di co-pianificazione a scala intercomunale. In riferimento a quanto previsto dal Piano Strutturale Provinciale, tale percorso pilota riguarderà 22 comuni della Val d’Agri e si incentrerà in due fasi principali:

- la prima di supporto tecnico-amministrativo ai Comuni del Comprensorio del P.O. all’attuazione del Regolamento Urbanistico;
- la seconda di ipotesi per la costruzione del quadro conoscitivo di base per l’elaborazione

del Piano Intercomunale Strutturale dell’ambito territoriale della Val d’Agri.

Il territorio

Confinante a ovest con il meraviglioso Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ed esteso verso sud-est fino alle splendide terre balneari del materano, il Comprensorio della Val d’Agri - Melandro - Sauro - Camastra è inserito in gran parte all’interno del Parco Nazionale dell’Appennino Lucano Val d’Agri Lagonegrese e costituisce uno dei paesaggi più variegati della Basilicata ed uno dei più suggestivi d’Italia.

Da queste parti si snodava anche la strategica via Herculia, un antico tracciato romano che collegava la via Appia (nei pressi di Venosa) alla via Popilia (nei pressi dell’attuale Rotonda). Lungo questa strada, che tagliava la Basilicata da Nord a Sud, i romani costruirono la prestigiosa città di Grumentum.



Basilicata.

Co-pianificazione e governo del territorio

www.povaldagri.basilicata.it

Piano Strutturale Intercomunale della Val d'Agri



REGIONE BASILICATA
Dipartimento Presidenza della Giunta
STRUTTURA DI PROGETTO "VAL D'AGRI"
www.povaldagri.basilicata.it

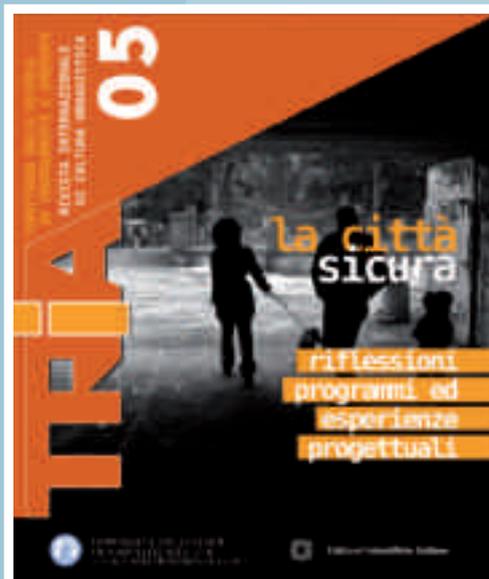


PROGRAMMA
OPERATIVO

VAL D'AGRI - MELANDRO - SAURO - CAMASTRA

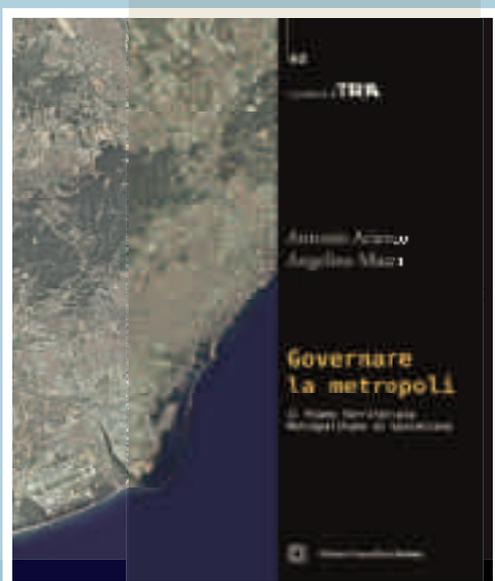


Le riviste e





i quaderni di **TRIA**

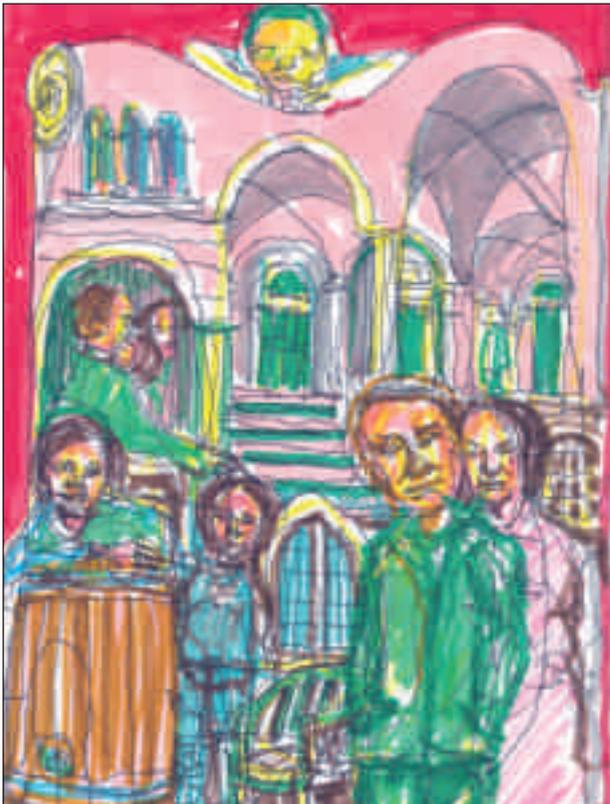




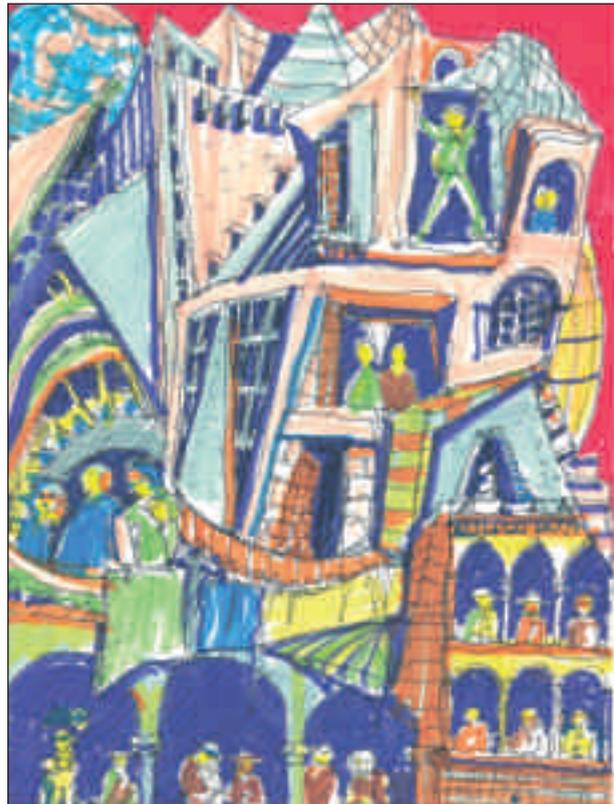
Sconcerto



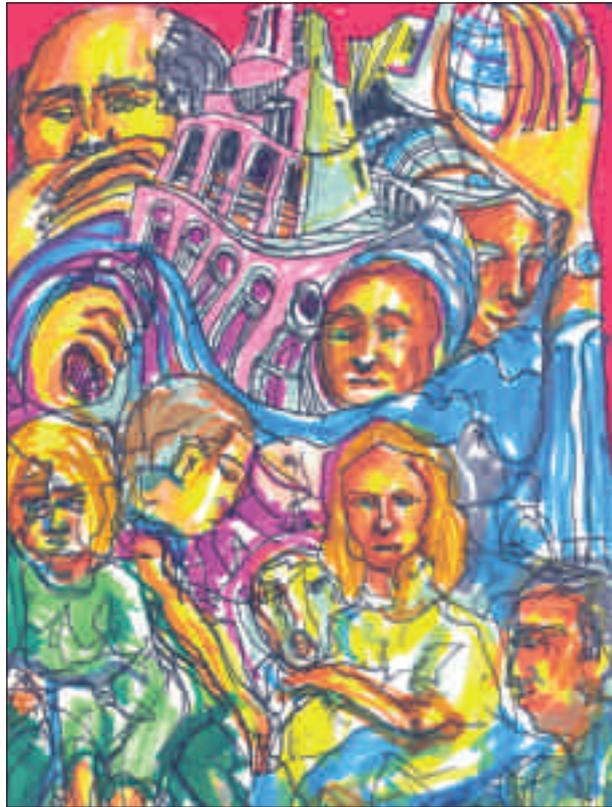
Incontro nuziale



Strada facendo



Architettando



Volte e risvolti



Uomini e cani



Giostrarsi



Incazzatura

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 Napoli, Via Chiatamone, 7 / Telefono 081.7645443 PBX - Telefax 081.7646477

00185 Roma, Via dei Taurini, 27 / Telefono 06.4462664 - Telefax 06.4461308

Condizioni di abbonamento per il 2012

Privati	Abbonamento	€ 78,00	Fascicolo	€ 40,00
Enti	Abbonamento	€ 105,00	Fascicolo	€ 55,00
Esteri	Abbonamento	€ 140,00	Fascicolo	€ 68,00
Sostenitori		€ 500,00		

I prezzi si intendono comprensivi di IVA. La sottoscrizione a due o più riviste, se effettuata in un unico ordine e direttamente presso la casa editrice, dà diritto ad uno sconto del 10% sulla quota di abbonamento. Gli sconti non sono cumulabili. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- con versamento tramite bollettino postale sul n. c.c. 00325803, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli.
- sul modulo devono essere indicati, in modo leggibile i dati dell'abbonato (nome, cognome ed indirizzo) e gli estremi dell'abbonamento.
- mediante bonifico bancario sul c/c 70, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; BANCA DELLA CAMPANIA - IBAN IT36K0539203401000000000070.
- a ricevimento fattura (formula riservata ad enti e società).

Per garantire al lettore la continuità nell'invio dei fascicoli l'abbonamento che non sarà disdetto entro il 30 giugno di ciascun anno si intenderà tacitamente rinnovato e fatturato a gennaio dell'anno successivo. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a. Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice:

Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone 7 - 80121 Napoli

Tel. 081/7645443 - Fax 081/7646477 - Internet: www.edizioniesi.it - E-mail: periodici@edizioniesi.it / info@edizioniesi.it

Cedola di commissione libreria

Vogliate abbonarmi alla rivista **Tria**, semestrale di cultura urbanistica

Pagherò: c.c. postale n. 00325803 c/assegno

a ricezione fattura
(solo per Enti e istituti)

COGNOME E NOME

COD. FISCALE PARTITA IVA

VIA

C.A.P. CITTÀ PROV.

FIRMA DATA

Edizioni Scientifiche Italiane spa - Via Chiatamone, 7 - 80121- Napoli
tel. 39-81-7645443 - fax 39-81-7646477
Internet: www.edizioniesi.it E-mail: acquisti@edizioniesi.it

GARANZIA DI RISERVATEZZA - L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati da lei forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al Responsabile Dati, via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli - Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico saranno utilizzate dalle Edizioni Scientifiche Italiane al solo scopo di promuovere opere editoriali. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

AFFRANCARE

Spett.le **E.S.I.**

Edizioni Scientifiche Italiane

Via Chiatamone, 7

80121 NAPOLI

